ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

73 ANNO XXXVIII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2019

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2019
Anno XXXVIII - N. 2
73

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Hendry Selvaraj Dominic
Iván Ariel Fresia
Aldo Giraudo
Germain Kivungila Kapenda
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Pedro Ruz Delgado
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2019:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXVIII - N. 2 (73) LUGLIO-DICEMBRE 2019

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 201-208

STUDI

ANCHUKANDAM Thomas, *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part - III 209-236

CANINO ZANOLETTY Miguel, *Los cardenales protectores de la Congregación Salesiana (1879-1970). Esbozo histórico de una institución singulare* 237-259

ZIMNIAK Stanisław, *Gli anni viennesi del giovane Mario Marega futuro missionario salesiano in Giappone (1916-1918)* 261-273

FONTI

Cuarenta y cinco dias a Orillas del Rio Azopardo. Edizione critica a cura di Salvatore CIRILLO 275-319

Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO 321-338

PROFILI

JASKOT Grzegorz, *Andrzej Świda (1905-1995): salesiano con una mente aperta e sguardo lungimirante* 339-346

NOTE

ANCHUKANDAM Thomas, *A brief historical note on the Salesian contribution to technical-training in India with a special reference to Bangalore* 347-363

COLAJANNI Antonino, *L'antropologia e i missionari in Panamazzonia* .. 365-381

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 383-387

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 389-394

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2019 395-397

RECENSIONI

Sompong Thabping, Omnia Omnibus. *Be All Things to All People. The Life and Mission of Mons. Gaetano Pasotti, S.D.B. The first Bishop of Ratchaburi. The Founder of the Congregation Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary*. Bangkru Prapadang Samutprakran, Starboom Interprint Co. Ltd. 2014, 351 p. (Nestor Impelido), pp. 383-385; Guglielmo Malizia - Mario Tonini (a cura di), *40 anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP in Italia e nelle Regioni. Federazione CNOS-FAP: 1977-2017. Associazioni regionali CNOS-FAP: 1978-2018*. Roma, CNOS-FAP 2018, 202 p. (Francesco Motto), pp. 386-387.

SEGNALAZIONI

Florida Dimayuga (Editor), *FMA Philippines. 60th Anniversary. 1955-2015. Remembering. Embracing. Reliving.* Quezon City, Central Books 2015, 178 p. (Mabel Pilar), pp. 389-390; Waldemar Witold Żurek (edited by), *Salezjanie na lubelskiej 'Kalinie' 1927-1951. Kronika* [The Salesians in the Lublin 'Kalina' 1927-1951. Chronicle]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 11). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 408 p. (including 78 photographs), (Artur Hamryszczak), pp. 391-392; Waldemar Witold Żurek (edited by), *Zakład Salezjański im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1940-1943. Kronika tom 5* [Don Bosco Salesian Centre in Oświęcim 1940-1943. Chronicle volume 5]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 12). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 240 p. (including 34 photographs), (Artur Hamryszczak), pp. 392-393; Rosanna Roccia (a cura di), *Epistolario di Urbano Rattazzi. Volume terzo III 1863-1873*. (= Istituto per la storia del Risorgimento italiano Biblioteca scientifica – Serie II, Fonti. Vol. CVIII). Presentazione di Giuseppe Monsagrati. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore 2018, 811 p. (Francesco Motto), pp. 393-394.

SOMMARI - SUMMARIES

Kristu Jyoti College, Bangalore:
storia e significato dell'apertura della prima istituzione salesiana nell'arcidiocesi di Bangalore – parte III

THOMAS ANCHUKANDAM

Tenendo presente gli orientamenti del Concilio Vaticano II e seguendo le direttive del 19 ° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, Kristu Jyoti College, con una struttura adeguata e uno staff qualificato, si è evoluto in modo adeguato ai tempi e in linea con il contesto socio-culturale e religioso dell'India. La vita della comunità e i suoi rapporti con il mondo circostante erano caratterizzati da apertura, libertà, coinvolgimento, e dialogo. Il programma accademico e l'elenco dei professori – tratti da diverse parti dell'India e da diversi contesti ecclesiali e religiosi, inclusi membri qualificati delle comunità indù e musulmana – erano chiaramente indicativi della nuova tendenza nella formazione religiosa e sacerdotale evidente nel campus. La sua prontezza ad aprire le sue porte a seminari e incontri a livello nazionale ed internazionale lo aiutò a tenere il passo con gli sviluppi socio-culturali e filosofico-teologici del tempo e contribuì significativamente alla formazione sacerdotale e salesiana degli studenti.

Kristu Jyoti College, Bangalore:
The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore – Part II

THOMAS ANCHUKANDAM

Keeping in mind the orientations of the Second Vatican Council and following the directives of the 19th General Chapter of the Salesian Congregation, Kristu Jyoti College, provided with an adequate structure and a qualified staff, evolved in a manner suited to the times and in keeping with the socio-cultural and religious context of India. The life of the community as well as its dealings with the world around it was characterised by openness, freedom, dialogue and involvement. The syllabus itself and the list of visiting professors – drawn from different parts of India and from varying ecclesial and religious contexts including qualified members from the Hindu and Muslim communities – were clearly indicative of the new trend in religious and priestly formation evident in the campus. The readiness of the college to open its doors to national and international seminars and meetings stood it in good stead as they helped it to keep abreast of the socio-cultural as well as the philosophico-theological developments of the times and contributed significantly to the all-round priestly and salesian formation of the students.

I cardinali protettori della Congregazione Salesiana (1879-1970). Cenni storici di un'istituzione singolare

Miguel Canino Zanoletty

Studio storico sui cardinali protettori della Congregazione salesiana; una istituzione singolare che ebbe un ruolo importante nei primi decenni di vita della Congregazione. Queste pagine cercano di comprendere le motivazioni e le strategie nelle diverse elezioni e l'effettiva relazione tra questi cardinali e i salesiani.

Fin dall'inizio, Don Bosco fu consapevole del valore strategico di avere personalità ecclesiastiche di spicco al suo fianco per difendere la sua causa. Sulla stessa linea, i salesiani cercarono di avere cardinali protettori di primo livello, sebbene non sempre ci riuscissero. La relazione con i diversi protettori si inseriva nell'insieme delle strategie di difesa dei loro interessi e nella ricerca di una posizione di rilievo nel contesto romano dell'epoca.

In modo particolare si studia il caso dei primi cardinali protettori, questi esercitarono un influsso maggiore negli affari della Congregazione. Col tempo questa azione si trasformò nell'esercizio di un ruolo più onorifico, un processo simile a quello sperimentato dal resto delle congregazioni religiose.

The Cardinal Protectors of the Salesian Congregation (1879-1970). Historical outline of a singular institution

Miguel Canino Zanoletty

An historical study of the Cardinal Protector of the Salesian Congregation, a unique institution that played an important role, especially in the first decades of the Congregation's life. These pages seek to understand the motivations and strategies in the different choices, as well as the effective relationship between these Cardinals and the Salesians.

Don Bosco was aware of the importance of having prominent ecclesiastical personalities on his side to defend his cause. In the same way, the Salesians sought to have first level Cardinals, although they did not always manage to have them. The relationship with the different protectors was part of the set of defence's strategies of their interests and in the search for a prominent position in the Roman context of the time.

In particular, the case is studied of the first Cardinal Protectors who made an important impact on the affairs of the Congregation, This later evolved into an honorary role, a process similar to that of other religious congregations.

Los cardenales protectores de la Congregación salesiana (1879-1970). Esbozo histórico de una institución singular

Miguel Canino Zanoletty

Estudio histórico sobre los cardenales protectores de la Congregación salesiana, una institución singular que jugó un papel relevante, sobre todo, en las primeras décadas de vida de la Congregación. En estas páginas se busca comprender las motivaciones y estrategias en las diferentes elecciones, así como la relación efectiva entre estos cardenales y los salesianos.

Desde el principio, Don Bosco fue consciente de la importancia de tener personalidades eclesiásticas prominentes a su lado para defender su causa. En esa misma línea, los salesianos buscaron contar con cardenales protectores de primer nivel, aunque no siempre lograron tenerlos. La relación con los diferentes protectores se insertaba en el conjunto de estrategias de defensa de sus intereses y en la búsqueda de una posición destacada en el contexto romano de la época.

De manera particular se estudia el caso de los primeros cardenales protectores que ejercieron una mayor incidencia en los asuntos de la Congregación, para evolucionar después hacia una función de carácter honorífica, un proceso similar al vivido por el resto de congregaciones religiosas.

Gli anni viennesi del Giovane Mario Marega 1916-1918: futuro missionario salesiano in Giappone

Stanisław Zimniak

Gli anni 1916-1918, trascorsi a Vienna, la capitale dell'impero degli Asburgo, per il giovane Mario Marega, si erano dimostrati decisivi per il suo futuro, cioè per la scelta definitiva di vita: diventare salesiano di don Bosco e andare come tale in missione in Giappone. Egli passò, in modo tutto eccezionale e particolare, alla storia salesiana come un appassionato missionario e, più di ogni altra cosa, a quella giapponese come profondo conoscitore di storia e di cultura dell'Impero del Sol Levante. Dei suoi anni viennesi possiamo con sicurezza dire che furono il periodo di una intensa vita religiosa, anche se improntata ad un vigoroso spirito patriottico, spiegabile considerando il contesto della Grande Guerra e il risveglio dello spirito nazionalistico, un po' in tutta l'Europa. Il fatto che in questi anni maturò in lui la decisione di farsi salesiano, costituisce una conferma della forte attrazione che subito esercitò in lui il sistema preventivo salesiano, vissuto e praticato dai suoi formatori salesiani.

The Young Mario Marega's years in Vienna 1916-1918: the future Salesian missionary in Japan

Stanisław Zimniak

For the future of the young Mario Marega, that is for his definitive choice of life: to become a Salesian of Don Bosco and as such to go as a missionary to Japan, the years 1916-1918 spent in Vienna, the capital of the Hapsburg Empire can be seen as decisive. In an exceptional and particular manner he has passed into Salesian history as an impassioned missionary, and more than anything else, into Japanese history as an expert in the history and culture of the Empire of the Rising Sun. We can safely say of his years in Vienna that they were a period of intense religious life. even though marked by a strong patriotic spirit that van be explaned in the context of the Great War and the revival of a nationalistic spirit throughout most of Europe. That it was in these years that his decisión to become a Salesian came to maturity confirms the fact that he at once had a strong attraction to the Salesian preventive system, applied, fived and put into practice by his Salesian educators.

Quarantacinque giorni sulle rive del fiume Azopardo

Salvatore Cirillo

Quarantacinque giorni sulle rive del fiume Azopardo, opera che racconta le vicende di una spedizione inviata in una terra sconosciuta per un motivo preciso e trascendente: trovare un luogo incontaminato dai coloni, che ponesse fine alla progressiva estinzione degli indigeni nella Patagonia meridionale. A causa di varie circostanze impreviste, un'esplorazione che doveva durare non più di cinque giorni fu notevolmente prolungata con la conseguente compromissione della sopravvivenza degli esploratori. Nella vicenda risalta l'uomo che si confronta con la vita silvestre nella quale è immerso, per emergere indenne dai pericoli materiali e vitali. Affiora così un secondo elemento: una forza interiore intrinseca alla stessa missione, che si rivela di fronte alle difficoltà.

L'opera racchiude, allora, l'azione contemporaneamente su due livelli, l'esterno che comporta il percorso e l'ammirazione, a volte con stupore, di luoghi sconosciuti e l'interno che affiora come una forza spirituale che genera altruismo, comprensione, tolleranza, collaborazione; forza necessaria per rispondere alla fiducia ricevuta dal loro leader Mons. Giuseppe Fagnano.

Forty-five days on the banks of the Azopardo River

Salvatore Cirillo

Forty-five days on the banks of the Azopardo River, a work that tells the ups and downs of an expedition sent to an unknown land with a very precise and transcendent objective: to find a pristine place, far from the colonists, that ends the progressive extinction of the indigenous peoples of southern Patagonia. Due to various unforeseen circumstances, an exploration that should have lasted no more than five days was considerably prolonged with the consequence of endangering the survival of the missionaries. It is the man who faces life in the forest, with which he is obliged to connect so as to leave unharmed by material and vital dangers, then a second element emerges, an inner force intrinsic to the same mission that is revealed in the face of hardships.

The work includes, at the same time, action on two levels, the exterior that involves travelling and admiring, sometimes with astonishment unknown places, and the interior that emerges as a spiritual strength that generates altruism, understanding, tolerance, collaboration, the necessary strength to respond to the confidence given by their leader Mons. José Fagnano.

Cuarenta y cinco dias a orillas del río Azopardo

Salvatore Cirillo

Cuarenta y cinco días a orilla del río Azopardo, obra que relata los avatares de una expedición enviada a una tierra desconocida con un móvil bien preciso y trascendente: encontrar un lugar incontaminado, lejano de los colonos, que ponga fin a la progresiva extinción indígena de la Patagonia austral. Por diversas circunstancias no previstas, una exploración que debía durar no más de cinco días se prolongó considerablemente con las consecuencias de hacer peligrar la supervivencia de los expedicionarios. Es el hombre que se enfrenta a la naturaleza silvestre, con la cual está obligado a conectarse para salir ileso de peligros materiales y vitales; surge entonces un segundo elemento, una fuerza interior intrínseca a la misma misión que se revela frente a las penurias.

La obra abarca, entonces contemporáneamente la acción en dos niveles: el exterior que comporta el recorrer y admirar, a veces con asombro lugares desconocidos, y el interior que surge como fuerza espiritual que genera altruismo, comprensión, tolerancia, colaboración, fuerza necesaria para responder a la confianza recibida de su líder Mons. José Fagnano.

Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento

Rodolfo Bogotto

Sono bastate poche settimane dalla nascita della C*ompagnia dell'Immacolata* a far comprendere a Giuseppe Bongiovanni e soci che non era possibile ad un tempo restare fedeli al dettato di alcune norme statutarie e a precisi solleciti di don Bosco, senza violare il carattere di riservatezza della loro associazione. Pertanto, sentirono il bisogno di istituire al più presto un nuovo sodalizio che garantisse nella *Casa annessa* una frequenza quotidiana alla Comunione e promovesse il servizio all'altare e la devozione all'Eucaristia con intenti riparatori. Sul finire dell'estate 1856, contrariamente sinora creduto, ecco muovere i primi passi la C*ompagnia del SS. Sacramento*, da cui in seguito germoglierà il Piccolo Clero. Proponiamo l'edizione critica del suo regolamento, fornendo in allegato quello relativo al gruppo dei ministranti.

Regulations of the Blessed Sacrament Sodality

Rodolfo Bogotto

It took only a few weeks following the start of the Immaculate Conception Sodality for Joseph Bongiovanni and the members to realise that it was not possible at the same time to remain faithful to some of the rules and to the particular concerns of Don Bosco, without infringing the private nature of their association. They therefoe felt the need to set up as soon as possible a new sodality that would ensure in the House next door daily communion and encourage altar serving and devotion to reparation to the Holy Eucharist. At the end of summer 1856, contrarary to what was formerly believed the Blessed Sacrament Sodality took its first steps, from which later followed the Altar Servers' Association. We provide the critical edition of the Regulations with those relating to the group of altar servers in an appendix.

STUDI

KRISTU JYOTI COLLEGE, BANGALORE: THE HISTORY AND SIGNIFICANCE OF THE OPENING OF THE FIRST SALESIAN INSTITUTION IN THE ARCHDIOCESE OF BANGALORE[1] - Part III[2]

Thomas Anchukandam *

The second part of this study published in the previous issue of this journal[3] had situated Kristu Jyoti College in its wider historical context. It had also dwelt at some length on the construction, the inauguration and the orientation given to both staff and students by the Rector Major, the Archbishop, the Rector and other Superiors responsible for the priestly formation of the Salesians in India. Remaining faithful to the directives received and keeping in mind the need to be *with the times and with Don Bosco*, the staff paid particular attention to the signs of the times while preparing the academic syllabus and in organizing the life of the community. Quite unsurprisingly, the directives of the 19th General Chapter (GC XIX) held in the year 1965, which was itself influenced by the surge of ideas and movements evidenced in the 1960s, appear to have had an undeniable and decisive impact on Kristu Jyoti College itself.

* Salesian, Director of Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

[1] The Roman Catholic Diocese of Bangalore was erected on 13th February 1940 by Pope Pius XII and elevated to the rank of Metropolitan See on 19th September 1953, with the suffragan sees of Belgaum, Bellary, Chikmagalur, Gulbarga, Karwar, Mangalore, Udupi, Mysore and Shimoga. The first bishop was Msgr. Maurice-Bernard-Benoit-Joseph Despartures, MEP (1940-1942). He was succeeded by Msgr. Thomas Pothacamury (1942-1968). The two other Archbishops whose adminstrative period will be referred to in the course of the elaboration of this paper are Msgr. Duraisamy Simon Lourdusamy (1968-1971) and Msgr. Packiam Arokiaswamy (1971-1986). https://en.wikipedia.org/wiki/Roman_Catholic_Archdiocese_of_Bangalore, (4.9.2018).

[2] Archives referred to and their abbreviations:
AAB = Archives of the Archdiocese of Bangalore
AKJCB = Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore
SAS = Sede Anagrafica Segreteria (Sede Centrale Salesiana – Roma).

[3] Cf RSS 72 (2019) 9-60.

1. GC XIX on Theological Formation[4]

In its preliminary statement on theological formation, GC XIX spoke of the importance of this phase of formation as the *period which leaves the deepest impression on the mind and heart of the future priest, and has a significant impact on his personality in its natural and supernatural lineaments*[5]. Going a step further, it also stressed the importance of the studentates of theology for the future of the Congregation[6].

GC XIX insisted also on the need to provide an adequately competent staff and pointed out that during the period of theological formation, the curriculum should include courses on Catholic sociology, as well as literary and scientific disciplines besides such others as would help open the minds of the future apostle to a sensitive awareness and understanding of the problems of the times. It further emphasised the need to avoid excessive isolation from the world, something, which could prove detrimental to personal discipline and apostolate and suggested that the studentates of theology be situated in a town or a city, where *there would be the desired level of cultural life and possibilities for engaging in a variety of apostolic experiences*. However, wanting to strike the right balance it also pointed out the need *to ensure a prudent separation from the world and of providing an atmosphere where the students could live in that atmosphere of peaceful recollection which is so much needed for serious and fruitful intellectual and formative activity*. Further, the students were to be prudently encouraged to take part in the apostolate among the young on Sundays and Feast days (oratories, parishes, youth clubs)[7].

Anyone going through the chronicles of the College during its formative years[8] will be surprised to see how those responsible strove to be faithful to the above indicated capitular orientations.

[4] Cf *Acts of the Superior Council*, (ACS) 244 (1966). The GC dealt with the question of theological formation in Chapter IV of the First Part of the Chapter documents (pp. 61-62).

[5] *Ibid*., p. 61.

[6] *Ibid*.

[7] *Ibid*., pp. 61-62.

[8] By the term "formative years" is meant the 9 years from the foundation of Kristu Jyoti College in 1967 to the reopening of the theologate at Mawlai in 1976. During this period the institution established itself as a studentate of theology with its own typical identity in keeping with the spirit of the Second Vatican Council, as exhorted by the XIX and XX General Chapters and taking into account the typical socio-cultural and politico-religious reality of India.

2. Juridical Situation

Juridically Kristu Jyoti College, which was to serve as the Salesian theologate for the whole of India, was under the responsibility of the Rector and Council of the Sacred Heart Community of the Salesians. The Rector and his council were in turn immediately responsible to the Provincial of the Province of Madras under whose jurisdiction the community found itself. However, when dealing with certain issues of a significant nature and taking into account the Inter-Provincial character of the institution, the Provincial of Madras took the required decisions in consultation with the other two provincials of India viz., Calcutta and Guwahati, in the beginning and later also with that of Bombay.



The Façade of Kristu Jyoti College (Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore).

3. Ambience of the College

Indeed, in its early years, Kristu Jyoti College with its magnificent and much envied concrete structures and convenient single-room accommodation for the students, was criticised for its "un-seminary-like appearance" and likewise, its apparently "unconventional" approach to formation. Yet down the years, it has shown itself to be an institution with a heart that beats for the Church and for the country. With insight, study and zeal it has striven for the cultural, socio-economic, intellectual and spiritual upliftment of its people besides making significant efforts to promote inter-religious and inter-caste harmony. Further, it was to prove itself an institution, which loved the Church and her traditions and was by all accounts a true Salesian house, which welcomed all, especially the poor and the needy into its vast spaces and made them feel that they belonged. Indeed, it was a familiar and heart-warming

sight – quite unusual for any seminary of the time – to see the poor rural folk seated quietly in the college lobby from early morning waiting to meet someone from the College to share their problems and to seek help. Definitely, it goes to the credit of the confreres who were formators, and those others who were students, to have created just such an ambience where the poor and the needy felt confident enough to walk in assured that they were welcome and that they would be listened to.

4. Name and the Structure

The name of the institution appeared quite *secular* as it did not have any qualifying religious terms like "seminary" or "theological" to mark it out as a centre with a specifically religious scope – the formation of priests. In fact, *Kristu Jyoti College,* in its early years attracted many an uninformed visitor, who, unaware of its actual identity dropped in from time to time, seeking admission for their wards to various secular academic disciplines. However, with the passing of years, the College succeeded in establishing its credentials and to be known for what it was meant to be.

The general layout of the College – with the bust of Don Bosco in the well-designed front lawn, the statue of the Sacred Heart at the entrance, the spacious corridors, the benign statue of St. Joseph at the centre of the main quadrangle, the extensive flower and fruit gardens, the well-constructed and adequately equipped auditorium, the separate library-block, the spacious classrooms and the facilities for various games – all bespoke the Salesian concern to provide the right surroundings for the theologate meant to serve the students from all parts of the country.

Still the structure of all structures in the campus was the College Chapel with its illuminated cross reaching up to the dark blue skies and visible, in those early days, from miles away. The interior was planned with meticulous care. It had at its centre a Crucifix and a concrete artistic illustration symbolizing the heavenward tension that should mark the spiritually oriented and was flanked by a pipe organ to the left and the Blessed Sacrament Chapel to the right[9]. The two life-size statues – of Mary Help of Christians to the left

[9] The pipe organ in those early years proved to be a special attraction. It was set up a couple of weeks before the consecration of the chapel. Cf AKJCB – Chronicles, vol. I, *From the Beginning up to June 1975*, p. 174. The entry of 11th February 1971 states: "A man comes from Madras to dismantle the pipe organ and to set it up in the new chapel".

and of Don Bosco to the right – gave it the typical Salesian flavour while the *Kuthuvilakku* before the altar placed it clearly within the Indian context.

Nevertheless, it appeared to many a tard too early to make such a "display of extravagance" in priestly formation. Hence, it is considered pertinent to present the views of a cross-section of those who visited the College, to indicate that "KJC" was a much discussed topic in various circles not only in the city of Bangalore but also in the wider ecclesiastical circles in India.



The College Chapel (Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore).

4.1. *Positive Evaluation*

Despite the criticism in different quarters, generally the structure and the ambience were viewed rather positively as will be evident from a study of the remarks of those who either visited the institution, or who stayed there as participants in seminars or conferences.

4.1.1. Mgr. Joseph Caprio, Pro-Nuncio[10]

The fact of Kristu Jyoti College being the subject of not so infrequent discussions prompted several eminent ecclesiastics coming to Bangalore to pay it a visit, in order to see for themselves what was spoken of then as a *showpiece ecclesiastical structure.* On 23rd September 1968, which day was declared a holiday, Mgr. Joseph Caprio, the Pro-Nuncio, paid the College a short visit. At 11.45 a.m. when he reached the house accompanied by the Archbishop, he was given an enthusiastic welcome. Towards the end of the grand lunch served on the occasion, responding to the words of the Provincial cordially welcoming the representative of the Holy Father to the community, Mgr. Caprio said:

> "I am not scandalised at this beautiful institution; nay, on the contrary, it evokes surprise and admiration; religious always find a way, especially the Salesians! During my life as a missionary I have had contact with the Salesians. I remember blessing the scholasticate of Hong Kong. Again, I blessed a Salesian school in Thailand.
> I am glad to hear of your sentiments of admiration, affection and loyalty to the Pope. It is worth reporting to the Holy Father...
> I wish the students all success in their formation. I am consoled to see so many of them ready to help in the Assam missions where troubles are unending. I bring you the blessing of the Holy Father"[11].

4.1.2. Cardinal Valerian Gracias

About a fortnight later, at 3.30 p.m. on 5th October 1968, Cardinal Valerian Gracias of Bombay paid a visit to the College. At the end of a guided tour, the Cardinal had tea with the community. Responding to the welcome of the Rector, he said:

> "It is a privilege for me to visit this institution. I asked His Grace to try his best and include this institution too in my programme of visits. His Grace has done it; ... The house is fine. The students have much facility to study. I have (seen) your rooms. A certain amount of convenience and comfort is legitimate... The Salesians certainly know how to get money, but they also know how to use it well. [...]

[10] Mgr. Joseph Caprio was appointed Apostolic Pro-Nuncio to India on 24th Dec. 1967 and remained in office until he was appointed Secretary of the Administration of the Patrimony of the Apostolic See on 19th April 1969. www.catholic-hierarchy.org/bishop/bcaprio.html (4.5.2019).

[11] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 55.

I am happy to see so many students who are preparing to serve the Church in India. You have a fine set of professors. We are facing difficult times, winds of change are blowing strong, if we are not careful we will be blown off our feet. Progress there must be, but progress with sobriety"[12].



A view of the College Campus (Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore).

Evidently, the words of both these eminent ecclesiastics are indicative, not only of what they thought of the structure of the institution, but also of what they actually thought of the Salesians themselves as well as the challenges the Church in India was being asked to confront in a world in transition.

4.1.3. Organizers and Participants of Courses

It is also pertinent to add in this context that the facilities available at the College would, in fact, bring to its premises people from various walks of life and from different parts of India and even abroad for organizing and attending meetings and courses. Such events contributed handsomely to enhancing the cultural and academic atmosphere of the College. The participants, in general, would later express themselves to have been happy and grateful for the experience.

[12] *Ibid*., pp. 58-59.

4.1.3.1. The Bible Translation Course

The report of an inter-denominational group of sixty, with six Catholics among them, which conducted a *Bible Translation Course* in the College, showed itself to be highly appreciative of the facilities and location of the institution as will be borne out by the following extract from the *Bible Society of India – Annual Report 1971*:

> "The third U.B.S. Translators' Institute for India and for Ceylon was held at Kristu Jyoti College, Bangalore, from 4th to 28th. Kristu Jyoti, a Salesian Seminary, graciously offered its facilities. The Fathers Prefects[13] sacrificed their summer vacation in order to play host to us. To them, to the Rector and the Provincial Superior our deepest thanks. The facilities were ideal: a room to each translator, lecture-halls, auditorium, library, sports equipment, the whole lot. The place was sufficiently removed from the attractions of the city as to make for study and work without distractions"[14].

4.1.3.2. National Vocation Service Centre, Poona

The same appreciation of the facilities in the College is evidenced in the letter of Fr. Peter Lourdes, Assistant Director, National Vocation Service Centre, Poona - 14, dated 7th April 1972. In this letter Fr. Peter Lourdes requests the Archbishop to be present for a day with the participants of the one-month *Training Course for Vocation Promoters* (10th April - 10th May 1972) and informs him that the venue is Kristu Jyoti College and adds:

> "We are somewhat out of town here but the facilities are good. We hope your Grace will be able to be with us all one day. We would appreciate a visit"[15].

It would seem that the Salesians were in effect imitating Don Bosco, their Father and Founder himself, who, reading the signs of the times always thought big and built big. In fact, he would also insist with his sons that they plan and build not merely to deal with immediate needs, but rather, keeping in mind the long-term requirements of 10, 20 or even a 100 years[16]!

[13] "Prefect" was the term then used for the administrator.

[14] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 183. Entry of 4.5.1971.

[15] AAB – SDB, RF -37, File: Salesian Fathers (1963-1977). The letters have merely been collected and kept in chronological order without marking the page numbers and without any other designatory indications.

[16] On 4th September 1983 during the course of the Third General Chapter Don Bosco had made the following statement: "Una delle cose dobbiamo avere di mira è che le cose che si trattano devono servire di norma di qui a 10, a 20 e a 100 anni. Dobbiamo fare come il pittore *aeternitate pingo*". Jesús-Graciliano Miguel González, *I Quattro Primi Capitoli Generali Della Pia Società Salesiana Presieduti da Don Bosco.* Madrid, Editorial CCS 2016, p. 448.

4.2. *Negative Impressions*

There were also others, less eminent ecclesiastics and religious, who, given their own personal outlook and formation could not reconcile themselves to what they considered the opulence of the structures of a religious house. In fact, there was a group of ladies from a religious-run institution who had come to do some work in the parish. They came over to the College seeking accommodation for about 150 girls. But, they considered it to be "too good, too comfortable for the girls" and went off in search of a place more suited to their convictions[17].

5. Realizing the Scope of the Institution

Apart from the facilities provided, the challenge facing the College would naturally be that of forming priests for a fast evolving world trained enough to keep their priestly and Salesian identity while being engaged in working for the total well-being of all people in the very typically diverse context of India. Seen from this perspective the formation imparted could be seen from two distinct but linked perspectives viz., priestly formation in its intellectual, liturgical and cultural aspects on the one hand; and on the other, the actual experiential training to make the students capable of dealing, and that to the extent possible, with the ecclesial and social reality in which they would be called upon to exercise their future priestly ministry.

The following pages, limiting themself to the first of these two aspects, will deal primarily with the community ambience and dynamics as well as the programmes, which contributed to the intended kind of Salesian formation in its various aspects.

5.1. *Community Ambience and Dynamics*

The composition of the community reflected the changed and still evolving global, ecclesiastical and congregational situation. In 1967, of the 10 staff members and 64 students, there was only a single European - Bro. Toffoli[18]. It was, hence, a group of Indians – staff and students – from the various parts of the country speaking different languages and brought up in

[17] AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 340-341. Entry of 13.11.1973.

[18] Cf *ibid*., pp. 5 & 6. The list of professors has already been given in section 12 of the second part of this paper. Cf RSS 72 (2019) 48.

varying backgrounds who made up the community. Under the circumstances, it was challenged to create an atmosphere of trust and communion through dialogue, which in the course of time, would turn out to be a monthly feature. The regular dialogues helped the College to plan out its programmes and to iron out differences which were bound to arise given the composition of a large adult community[19]. On occasions the Provincial himself was present at these dialogues as was the case with the one held on 8th June 1970 which treated of different matters of general interest to the community and discussed issues including card-playing, films and use of the cassock[20]. In fact, a glance through some of the entries in the house chronicles gives one a better idea of the dynamics of these dialogue sessions.

An entry for 18th July 1970 reads "at 2.15 p.m. «*Dialogue» held in the lecture hall where many points were cleared with the superiors in charge of the different activities*"[21]. Understandably, such dialogues could at times, prove a bit knotty as may be seen from the entry of 1st July 1971: "*The first official dialogue of the new scholastic year. It went through two long and rather difficult sessions*".

On occasions, such meetings could even prove to be quite stormy as was the case with the meeting of the S.S.G. on 8th June 1971, which the chronicler described in the following words:

> "A stormy meeting of the Social Service Guild (S.S.G.), nearly brought the association to the verge of disintegration. The assembly dispersed for further consultation unofficially, to consider the future prospects of the S.S.G."[22].

These dialogues could prove to be short or could last for as long as three hours of involved exchange of views as was the case with the one held on 15th January 1970[23].

Still, despite the problems associated with open and free discussions, these community dialogues helped serve the better organization of the community especially in its initial years. The entry in the chronicles dated 6th July 1973 is a pointer in this regard as it says that *the dialogue session led to the setting up of the various committees – entertainment, sports and games, liturgy, exhibition, managing the kitchen etc.* – "about which much discussion

[19] *Ibid*., p. 191. The entry of 1.9.1971 reads: "The new month started with the usual monthly dialogue".
[20] *Ibid*., p. 141.
[21] *Ibid*., p. 146.
[22] *Ibid*., p. 184.
[23] *Ibid*., p. 127.

had taken place earlier and which now becoming a reality helped for the better running of the community"[24].

In the general climate viz., the post-Vatican and the post-contestations era, in which Kristu Jyoti College was born – where the students were all adults, capable and willing to express their views freely – at times the dialogues could prove quite challenging for those involved. This is evident in the entry of 15th March 1975:

> "After night prayers, Rev. Fr. Rector meets the III year students to tell them that their proposals regarding the time-table for the coming scholastic year were not accepted by the staff. There was a heated discussion in this age of dialogue"[25].

Though at times this assertiveness on the part of the students was considered insubordination or disobedience, the College – both the formators and the formees – in an atmosphere of openness and adjustment, helped the process of human, intellectual and religious maturing of the students. This obviously made them capable of making personal decisions and taking initiatives once they passed out and were engaged in active apostolate elsewhere. In fact, one of the catch phrases of the time in the College was "Freedom with responsibility".

5.2. *Intellectual Formation*

Already on 6th November 1967, during the Mass of the Holy Spirit, prior to the starting of the first ever classes at Kristu Jyoti College, the Provincial, Fr. Di Fiore, in his homily, had insisted on the need to take theological studies seriously. As a matter of fact, the priority to be given to theological studies appears to have been a regular point of exhortation with every superior who would subsequently make periodic visits to the institution.

As has already been pointed out, the talks of the Rector Major, given on various occasions during his stay in the College, insisted on the need for the intellectual preparation of the confreres. This was something which was insisted on also by Fr. Archimedes Pianazzi, the Prefect General of Studies and Member of the Superior Chapter, who paid a visit to the house on 12th February 1968, just a few days before the official inauguration of the College. During his goodnight, he stressed the importance of studying theology[26] and

[24] *Ibid*., p. 313.
[25] *Ibid*., p. 433.
[26] *Ibid*., p. 25.

referred to the need for the students to have a critical approach which would allow for necessary changes without however losing out on the essentials[27].

The intellectual preparation of the students at Kristu Jyoti College will be carried out keeping in mind the above directives received from the interested authorities – be it in the drawing up of the syllabus of studies or in the selection of professors, which, given the presence of several other religious congregations in the city and its easy accessibility by road, rail or air proved to be comparatively easy.

5.2.1. Resident Staff and Visiting Professors

Apart from the carefully chosen syllabus and qualified professors on the resident staff[28], the College made sure that it would not be remiss in tapping into the intellectual resources available in the city and even elsewhere in the country. Qualified scholars – Indians and foreigners, Christians and non-Christians, men and women – were brought in as visiting professors or to give talks on a variety of relevant topics in keeping with the requirements of the times. The list of the visiting professors for the academic year 1970-71, given in the College Calendar is quite indicative of this very relevant eclectic choice of professors[29]: Rev. Dr. William F. Clarke - "*Group Dynamics*"[30]; Rev. Fr. Connolly Finbar, C.SS.R. - "Pastoral Theology"; Miss Gaetan Gaskon - "*Community Development and Extension work*"[31]; Rev. Fr. Thomas Long, C.SS.R. - "*Ecumenical Theology*"[32]; Rev. Fr. Herve Morrissette, C.S.C. - "Adolescent Catechesis"; Rev. Fr. Joseph M. Stevens, S.J. - "*Church Art and Architecture*"[33]; Rev. Fr. Jacob Vaniayapurayil S.D.B. - "*Indian Mysticism*", "Adaptation", "Eastern Mysticism", "Karma Yoga", "Gnana Yoga" and "Bhakti Yoga"[34]; Rev. Fr. Varkey Vithayathil, C.SS.R. - Canon Law[35]; Rev. Fr. Henry Volken, S.J. - "*Sociology and the Pastoral side of Social Work*"[36].

[27] *Ibid*., pp. 25-26.

[28] Cf RSS 72 (2019) 49, fn. No. 128 of part – II of this article.

[29] AKJCB, *Calendar, Kristu Jyoti College, Bangalore-36, 1970-71*, Madras, SIGA 1970, p. 2.

[30] *Ibid*., Chronicles, vol. I, p. 148. Entry of 20.7.1970. Dr. William F. Clarke was from the Protestant Union Theological College (UTC), Bangalore.

[31] *Ibid*., p. 145. Entry of 27.6.1970.

[32] *Ibid*., p. 143. Entry of 12.6.1970.

[33] *Ibid*., p. 148. Entry of 18th July 1970.

[34] *Ibid*., p. 23. Entries of 4th to 8th February 1968.

[35] *Ibid*., p. 143. Entry of 12.6.1970.

[36] *Ibid*., p. 147. Entry of 8.7. 1970.

5.2.2. Seminars and Talks

The students were served further opportunities both with seminars organized in the community or which they were permitted to attend at various venues in the city. Often enough the College itself, given the conveniences it offered, became the preferred venue for a variety of international seminars, consultations, meetings and conferences, all of which contributed to create an ambience of reflection and discussion at different levels and exposed the students to the latest thinking in various fields at the local, national and international levels.

One of the more significant of such was *The Second Asian Monastic Congress* (14th-22nd October 1973)[37]. The delegates included members from Vietnam, Cambodia, Korea, Ceylon, Formosa, Japan, Australia, England, New Zealand, Germany, Belgium, Canada and France, besides of course a sizeable number of participants from India. During the course of the seminar several of the participants – Catholics, Protestants, Hindus, Buddhists – were asked either to celebrate the Eucharist, preach the homily or merely to address the students at a time of their convenience[38].

Another significant event was the *Seminar on Prayer* with about 160 participants, conducted from 25th to 31st August 1974[39]. This seminar gave the students a much-required exposure to the forms of prayer and approach to spirituality in the various religious traditions. One of the more impressive and appreciated of these presentations appears to have been the one of 27th August titled *A Comparative Study of Hinduism and Christian Spirituality* by Swami Bhajanananda from the Rama Krishna Mission, Bangalore[40].

Some of the more important National Seminars held at Kristu Jyoti College were the following: *Estrangement of the Worker from the Church* (23rd October 1969)[41]; "*National Seminar on Catechetical Pedagogy for Children*" (20th May - 31st May 1968)[42]; *Seminar on Development* (28th July 1973)[43]; Seminar on "*Christian Prayer in Modern India*" (30th March - 7th April 1973) organized by the National Vocation Service Centre, Poona, with more than

[37] *Ibid*., pp. 331-335. A list of the participants with their provenience, qualifications and titles are given in pages 330 and 331 of the chronicles.
[38] *Ibid*., pp. 332-336.
[39] *Ibid*., vol. I, pp. 393-397.
[40] *Ibid*., p. 394.
[41] *Ibid*., p. 108.
[42] *Ibid*., pp. 108-109.
[43] *Ibid*., p. 316.

140 participants[44] and the Seminar on *Management Techniques for the Principals with over 26 participants (priests, sisters and laymen, including Hindus, Moslems, Protestants and Catholics*), organized by the Indian Social Institute, Delhi (14th-26th May1973)[45]. The community was also quite involved in the preparatory seminars in view of the *All India Seminar on the Church in India Today* (May 15-25, 1969), as may be evidenced from the entries in the house chronicles of 12th and 13th February 1969[46].

Other seminars conducted in the College or in which it officially took part were: *Seminar on Liberation* organized by the Inter-Sem[47], Bangalore, and inaugurated by Archbishop Arokiasamy at the *Christian Ecumenical Centre (sic)*, Whitefield, and for which the representatives of the College had earlier presented a much appreciated paper on "*Liberation of Rural India*" *(23rd Nov. 1974)*[48]*; Seminar on Salvation in Non-Christian religions* directed by Fr. Paul Puthanangady **(**9th September 1969)[49]; Seminar *on Mahatma Gandhi, the Father of the Nation* under the direction of Rev. Fr. Paviotti which concluded with a 90-minute film *on the* Life of Gandhiji (27th November 1969)[50]; and a week-long seminar on *Film Appreciation* by Fr. De Gama from Bombay (9th October 1972)[51].

There were also a number of talks each year by experts on relevant topics like "*Bible and Ecumenism*" by Fr. Lucien Legrand M.E.P. on 23rd January 1968[52]; "*Mentally-retarded Children*", by Miss Mira Ziauddin M.A. on 11th August 1968[53]; "*Social Activity and the Priest* by Fr. Volken S.J. on 24th November 1968[54]; "*Anthropological Evolution*" by Prof. M.P. Joseph, M.Sc., Head of the Department of Zoology, St. Joseph's College, Bangalore, on 6th Dec. 1968[55]; Study Session with talks on (a) *Exercise of Authority in the Church, and* (b) *Original Sin Today on* 7th December 1968[56]; *Death of God – a*

[44] *Ibid*., p. 303.
[45] *Ibid*., p. 305.
[46] *Ibid*., p. 173.
[47] The Inter-Sem was an inter-denominational organization of the Seminaries in Bangalore of which Kristu Jyoti College was a founding member. More about the organization and its activities is given in section 6.5.5 of this paper.
[48] *Ibid*., vol. I, p. 414.
[49] *Ibid*., p. 102.
[50] *Ibid*., p. 114.
[51] *Ibid*., p. 253.
[52] *Ibid*., p. 20.
[53] *Ibid*., p. 51.
[54] *Ibid*., p. 63.
[55] *Ibid*., p. 65.
[56] *Ibid*., p. 65.

seminar on Radical Theology on 31st July 1969[57]; *The Challenges of the Priest in India Today*" by Mr. George, Director of the American Cultural Centre in Bangalore on 26th August 1969[58]; "*The Role of the Priest in arousing Social Consciousness among students*", by Fr. Balaguer S.J. on 29th October 1970[59]; *Areas of Ecumenical Concern after Vatican II,* by Fr. Gerwin van Leeuwen O.F.M. on 22nd January 1971[60]; *Conducting Retreats for non-Catholic boys* by Fr F. Zubeldia on 20th October 1971[61]; *Ministerial Priesthood* by Fr. Dupuis S.J. on 22nd-23rd October 1971[62]; *Experience in the Hindu Ashram of* "*Rishi-Kesh*" by Fr. Sylvester C.M.I. on 29th November 1971[63]; *Evangelization* by Fr. Leser S.J. on 1st December 1972[64]; *Marian Theology* by Fr.Cassey C.SS.R. *on 7th December 1972*[65]*; Structure of the World Council of Churches and Current Theological Trends among Christians by* Rev. Lucas Fisher from the World Council of Churches on 14th January 1973[66]; *Conflicts in Management and Dialogue* by Prof. Joseph Philip of the Tata Industrial Steels, Jamshedpur on 4th September 1973[67]; *Harijan Christians* by Mr. Reddi (sic) and *The Karnataka Bill of Religious Institutions* by Mr. Alexander (sic) on 11th November 1974[68].

It was also a practice with the College to take advantage of the organization of seminars and retreats in its premises and to ask distinguished scholars to interact with the staff and students as was done in the case of Bernard Häring, who had come to preach a retreat to a group of bishops[69]. The talks by distinguished theologians, although given in other centres in Bangalore, were also attended by a significant number of students from the College on various occasions. The two stand-out examples were the talks on *Christian Ministry* by Hans Küng at the U.T.C. on 28th and 29th July 1971 at the Cathedral Hall[70] and at the UTC respectively; and *Problems of a Hindu Christian Dialogue* by Dr. Raymond Panikkar on 13th July 1970 at the Union Theological College[71].

[57] *Ibid*., p. 94.
[58] *Ibid*., p. 100.
[59] *Ibid*., p. 60.
[60] *Ibid*., p. 71.
[61] *Ibid*., p. 93.
[62] *Ibid*., p. 194.
[63] *Ibid*., p. 196.
[64] *Ibid*., p. 278.
[65] *Ibid*., p. 280.
[66] *Ibid*., p. 287.
[67] *Ibid*., p. 323.
[68] *Ibid*., p. 411.
[69] *Ibid*., p. 179. Entry of 18th March.
[70] *Ibid*., p. 188.
[71] *Ibid*., p. 147.

The variety of the topics dealt with by a wide spectrum of competent scholars belonging to various religious persuasions, with lay and clerical backgrounds – Indians and others – were clearly indicative of the post-Vatican II orientation of the College, and the advantages of its being in Bangalore with the immense possibilities offered for similar intellectual pursuits. The College lent itself to the holding of these events given the facilities available and the eagerness of the authorities to make it truly an intellectual hub reflecting especially the national and ecclesiastical situation.

5.3. *Priestly and Missionary Formation*

The College was never once remiss in its efforts to realize its primary scope, viz., the priestly and missionary formation of the students.

5.3.1. Priestly Formation

The priestly formation of the students was sought to be enhanced in those early years with the keeping of the first Thursday of the month as the *Sacerdotal Thursday* with a special liturgy and intellectual input on the priesthood. The entry of 4th July 1968 reads: "*Sacerdotal Thursday – a welcome novelty for every first Thursday of the month*"[72]. Likewise the entry of 3rd August 1972 reads:

> "Sacerdotal Thursday: This year the IV course brothers have started the custom of having a special mass for themselves with a homily on the priesthood..."[73].

The involvement of the students in the parishes where they organised catechism classes, ran clubs/oratories, distributed Holy Communion and preached sermons gave them a feel of the parish and youth ministry awaiting them in the future.

5.3.2. Missionary Formation

The missionary aspect of formation, with a special reference to the missions of Assam, was stressed by the Rector Major during his farewell discourse at the end of the Regional Congress of the Salesians of Asia held at the College from 20th to 26th February 1968[74].

[72] *Ibid*., p. 49.
[73] *Ibid*., p. 221.
[74] *Ibid*., p. 38.

A similar reference was made by Fr. George Williams[75], the Regional Councillor, during his visit on 24th September 1972 when, in his conference to the community he insisted on "*A special orientation to the missions of Assam*"[76].

In pursuance of the goal of missionary and pastoral formation insisted on by the superiors, the College tried to impart a truly missionary orientation both at the intellectual level and through pastoral involvement in the lives of the people of the Archdiocese in general and in particular through their various engagements in the lives of those in the immediate neighbourhood.

The academic syllabus of the College, the seminars and the courses, which have already been referred to in the preceding pages, albeit in a cursory manner, are indicative of the approach to the future mission of the students in the typical context of India. Specific inputs were given by some of the staff members like Fr. Sylvanus Lyngdoh and Fr. Orestes Paviotti, who made regular trips to the missions or took part in seminars on the subject and who on their return shared their experiences with the community. Thus, the chronicle of 5th October 1971 reads:

> "Fr. Sylvanus leaves for Nagpur to attend a seminar of many eminent world theologians on the missions"[77].

Similarly the entry dated 14th July 1971 states:

> "Fr. Paviotti gives us a nice conference speaking about his missionary tour and experiences with a special reference to the Bangla Refugee camps and the efforts of the fathers and sisters in helping the refugees"[78].

Visits by frontline missionaries to the College also helped to contribute to the missionary orientation in the formation of the brothers. Thus one reads in the chronicle that on 13th January 1972 "Fr. Michael, a missionary Salesian from Assam, and four Naga boys spent a few days with us in Bangalore"[79].

[75] Fr. George Williams was born at Wallasey, Cheshire - Great Britain, in the Diocese of Shrewsburry, on 26.5.1916. He did his novitiate at Beckford (30.8.1946 - 8.9.1947) and made his first profession there on 8.9.1947. Three years later, on 8.9.1950, he made his perpetual profession and after having completed his theological formation at the Crocetta, Turin, was ordained priest at Beckford on 18.7.1954. He was the Provincial of Great Britain for a term (1.7.1964 - 17.9.1970) and Regional Councillor for two terms (10.12.1971 - 1.5.1984). He died at Manchester, Great Britain, on 6.6.2017 at the age of 101 – SAS.

[76] *Ibid*., p. 245.

[77] *Ibid*., p. 193.

[78] *Ibid*., p. 187.

[79] *Ibid*., p. 199.

The College took an active part in the diocesan level Missionary Exhibition to mark the *St. Thomas Centenary Celebrations* which was inaugurated on 12th November 1972 by the Archbishop himself. The students of the college put up a stall highlighting the specifically Salesian areas of apostolate[80].

The College will also be closely associated with a number of parishes in the Archdiocese especially in the area of youth choir animation as will be detailed in the next part of this presentation[81].

5.4. *Inculturation and Adaptation*

Although the students were all Indians, the fact that they hailed from different parts of a country with marked cultural and linguistic differences necessitated that they too be incultured and adapt to the actual situation in which they found themselves. Besides, given the fact that the Church in India was also "westernised", it called for efforts to train the students in such a way as to make them feel that there was a new way of being Church in India.

5.4.1. Cultural Adaptation

Though during the period under study the members of the community were almost cent percent Indian, with the exception of a couple of Europeans on the staff for a time, given its actual composition, there was the need for the members to inculturate themselves in the particular context of Bangalore and the state of Karnataka. Aware of this fact, on 1st December 1967, less than a month after the unofficial inauguration in November, the community organized the first course in the Kannada language offered by a lay person, with 45 brothers initially registering themselves for it along with some staff members[82]. There were also attempts to familiarise themselves with the local culture, as may be seen from the efforts of the brothers involved in the oratories and the villages to stage cultural shows in the local language, as evidenced from the staging of the Kannada play *Thyaga* on 7th February 1971[83]. Screening of Tamil films in the community and for the people of the neighbouring villages and in the parishes was also done quite regularly especially

[80] *Ibid*., p. 269.

[81] The next part which will be the last of this presentation will deal primarily with the College in its involvement and collaboration with the local Church and the wider civil society.

[82] *Ibid*., p. 10. However the chronicles states also that some of them "drop off gradually".

[83] *Ibid*., p. 173. The entry for the day reads: "*The parish oratory, chiefly due to the initiative of the brothers put up a fine Kannada play THYAGA, from 7 p.m. to 9.30 p.m.*".

in those years when the area had a very significant Tamil population[84]. Some of these films served more than one purpose – to entertain the people of the locality at a time when they had but few options in this regard, to remain in touch and to nurture the relationship with the people in the neighbourhood, as well as, on occasions, to make collections to help fund social service projects in the villages and projects on behalf of the young whom the institution was serving especially in the city parishes. Thus, the film *Enga Mama* which was screened on 1st September 1972 was sponsored by the Provincial as his contribution towards the expenses of the Youth Rally which the College was planning to organize in the city[85].

National festivals like the *Ayudha Pooja* or the veneration of the implements used for work and especially *Deepavali*, the festival of lights, which had a special significance for the College named after Christ the Light, were also celebrated on a regular basis. These adaptations were particularly important since until some time earlier they were considered to be "Hindu festivals" and hence looked askance at by the Church.

5.4.2. Liturgical Adaptation

Fr. Paul Puthanangady who was a recognized authority in the area of liturgical adaptation and inculturation was quite regular in celebrating the Indian Rite Mass, not only for the students but also for the participants of the various meetings organized in the College. The entry in the chronicle of the College dated 6th November 1972 reads:

> "Deepavali – In the evening the community Mass was celebrated by Fr. Paul in the Indian style. The celebration took place in front of the statue of the Sacred Heart. The parish priest and a good group of people from the parish came to attend the function. After the Mass the facade of the building was illuminated using earthen lamps"[86].

Similarly on the concluding day of the Asian Monastic Congress, Fr. Paul Puthanangady celebrated an Indian Rite Mass for the participants[87].

[84] On 6th March 1971: A Tamil film: "*Kanneer Papa*" shown first to the brothers at 1.30 p.m. and later in the parish at 7.00 p.m.; 31st July, 1971: We are having the Tamil film: "*Alayamani*" brougth by Fr. K.M. Augustine of Katpadi; *Enga Mama* on 1st September 1972 sponsored by the Provincial. *Ibid*., pp. 177, 188, 231.

[85] *Ibid*., p. 231.

[86] *Ibid*., pp. 266-267.

[87] *Ibid*., p. 335. Entry of 22nd October 1973.

Likewise on 30th October 1974 Fr. Egidio Viganò, the General Councillor for Formation, during his visit to the house witnessed an *Indian Rite Mass* in the Indian Chapel – the chapel set apart for the celebration of Indian Rite Masses, Bhajan Services etc.[88].

The *Indian Academy* of the College was officially inaugurated on 8th September 1971 and the first function was a short *celebration of the Word in the Indian Style*[89]. The Indian Rite Mass which became a regular feature on national festivals like the Independence and Republic Day celebrations and the celebration of the Eucharist in the other liturgical rites like the Syro-Malabar[90] and the Syro-Malankara[91] on special occasions, based also on the availability of competent persons, were clear indications that the College, right from its beginnings, wanted to be a part of the social, cultural and ecclesial milieu in which it found itself.

5.5. *Cultural and Recreational Activities*

In keeping with the Salesian tradition, the College engaged itself in promoting cultural and recreational activities in the villages, parishes and clubs with which its students were involved. Such activities also had their own formative value since most of them, after their ordination were to be involved with the youth in schools, colleges, youth centres as well as in rural settings around the country.

5.5.1. Movies and Cultural Events

The college authorities, in a very broad-minded gesture permitted the students to go for some of the relevant cultural activities in the city including cinemas – in cassock in the beginning but later without it – when films of a certain cultural and educational value were screened[92]. Seminarians going by

[88] *Ibid*., p. 407. Fr. Viganò had reached the house on 28th October and left for Bombay on 31st: cf *ibid*., pp. 406 & 408 for the entries of the two days indicated.

[89] *Ibid*., p. 191. *The Indian Academy* was also invited to give demonstrative celebrations to other institutions. On 14th November 1973 it was invited to St. Martha's Hospital for a Eucharistic Celebration in the Indian rite.

[90] *Ibid*., p. 71. Entry of 23rd January 1969.

[91] *Ibid*., p. 158. Entry of 12th October 1970.

[92] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 75. Entry of 18th February 1969, which speaks of the whole community going to the *Lido Theatre* in the city for the film: "Man for all Seasons"; cf also *ibid*., p. 101. Entry of 31st March 1969: "We are very lucky to be permitted to see another very instructive and enjoyable film: «The Cardinal». It was a morning show at the *Plaza The-*

themselves to watch movies in the theatres was considered at best a novelty at the time and a sign of the *liberal atmosphere* which reigned in the campus[93]. The community becoming aware of some of the controversies given rise to by this *new approach to seminary formation* would discuss it in a mature manner as seen in the entry in the chronicle of 8th June 1970:

> "At 6.30 p.m. the community assembled and Very Rev. Fr. Provincial presided over a Dialogue treating mainly on points that had appeared in his latest circular i.e., card-playing, films, cassock etc. and other matters of general interest to the community"[94].

Besides going out to watch movies in theatres in the city, there were regular films screened in the College itself[95]. The films screened in the College were not restricted only to English but included also those in other languages like Tamil, Malayalam and Hindi[96]. Seminars were also held to critically understand and to help appreciate better this new and very effective medium.

Thus the Pastoral course which began on 9th May 1968 had *Apostolate of the Film* as one of the topics[97], and on 14th November 1968, in the context of the Inter-Sem Seminar on youth-related issues the topic *Influence of Films on Modern Youth*" was also included[98]. The entry in the chronicles for 9th October 1972 refers to a week-long course on film appreciation by Fr. De Gama from Bombay[99].

atre"; *ibid*., p. 107 the entry of 11th October 1969: "A full-day picnic. We break new ground since we are permitted to go out in «mufti» and even to see one of three films that were suggested" and *ibid*., p. 111, where the entry for 30th November reads: "Some brothers go to Rex, to see the film, «To Sir with Love»".

[93] There is an entry in the chronicles of the College which reads: P.S. "Earlier in the month, Fr. McFerran sent a long letter addressed to all the brothers. The contents of it were the rumours circulating around Madras, to the dissatisfaction of all, that the brothers, when out for a picnic, go to see films, and that some even saw two films on the same day. A reply was sent placing facts in their right perspective". AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 115-116.

[94] *Ibid*., p. 142.

[95] *Ibid*., p. 32. Entry of 22nd February 1968 speaks of a film on the Nagas, screened after night prayers and commented on by Bishop Hubert Rozario of Tezpur; *ibid*., p. 52, the entry of 31st August reads: "After compline, documentary film on Community Development"; *ibid*., entry of 27th November 1969 which speaks of a film on the life of Gandhiji being screened; *ibid*., p. 118, entry of 8th December 1969 which reads: "After supper we saw the film «Walk on the Wild Side»".

[96] *Ibid*., p. 254. Entry of 12th October 1972, speaks of the Tamil film "*Thangaikagha*" being screened; *ibid*., p. 127, on 17th January at 8 p.m. Hindi film "*De Aaken Barah Hath*" was screened; and on 24th July 1970, a Malayalam film was screened in the community. Cf *ibid*., p. 148.

[97] Cf *ibid*., p. 45.

[98] *Ibid*.; p. 62.

[99] *Ibid*., p. 253.

On occasions, well-known groups from the city were invited over to the College itself for cultural performances. The entry in the house chronicles for 26th January 1971 reads:

> "The Bartley Family, well-known in Bangalore for their musical evenings came over and gave us a show, accompanied by three guitarists – *the Gay Caballeros*. The show started at 6.15 p.m. and got over at 7.45 p.m."[100].

The new auditorium of the College was, in fact, one of the hubs of cultural activities in Bangalore especially in the 1970's, and the programmes held there were eagerly looked forward to by the friends and well-wishers of the institution.

The auditorium also served to hold regular functions for the youth from the parishes and the villages, the religious in the locality, the Inter-Sem, etc. As a matter of fact, it was first used, even before it was fully ready, for a cultural programme on 30th January 1970 in which the greater part of the audience was made up of the youth from the neighbouring parishes who also got an opportunity to perform on the stage[101]. The following year too a variety entertainment was held on the eve of the feast of St. John Bosco, with the children and youth of H.A.L., St. Patrick's, I.T.I., Catholic Centre and Michaelpalayam giving items which were interspersed with those by the students of Kristu Jyoti themselves[102].

5.5.2. Entertainment at the Service of the Apostolate

Regular films in Tamil were screened either in the campus itself or in the playground which also helped to gain the good will of the people in the neighbourhood at a time when they did not have many entertainment options. Thus on 3rd August 1969 the Tamil film *Ramu* was screened for a group of 350 children from the nearby oratories[103]. Film shows were also sometimes used to gather funds for some of the requirements of the oratories/S.S.G. Thus on 28th October 1970 the film *En Thambi* was sent from Sagayathottam at the request of the brothers so that shows could be held with a nominal fee in order to buy a 16 mm projector which could serve to project films in the various oratories and villages[104]. The next day at 6.30 p.m. this film was

[100] *Ibid*., p. 171.
[101] *Ibid*., pp. 129-130.
[102] *Ibid*., p. 172.
[103] *Ibid*., p. 94.
[104] *Ibid*., p. 160.

screened in the College premises for the people of the parish with tickets priced at 50 and 25 paise[105].

On 29th November 1970, the brothers going to the Sunday Oratories, organized a Benefit Show *Lilies of the Field* at the REX Theatre. The tickets were priced at Rs. 5/-, Rs. 3/- and Rs. 2/-. The project met with great success as it proved to be more than a full house at the REX and additional chairs had to be provided by a friendly and benevolent theatre management. The collection, after deducting the various expenses incurred, came to Rs. 2067/-[106]. With the money thus collected, the brothers were able to buy a projector on trial on 15th January 1971 and project a German documentary for the community[107]. Satisfied with the trial the projector was purchased definitively and this proved to be a great help in screening films in the oratories and villages. In fact, for several years the film shows in the College campus proved to be one of the major attractions for the youth of the area and they looked forward to them with great eagerness. Such events also helped to establish a better rapport between the institution and its immediate neighbourhood.

5.5.3. Youth Rally, Athletic Meet and Tournaments

A Youth Rally, the first to be held in Bangalore, for which long and painstaking prepartions were made, was held at the St. Francis Xavier's Cathedral on 8th October 1972. An excerpt from the house chronicles reads:

> "Nearly a thousand boys and girls from I.T.I. Colony, Ulsoor Church, Catholic Centre and Cathedral took part in the rally. The brothers in-charge, after an early Mass and breakfast, went to the various centres to gather their members before two state transport buses, that were hired for the occasion, arrived to take the participants to the Cathedral. The function started with the Holy Mass celebrated by the Archbishop. The entire church was packed to capacity. After Mass, a march past and different friendly games followed. The members were left to themselves for the lunch though some very poor children were helped by some brothers to buy something for their lunch. The fete games after lunch added to the serene atmosphere of the gathering and this serenity knew no bounds when tea packets and cool drinks were distributed to all. The cultural programme presided over by Mgr. D'Mello, brought the rally to a happy conclusion and by 8 O'Clock in the evening the buses were able to transport even the last group of boys and girls to their homes"[108].

[105] *Ibid*., p. 161.
[106] *Ibid*., p. 165.
[107] *Ibid*., p. 170.
[108] *Ibid*., p. 251.

The chronicler also points out that though the Youth Rally was a success, yet being the very first to be conducted by the College, there were a few points to be kept in mind for the future. He pointed out especially the inconvenience of having too small children, which caused problems of order and discipline; the inability to keep to the timings in conducting the cultural programme, which resulted in it being too drawn out and making the audience restive, etc. Yet he concluded stating:

> "Nonetheless, we are richer for the experience and the time involved were [sic] well spent for a crying need of the day – the good of the young"[109].

Similar functions were held also for the children and youth in the villages. The entry in the house chronicle for 9th February 1974, reads:

> "The S.S.G. arranged a variety entertainment for the villagers, in the football ground. All the seven villages were represented and displayed many latent talents... the show began at 6.30 p.m. and ended at 9 p.m. There were over 1500 people present for the same. The children received food packets prepared by the brothers. The Panchayat Member, Mr. Narayana was the chief guest"[110].

Other activities of a cultural nature organised by the brothers for the youth were the outings to places of cultural and historical interest which was had for the first time on 18th November 1973[111], and which eventually became a yearly feature for the villages with which the S.S.G. came to be associated.

5.5.4. Games and Sports

The students of the College, given the fact of their being introduced to various games and athletic activities already during their aspirantate days and the availability of the various facilities for sports in the campus itself, excelled in different games and proved themselves competent in organizing various competitions for the village and parish youth with whom they were involved.

The College was provided with a football ground already from the beginning and the first football game at Kristu Jyoti College was played on 17th November 1967, less than three weeks after the opening of the College[112]. Eventually other facilities were added like the Basketball Court, inaugurated on 5th February 1968[113] and the "swimming pool" – actually a water

[109] *Ibid*., pp. 252-253.
[110] *Ibid*., p. 360.
[111] *Ibid*., p. 341.
[112] *Ibid*., p. 9.
[113] *Ibid*., p. 23.

tank which was originally built to provide water to the rather extensive farm – inaugurated on 18th January 1971[114]. The work on the hockey-pitch started the next day with a bulldozer from the Madras Engineering Group (MEG) coming in to level the grounds for the purpose[115]. That the College had concern also for the recreational requirements of the senior professors is evident in the entry in the chronicles for 11th February 1968:

> "8.45 saw the inauguration of the bocce pitch with a match played by Rev. Fr. Rector and Rev. Fr. P.T. Thomas Vs. Rev. Fr. Prefect and Rev. Fr. Longinus"[116]!

Slowly but steadily, facilities for other games like volleyball and ball-badminton will also be made available in the campus and put at the disposal of both the staff and students, the oratory boys, the villagers and for conducting the Inter-Sem tournaments.

Making use of the facilities available, the brothers soon felt themselves confident enough to challenge some of the professional clubs in the city. A few of the more important matches played during the first years were the following: On 21st June 1971 the College played its first hockey match with an outside team (ITI colony) and won it convincingly with a score of 4-1[117]; on 31st August 1972, a hockey match between the College XI and the Indian Gymkhana Club of Fraser Town at the I.T.I. Colony Grounds again ended in victory for the College and that too with an identical score[118]; on 2nd September 1973 a footbal match was played between the College and the Norton and Grindwell Company which the former won 7-0[119]; and on 24th September 1970, Kristu Jyoti played a football match against MEG-A, one of the strongest professional teams in Bangalore, and came out unscathed drawing the game 1-1[120].

Besides the matches played by the students themselves they also organized athletics and sports programmes for the youth centres and the villages. Thus on 2nd February 1975, the students organized "A Sports Meet" which is reported in the chronicles as follows:

> "The oratories conduct "A Sports Meet" on the ITI grounds. In the morning, Rev. Fr. Rector presided over the flag-hoisting ceremony and the March Past. Next

[114] *Ibid*., p. 170. The chronicle records: "The swimming pool inaugurated. Though its actual purpose is (sic) a reservoir of water for the fields, it fulfills the secondary aim well".

[115] *Ibid*., p. 170. The entry of 19th January 1971.

[116] *Ibid*., p. 24.

[117] *Ibid*., p. 21. The entry in the chronicle on that day reads: "Our first hockey match with an outside team (the I.T.I. Colony) brings us a grand victory with a score of 4-1".

[118] *Ibid*., p. 230.

[119] *Ibid*., p. 323.

[120] *Ibid*., p. 155.

> followed the heats of the various items. There were five contingents in all: ITI, Marathahalli, Thambuchetty, H.A.L., Michaelpalayam. There was a bit of confusion in the morning regarding the classification of boys into the respective age groups. At 2.30 p.m., the finals of all the events commenced. Mr. Korah, Engineer-in-Chief of ITI presided while Mrs. Korah gave away the prizes. Cheers to the ITI brothers who organized the Sports Meet"[121].

5.5.5. Inter-Sem and Collaboration with Other Ecclesiastical Institutions

One of the more evident advantages of having a studentate of Theology in Bangalore was the possibility of having close and beneficial contacts with the members of the diocesan seminary (St. Peters) and those of the many other religious congregations, besides the Protestant seminaries like the United Theological College (UTC) and the Southern Asia Bible College (SABC) to share ideas, recreate together and together to organise events of an educational, social, cultural and recreational nature. Such interactions naturally helped all to gain a better understanding of one's own specific identity – protestant or catholic, diocesan or religious – and brought with it an additional value to their regular phase of formation. For the religious themselves such interactions provided an opportunity to have a better understanding and appreciation of their own specific religious charisms besides ensuring their formation in the field of ecumenism and dialogue through friendly interactions and joint ventures.

Kristu Jyoti College, which from the very beginning was intimately linked to the seminary life in Bangalore and was one of the founding members of the Inter-Sem along with UTC, Dharmaram, St. Peter's Seminary, St. Anthony's Friary and Mount St. Alphonsus (Redemptorist Theologate), benefitted much from its involvement in the cultural competitions and games, as well as the study circles and discussions on relevant topics which were shaping the theology circles of India in the 1960s and '70s.

Thus as early as on 14th November 1968 at the Inter-Sem meeting held at Kristu Jyoti College with an attendance of more than 250 from the Union Theological College, Dharmaram College, St. Peter's Seminary, St. Anthony's Friary, Mount St. Alphonsus and Kristu Jyoti College, presided over by Rev. Mother Yvonne Marie, Principal of Jyothi Nivas College, the participants engaged themselves in serious discussions on two well-prepared papers: "*The Character of Modern Youth, The Crisis of Faith of Modern Youth*" and "*The Influence of Films on Modern Youth*". The discussions which followed focussed on the question: "*Our present seminary training: Is it sufficient to face the*

[121] *Ibid*., p. 426.

youth"[122]? Similar presentations and subsequent discussions on relevant themes like *Gandhi and Communalism* (St. Anthony's Friary, 21st August 1969)[123]; "*The Worker and the Priest*" (St. Peter's Seminary, 27th November 1969)[124]; and on "*Liberation!*" organized by the Inter-Sem in collaboration with the Ecumenical Christian Centre (ECC), Whitefield, as the venue on 23rd November 1974, at which the students of the College contributed a much appreciated paper titled "*Liberation of Rural India*"[125], and others are pointers to the aspirations of the Inter-Sem and also the lived orientations of Kristu Jyoti College itself.

5.6. *Manual Work*

The gradual transformation of the Kristu Jyoti College campus from a barren, treeless land into one with orchards and gardens was the result of the hard manual work engaged in by both the staff and the students. Further they took various other initiatives which were formative and at the same time beneficial to both the College and the society in general.

The chronicle of the College has an entry for 14th October 1970 which reads:

> "at 1.30 p.m. quite a number of brothers volunteered on their own initiative to repair the mud road, linking us to the main road. The recent rains had badly damaged it"[126].

That they viewed living with and working with the villagers as being beneficial both to the villagers and for themselves is evident from the entry in the chronicles of 27th December 1968:

> "A group of about 6 brothers start a social service camp near Vasanthapura Village. The camp lasted for about 10 days during which period the volunteers lived and worked with the local people. Besides goading them on to healthy habits and hygienic living, the brothers succeeded in impressing upon the minds of the villagers the why and the how of hard labour. Their words moved, but their example stirred the villagers to action and they were not slow in manifesting their admiration and appreciation for the work the brothers did on their behalf"[127].

[122] *Ibid*., p. 62. "14th Nov. 1968: 3 p.m. Inter-Sem Meeting attended by 250 consisting of representatives from UTC, Dharmaram, St. Peter's, St. Anthony's Friary, Redemptorists, and the students of Kristu Jyoti". A xeroxed copy of the entire programme of this meeting is given in the chronicles after page 64.

[123] *Ibid*., p. 99.

[124] *Ibid*., p. 114.

[125] *Ibid*., p. 414.

[126] *Ibid*., p. 158.

[127] *Ibid*., p. 68.

For the benefit of the community, a dairy farm was started and the formal inauguration of the cowshed took place on 11th May 1969 with five cows and three calves as its first residents[128]. The starting of the piggery is recorded in the chronicles of 25th November 1970 in the following words: "*Our livestock increased with the three piglings which Bro. Chacko brought back from Madras*"[129]. The students also tried out a poultry farm as a possible source of income for the various social service projects with the first batch of 600 new chicks arriving on 7th July 1971[130].

Apart from the financial benefits accruing from these new ventures, they provided the students opportunities to engage in manual work and a hands on training for those who would be engaged in missions spread in the remote regions of rural India.

The adequate structures, the immediate surroundings, the programme of formation and above all, the community dynamics characterised by openness, freedom and dialogue, provided the required setting for imparting a comprehensive Salesian formation to the students of the College. The next part of this paper will deal at some length on what may be referred to as the "hands on training" which they were provided with outside the campus as they moved out to the parishes, factories and villages and involved themselves in collaborative pastoral and social ministries. The experience gained from them would go a long way in making their future ministry the more effective and efficacious.

To be continued...

[128] *Ibid*., p. 81. The community appears to have been quite anxious about the growth of this new venture as seen from the entries in the chronicles: August 15th 1969: "Our new cow gives birth to a male calf" *(p.97); April 17th 1971:* "Br. (sic) P.T. Chacko announced the good news that finally we had the first she-calf born in our farm". (p. 182).

[129] *Ibid*., p. 165.

[130] *Ibid*., p. 188.

LOS CARDENALES PROTECTORES DE LA CONGREGACIÓN SALESIANA (1879-1970). ESBOZO HISTÓRICO DE UNA INSTITUCIÓN SINGULAR[1]

Miguel Canino Zanoletty *

Introducción

La configuración de los salesianos como congregación religiosa de votos simples abrió la puerta a la adopción de una figura que había formado parte de un buen número de órdenes religiosas: el cardenal protector.

El recurso a la protección cardenalicia era un mecanismo antiguo que había recibido un impulso definitivo tras la aparición de las órdenes mendicantes en el siglo XIII. Así, Francisco de Asís estableció que un cardenal actuara como guía, protector, corrector y garante de la ortodoxia y de la sumisión incondicional de su fraternidad a la Sede Apostólica. De la misma manera, los dominicos asumieron que, ante una posible desviación del proyecto apostólico original, un cardenal pudiera velar por la orden[2].

* Salesiano, Membro associato dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

[1] Sigle e abbreviazioni:

Annali = Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941-1951.
AAEESS = Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano.
ASV = Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano.
CIC (1917) = *Código de Derecho Canónico y legislación complementaria. Texto latino y versión castellana con jurisprudencia y comentarios.* Madrid, BAC 1949.
DBS = Eugenio Valentini - Amedeo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani.* Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.
DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, a cura dell'Enciclopedia Italiana. Roma, 1960...
DIP = Guerrino Pelliccia - Giancarlo Rocca (a cura di), *Dizionario degli Istituti di perfezione*. 10 voll. Roma, Edizioni Paoline 1974-2003.

[2] Cf Andrea Boni, *Cardinale protettore*, en DIP 2, cols. 276-277; Bernardino Da Siena, *Il Cardinale Protettore negli Istituti Religiosi specialmente negli Ordini Francescani.* Dissertatio ad lauream in Facultate Juris Canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae. Firenze, Industria Tipografica Fiorentina 1940; Stephen L. Forte, *The cardinal-protector of the Dominican Order.* (= Dissertationes Historicae XV). Romae, Institutum Historicum FF. Praedicatorum Romae ad S. Sabinae 1959; Cristina Andenna, *Le cardinal protecteur dans les ordres mendiants: une personne d'autorité?*, en Jean-François Cottier - Daniel-Odon Hurel - Benoît-Michel Tock

Con el tiempo, la presencia de estos protectores se extendió a otras familias religiosas y a algunas instituciones laicales con el objetivo de poder orientar, proteger y promover sus intereses ante la Curia romana. En muchos casos su poder efectivo fue considerable por lo que la Santa Sede optó por delimitar sus competencias para evitar que se entrometieran en el gobierno ordinario de las órdenes y salvaguardar así las atribuciones propias de los superiores religiosos.

En este sentido, Inocencio XII (1691-1700), con la bula *Christi fidelium* (16/02/1694), redimensionó sus competencias y determinó que no intervinieran en cuestiones administrativas o disciplinares de carácter ordinario. Su papel debía limitarse a la protección de los religiosos frente a posibles peligros externos y a la defensa de sus intereses ante la Curia romana[3]. Este tipo de protección, menos invasiva, fue confirmado por el *Código de Derecho Canónico* de 1917[4].

Esta institución se mantuvo en activo hasta que la Secretaría de Estado, a finales del mes de abril de 1964, comunicó al decano del Colegio cardenalicio la supresión de las protectorías en la siguiente edición del *Annuario Pontificio*. Esta decisión supuso el inicio de la desaparición de una figura centenaria pero ya poco adaptada a la nueva realidad eclesial. No se nombraría a más protectores, mientras que los existentes se mantendrían activos hasta su muerte[5].

Antes de entrar en materia, merece la pena recordar que los estudios de carácter histórico sobre los cardenales protectores no abundan. Aunque el análisis de esta figura entre las órdenes mendicantes ha recibido una mayor atención, no disponemos, por el momento, de una síntesis completa sobre el tema.

(eds.), *Les personnes d'autorité en milieu régulier : des origines de la vie régulière au XVIIIe siècle. 7e Colloque international du CERCOR (Strasbourg, 18-20 juin 2009).* (= Congrégations, ordres religieux et sociétés, XXII). Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne 2012, pp. 289-313; ID., *Il cardinale protettore. Centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, en Cristina ANDENNA ET ALII (eds.), *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen. Band 2: Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12. und. 13. Jahrhunderts.* (= Aurora, 1). Stuttgart, Steiner 2013, pp. 229-260. Aunque con algún error en la información sobre los salesianos, para una enumeración de las protectorías cardenalicias. Cf Claudio DE DOMINICIS, *Repertorio delle protettorie cardinalizie dal 1716 al 1964.* (= Collana di Storia ed Arte, III). Roma, Fondazione Marco Besso 2009.

[3] Cf François JANKOWIAK, *Cardinaux et droit canonique*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 127/2 (2015) 334.

[4] "El Cardenal Protector de cada religión, de no haberse provisto expresamente lo contrario en casos particulares, no tiene jurisdicción ni respecto de la religión ni de los religiosos en cuanto particulares, ni puede inmiscuirse en la disciplina interna ni en la administración de los bienes, correspondiéndole únicamente promover el bien de la religión con sus consejos y patrocinio" CIC (1917) 499 § 2.

[5] Cf "Commentarium pro Religiosis et Missionariis" 43 (1964) 152.

Sin embargo, no podemos olvidar que en el marco de la reciente promoción de la investigación sobre el cardenalato en la Edad Contemporánea, ha visto la luz algún trabajo destacado, aunque sin delinearse todavía una imagen clara de esta institución tan singular[6].

El objetivo principal de este estudio es ofrecer una visión histórica de conjunto sobre una institución que jugó un papel relevante, sobre todo, en las primeras décadas de vida de la Congregación. El interés especial por los primeros cardenales protectores responde a que, además de ser una época bien conocida y sobre la que disponemos de una abundante bibliografía, coincide con el tiempo donde tuvieron una mayor incidencia en los asuntos de la Congregación para evolucionar después hacia una función, principalmente, honorífica.

[6] En este sentido señalamos algunos estudios recientes sobre el cardenalato en Edad Contemporánea: Andrea Riccardi, *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes. Introduzione*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 110 (1998) 439-443; Jan De Volder, *Secrétairerie d'État et secrétaires d'État (1814-1978). Acquis historiographiques sur l'institution et les hommes*, en "Mélanges de l'École Française de Rome Italie et Méditerranée" 110 (1998) 445-459; Claude Prudhomme, *Les hommes de la Secrétairerie d'État. Carrières, réseaux, culture*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 110 (1998) 475-493; François-Charles Uginet, *Les secrétaires d'État de Léon XIII à Jean XXIII. Les problèmes d'une histoire institutionnelle*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 110 (1998) 495-500; Giacomo Martina, *I segretari di Stato della S. Sede. Metodi e risultati di una ricerca*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 110 (1998) 553-568; Philippe Levillain, *Le secrétaire d'État et le pape*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 116 (2004) 7-16; Roberto Regoli, *L'Élite cardinalizia dopo la fine dello Stato Pontificio*, en "Archivum Historiae Pontificiae" 47 (2009) 63-87; Jean LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIX*e *siècle. Contribution à l'histoire du Sacré Collège sous les pontificats de Pie VII, Léon XII, Pie VIII, Grégoire XVI, Pie IX et Léon XIII, 1800-1903.* Montréal, Wilson & Lafleur Ltée 2007; Jean-François Chiron, *Statut théologique du cardinalat et ecclésiologie contemporaine*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 127/2 (2015) 289-306; Sylvio Hermann De Franceschi, *La théologique catholique face au statut des cardinaux de l'Église romaine. Origines et fonctions du cardinalat selon le discours ecclésiologique du catholicisme posttridentin*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 127/2 (2015) 307-322; F. Jankowiak, *Cardinaux et droit canonique*..., 127/2 (2015) 323-340; Étienne Fouilloux, *Cardinal ou cardinaux ?*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 127/2 (2015) 341-348; Alejandro Mario Dieguez, "*Gli Eminentissimi Padri nella loro alta prudenza e saggezza vedranno cosa proporre*". *Fonti per la ricostruzione dell'attività dei cardinali*, en "Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée" 127/2 (2015) 349-376; François Jankowiak - Laura Pettinaroli (eds.), *Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine (1775-2015).* (= Collection de l'École française de Rome, 530). Rome, École française de Rome 2017. Sobre los cardenales protectores: Alejandro Mario Dieguez, "*Gubernator, protector et corrector*" *: il processo di nomina del cardinal protettore*, en F. Jankowiak - L. Pettinaroli (eds.), *Les cardinaux entre cour et curie*..., pp. 111-123; Magalli Della Sudda, *Entre protection et promotion d'un nouveau modèle d'engagement séculier : les cardinaux protecteurs de l'action catholique féminine*, en F. Jankowiak - L. Pettinaroli (eds.), *Les cardinaux entre cour et curie*..., pp. 125-137.

Por último, indicar que este artículo pretende contribuir a la apertura de un nuevo campo de investigación de historia salesiana que seguro producirá resultados de interés. En este sentido, estas páginas profundizan y completan mi primer trabajo sobre el argumento[7].

1. La conveniencia de disponer de un cardenal protector

Para asegurar el éxito de sus empresas D. Bosco fue consciente de la necesidad de obtener el mayor número de apoyos posibles. De manera particular, el largo y complicado proceso de fundación de la Congregación le hizo comprender el valor de contar con la ayuda de personas influyentes en Roma.

Además, tras la aprobación de la Congregación (1869) y de las constituciones (1874) era necesario poner en marcha los mecanismos habituales que solían caracterizar la relación de una congregación religiosa con la Santa Sede. Uno de ellos fue contar con un procurador general con el que se oficializó un canal de comunicación que hasta el momento había adoptado un carácter más informal[8]. De esta manera, a partir de 1877, sin residir en Roma, D. Rua se convirtió en el primer procurador general de la Congregación y fue sustituido por Francesco Dalmazzo (1845-1895) en 1880.

Asimismo, dentro de este proceso de normalización, surgió la necesidad de disponer de un cardenal protector. En un sentido amplio, muchos eran considerados protectores de la Congregación pero había que conseguir una protectoría cardenalicia oficial.

En realidad, desde hacía años, se tenía la conciencia de que el verdadero protector de los salesianos era el papa Pío IX[9]. Por este motivo se contaba con

[7] Cf Miguel Canino Zanoletty, *I cardinali protettori dei salesiani (1879-1970)*, en F. Jankowiak – L. Pettinaroli (eds.), *Les cardinaux entre cour et curie...*, pp. 139-152.

[8] Cf Gommaro Van Den Broeck, *Le Procureur général dans les Instituts religieux*, en "Revue de Droit Canonique" 17 (1967) 81-120; Velasio De Paolis, *Il procuratore generale*, en "Informationes SCRIS" 11/1 (1985) 108-125; Giancarlo Rocca et alii, *Procuratore generale*, en DIP 7, cols. 879-883; Giorgio Rossi, *La Procura di Roma al tempo di don Rua: punto di riferimento istituzionale dei Salesiani*, en Francesco Motto (ed.), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910).* Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 219-242.

[9] D. Bosco solía hablar de protector y protección en un sentido amplio. Según la versión de las MB, en la audiencia del 22 de febrero de 1875, Pío IX le habría indicado: "Finché sarò io in vita sarò sempre vostro Protettore, e della vostra Congregazione" en MB XI 114. Sin embargo, es interesante descubrir que en la narración de la audiencia que D. Bosco envió a D. Rua no aparece este particular. Cf E (m) IV, lett. 2085, pp. 419-421 (post. 22/02/1875). En otra ocasión, tras otro encuentro con Pío IX, D. Bosco escribió a D. Rua: "Ieri ho parlato col S. Padre e mi

la colaboración del cardenal Luigi Oreglia di Santo Stefano (1828-1913) como protector oficioso de la Congregación[10].

Los motivos de su elección para esta función no son claros. A priori ofrecía una serie de elementos que lo hacían sintonizar con la Congregación. Era piamontés, bastante conservador y su hermano Federico (1830-1912) había sido salesiano, brazo derecho de D. Bosco en la tipografía y la distribución de las *Letture Cattoliche* en la década de los sesenta. Aunque Federico abandonó la Congregación y se hizo jesuita (1881), había pertenecido al círculo más próximo de D. Bosco[11].

Tras regresar de su nunciatura en Portugal (1876), el cardenal Oreglia se implicó en los principales asuntos que preocupaban a la Congregación, de manera particular, en el complicado proceso de obtención de los privilegios. Aunque el cardenal tuvo alguna intervención significativa en la defensa de los intereses salesianos, al final dio la impresión de que se rendía con una cierta facilidad ante la continua oposición del prefecto de la Sagrada Congregación para los Obispos y Regulares, el cardenal Innocenzo Ferrieri (1810-1887)[12].

trattenne circa un'ora. Si professò nostro vero Protettore. È pronto a favorirci e finì col dire: Ditemi quel che posso fare per voi, ché ci sarò volentieri" E (m) V, lett. 2310, pp. 114-115 (16/03/1876). Aunque la cercanía y protección de Pío IX fueron evidentes, en un sentido técnico, no puede ser considerado como un protector oficial. Sobre el uso genérico de la palabra protector también podemos citar una carta al cardenal Alessandro Franchi (1819-1878), por unos meses secretario de estado de León XIII, en la que D. Bosco afirmaba: "La divina provvidenza dispose che V. E. Red.ma da Propaganda passasse a Segretario di Stato di Sua Santità Leone XIII. Io godo assai, e me ne rallegro col Signore e colla E. V. Io continuerò ad usare somma confidenza con Lei, ed Ella si degni di continuare ad essere il protettore della nostra Cong. e farci da padre nelle nostre relazioni con Sua Santità" E (m) VI, lett. 2733, pp. 109-110 (8/03/1878).

[10] "Al tempo di Pio IX faceva da Protettore il cardinal Oreglia, ma solo a titolo officioso, avendo quel Pontefice riserbata a sé la protezione della Società, bisognosa di particolare e paterna assistenza ne' suoi primordi" MB XIV 79.

[11] Luigi Oreglia di Santo Stefano (1828-1913) nació en el seno de una familia noble. Tras recibir la ordenación sacerdotal en 1851 continuó su formación en la Academia de Nobles Eclesiásticos de Roma (1853-1859) para desempeñar después diferentes cargos en la Sagrada Congregación del Concilio y en la Secretaría de Estado. Nombrado internuncio en Holanda (1863) recibió la ordenación episcopal en 1866. En 1868 fue trasladado a la nunciatura de Lisboa donde padeció el conflicto con el gobierno portugués. En 1873 fue creado cardenal y en 1876 nombrado prefecto de la Sagrada Congregación de las Indulgencias y las Reliquias, puesto que ocupó hasta 1885. Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle...*, pp. 693-695; *Luigi Oreglia di Santo Stefano*, en DBI 79 (2013) (Alberto Melloni).

[12] En medio de la lucha por la concesión de los privilegios el cardenal Oreglia escribió a D. Bosco en los siguientes términos: "La compatisco per la difficile posizione in cui si trova, ma non posso lusingarla col prometterle che ne uscirà presto. Si è stabilita la massima che non si conceda più ad alcuna Congregazione la comunicazione dei privilegi; ora, può Ella sperare che si farà dal card. Ferrieri un'eccezione proprio per Lei?" ASC A1433708, Oreglia – Bosco, 27 noviembre 1878.

En la década de los años setenta los asuntos a tratar en Roma aumentaron. Había que conseguir, entre otras cuestiones, la aprobación de las constituciones, unos privilegios favorables, paliar las nefastas consecuencias del enfrentamiento con monseñor Gastaldi (1815-1883), y mitigar la mala imagen que muchos miembros de la Sagrada Congregación para los Obispos y Regulares tenían de los salesianos.

La muerte de Pío IX (7/02/1878) contribuyó, aún más, a percibir la urgencia de disponer de un cardenal protector que pudiera hacer valer en Roma la voz de los salesianos. Aunque en numerosas ocasiones D. Bosco se había servido de la influencia de cardenales amigos como Giuseppe Berardi (1810-1878) o Luigi Maria Bilio (1826-1884), era necesario disfrutar de una protección más estable[13].

D. Bosco abordó el tema en la primera audiencia que mantuvo con León XIII (16/03/1878). La idea inicial que el pontífice avaló, era que el cardenal Oreglia fuera el protector, pero ahora ya con carácter oficial[14]. Así, en marzo de 1878 D. Bosco escribió al cardenal y dio por hecho su nombramiento[15]. Sin embargo, aunque parecía que todo estaba cerrado, D. Bosco barajó otras posibilidades. Llegó a sondear a su viejo amigo el cardenal Bilio, pero la respuesta que recibió fue negativa[16]. Se necesitaba una persona con influencia y, sobre todo, comprometida en la defensa de sus intereses, ya que D. Bosco era muy consciente de que, tras la muerte de Pío IX, su posición ante la Curia se había debilitado.

Aunque la documentación conservada no arroja una luz definitiva sobre la cuestión, da la impresión de que, a pesar de lo tratado con León XIII, la opción por Oreglia no terminó de convencer a D. Bosco.

Es bastante probable que se sintiera decepcionado por la poca capacidad de influencia de este cardenal en el espinoso asunto de la concesión de los privilegios, y tampoco hay que olvidar que la posición de Oreglia en el nuevo pontificado no era la más deseable. Su oposición a la elección de León XIII era bien conocida y la tensión entre los dos era evidente, hasta el punto de que el

[13] Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle*..., pp. 152-155.

[14] Después de la audiencia con el pontífice D. Bosco presentó la petición para obtener el nombramiento de Oreglia como protector. Cf E (m) VI, lett. 2744, p. 121 (--/03/1878).

[15] En la carta que D. Bosco escribió al cardenal Oreglia se podía leer: "La E. V. R.d.ma che conobbe e beneficò la nostra umile Cong. fin da' suoi primordi spero mi vorrà dare un consiglio nella difficile posizione in cui mi trovo. Oggi poi ricorro con fiducia speciale alla bontà della E. V. pel motivo che la clemenza del Santo Padre essendosi degnato di appagare il desiderio de' salesiani La elesse nostro card. protettore" E (m) VI, lett. 2752, pp. 133-136 (25/03/1878).

[16] Cf Francis Desramaut, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1074-1075 ; 1085-1086.

cardenal evitaba cualquier encuentro personal con el pontífice[17]. En realidad, pocos eran los que podían contarse entre los amigos del cardenal. Más adelante, en el cónclave de 1903, Oreglia también se opondrá a la candidatura del cardenal Mariano Rampolla (1843-1913). Por lo tanto, se llegó a la conclusión de que el conocido por algunos como el "cardenal del no", no podía ser un buen protector[18].

2. El cardenal Nina (1879-1885): modelo de protector

Tras descartar al cardenal Oreglia, D. Bosco se esforzó en encontrar un protector influyente. Después de valorar diferentes opciones se fijó en el recién nombrado secretario de estado, Lorenzo Nina.

El candidato había recorrido una importante carrera curial: canónigo de San Pedro, *sottosegretario* de la Sagrada Congregación del Concilio, *assessore* de la Inquisición, miembro de la comisión de preparación del Concilio Vaticano I, prefecto de estudios en el seminario romano apolinar, prefecto de economía de *Propaganda Fide*, prefecto de la Sagrada Congregación para los Estudios, prefecto de los Sagrados Palacios Apostólicos y administrador de la Santa Sede.

Alineado entre los moderados, presentaba un perfil más teológico que diplomático. Creado cardenal en 1877, fue secretario de estado desde 1878 hasta su dimisión a causa de la crisis diplomática entre la Santa Sede y Bélgica en 1880. Aunque la pérdida de confianza fue evidente, León XIII lo confirmó prefecto de los Sagrados Palacios y en 1881 lo nombró prefecto de la Sagrada Congregación del Concilio[19]. Sin embargo, en 1879 parecía claro que tenerlo como protector era muy ventajoso. Así, en marzo de ese mismo año D. Bosco obtuvo su nombramiento como primer cardenal protector de la

[17] Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle...*, pp. 694-695.

[18] Da la impresión de que tras su nombramiento fallido como protector la relación con los salesianos se enfrió. Aunque D. Bosco mantuvo el contacto con él, parece que este distanciamiento se aceleró tras su muerte. Cf E (m) VI, lett. 3006, pp. 397-398 (19/06/1879). Al menos en una ocasión el cardenal llegó a negarse a recibir a D. Rua. Cf ASC A4360514, Tomasetti – Ceria, 12 enero 1946. También es interesante destacar que tras la muerte del cardenal el *Bollettino Salesiano* publicó una necrológica más bien modesta que copiaba la breve reseña biográfica que D. Bosco había escrito en 1878. En cambio, ese mismo número del *Bollettino* (gennaio 1914) se dedicó un amplio espacio a la memoria del recién fallecido cardenal Rampolla donde se destacaba su valiosa labor de protección y su amistad con los salesianos. Para la necrológica del cardenal Oreglia. Cf BS XXXVIII (gennaio 1914) 30-31. Para la del cardenal Rampolla. Cf BS XXXVIII (gennaio 1914) 8-9.

[19] Cf *Lorenzo Nina*, en DBI 78 (2013) (Saretta Marotta).

Congregación salesiana[20]. Enseguida le informó sobre el estado de la Congregación y las cuestiones que requerían de su atención[21].

El cardenal Nina se mostró bastante activo en los asuntos en que se implicó como protector. Se comprometió con decisión y realismo en la defensa de los intereses salesianos, por lo que se puede concluir que su protectoría no fue algo honorífico.

De manera particular intervino en el conflicto entre D. Bosco y el arzobispo de Turín y en el proceso contra D. Bonetti. En este caso su implicación fue mucho más intensa ya que en noviembre de 1881 se convirtió en el prefecto del organismo encargado de dirimir la cuestión, la Sagrada Congregación del Concilio[22].

También destacó por su decidido apoyo en la lucha por la concesión de los privilegios, hasta el punto de presionar con renunciar a la protectoría si no se otorgaba aquello que, desde hacía tiempo, los salesianos solicitaban[23]. Asimismo, el cardenal se implicó en la designación de D. Rua como vicario

[20] Cf E (m) VI, lett. 2984, p. 371 (20/03/1879). Para la minuta del nombramiento. Cf ASV, *Segr. Stato, anni 1861-1887, autografi di San Giovanni Bosco*, f. 225r. Para el documento original enviado a los salesianos. Cf ASC D544, *cardinali protettori, Nina*, Cretoni – Nina, 26 marzo 1879.

[21] En abril de 1879 D. Bosco, con la ayuda del protector, presentó al papa una relación sobre las misiones salesianas con el fin de obtener el reconocimiento oficial de la Santa Sede. Cf E (m) VI, lett. 2993, pp. 381-384 (20/04/1879). En el mes de junio D. Bosco informó al cardenal Nina sobre sus problemas con el arzobispo de Turín. Cf E (m) VI, lett. 3001, pp. 391-392 (13/06/1879). Y en agosto volvió a ponerse en contacto con él para ponerlo al día sobre algunos asuntos de la Patagonia. Cf E (m) VI, lett. 3057, pp. 457-458 (15/08/1879); ASC A1432902, Nina – Bosco, 20 agosto 1878.

[22] Cf E (m) VII, lett. 3544, pp. 467-471 (10/12/1881); E (m) VII, lett. 3552, pp. 478-479 (22/12/1881); E (m) VII, lett. 3555, pp. 481-482 (23/12/1881); E (m) VII, lett. 3557, pp. 483-484 (28/12/1881); E (m) VIII, lett. 3566, pp. 41-43 (2/1/1882); E (m) VIII, lett. 3614, pp. 89-91 (8/05/1882); E (m) VIII, lett. 3622, pp. 99-100 (22/05/1882); E (m) VIII, lett. 3633, p. 107 (30/05/1882); E (m) VIII, lett. 3649, pp. 121-123 (27/06/1882).

[23] En un carta al cardenal Alimonda, arzobispo de Turín y buen amigo de los salesianos, el protector afirmaba: "Mi propongo tenerne seriamente proposito con Sua Santità, ed indurlo a superare le difficoltà estrinseche che fin qui disgraziatamente si sono opposte da chi meno si dovrebbe. Né vorrò tacere a Sua Santità che ove si credesse di persistere nel rifiuto, io mi vedrei obbligato di pregarlo ad accettare la mia dimissione da Protettore della benemerita Congregazione per non sembrare di essere in qualche modo connivente, ed indifferente ad un ripudio che non ha altro movente che nell'arbitrio" ASC A1240517, Nina – Alimonda, 7 marzo 1884. En realidad era un asunto de vital importancia que el cardenal Nina conocía desde su nombramiento como protector. Cf E (m) VI, lett. 3001, pp. 391-392 (13/06/1879).

Tras la obtención de los privilegios (28/06/1884), el cardenal Alimonda agradeció a Nina el esfuerzo realizado en una cuestión tan delicada: "Per venire a questo risultato altrettanto spinoso quanto consolante io non ho adoperato quasi altro che il buon desiderio e qualche povera preghiera. Ma l'Ema V. Rma e Carma ci ha faticato con zelo e con quella bontà di cuore che la

general de la Congregación (1884), y en el nombramiento episcopal de Giovanni Cagliero (1838-1926)[24]. Además, prestó una especial atención al conflicto generado por el gobierno italiano tras la amenaza de cierre de las escuelas del Oratorio de Valdocco, y a otras cuestiones de menor entidad, pero de interés para la Congregación[25]. Adelantar una audiencia pontificia o revisar un documento importante fueron otros servicios de buen protector[26].

Mientras desempeñó el cargo de secretario de estado, también intervino en algunas de las nuevas fundaciones americanas; en particular, en el proyecto de apertura de la primera casa en Paraguay[27].

El cardenal se mantenía informado sobre los avances o retrocesos de los asuntos que necesitaban de su atención, así como del estado general de la Congregación[28]. En no pocas ocasiones se convirtió en un sabio consejero sobre cuestiones delicadas que debían dirimirse en la Santa Sede. Con una cierta generosidad solía indicar los mejores caminos a recorrer y los límites infranqueables que era mejor aceptar.

Aunque tras renunciar a la Secretaría de Estado su capacidad de influencia disminuyó, no dejó de ayudar a D. Bosco en todo aquello que estuvo

contradistingue: onde Le si deve da me e dai Salesiani eterna riconoscenza. A D. Bosco Ella ha allungato di dieci anni la vita. Il santo uomo ha migliorato di salute dopo il suo ritorno da Roma" ASC A1240519, Alimonda – Nina, 8 julio 1884.

[24] Tanto el cardenal Alimonda como el cardenal Nina apoyaron la petición para que Giovanni Cagliero, pro-vicario apostólico de la Patagonia, recibiera la ordenación episcopal. Cf MB XVII 743-744.

[25] Sobre su implicación ante la amenaza de cierre de la escuela del Oratorio de Valdocco: E (m) VI, lett. 3008, pp. 399-400 (21/06/1879); E (m) VI, lett. 3057, pp. 457-458 (15/08/1879). El cardenal también intervino en cuestiones de menor importancia como el cambio de personal salesiano del seminario de Montefiascone o la obtención de dispensas para la ordenación de algunos salesianos. Cf E (m) VI, lett. 3086, pp. 491-493 (4/10/1879); E (m) VII, lett. 3232, pp. 169-170 (21/07/1880).

[26] D. Bosco, ante la dificultad de conseguir una audiencia con el papa, se dirigió al cardenal Nina en estos términos: "Quando si ha bisogno di grazia straordinaria si deve ricorrere a qualche santo che in Paradiso sia molto vicino al Signore. Io fo lo stesso coll'E. V." E (m) VII, lett. 3147, pp. 68-69 (22/03/1880). En alguna ocasión D. Bosco solicitó al cardenal la revisión de cartas que debían ser entregadas en Roma: "Raccomando umilmente alla bontà della E. V. di dare un'occhiata alla lettera diretta al S. Padre ed unita in questo piego" E (m) VI, lett. 3078, p. 482 (16/09/1879).

[27] Cf ASC A1820506; ASC A1840202; ASC A1840210; E (m) VI, lett. 3080, pp. 483-484 (16/09/1879). Para otras fundaciones. Cf E (m) VI, lett. 3027, p. 422 (8/07/1879); E (m) VI, lett. 3120, pp. 521-522 (30/12/1879).

[28] Cf E (m) VII, lett. 3245, pp. 182-185 (20/08/1880); E (m) VII, lett. 3451, pp. 385-386 (30/06/1881). El cardenal solía ofrecer a los salesianos información reservada y el contenido de algunas de las decisiones adoptadas en los organismos de la Curia a los que pertenecía. Cf ASC D5460102, Nina – Dalmazzo, 27 agosto 1883.

en su mano. El cardenal murió en julio de 1885, y hasta ese momento conservó el afecto y la gratitud de los salesianos que sintieron la pérdida, no solo de un buen protector, sino de un "padre" que, con habilidad, les había guiado en algunos de los momentos más complicados de su corta historia[29].

La experiencia con Lorenzo Nina consolidó el papel del cardenal protector de la Congregación y reforzó, aún más, la convicción de que hacía falta tener en Roma un cardenal influyente que favoreciera sus intereses y les ayudara a navegar en las complicadas aguas de la Curia.

Para sustituir al protector difunto, D. Bosco apuntó muy alto, y pensó en Carlo Laurenzi (1821-1893), considerado por muchos como la cabeza de los *perugini*, el círculo de máxima confianza de León XIII y una de las personas más influyentes de la Curia del momento[30].

En octubre de 1885 D. Bosco pidió a Carlo Laurenzi que se convirtiera en el protector de su Congregación, pero obtuvo una respuesta negativa. Después de realizar diferentes consultas y de exponer sus razones al papa, Laurenzi rechazó la propuesta con una serie de argumentos, cuanto menos, sorprendentes. Se consideraba a sí mismo como principiante e inexperto en la gestión de los asuntos de la Iglesia, sin estar a la altura del difunto cardenal Nina, algo poco creíble para alguien considerado por muchos como *il papa paonazzo*[31]. Ante esta negativa, la búsqueda del nuevo protector se alargó más de la cuenta lo que generó alguna incertidumbre.

[29] En palabras de Giovanni Cagliero dirigidas al proprio cardenal (16/10/1884): "Nella Em. Vostra la Salesiana Congregazione possiede, più che in protettore, un padre che ci ama quali amorosi figli" MB XVII 745. Para su necrológica en el *Boletín Salesiano*. Cf BS IX (settembre 1885) 130-131.

[30] Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle...*, pp. 523-524.

[31] El cardenal se dirigió a D. Bosco en los siguientes términos (25/10/1885): "Per quanto grande e sincera sia la stima che io nutro verso la degnissima sua persona [D. Bosco] e il benemerito Istituto Salesiano, non posso in me disconoscere l'insufficienza a servirli nel modo che Ella propone nella riverita sua del 22, con assumere cioè e sostenere con quella assiduità e maturità che si conviene, le gelose parti di Protettore e dare alla giovane Istituzione quell'appoggio ed incremento di cui abbisogna pel suo pieno sviluppo e consolidamento. È un assunto che ben si conviene ad un Porporato provetto, sperimentato e autorevole, quale era il compianto Cardinal Nina, ma non ad un primaticcio ed inesperto, quale io mi riconosco, nel maneggio di alti negozi di Santa Chiesa. Non le dispiaccia dunque che io la preghi a dispensarmi da questo impegno ed a volgere il suo sguardo sopra altro meritevole soggetto più acconcio ai bisogni e all'aspettazione del venerabile suo istituto. Di questa mia risoluzione ho fatto di già consapevole il nostro S. Padre dal quale non mi è venuto alcun comando in contrario; ed ora ne rendo lei consapevole, dichiarandomele sommamente grato per la onorevole preferenza che mi accordava nella sua proposta, ed accertandola che non per questo resta punto scemata l'affettuosa stima e ammirazione, nonché il volenteroso interessamento che io mi vanto di professare verso la stimabilissima Congregazione Salesiana" MB XVIII 664-665.

A la hora de buscar un nuevo protector se fue consolidando un mecanismo de discernimiento que implicaba a diferentes actores[32]. Llegados a ese momento el rector mayor no permanecía pasivo: con el capítulo superior y el procurador general valoraba la situación y pensaba en los mejores candidatos. Si era posible, en este proceso se implicaba a algún amigo de la Curia y se intentaba contar con la opinión del secretario de estado. El objetivo solía ser un cardenal de primera línea que simpatizara con la Congregación, o que pudiera contar con un "pasado salesiano", es decir, con algún conocimiento previo o una relación positiva con ella.

Después de numerosas consultas, en este caso, se recurrió de nuevo al cardenal Laurenzi para solicitar su consejo. Tras evaluar la situación y a los posibles candidatos se propuso al cardenal Lucido Maria Parocchi (1833-1903) que era el vicario de Roma. El procurador general, D. Dalmazzo, sondeó al cardenal y su respuesta fue positiva. Al final, el propio Laurenzi presentó a León XIII la propuesta que el papa aprobó el 12 de abril de 1886[33].

3. Conformarse con el cardenal vicario: Lucido Maria Parocchi (1886-1903)

El nuevo protector era una buena elección pero no la mejor. No había sido la primera opción, y su capacidad de influencia era mucho menor que la de otros candidatos. En realidad, los salesianos se conformaron con una figura destacada pero de menor nivel del deseado.

Parocchi era considerado por el gobierno italiano como uno de los exponentes de la intransigencia, por lo que no había recibido el *exequatur* tras su nombramiento como obispo de Pavía (1871). En 1877 fue trasladado a Bolonia donde tampoco obtuvo el necesario reconocimiento civil. Ese mismo año fue creado cardenal, y en 1882 dimitió para facilitar el gobierno de la diócesis. En febrero de 1884 fue nombrado vicario de Roma, una responsabilidad que ejerció hasta su dimisión en 1899 por supuestos motivos de salud, pero muy probablemente a causa de sus desacuerdos con los cardenales

[32] Para conocer los detalles del procedimiento seguido en el nombramiento de un cardenal protector. Cf A. M. Dieguez, "*Gubernator, protector et corrector*"..., pp. 113-122.

[33] Cf ASV, *Segr. Stato, Buste Separate, Protettorie, Card. Parocchi, anno 1886,* prot. 66457. La comunicación oficial se conserva en: ASC D544, *cardinali protettori, Parocchi*. Tras conocer la noticia D. Bosco le agradeció su disponibilidad y le manifestó el reconocimiento de la Congregación. Parocchi también recibió una carta del arzobispo de Turín, el cardenal Alimonda, para animarlo en su nueva misión. Cf MB XVIII 144; ASC D544, *Cardinali protettori, Parocchi*.

Mariano Rampolla (1843-1913) y Domenico Jacobini (1837-1900). En agosto de 1896 se le nombró *segretario* de la Inquisición[34].

Los salesianos conocían bien a Parocchi, sobre todo desde su llegada a Roma como cardenal vicario. En alguna ocasión había participado en eventos salesianos de la ciudad[35]. Desde el primer momento, el protector se implicó en algunos asuntos que interesaban a la Congregación y siempre prestó una atención especial a todo lo relacionado con la presencia salesiana en Roma. La comunicación con él era continua y se mantenía informado sobre las principales cuestiones abiertas en la Curia. También solía ejercer de nexo de comunicación directa con la Santa Sede[36].

Tras la muerte de D. Bosco el protector participó de forma activa en el debate sobre los interrogantes que se cernían sobre el futuro de la Congregación[37] y, más adelante, se convirtió en uno de los primeros asesores en la causa de canonización de D. Bosco, de la que llegó a ser uno de sus ponentes[38]. Su elección como protector ayudó a consolidar la presencia salesiana en Roma, una vieja aspiración de D. Bosco que conocía bien el valor estratégico de estar presente en la ciudad del papa y del gobierno de la nación.

Parocchi también destacó por el seguimiento de algunos asuntos relacionados con la expansión de la Congregación. De manera particular se implicó en la difícil implantación de la obra salesiana en Tierra Santa, una cuestión compleja que trajo consigo un duro enfrentamiento con el Patriarcado de Jerusalén y con la Santa Sede. Como miembro de *Propaganda Fide* intercedió a favor de los salesianos, pero sin conseguir demasiado a causa de la férrea oposición de los sucesivos prefectos, Giovanni Simeoni (1816-1892) y Mieczysław Ledóchowski (1822-1902)[39]. Su acción protectora también se extendió hasta la presencia salesiana en la Patagonia[40].

[34] Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle...*, pp. 713-716; *Lucido Maria Parocchi*, en DBI 81 (2014) (Domerico Rocciolo).

[35] A los pocos meses de su llegada a Roma, el 8 de mayo de 1884, Parocchi participó en una conferencia que D. Bosco dio los cooperadores y benefactores de la ciudad. El cardenal tomó la palabra y mostró su aprecio por la obra salesiana. Puede que tras la negativa del cardenal Laurenzi, el recuerdo de esta intervención fuera determinante a la hora elegirlo como protector. Cf MB XVII 91-95.

[36] Cf *Annali* II 126.

[37] Cf *Annali* I 748-749.

[38] Cf *Annali* II 222-237.

[39] Cf ASC B232, Cagliero – Barberis, 9 noviembre 1891; ASC B232, Cagliero – Barberis, 23 noviembre 1891; ASC F4030258, Cagliero – Rua, 26 noviembre 1892; ASC F4030259, Cagliero – Durando, 26 noviembre 1892.

[40] Cf ASC A4380610, Cagliero – Rua, 20 noviembre 1891; ASC A4380611, Cagliero – Rua, 21 noviembre 1891; ASC A4380612, Cagliero – Rua, 23 noviembre 1891.

A modo de balance podríamos concluir que, aunque miembro de numerosos organismos de la Curia, la influencia del cardenal Parocchi fue menor que la de su predecesor. Con el tiempo, su poder efectivo se vio bastante mermado, entre otros motivos, por su conocida oposición al cardenal Rampolla, uno de los grandes astros de la Curia de León XIII[41]. Por otro lado, tampoco manifestó un apoyo decidido en algunos de los asuntos más importantes que la Congregación gestionó en Roma. En concreto no se percibe una actuación especial o favorable ante la prohibición a los superiores salesianos de confesar a sus súbditos (1901), una intervención que se gestó bajo su presidencia del Santo Oficio como *segretario*. Es más, en muchos temas de interés, los salesianos solicitaban la colaboración de otras personas más eficaces[42]. En definitiva, Parocchi ejerció su papel de protector de manera correcta y con una cierta cercanía a la obra salesiana, pero sin ir mucho más allá en la defensa de los intereses salesianos.

4. La vuelta al modelo del secretario de estado: Mariano Rampolla del Tindaro (1903-1913)

Al morir el cardenal Parocchi los salesianos apuntaron de nuevo hacia lo más alto. Sin lugar a dudas, uno de los mejores candidatos era el secretario de estado Mariano Rampolla[43]. Este cardenal no solo era una de las figuras más

[41] Cf Carlo Snider, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari.* Vicenza, Neri Pozza 1982, II, p. 62 n. 94.

[42] En 1897, al buscar la obtención de la facultad de presentar candidatos al presbiterado a cualquier obispo, el procurador general escribió a D. Berto: "La via del card. Vicario non mi pare sicura: finora per siffatte cose il cardinal protettore non ci ha mai giovato a nulla. Vedrò e Dio voglia che io riesca a qualche cosa" ASC D5460221, Cagliero – Berto, 19 junio 1897.

[43] Nacido en el seno de una familia aristocrática siciliana optó por la vida eclesiástica superada la oposición inicial de su familia. Alumno del *Capranica* también asistió a algunos cursos en el Colegio Romano. Tras su ordenación sacerdotal en 1866 entró en la Academia de Nobles Eclesiásticos de Roma y en 1875 fue enviado a la nunciatura de Madrid como auditor donde pasó a ser *encargado de asuntos* en noviembre de 1876. En 1877 fue llamado de nuevo a Roma para desempeñar el cargo de secretario para los asuntos orientales de *Propaganda Fide* y en 1880 se convirtió en el secretario de la Sagrada Congregación para los Asuntos Eclesiásticos Extraordinarios. En octubre de 1882 recibió el prestigioso nombramiento de nuncio en Madrid. Creado cardenal en 1887, el 2 de junio del mismo año fue elegido secretario de estado, puesto en el que permaneció hasta la muerte de León XIII. Cf J. LeBlanc, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIXe siècle...*, pp. 774-780; Gian Pietro Sinopoli, *Il Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro.* Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1923; Calogero Cerami (ed.), *La figura e l'opera del Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro.* Caltanissetta-Roma, Sciascia 2006; *Mariano Rampolla del Tindaro*, en DBI 86 (2016) (Jean Marc Ticchi).

importantes de la Curia del momento, sino que también conocía y apreciaba la obra salesiana. En 1885, durante su nunciatura en Madrid, unos señores y algunos parlamentarios de la ciudad habían ofrecido a los salesianos el correccional de Santa Rita implicando al nuncio en las negociaciones. Aunque al final la fundación no se materializó, esta experiencia sirvió para que Rampolla conociera y valorara aún más la labor educativa que los salesianos desempeñaban[44].

En realidad, mucho antes de ser nombrado protector, los salesianos habían comprobado su cercanía y apoyo[45], y eran conscientes de que el cardenal era un amigo, un buen consejero y un eficaz valedor[46]. Desde su privilegiada posición

[44] Se conservan numerosos testimonios de la implicación del nuncio en esta fundación y su valoración positiva sobre la Congregación salesiana: - El 11 de octubre 1885 escribió a D. Bosco: "A favorire l'impianto di un Istituto Salesiano in questa Capitale per l'emendazione della gioventù povera e abbandonata, sono animato dalla sincera stima e particolare benevolenza che professo alla Congregazione che Ella sì degnamente presiede [...]. Dal canto mio Le ripeto volentieri ciò che ebbi occasione di manifestare al P. Branda, vale a dire che mi troveranno sempre disposto a prestarmi, per quanto possa, al buon risultato dell'erezione proposta" MB XVII 828; - El 17 de abril de 1886: "Il prelodato Signore [Manuel Silvela] mi ha confermato che la Commissione iniziatrice del noto progetto è disposta a fare quanto sia necessario per metterne l'effettuazione in armonia colle leggi e costituzioni dell'Istituto Salesiano. In vista di questa assicurazione mi è grato sperare non lontano il giorno in cui i benemeriti Salesiani possano estendere le loro cure a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata di questa Capitale" MB XVII 830; - El 5 de enero de 1887: "Estendo pure il mio augurio a tutta la Congregazione da Lei presieduta, pregando il Signore a moltiplicarne i membri ed a benedirne le fatiche a vantaggio della gioventù, che tanto abbisogna ai dì nostri di buona educazione. L'interesse che porto alla Spagna, e l'esperienza del gran bene che vi producono i Salesiani sia in Barcellona sia in Utrera, mi farebbe desiderare specialmente che la sua Congregazione potesse estendersi in questa capitale; io non saprei dirle per qual motivo non siasi data risposta alla comunicazione con cui Ella rimise al Senatore Silvela il progetto richiestole; credo che in questi giorni avrò occasione di abboccarmi con alcun membro della famiglia dell'indicato signore, ed Ella può essere ben sicuro che io non mi lascierò sfuggire l'occasione di confermare la mia particolare benevolenza verso la Congregazione Salesiana" MB XVII 832. Para los detalles de las negociaciones. Cf Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.* (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2003², II, pp. 586-587; Francisco Rodríguez de Coro, *Los salesianos en Madrid. Orígenes*, en Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 168-175. Parte de la documentación sobre esta fundación se encuentra en el ASV. Cf ASV, *Arch. Nunz. Madrid, n. 548*, ff. 356r-373v.

[45] En este sentido, podemos recordar la respuesta del cardenal a la felicitación enviada por un salesiano amigo, Giovanni Branda: "Non ho d'uopo assicurarla che io sono sempre disposto ad adoperarmi quanto possa in favore della sua benemerita Congregazione"ASC D544, *cardinali protettori, Rampolla,* Rampolla – Branda, 3 julio 1887.

[46] Ante la solicitud de una condecoración gestionada a través del cardenal Rampolla el procurador general Giovanni Marenco indicó a monseñor Cagliero: "La concessione, fatta su semplice domanda, mostra una volta di più la benevolenza e (diciamolo pure) la stima del Card. Segretario di Stato per l'opera salesiana" ASC D5470102, Marenco – Cagliero, 5 enero 1900.

en la Sagrada Congregación para los Asuntos Eclesiásticos Extraordinarios y la Secretaría de Estado, Rampolla había acompañado de cerca la sorprendente expansión americana de la Congregación, hasta el punto de implicarse como secretario de estado en algunas de estas fundaciones tras la insistencia de ciertos gobiernos, determinados eclesiásticos o del proprio pontífice[47].

De manera particular, Rampolla había seguido de cerca la creación del vicariato apostólico de Méndez y Gualaquiza en Ecuador, y el desarrollo de las misiones salesianas de la Patagonia y la Tierra del Fuego[48]. El cardenal también intervino de manera significativa en el nombramiento episcopal de monseñor Lasagna y en los sucesivos destinos de monseñor Cagliero[49].

Sin embargo, más allá de esta visión positiva, hay que tener en cuenta que el apoyo del cardenal Rampolla no fue absoluto. Por ejemplo, en un tema tan delicado e importante como el decreto *Quod a Suprema* del Santo Oficio (1901) con el que se prohibió a los superiores confesar a sus súbditos, no tuvo reparos en afirmar que poco podía hacer al respecto, probablemente porque estaba convencido de la conveniencia de tal prohibición[50].

Así, llegado el momento, era lógico que, aunque conscientes de lo ambicioso de su petición, los salesianos lo quisieran como protector. Sus ocupaciones y las protectorías que ostentaba eran numerosas[51], pero al final, accedió a la solicitud, por lo que la satisfacción fue enorme. Sin lugar a dudas, este nombramiento supuso un éxito para la Congregación que, en palabras del procurador general, podía usarse para "sfatare certe dicerie di gente poco benevola"[52].

[47] Como ejemplo podemos recordar, tras la insistencia del gobierno y el deseo explícito del pontífice, su implicación en la llegada de los salesianos a Colombia (1890). Cf ASV, *Segr. Stato, anno 1894, rubr. 279, fasc. unico*; José Joaquín Ortega Torres, *La obra salesiana en Colombia. Los primeros cincuenta años: 1890-1940.* Bogotá, Escuelas Gráficas Salesianas 1941, I.

[48] Cf AAEESS, *Argentina, pos. 252, fasc. 21-22, anno 1896*; AAEESS, *Cile, pos. 330, fasc. 73, anno 1898-1899*; AAEESS, *Equatore, pos. 535, fasc. 108, anno 1892-1893*; AAEESS, *Equatore, pos. 536, fasc. 108, anno 1892-1893*.

[49] Cf ASC A4380614, Cagliero – Rua, 21 enero 1893.

[50] Cf ASC A3940111, p. 11. Para profundizar en el argumento de la prohibición a los superiores salesianos de confesar a sus súbditos. Cf Miguel Canino Zanoletty, *Las "pruebas" de D. Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus súbditos*, in Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 103-137.

[51] En 1903 las protectorías del cardenal eran 33. Cf *La gerarchia cattolica, la Famiglia e la Cappella pontificia*. Roma 1904, p. 92.

[52] ASC A8420402, Marenco – Rua, 31 marzo 1903.

La información conservada en los diarios de la Procura nos ofrece una visión detallada de los pasos dados para conseguir el sí de Rampolla. En este sentido destaca, para realizar un primer sondeo, el recurso a monseñor Giacomo Della Chiesa (1854-1922), futuro Benedicto XV, en ese momento *sostituto* de la Secretaría de Estado y miembro del círculo íntimo del cardenal. De igual interés es descubrir que Rampolla no solo aceptó de buen grado la propuesta, sino que indicó el camino a recorrer para no dar la impresión de que quería ser el protector[53]. Al final, el 31 de marzo de 1903 el cardenal informó al rector mayor de su nombramiento, y en el mes de junio D. Rua comunicó la noticia a los salesianos:

> "Rimasti senza Cardinal Protettore per la morte dell'Eminentissimo Lucido Maria Parocchi, era ardente desiderio di tutti i Superiori che fosse designato a succedergli in tale ufficio Sua Eminenza il Cardinal Mariano Rampolla, che in mille circostanze avevamo esperimentato veramente affezionato all'umile nostra Congregazione. Ma conoscendo quanto già egli sia occupato, qual Segretario di Stato di Sua Santità, quasi non osavamo neppure sperare un così segnalato favore. Or bene, rendiamo le più sentite grazie al Santo Padre Leone XIII, che usando con noi di una benevolenza senza limite, ci concesse ciò che peritosi manifestammo essere nostra brama"[54].

Sin embargo, esta situación, en apariencia inmejorable, se truncó en muy poco tiempo. En el cónclave de 1903, el cardenal sufrió el conocido veto de Austria y con el pontificado de Pío X se inició para él una época de mayor discreción y pérdida de poder ante el ascenso de nuevos protagonistas, entre los que se encontraba el secretario de estado Rafael Merry del Val (1865-1930). Aun así, en 1908 Rampolla fue nombrado *segretario* del Santo Oficio y en 1912 cardenal bibliotecario y archivero.

Aunque su capacidad de influencia disminuyó de forma considerable, los salesianos siguieron encontrando en él a un decidido defensor de sus causas y un óptimo consultor. En este sentido, una muestra de esta realidad fueron los continuos encuentros con los diferentes procuradores generales para tratar sobre asuntos de interés para la Congregación. En esas visitas el cardenal solía hablar con franqueza, ofrecía consejos, y en muchas ocasiones se comprometía a realizar las gestiones oportunas para resolver un determinado problema.

[53] "Visita a mons. Della Chiesa per pregarlo di chiedere al Card. Rampolla se si degna d'essere nostro Protettore. Dapprima mostra che vi sarà difficoltà per ragione delle sue occupazioni. Ad ogni modo si induce ad interrogarlo subito e contro la sua aspettazione il Cardinale dichiara di accettare volentieri, anzi indica lui stesso la via da tenere per non parere di essere lui in causa. Deo gratias!" ASC G324, *Diario della procura* I (29/01/1903).

[54] Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino 1965, p. 353.

Rampolla también se convirtió en una preciosa fuente de información sobre la vida de la Curia del tiempo. En realidad, la documentación salesiana conservada apoya la tesis de que el conocido como "retiro en Santa Marta" del cardenal no lo fue tanto, o por lo menos debe ser matizado[55].

Más allá del sólido sostén del cardenal Rampolla, los salesianos no dejaron de buscar otros aliados entre las figuras emergentes del pontificado de Pío X. Tal fue el caso del cardenal José de Calasanz Vives y Tutó (1858-1913) que a partir de su nombramiento como ponente de la causa de D. Bosco (1907) se convirtió en uno de los grandes confidentes y defensores de la Congregación[56]. En realidad esta dinámica no era nueva, ya que los salesianos siempre habían recurrido al mayor número posible de amigos influyentes para que intercedieran por ellos.

Sin lugar a dudas, más allá de su papel como protector, Rampolla debe ser considerado uno de los grandes valedores de la Congregación salesiana. Tras su muerte a finales de 1913, se inició la búsqueda de un nuevo protector que ofreciera un perfil bien definido. Enseguida, el procurador general, Dante Munerati, escribió a Turín e indicó que el protector debía ser un cardenal "d'influenza, attivo e non tanto vecchio"[57]. Como en otras ocasiones, el rector mayor, los demás superiores mayores y el procurador general trataron de individuar a los mejores candidatos. En esta ocasión también se solicitó el consejo cualificado de Giovanni Marenco (1853-1921), salesiano obispo de Massa Carrara (1909-1917) y buen conocedor de los ambientes romanos tras casi una década de servicio como procurador general (1899-1909). Marenco consideraba que debía ser un cardenal con una cierta relación con el extranjero, ya que los salesianos mantenían numerosos intereses fuera de Italia[58].

De los nombres que se barajaron el mejor valorado fue el influyente cardenal Gaetano De Lai (1853-1928) considerado por muchos como el personaje clave de la Curia de Pío X, incluso por encima del secretario de estado

[55] Ya el primer biógrafo de Rampolla defendió la intensa actividad del cardenal durante el pontificado de Pío X. Cf G. P. Sinopoli, *Il Cardinale Mariano Rampolla*..., pp. 240-242. En este mismo sentido también se expresa la profesora Pettinaroli. Cf Laura Pettinaroli, *Les sessioni de la congrégation des Affaires ecclésiastiques extraordinaires : évaluation générale (1814-1938) et remarques sur le cas russe (1906-1923)*, en "Mélanges de l'École française" 122/2 (2010) 493-537.

[56] Cf Valentí Serra de Manresa, *El cardenal Vives i Tutó (1845-1913). Aspectes biogràfics i projecció eclesial*, en "Analecta Sacra Tarraconensia" 77 (2004) 233-272; Id., *El capuchino José de Calasanz de Llavaneres, cardenal Vives y Tutó (1845-1913). Su actuación durante los pontificados de León XIII y Pío X*, en "Archivum Historiae Pontificiae" 44 (2006) 173-205.

[57] Cf ASC D5480694, Munerati – Gusmano, 17 diciembre 1913.

[58] Cf ASC D5480695, Munerati – Gusmano, 22 diciembre 1913.

Merry del Val[59]. Para acceder a él se implicó a un buen amigo, el *sostituto* de la Sagrada Congregación Consistorial, monseñor Giovanni Battista Rosa (1867-1942). Tras un primer sondeo la respuesta fue negativa, en principio, debido a sus múltiples responsabilidades, pero según el propio monseñor Rosa, puede que también a causa de una cierta prevención ante la manifiesta "italianidad" de la Congregación, algo muy alejado de la conocida intransigencia del cardenal[60].

Tras este rechazo se llegó a la conclusión de que Pietro Gasparri (1852-1934) podía ser un buen protector, estaba bien posicionado y se mostraba cercano a los salesianos. Era el secretario de la Pontificia Comisión para la Codificación del Código de Derecho Canónico y, a pesar de las diferencias que mantenía con Merry del Val, disfrutaba del aprecio de ciertos sectores de la Curia. En los primeros días de 1914 el cardenal acogió con gusto y buena disposición lo que los salesianos le proponían[61]. Unos meses más tarde, en octubre de 1914, el recién elegido Benedicto XV lo nombró secretario de estado, responsabilidad que ejerció hasta su retiro en febrero de 1930[62]. Gasparri se mantuvo como protector hasta su muerte en 1934.

El cardenal se declaraba admirador de la obra salesiana y a menudo recordaba el encuentro personal que había mantenido con D. Bosco en París (1883). Por otro lado, durante su servicio de delegado apostólico en Ecuador, Perú y Bolivia (1898-1901) y, más tarde, como secretario de la Sagrada Congregación para los Asuntos Eclesiásticos Extraordinarios (1901-1907), había podido apreciar la vitalidad americana de la Congregación.

En este caso, es interesante destacar que, aunque desempeñaba importantes cargos en la Curia, Gasparri no era muy propenso a aceptar protectorías[63]. Sin embargo, con los salesianos mantuvo siempre una relación de confianza al mismo tiempo que se implicó en aquellos asuntos que interesaban a la Congregación. De manera particular intercedió ante Pío XI para que se pudiera anticipar la beatificación de D. Bosco al año 1928, algo que, al final, no consiguió[64].

[59] Cf Giovanni Azzolin, *Gaetano De Lai. "L'uomo forte" di Pio X. Cultura e Fede nel I° Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*. Vicenza, Accademia Olimpica 2003; *Gaetano de Lai*, en DBI 36 (1988) (Rocco Cerrato).

[60] Cf ASC D5480697, Munerati – Gusmano, 29 diciembre 1913.

[61] Cf ASC D5490101, Munerati – Gusmano, 2 enero 1914.

[62] Cf *Pietro Gasparri*, en DBI 52 (1999) (Carlo Fantappiè – Romeo Astorri).

[63] En comparación con otros secretarios de estado Gasparri asumió un número bastante reducido de protectorías. Antes de ser nombrado protector de la Congregación solo ostentaba 6. Cf *Annuario Pontificio*, 1914, p. 45.

[64] Cf ASC D5510648, Tomasetti – Gusmano, 4 agosto 1927; ASC D5520182, Tomasetti – Rinaldi, 25 septiembre 1927.

Sobre este protector conservamos algunos testimonios que refuerzan la idea de una relación cercana y cordial con los salesianos. A modo de ejemplo podemos indicar que el cardenal disponía de una cuenta personal en el Oratorio de Valdocco donde cada cierto tiempo depositaba dinero[65]. Asimismo, parece que D. Gusmano solía enviarle con cierta frecuencia *Magnesia di S. Pellegrino*, la medicina que usaba contra sus continuos males de estómago[66].

En realidad, con todos los protectores se buscó mantener una relación más personal donde nunca faltaron oraciones y felicitaciones, homenajes y momentos de reconocimiento, visita a casas salesianas, ofrecimiento de hospedaje, regalos, cartas y mensajes de salesianos y de los alumnos.

Tras la muerte de Gasparri (18/11/1934) Pío XI nombró protector a su secretario de estado el cardenal Eugenio Pacelli (1876-1958). En realidad, Pacelli ostentaba tal número de protectorías que era imposible que las pudiera ejercer con una mínima dedicación[67]. Al ser elegido papa distribuyó la mayoría de ellas y mantuvo aquellas que tenían un cierto valor personal. No fue el caso de los salesianos.

La experiencia con Pacelli fue diversa a las anteriores. La enorme carga de trabajo y sus numerosas protectorías, unido a un manifiesto desinterés inicial, provocaron que la relación con el protector fuera menor. En este caso las ventajas de tener al secretario de estado como protector no se materializaron.

En realidad, antes de su nombramiento como protector, el procurador general, D. Tomasetti, informó a Turín de que Pacelli le había indicado que "non potrebbe far nulla per noi [salesianos], dato il suo immesso lavoro"[68], a lo que el procurador había respondido con la promesa de que no le darían muchos problemas.

Aun así, los salesianos insistieron en la idea de que la mejor opción era tener al secretario de estado como protector. En el momento de iniciar las gestiones para su nombramiento D. Ricaldone había escrito al procurador general: "Qualora in Alto si udisse il nostro umile parere, potremmo indicare che ormai una quasi tradizione designa come Protettore dei poveri Salesiani

[65] Cf ASC A3810720, Gasparri – Rinaldi, 22 noviembre 1921.

[66] Cf ASC D5510128, Tomasetti – Gusmano, 20 octubre 1924; ASC D5510237, Tomasetti – Gusmano, 4 mayo 1925.

[67] Antes de su nombramiento como protector de los salesianos tenía 46 protectorías. En vísperas de su elección como pontífice el número había aumentado hasta sobrepasar las 60. Cf *Annuario Pontificio*, 1935, p. 46; *Annuario Pontificio*, 1939, pp. 41-42.

[68] Cf ASC D5530592, Tomasetti – Ricaldone, 10 diciembre 1934.

l'Emin.mo Card. Segretario di Stato, e che noi saremmo oltremodo felici se l'Emin.mo Card. Pacelli fosse il nostro Protettore"[69].

En este sentido es interesante recordar que de un total de ocho cardenales protectores, tres eran secretarios de estado en el momento de su elección (Nina, Rampolla, Pacelli). En el caso de Gasparri faltaban unos meses para que accediera a ese cargo, aunque ya se hablaba de su candidatura a un puesto de primer nivel en la Curia. En realidad, esta preferencia por el secretario de estado no era habitual en otras congregaciones. Muchas de las que presentaban un marcado carácter misionero solían buscar la protección del prefecto de *Propaganda Fide*, mientras que otras tendían a solicitar la protección del prefecto responsable de los religiosos[70].

5. El final de los cardenales protectores: hacia un papel honorífico

Tras la elección de Pacelli a la sede de Pedro y su renuncia a la protectoría se inició la búsqueda de un nuevo protector, responsabilidad que, en abril de 1939, recayó en Vincenzo La Puma (1874-1943). Su relación con la Congregación era estrecha y mantenía una buena amistad con varios salesianos, sobre todo con D. Tomasetti, su *conclavista* en 1939[71]. Era la primera vez que se disfrutaba de la protección del prefecto responsable de los religiosos, algo que ofrecía una perspectiva diferente de la experiencia vivida hasta el momento con perfiles más vinculados a la Secretaría de Estado. Aunque el papel de los protectores era cada vez menor, no cabe duda de que el prefecto de la Sagrada Congregación para los Religiosos podía resolver cuestiones que interesaban a la Congregación. Además, tampoco hay que olvidar que el recién elegido protector había desarrollado buena parte de su carrera eclesiástica en esa Sagrada Congregación, por lo que conocía bien su funcionamiento y disponía de una amplia visión de la vida religiosa[72].

[69] ASC D5530583, Ricaldone – Tomasetti, 23 noviembre 1934.

[70] Cf A. M. Dieguez, *"Gubernator, protector et corrector"*..., pp. 114-115.

[71] Cf ASC D5540328, Tomasetti – Ricaldone, 3 marzo 1939; ASC D5540329, Ricaldone – Tomasetti, 5 marzo 1939; ASC D5540330, Tomasetti – Ricaldone, 7 marzo 1939; ASC D544, *cardinali protettori, La Puma*, La Puma – Ricaldone, 1 junio 1939.

[72] Recién nombrado protector, en una visita a la sede de la Procura, se comprometió a ocuparse de las peticiones de los salesianos sobre sus privilegios. Cf ASC B6280501, Giraudi – Ricaldone, 16 junio 1939; ASC D544, *Cardinali protettori, La Puma*, Ricaldone - La Puma, 25 mayo 1940.

Es interesante descubrir que este nombramiento dio pie a un conflicto con el prefecto de la Sagrada Congregación de Ritos, Carlo Salotti (1870-1947). Este cardenal era un buen conocedor de D. Bosco y un convencido defensor de su obra. Durante los primeros pasos de su formación conoció a los salesianos en el Colegio Leonino de Orvieto y en 1907 se convirtió en uno los abogados del proceso de canonización de D. Bosco. En 1916 fue nombrado vicepromotor de la causa y en 1925 pasó a ser el promotor de la misma. El afecto por D. Bosco era tal, que para su beatificación (1929) había escrito una biografía sobre el nuevo beato[73]. Con este historial salesiano era lógico que el cardenal acariciara la idea de ser el protector de la Congregación, algo que muchos daban por hecho.

Al conocer que no había sido el elegido se sintió decepcionado. El rector mayor le indicó que los salesianos no habían tenido nada que ver en el nombramiento de La Puma y que había sido una intervención soberana de Pío XII[74]. En realidad, es cierto que La Puma se había ofrecido para la protectoría, pero de la comunicación que mantuvieron D. Tomasetti y el rector mayor se desprende que este ofrecimiento fue aceptado de buen grado[75]. Aunque dolido, Salotti no dejó de mostrar su cercanía a la Congregación pero sin implicarse demasiado en asuntos que correspondían al protector[76].

[73] Cf Carlo Salotti, *Il Beato D. Bosco*. Torino, SEI 1929.

[74] D. Ricaldone escribió al cardenal en estos términos: "Creda, Emi., che in quel fatto specifico non ci siamo entrati affatto né io né D. Tomasetti. Ci trovammo, come ebbi a dirli in tutta verità, davanti a un fatto compiuto: a noi restava che inchinarci davanti a una sovrana disposizione" ASC D544, *cardinali protettori, Salotti*, Ricaldone - Salotti, 4 noviembre 1939.

[75] "Un'altra cosa in confidenza. Il Card. La Puma mi ha detto che, siccome il Card. Eugenio Pacelli, essendo diventato Papa, non conserverà le varie protettorie elencate nell'Annuario Pontificio, così egli gli succederebbe volentieri come Protettore dei Salesiani. Ma desidera che non si sappia avere egli manifestato tale desiderio. Perciò, quando si sappia che l'attuale Papa non è più nostro Protettore, inoltreremo domanda a S. Santità Pio XII pregando di nominare S. Em. il Card. La Puma. Penso che – data l'amicizia che esiste tra i due – questa petizione debba tornare gradita al Papa" ASC D5540330, Tomasetti – Ricaldone, 7 marzo 1939.

[76] En una carta al rector mayor el cardenal Salotti afirmaba: "È inutile richiamare quella nube che è venuta ad oscurare la luce e la bellezza di quegli affetti, ricordi e vincoli che da lungo tempo mi legano alla Pia Società Salesiana. L'amarezza provata non già per il fatto compiuto, ma per il modo con cui venne compiuto – modo che è rimasto calato alla ingenua bontà del Rettor Maggiore [...] Debbo tuttavia confessare, che per non creare imbarazzi anche minimi al nuovo Protettore della Pia Soc. Salesiana – al quale mi legano cari vincoli di amicizia, resa anche più intima in questi ultimi mesi – mi incombe il dovere di mantenere una certa discrezione e un prudente riservo verso i Salesiani e le loro opere, perché non si sospetti che io mi voglia ingerire in cose ed attività, le quali si addicono meglio al Card. Protettore che non ad un altro qualsiasi Porporato" ASC D544, *cardinali protettori, Salotti*, Salotti – Ricaldone, 12 noviembre 1939.

Al final, con la idea de reparar el daño creado, tras la muerte del cardenal La Puma (4/11/1943), se decidió acudir a Carlo Salotti. Aunque su nombre sonaba con fuerza[77], al sondearlo se mostró reticente. El cardenal aconsejó volver a lo que se consideraba una tradición, que el secretario de estado fuera el protector. Además, insistió en la conveniencia de elegir a alguien más joven y cercano al papa[78]. Leyendo entre líneas es probable que todavía se sintiera molesto por su descarte en la elección de 1939. Aun así, se siguió el guion establecido desde Turín y se trató de convencerlo. Al final el cardenal aceptó.

Llegados a este punto cabe preguntarse si la elección de Salotti fue una opción consciente, o si los salesianos simplemente se vieron obligados a cicatrizar una herida del pasado. Al fin y al cabo, Salotti había sido durante décadas uno de sus grandes defensores, por lo que merecía una atención especial. Por otro lado, si D. Ricaldone defendía la tradición de que el secretario de estado fuera el protector, por qué no se intentó, o al menos, por qué no se buscó a un cardenal más influyente. Esperamos que nuevas investigaciones iluminen estos interrogantes.

En 1948, al morir el cardenal Salotti, Benedetto Aloisi Masella (1879-1970) se convirtió en el último protector de la Congregación salesiana. Este cardenal provenía del servicio diplomático, había sido nuncio en Chile (1919-1927) y en Brasil (1927-1946), algo que le había permitido conocer y apreciar la labor de los salesianos en esos países[79]. La protectoría se mantuvo activa

[77] En una comunicación desde la Procura a D. Ricaldone se leía: "Per la successione attendo una sua indicazione che trasmetterò a D. Tomasetti. Qui tutti fanno il nome di S. E. il Card. Salotti, il quale anche si aspetta tale atto di affetto e di stima da parte dei Salesiani" ASC B5760309, Berruti – Ricaldone, 9 noviembre 1943. La respuesta del rector mayor fue clara: "Come ti dissi, no vi è altra soluzione all'infuori dell'Em.mo Card. Salotti. Perciò con D. Tomasetti presentati a Lui per dirgli che è intenzione del Rettor Maggiore – il quale è sicuro di interpretare i sentimenti dell'intiera famiglia Salesiana – che il nuovo Card. Protettore sia l'Em.mo Card. Salotti, il quale praticamente è sempre stato vero nostro Protettore e Padre amantissimo" ASC B0790259, 17 noviembre 1943.

[78] "Alla fine disse [Salotti]: «Ringrazio il Rettor Maggior di questa proposta, ma perché non tornate alle vostre antiche tradizioni, che vi faceva scegliere a Card. Protettore il Cardinal Segretario di Stato? Egli è più vicino al Papa e vi può essere più utile. Inoltre io sono vecchio e ho 73 anni, vi potrò servire per poco tempo [...] Pel vostro bene sarebbe meglio un altro Protettore»" ASC B5760313, Berruti - Ricaldone, 26 noviembre 1943.

[79] En este sentido, el propio cardenal reconoció que: "Detta nomina [protector] mi offrirà l'opportunità di apprezzare e ammirare ancor maggiormente l'opera benefica dei cari Salesiani che, come io stesso ho potuto costatare durante gli anni passati nel Portogallo, Brasile e Chile, tanto si distinguono pel loro buono spirito, zelo apostolico e amore al Sommo Pontefice" ASC D544, *Cardinali protettori*, *Aloisi Masella*, Masella – Ricaldone, 12 diciembre 1947.

hasta su muerte pero, como ya hemos indicado con anterioridad, con la comunicación de la Secretaría de Estado de abril de 1964 esta institución cardenalicia quedó prácticamente anulada.

Aunque los salesianos mantuvieron siempre una relación de cercanía y sincero reconocimiento, el papel desempeñado por los últimos protectores fue más bien simbólico. Entre otros motivos, la entrada en vigor del *Código de Derecho Canónico* (1917), las sucesivas reformas de la Curia romana, la actualización de los procedimientos administrativos y el progresivo aumento de las competencias de los superiores mayores hicieron menos necesaria la figura de un cardenal protector.

Además, cuanta mayor fortaleza presentaba una congregación religiosa menos necesitaba de esta protección. Asimismo, al extenderse el nombramiento de cardenales protectores no residentes en Roma se debilitó una de sus finalidades originales, la defensa en la Curia de los intereses de los religiosos. Al final se constató que más de la mitad de los institutos religiosos existentes no tenían protector[80], un motivo más para que esta institución desapareciera.

ANEXO: CARDENALES PROTECTORES DE LA CONGREGACIÓN SALESIANA

Lorenzo Nina	1879-1885
Lucido Maria Parocchi	1886-1903
Mariano Rampolla	1903-1913
Pietro Gasparri	1914-1934
Eugenio Pacelli	1935-1939
Vincenzo La Puma	1939-1943
Carlo Salotti	1943-1947
Benedetto Aloisi Masella	1948-1970

[80] Cf A. M. Dieguez, "*Gubernator, protector et corrector*"..., pp. 122-123.

GLI ANNI VIENNESI DEL GIOVANE MARIO MAREGA FUTURO MISSIONARIO SALESIANO IN GIAPPONE (1916-1918)

Stanisław Zimniak *

Premessa

Nel pieno della Grande Guerra il giovane Mario Marega[1] trascorse due anni a Vienna, dal 1916 al 1918, nel convitto affidato dal Ministero degli Interni alla direzione della Congregazione Salesiana[2]. Vi fu accolto non solo in quanto cittadino austriaco, ma soprattutto perché figlio di una "guardia di pubblica sicurezza"[3] al servizio dell'impero asburgico dapprima a Trieste, Gorizia e probabilmente in seguito a Lubiana[4]. Sulla data dell'arrivo a Vienna

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

Questa ricerca con il medesimo titolo, però ora ampliata e completata, è stata presentata dall'autore nel corso della giornata di studio: *Mario Marega testimone del '900. Il Giappone sotto la lente di un missionario salesiano*. Tale evento, a cura del prof. Silvio Vita, svoltosi il 20 dicembre 2018, è stato promosso dall'Università Pontificia Salesiana di Roma, con il patrocinio del National Institutes for the Humanities e dell'Italian School of East Asian Studies.

[1] "Egli nacque il 30 settembre 1902 nella casa n. 390 di Lucinico, in una località detta «Pubrida» (dallo sloveno «Pod brdo», sotto il colle) posta sul confine tra gli allora comuni di Lucinico (oggi frazione di Gorizia) e di Mossa" – vedi Marco Plesnicar, *Mario Marega a Gorizia e Trieste*. Si tratta della relazione presentata dall'autore nel corso della giornata di studio sopra citata. Allo scrivente è stato concesso dall'autore di usufruirne, però solo per questa esposizione.

Dopo aver lavorato oltre 46 anni in Giappone, rientrò nel 1976 in Italia; è deceduto a Brescia il 30 gennaio 1978 (Scheda Anagrafica. Segreteria della Sede Centrale Salesiana, Via Marsala, 42, Roma).

[2] Maria Maul, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als "Baumeister" des Don-Bosco-Werkes im deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, pp. 75-76; Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, p. 193.

[3] Nella sua ricerca in riferimento al padre del giovane Mario, M. Plesnicar annota che "divenuto guardia di pubblica sicurezza, si distinse, a detta delle testimonianze del figlio, per il proprio zelo nella tutela dell'ordine". Ne ricorda anche don Mario Marega a Camillo Medeot, lettera del 10 gennaio 1973, b. 28, in Biblioteca Pubblica del Seminario Teologico Centrale di Gorizia, Fondo C. Medeot, Archivio personale del sac. Mario Marega, Epistolario.

[4] Per un'idea sulla complessità storica, politica, culturale, sociale e la composizione nazionalistica della monarchia degli Asburgo si rimanda alle pubblicazioni dei seguenti autori: Victor-

del giovane Mario, che all'epoca aveva 14 anni, non possiamo affermare niente di preciso. Tuttavia in base ad una sua lettera del 7 gennaio 1973, scritta al parente Camillo Medeot di Gorizia, ricaviamo che egli appena arrivato a Vienna poté assistere ai funerali dell'imperatore Francesco Giuseppe, deceduto il 21 novembre 1916, che si svolsero il giorno 30. Leggiamo nella lettera: "A Vienna, dalle finestre del nostro Hotel (Maria Hilfe Strass) vidi il funerale sontuoso di Francesco Giuseppe"[5]. Quindi è certo che egli approdò nella capitale imperiale prima di questa circostanza.

Della sua vita personale durante il periodo viennese non è stata reperita purtroppo alcuna documentazione archivistica. Si sono però ricostruiti il clima umano, lo stile di vita, la formazione religiosa, l'educazione patriottica tipici del convitto presso il quale risiedeva, frutti di uno zelo particolare da parte dei salesiani che in gran parte è spiegabile con le esigenze del periodo bellico.

Ciò è stato possibile tramite una fonte salesiana a stampa, recentemente venuta alla luce. Presso l'Archivio dell'Ispettoria dell'Austria a Vienna è conservato un documento molto prezioso, addirittura unico per quanto riguarda l'argomento trattato. Ovviamente si deve tenere conto del genere di tale fonte e della sua finalità ideologica. Si tratta del notiziario salesiano stampato a Vienna intitolato: "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" [Notizie dagli Istituti Tedeschi di Don Bosco]. La responsabilità della redazione era di don August Hlond (1881-1948), all'epoca direttore della casa salesiana, ubicata nel terzo distretto della capitale imperiale[6]. Il suo primo numero fu stampato nel dicembre 1915.

Il fine principale del bollettino era la diffusione di notizie sull'attività apostolica, educativa e formativa dei salesiani presenti con diverse opere nell'impero austro-ungarico durante il difficile periodo della Grande Guerra.

Lucien Tapié, *Monarchia e popoli del Danubio*. Torino, Società Editrice Internazionale 1993; Ernst Hanisch, *Der lange Schatten des Staates. Österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*. [= Österreichische Geschichte 1890-1990. Herausgeben von Herwig Wolfram]. Wien, Verlag Carl Ueberreuter 1994; Helmut Rummpler, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie*. [= Österreichische Geschichte 1804-1914. Herausgeben von Herwig Wolfram]. Wien, Verlag Carl Ueberreuter 1997.

[5] Lettera di don Mario Marega al signor Camillo Medeot (di Gorizia), del 7 gennaio 1973 – in possesso del professore Silvio Vita – Kyoto University of Foreign Studies, Giappone.

[6] Per il periodo viennese di A. Hlond si rimanda agli studi di: Stanisław Zimniak, *"Dusza Wybrana". Salezjański rodowód Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski* ["Anima Eletta". Le radici salesiane del cardinale August Hlond, Primate di Polonia]. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 23). Roma, LAS 2003, pp. 53-57; Maria Maul, *"*Der Geist Don Boscos weth in dieser Anstalt*". Salesianische erziehung im salesianum Wien III von 1909 bis 1922*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 25). Roma, LAS 2013.

Oltre a ciò, forniva le informazioni sulle principali attività salesiane nel mondo, quasi a dare un'idea universale della missione della Società Salesiana. È da evidenziare che gli articoli, di vario genere tematico e differente livello letterario, nonché trafiletti, redazionali e notizie varie, non venivano firmati. Quindi gli autori rimangono sconosciuti e ciò costituisce un dato che rende molto delicata la questione ermeneutica di tale fonte.

Il bollettino, in quanto espressione ufficiale dei salesiani di lingua tedesca, era indirizzato non solo ai soci della Congregazione Salesiana, ma soprattutto mirava a raggiungere l'opinione pubblica e informare i Cooperatori Salesiani [Terziari Salesiani], i benefattori e gli amici sull'apostolato e l'attività educativa a favore dei giovani bisognosi, al fine di ricevere aiuto economico e sostegno morale in quel tempo ancora più difficile e travagliato, diffondendo notizia del bene fatto e di quanto fosse difficile continuare a svolgere quest'opera.

Il tema in questione sarà svolto limitandosi a seguire l'ordine cronologico della fonte utilizzata; si tratta di una prima fase di ricerca che non intende sistematizzare le iniziali acquisizioni.

1. L'affidamento del convitto

Sulle trattative inerenti l'affidamento del convitto alla Società Salesiana è stato possibile rinvenire qualche documentazione archivistica, sebbene non sufficiente per comprendere fino in fondo le motivazioni di una decisione che certamente ha sapore politico e nazionalistico.

È lecito, però, supporre che i salesiani fossero giudicati affidabili dalle autorità austriache per un compito ritenuto importante, cioè educare e formare i giovani consegnati nelle loro mani alla fedeltà all'impero e all'adesione ad una realtà statuale costituita da molteplici etnie nazionali. Tali educatori erano ritenuti capaci di motivare, ispirare e nutrire le nuove generazioni nel robusto spirito patriottico, sostenuto appositamente dal sentimento religioso cattolico.

La prima notizia relativa al tema, quindi riferibile anche al nostro personaggio, fu pubblicata nell'ottobre 1916[7]. L'autore del trafiletto, in modo succinto, si limita a notificare l'atto di affidamento alla Congregazione Salesiana della direzione del convitto per i giovani della scuola media provenienti dalle

[7] *Übernahme der Leitung des Konviktes in Wien für Mittelschüler aus dem Süden*, in "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" (Oktober 1916) 29. D'ora in poi adopreremo per questo notiziario la sigla MDBA.

regioni meridionali dell'impero, vale a dire dal Litorale, dall'Istria, dal Friuli e dal Trentino[8]. I giovani sudditi erano di varia origine nazionale: italiana, polacca, rutena, slovena, croata, ebraica, rumena e bucovina[9]. Tuttavia la maggioranza era di origine italiana; non a caso la seconda lingua usata nell'internato, dopo il tedesco, era l'italiano. Don Pietro Tirone, all'epoca superiore dell'Ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi con la sede ad Oświęcim (Galizia)[10], autorizzò don A. Hlond, direttore del vivace centro giovanile viennese, ad accettare a nome suo la richiesta delle autorità politiche, caldeggiata vivamente dall'arcivescovo della capitale imperiale, monsignor Friedrich Gustav Piffl (1864-1932)[11]. Il convitto per questi giovani "profughi", che fu aperto dal reale ed imperiale ministero degli Interni, si trovava nel distretto viennese chiamato "Fünfhaus", situato nelle vicinanze del celebre castello imperiale "Schönbrunn", in Via "Mariahilfergürel" 39-41. Su proposta della Congregazione, il medesimo ministero, secondo l'autore di questa notizia, nominò come primo direttore il salesiano sacerdote Hermann Holzing (1871-1944), il quale prese la direzione del convitto il 15 agosto 1916[12], affiancato da due giovani sacerdoti salesiani: don Anton Viet (1884-1978) e don Josef Fritsch (1887-1920). Nel convitto furono ammessi, secondo la citata fonte, 171 giovani che erano dislocati in 36 camere[13].

Per gli educatori salesiani costituiva un serio problema la mancanza di alcuni ambienti, ritenuti indispensabili per la fruttuosa applicazione del sistema preventivo. Non c'era un'aula in cui i giovani potessero studiare alla presenza degli assistenti, né un cortile per la ricreazione e i giochi e soprattutto mancava una cappella dove radunarsi per le preghiere e le funzioni religiose. I corsi scolastici erano frequentati presso il rinomato istituto imperiale e reale "Elisabethgymnasium" [ginnasio di Elisabetta][14].

[8] Cf Archiv des Provinzialates Wien, *Cronaca dell'Ispettoria austriaca*, p. 48.

[9] Cf Georg Söll, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888 - 1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der "Gesellschaft des heiligen Franz von Sales"*. München, Don Bosco Verlag 1989, p. 90; ASC E963, lettera Pietro Tirone-Paolo Albera 11.12.1916.

[10] Cf Stanisław Zimniak, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 298-340.

[11] Su di lui veda Martin Krexner, *Hirte an der Zeitwende. Kardinal Friedrich Gustav Piffl und seine Zeit*. Ween, Dom-Verlag 1988.

[12] *Übernahme der Leitung des Konviktes in Wien für Mittelschüler aus dem Süden*, in MDBA 3/4 (Oktober 1916) 29; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos*..., pp. 90-91.

[13] *Konvikt für die Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 11/12 (April 1918) 15.

[14] G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos*..., p. 90. Si rimanda anche a Wolfgang Mayer, *Wien in alten Ansichtskarten*. Wieden, Margareten und Favoriten. Zaltbommel: Europäische Bibliothek 1988.

2. La formazione cristiana, culturale, ludico-sportiva, intrecciata con quella patriottica e alla fedeltà alla casa imperiale

Sempre dal notiziario "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" possiamo ricavare alcuni elementi, che ci permettono di ricostruire la formazione religiosa e civile, a sfondo patriottico, impartita ai giovani nel convitto viennese diretto dai salesiani. Per comprendere la loro azione educativa, si tenga presente che i membri della Società Salesiana non solo aderivano, ma credevano indiscutibilmente nell'efficacia dei principi formativi proposti dal Fondatore. Il nucleo fondamentale del sistema preventivo di don Bosco era costituito da tre pilastri: la ragione, la religione e l'amorevolezza[15]. L'applicazione di questi valori fondamentali garantiva il raggiungimento dello scopo educativo e formativo, cioè far crescere e maturare i giovani come "buoni cristiani e onesti cittadini"[16].

Dal notiziario si evince che i salesiani sin dall'inizio si sforzarono di assicurare il primato alla dimensione spirituale, attraverso le pratiche di pietà sperimentate già con successo nei loro istituti. Tuttavia, in questo caso, tale formazione venne fortemente legata alla cura del sentimento patriottico, inteso in senso diverso da quello legato alla "patria etnica", perché la "patria Austria" veniva intesa come un mosaico di popoli, che parlavano varie lingue e conservavano le proprie culture e usanze.

È impressionante e significativa la descrizione della preparazione alla festa della Immacolata Concezione di Maria, celebrata l'8 dicembre 1916. Viene evidenziato che si trattava della festa che diede inizio all'opera salesiana, fondata da don Bosco l'8 dicembre 1841. Con questo riferimento storico l'autore volle suggerire che il vero inizio di questa nuova opera salesiana viennese era legato a questa festività. La celebrazione liturgica fu preceduta dal triduo predicato e presieduto dal salesiano don Stefan Wolferstetter (1881-1950)[17]. Siccome non c'era ancora la cappella, le funzioni del triduo si svolsero nella sala da pranzo appositamente preparata. Invece nel giorno della

[15] Si veda il capitolo *Questo sistema si basa tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza* del volume di Pietro Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, pp. 288-304; inoltre anche il capitolo *Il sistema preventivo fra tradizione e modernità* di Francesco Casella, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco. Studi sull'educazione salesiana tra tradizione e modernità*. Roma, LAS 2007, pp. 80-89.

[16] Si veda il capitolo *L'educazione del «buon cristiano e onesto cittadino» «secondo i bisogni dei tempi»* del libro di P. Braido, *Prevenire non reprimere...*, pp. 229-249.

[17] Si tratta di un personaggio importante nella storia dei salesiani di lingua tedesca. Su di lui si rimanda a G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos*..., pp. 478-479.

ricorrenza liturgica la Messa solenne fu celebrata nella vicina chiesa parrocchiale di "Jungfrau Maria vom Siege" [Vergine Maria della Vittoria], presieduta dal direttore del convitto don Holzing. Tutti gli studenti si accostarono alla Comunione distribuita dal celebrante. Ciò che aveva reso questa celebrazione particolarmente rilevante e vitale fu l'atto della fondazione della "Marianischen Studenten-Kongregation" [Compagnia dell'Immacolata degli Studenti]. Per dare particolare importanza a tale evento, si volle che essa fosse celebrata in un'altra chiesa, quella delle "Suore delle Scuole Cristiane della nostra Amata Signora" [Schulschwestern U. L. Frau]. A presiederla fu invitato mons. Richard Joch, mentre don A. Hlond, il direttore dell'Istituto Salesiano, tenne una meditazione piena di fervore, mirata a suscitare nei candidati il desiderio di affidarsi nelle mani di Maria Immacolata, Madre di Gesù e della Chiesa, e di fare dei buoni propositi in vista di un attivo apostolato religioso tra i compagni. Quindi lo stesso direttore del convitto passò all'ammissione dei 19 nuovi soci alla Compagnia dell'Immacolata[18]. La cerimonia si concluse alla sera nella sala da pranzo, appositamente decorata per tale occasione, con una accademia che prevedeva la recita di testi letterari e l'esibizione di una orchestra[19].

In occasione della prima celebrazione del Natale nel convitto, viene descritta molto sinteticamente l'attenzione dei salesiani a creare un clima famigliare per questi giovani che si trovavano lontani dai paesi d'origine, separati dai genitori e dal calore dei propri affetti.

Come si è già accennato, nel convitto non c'era un luogo specificamente deputato alla preghiera. Secondo i salesiani, la mancanza pesava fortemente sull'efficacia della formazione cristiana degli studenti, quindi si impegnarono al massimo per realizzare una cappella. Infatti in un tempo abbastanza breve, sotto la direzione dell'architetto Ernst Ornstein (1869-1925) e con il capomastro Degottis, furono fatti i lavori della ristrutturazione di alcune camere. Con l'aiuto del cardinale Piffl e di alcuni benefattori dell'alta aristocrazia, la cappella fu dotata dei necessari arredi, alcuni anche di notevole valore artistico. La consacrazione si tenne il 27 febbraio 1917[20], presieduta in forma solenne dallo stesso cardinale Piffl, alla presenza di numerosi pubblici funzionari, tra cui il primo ministro Vladimir Freiherr von Beck, il vice presidente del Consiglio scolastico della regione viennese Dr. Braitenberg-Zenoburg, gli ispet-

[18] Il numero 19 risulta dalla fotografia che è stata pubblicata in *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 7/8 (Mai 1917) 23.

[19] *Ibid.*, p. 22.

[20] "Reichspost" del 27 febbraio 1917; *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 7/8 (Mai 1917) 22-24; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos*..., p. 90.

tori scolastici regionali sig.ri Tauber, Dr. Vrba, Maximilian Freiherr von Morfi, il capo consigliere scolastico del distretto sig. Kopecky, il capo del governo del distretto sig. Dr. Mattis, il consigliere della polizia del distretto sig. Sturminger, il direttore del ginnasio italiano sig. Artur Tilgner, nonché con numerosa rappresentanza di nobili: la contessa Marianne Alberti, la baronessa Marie Rhemen-Sedlitzky, l'imperiale real commissaria baronessa Thea Lapenna-Wensern. Non mancarono alcuni importanti ecclesiastici, tra cui il canonico del duomo di Trento, Delugan Dr. Mattei, il parroco Seher di Reindorf, don A. Hlond, direttore della casa salesiana viennese; partecipò anche il medico della casa Dr. Lipschitz. Prima di compiere la consacrazione dell'altare, il cardinale arcivescovo tenne un discorso impregnato di quel forte sentimento patriottico al quale dovevano essere educati i giovani del convitto, specie in quel tempo drammatico per la monarchia, coinvolta direttamente nella guerra. A Vienna, capitale imperiale, come in nessun altro luogo, – egli affermava – i giovani potevano imparare a conoscere, apprezzare e, soprattutto, amare il "Vaterland" – Patria – Austria. Rimarcava quanto fosse preziosa, quasi diamante nella corona dell'imperatore, l'educazione improntata alla ferma fedeltà all'Austria degli Asburgo, armonico insieme di numerosi popoli. Egli si rivolse ai giovani del convitto in questi eloquenti termini: "gelobet ihm unverbrüchliche Treue mit der ganzen Aufrichtigkeit eurer unverdorbenen Kinderseelen" [votategli incrollabile fedeltà con tutta la sincerità delle vostre incontaminate anime giovanili][21]. Alla solenne celebrazione seguì un'accademia artistica, nell'aula appositamente addobbata, in cui furono esposti i quadri dell'Imperatore Carlo I (1887-1922) e del papa Benedetto XV (1854-1922). Degno di nota è il fatto che sia la cerimonia religiosa che il successivo intrattenimento fossero accompagnati dal coro composto dai giovani del convitto, che eseguirono canti in varie lingue tra cui latino, italiano e sloveno. La solenne assemblea si sciolse dopo aver cantato l'inno nazionale[22].

Sulla cura molto attenta dei salesiani verso la vita religiosa e lo spirito patriottico dei ragazzi loro affidati, si ricavano altri interessanti elementi dall'articolo *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien* [Convitto per gli studenti della scuola media dal Meridione a Vienna], pubblicato sulle pagine del notiziario salesiano[23]. Si tratta di una relazione sulla vita degli studenti nei mesi da aprile a novembre 1917. Dopo aver accennato al perdurare della guerra, evento molto doloroso e triste, l'autore non nasconde una certa

[21] *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 7/8 (Mai 1917) 24.

[22] *Ibid.*, pp. 22-24.

[23] *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 9/10 (Dezember 1917) 19-23.

soddisfazione per il fatto che questi giovani potevano comunque istruirsi e praticare la vita cristiana, quindi crescere e maturare come ben motivati sudditi austriaci. Quindi espone come si erano preparati alla Pasqua, che si celebrava l'8 aprile 1917. Alcuni padri missionari erano stati invitati per tenere gli esercizi spirituali dal 5 al 7 aprile sul tema: "Gedenke deines Schöpfers in den Tagen deiner Jugend!" [Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza][24] e tutto il triduo pasquale fu vissuto in silenzio. I giovani vennero anche coinvolti nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, concluse dalla solenne Messa della Risurrezione nella quale tutti si accostarono alla Comunione. La festa proseguì nella sala da pranzo, dove si esibirono in brani musicali, canti, recite e discorsi per l'occasione. Tutto si svolse in un clima di solennità che, a detta dell'autore, li riempì di gioia[25].

Si è già accennato alla mancanza del cortile per i giochi, spazio necessario per curare la dimensione fisica e dare sfogo all'esuberanza giovanile. Anche in questo caso i salesiani non rimasero inerti. Si rivolsero al presidente del distretto sig. Wolfgang Dimbacher, il quale nei primi giorni del maggio 1917 concesse il permesso di frequentare quotidianamente il campo sportivo comunale "Mariahilf", situato nelle vicinanze del convitto. Gli educatori e soprattutto i ragazzi ebbero così un motivo di grande soddisfazione[26].

Per coltivare nei giovani il sentimento patriottico, che in quel momento storico aveva capitale importanza, e rafforzare l'attaccamento agli Asburgo, i salesiani si servirono di varie ricorrenze. Una molto importante fu il compleanno dell'Imperatrice Zita (1892-1989), il 9 maggio 1917, da poco salita sul trono d'Austria-Ungheria insieme al marito Carlo I, dopo la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe II. Per tale evento fu celebrata una solenne Messa, seguita da una bellissima accademia. Anche questa volta la lista dei partecipanti fu molto ricca. Vi presero parte diverse personalità pubbliche, tra cui il vice segretario del ministero degli interni Friedrich Ritter von Wiser, l'alto consigliere del magistrato di Vienna sig. Josef Langthaler, il consigliere della corte Dr. Heinrich Swoboda, la reale commissaria baronessa Thea Lapenna-Wensern e altri personaggi di spicco. Tra gli ecclesiastici, il parroco Laurenz Ebner e il direttore dell'Istituto educativo salesiano don A. Hlond. Dopo la messa ebbe luogo l'accademia, introdotta dal significativo discorso di benvenuto da parte del direttore del convitto, don Holzing. Questi spiegò le ragioni che avevano ispirato questa particolare celebrazione in onore del-

[24] *Ibid.*, p. 19.
[25] *Ibid.*
[26] *Ibid.; Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 11/12 (April 1918) 15.

l'Imperatrice: "versicherte im Namen der Zöglinge, daß die Huldigung an die Kaiserin der Ausdruck eines erneuten Gelöbnisses unwandelbarer Treue, Liebe und Anhänglichkeit an den Thron Habsburg sei und schloß mit dem Gebete, daß Gott die geliebte Kaiserin Zita lange Jahre zum Wohle von Österreichs Völkern beschützen möge" [assicurò a nome degli alunni che l'omaggio all'imperatrice era l'espressione di un rinnovato voto di immutabile fedeltà, amore e attaccamento al trono di Asburgo e concluse con la preghiera che Dio protegga a lungo l'amata Imperatrice Zita a beneficio dei popoli austriaci][27]. Il discorso fu seguito da un canto composto appositamente per questa festa dal direttore del coro dei giovani, sig. Paul Schneider – "Immer vorwärts, Habsburg" [Sempre avanti Asburgo]. Quindi i giovani recitarono poesie in tedesco e in italiano e si esibirono in vari brani musicali. La festività dal sapore eminentemente patriottico non poteva che concludersi con l'inno imperiale[28].

Gli educatori salesiani curavano particolarmente anche la fedeltà alla devozione mariana, utilizzando ogni opportuna occasione per accrescere nei cuori giovanili loro affidati l'amore alla Madonna, venerata con il titolo di Maria Aiuto dei Cristiani. Il mese di maggio, tradizionalmente legato alla Vergine, ben si prestava a tale scopo. Infatti all'inizio di maggio 1917 fu organizzata una gita-pellegrinaggio verso uno dei più famosi santuari mariani della Bassa Austria, a Mariabrunn. Qui erano anche gelosamente custodite le memorie delle gloriose vicende della monarchia asburgica, strettamente legate con la storia della Chiesa cattolica. Tale evento, quindi, incoraggiava i giovani pellegrini a coltivare non solo il sentimento religioso, ma anche quello patriottico.

In occasione della più importante festa per la Società Salesiana, cioè la memoria liturgica di Maria Aiuto dei Cristiani (24 maggio 1917), sull'altare principale della cappella del convitto fu collocata una copia dell'immagine di Maria Ausiliatrice di Torino. Ovviamente la circostanza fu preceduta da un'adeguata preparazione spirituale dei giovani. Al centro di questo evento fu la solenne celebrazione della Santa Messa alle ore 11, presieduta addirittura dal cappellano militare delle forze armate imperiali, combattente sul fronte meridionale dell'impero, Dr. Valland. Nel pomeriggio si tenne l'ammissione di 15 nuovi studenti alla "Marianischen Studenten-Kongregation" – [la Compagnia dell'Immacolata degli Studenti], preceduta da una meditazione[29].

[27] Il notiziario salesiano riporta la relazione dal giornale viennese "Neue Illustrierte Zeitung", pubblicata con il titolo: *Die Flüchtlingsjugend huldigt der Kaiserin* [I giovani rifugiati rendono omaggio all'imperatrice]; *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 9/10 (Dezember 1917) 20.

[28] *Ibid.*

[29] *Ibid.*, p. 21.

Nello stesso mese i salesiani organizzarono un altro pellegrinaggio mariano. Questa volta la meta fu il santuario di Loretto, non lontano dal confine con l'Ungheria, all'epoca uno dei più importanti santuari mariani di tutto l'impero. La scelta probabilmente fu dettata dal fatto che anche questo luogo rappresentava e raccontava la gloriosa storia del Paese, le cui vicende risalivano al tardo medioevo. Si può presupporre che i salesiani desiderassero anche con questo pellegrinaggio rafforzare nei propri allievi il sentimento patriottico e rinnovare l'adesione alla monarchia asburgica. L'autore della notizia annota che l'occasione fu vissuta come "Kriegswallfahrt" [Pellegrinaggio di Guerra], impetrando dalla Vergine che la tragica guerra finisse presto e in favore dell'impero austro-ungarico[30].

Nella nostra preziosa fonte "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" si dà notizia anche delle visite che gli studenti facevano ogni tanto nella stessa capitale imperiale, tuttavia solo una viene commentata in una breve nota. È da ritenere che la situazione storica legata al periodo bellico non permettesse loro una maggiore possibilità di conoscere Vienna.

Presumibilmente per motivi patriottici, formativi e psicologici, i salesiani vollero rendere particolarmente sensibili i giovani alle implicazioni della guerra, argomento di scottante attualità che mobilitava tutto il Paese. Viene dunque data breve relazione della gita al famoso "Prater" [nome del parco di divertimenti, giochi ed esposizioni] durante la quale gli alunni visitarono la "Kriegsausstellung" [mostra sulla guerra], che vi si tenne dal maggio all'ottobre 1917[31]. Non si conosce il giorno esatto della loro visita e non viene neanche menzionato ciò che esattamente i giovani videro, neppure è riferita qualche loro impressione. Tuttavia è significativo di per sé il valore di questa scelta: la guerra continuava ad infuriare e provocava sempre più numerose vittime, inevitabilmente tutte giovani. Si può cautamente pensare che gli educatori in qualche modo volessero "abituare" i giovani a questa prospettiva, cioè che anche loro da un momento all'altro avrebbero potuto essere chiamati a servire la patria in armi.

Purtroppo in questa fonte non si riscontrano notizie sulla vita scolastica degli studenti, se non quella fornita in occasione della chiusura dell'anno scolastico 1916-1917. È in effetti sorprendente che manchino sistematiche informazioni circa la preparazione degli alunni e il loro profitto, poiché sarebbe stato anche nell'interesse dei salesiani, primi responsabili della buona riuscita dei giovani loro affidati.

[30] *Ibid.*
[31] *Ibid.*

Si riscontrano al riguardo solo cenni sporadici, anche se validi dato il loro contenuto. Uno di questi riguarda la premiazione degli studenti del convitto alla conclusione dell'anno scolastico: "ein großer Teil der Konviktzöglinge wurde bei der Preisverteilung im Gymnasium prämiert" [gran parte degli allievi del convitto fu premiata nella distribuzione dei premi al liceo][32]. Significativo è il fatto che la celebrazione della chiusura di questo primo anno scolastico si tenne nella solennità liturgica del Santissimo Sacro Cuore di Gesù (8 luglio 1917). A sorpresa per questa occasione il convitto ebbe la visita del cardinale F. G. Piffl che alle ore 7.00 celebrò nella cappella interna la santa Messa, durante la quale tutti i giovani si accostarono alla Comunione. Tale sorpresa fu interpretata come una ulteriore dimostrazione di grande benevolenza nei confronti degli studenti da parte dell'arcivescovo di Vienna. Alle ore 11.00 il salesiano don Georg Ring celebrò un'altra Eucaristia, nel corso della quale il coro dei giovani, in accompagnamento della loro orchestra, eseguì la "Vierstimmige Messe" [Messa a quattro voci] sotto la guida del maestro Paul Schneider. La solennità del Sacro Cuore di Gesù si concluse alla sera con una meditazione, seguita dalla solenne benedizione[33].

Dopo due mesi di ferie gli studenti rientrarono in convitto il 9 settembre 1917. L'inizio del nuovo anno scolastico fu accompagnato dal triduo, predicato da don A. Hlond, direttore dell'Istituto educativo salesiano di Vienna. Egli incentrò le conferenze sul tema: "Studium, Frömmigkeit, Tugendleben" [Studio, pietà e vita virtuosa]; purtroppo anche in questo caso non è stato possibile reperire alcun cenno circa i contenuti delle sue istruzioni. Il triduo si concluse con la confessione e la Comunione dei giovani[34].

Il 21 novembre 1917 in tutto l'impero asburgico fu celebrato il primo anniversario della salita al trono dell'Imperatore Carlo I. La direzione salesiana del convitto non fu da meno, anche se si trattava di festeggiamenti a forte connotazione patriottica, giustificati dal perdurare della guerra, con l'aumento delle vittime, con danni incalcolabili per l'economia europea, mentre il sistema politico dell'*ancien régime* veniva minacciato in modo irreversibile.

In occasione della festa, i salesiani previdero la celebrazione solenne della santa Messa, seguita da un ricco programma artistico. La funzione liturgica si tenne alle ore 11.00 nella cappella interna, presieduta dal direttore del convitto, don Holzing. Egli stesso aprì l'accademia con un discorso rivolto ai

[32] *Ibid.*, p. 22.

[33] *Ibid.*; *Schulschluß und Herz Jesu-Fest im Konvikte für Mittelschüler aus dem Süden*, in "Reichspost" vom 11. Juli 1917.

[34] *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 9/10 (Dezember 1917) 23.

numerosi presenti dapprima in tedesco, nel quale con espressioni decise esaltò "die Treue der Zöglinge zum geliebten Herrscherhause" [la fedeltà dei giovani alla amata casa regnante]; passò quindi alla lingua italiana, illustrando agli allievi il faticoso impegno dell'amato imperatore affinché la pace tornasse presto a regnare tra i popoli. Seguì il canto "Immer vorwärts, Habsburg" [Sempre Avanti Asburgo], poi un breve discorso in italiano dell'allievo Ricci. Al termine delle consuete esibizioni artistiche, prese la parola il segretario del Ministero degli Interni, Friedrich Ritter von Winter. I festeggiamenti si conclusero, come sempre, con il grido "Kaiserhoch" [Viva l'Imperatore] e l'inno nazionale[35].

Nell'ultimo articolo del notiziario salesiano, pubblicato nell'aprile 1918, troviamo una decisa conferma delle finalità educative che siamo andati ad osservare, cioè impartire una formazione nella quale lo spirito cristiano e l'ideale patriottico si compenetrassero armoniosamente[36]. L'autore rileva che tale compito non fu per niente facile, perché le vicende belliche avevano reso enormemente più difficile ogni discorso formativo e religioso. Malgrado questa situazione, i salesiani avevano comunque ottenuto considerevoli successi educativi, tanto che una decina di giovani decise di entrare nel noviziato. L'anonimo autore ascrive questo positivo risultato all'applicazione del sistema preventivo di don Bosco[37].

Tra coloro che vollero seguire la vocazione salesiana, si trovava anche il nostro protagonista: il giovane Mario Marega[38].

[35] *Ibid.*

[36] *Konvikt für Mittelschüler aus dem Süden in Wien*, in MDBA 11/12 (April 1918) 15.

[37] *Ibid.*, pp. 14-15.

[38] Dalla cronaca del noviziato, collocato nella piccola località slovena di Veržej (in tedesco Wernsee), ricaviamo che il noviziato del 1918-1919 iniziò in agosto con i soliti esercizi spirituali a cui parteciparono: "7 sacerdoti, 17 chierici e 26 novizi. Tra i novizi detti «Italiani», cosi chiamati profughi dal fronte di Isonzo, sono elencati 8: Diamadi, Fedrigotti Albino, Marega, Paliaga, Risatti, Grusovin, Rocco e Casa. Come maestro dei novizi viene nominato don Binelli" - ARHIV SALEZIJANSKE DRUŽBE, Ljubljana-Rakovnik, fondo Veržej, *Cronaca della casa per 1918*. Si rimanda anche a un'altra fonte: "A Wernsee abbiamo quest'anno un noviziato internazionale per tedeschi, ungheresi, slovacchi, sloveni ed italiani" - ASC F628 Wien III, lettera August Hlond - Emanuele Manassero 06.11.1918; cf anche ASC F735 Veržej, lettera Aurelio Guadagnini - Paolo Albera 24.11.1918. Vale la pena anche riportare un brano della lettera dell'Ispettore, don Pietro Tirone in cui leggiamo: "Il novizio ch° Marega Mario ha materialmente compiuto tutto il noviziato. Prima e durante il medesimo si è dimostrato sotto tutti i riguardi un buon figlio di Don Bosco. Non si è potuto ammetterlo alla professione unicamente perché fu formalmente accettato al noviziato solo 24 Nov. 1918" - ASC C178 *Marega Mario*, lettera dell'Ispettore don Pietro Tirone: Vernsee, 14 agosto 1919.

Conclusione

Per l'adolescente Mario Marega gli anni 1916-1918 trascorsi nella capitale asburgica si erano dimostrati decisivi, tanto da indurlo alla scelta definitiva di vita: diventare salesiano di don Bosco, così da realizzare poi il giovanile desiderio di andare in missione in Giappone. Nel panorama salesiano occupa un posto di rilievo non solo come missionario appassionato, ma come profondo conoscitore della storia e della cultura dell'impero del Sol Levante, ottenendo pieno riconoscimento anche in Giappone[39].

Il suo breve ma intenso periodo viennese fu certamente caratterizzato da intensa vita di preghiera e di spiritualità, centrata sull'Eucaristia e sulla devozione a Maria Ausilio dei Cristiani. Ma la formazione religiosa fu tuttavia improntata ad un vigoroso spirito patriottico austriaco, cioè legato alle caratteristiche multietniche dell'impero, e fu caratterizzata da un vero e proprio "culto" verso la casa imperiale degli Asburgo. Era il tentativo estremo ed inefficace di tenere unito un sistema secolare che la Grande Guerra in corso stava irrimediabilmente sgretolando con la forza degli spiriti nazionalistici che da tempo agitavano l'Europa.

Il maturare della sua vocazione indica però che seppe trattenere i contenuti più solidi e durevoli della formazione ricevuta attraverso il metodo preventivo salesiano, tanto da sentire l'attrattiva verso lo stesso stato di vita che vedeva praticato dai suoi educatori.

[39] In proposito si rimanda ad alcune seguenti pubblicazioni: Laura Moretti, *Il fondo Marega: contenuti, potenzialità e significati della collezione di un singolare missionario-nipponista*, in "Salesianum" 68 (2006) 745-781; *Relazione per la Toshiba International Foundation – Universo del Fondo Marega*. Tokyo, National Institute of Japanese Literature OHTOMO Kazuo's Office 2018; Kazuo Ohtomo, *L'universo del Fondo Marega: un ponte dal passato al futuro tra Giappone e Vaticano*, in *ibid.*, pp. 3-4; Cesare Pasini, *L'universo del Fondo Marega. Un ponte dal passato al futuro tra Giappone e Vaticano*, in *ibid*., pp. 9-10; Kazuo Ohtomo, *Fascino e potenzialità dei documenti sui cristiani della provincia di Bungo conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *ibid*., pp. 11-19; Silvio Vita, *Father Mario Marega in the Tracks of Bungo Christians: The Formation of the Marega Cellection and its Background*, in *ibid*., pp. 31-54.

FONTI

CUARENTA Y CINCO DIAS A ORILLAS DEL RIO AZOPARDO[1]

Edizione critica a cura di *Salvatore Cirillo* *

INTRODUCCION

En el museo salesiano "Maggiorino Borgatello" de Punta Arenas cayó bajo mis manos un manuscrito dactilografiado en que no se mencionaba el autor con el título "*Cuarenta y cinco días a orillas del rio Azopardo*" posteriormente pude averiguar que fue escrito por el padre Lorenzo Massa y el contenido corresponde a un relato testimonial del padre Luis Carnino a la época, director de la misión salesiana San Rafael de la isla Dawson (1889-1911), el mismo Carnino encabezó una expedición al occidente de Tierra del Fuego, proyecto ideado y organizado por Mons. José Fagnano sdb, Prefecto Apostólico de la Patagonia meridional, Tierra del Fuego e Islas Malvinas (1883-1916). La lectura reveló tratarse de un relato sorprendente teniendo como trasfondo el territorio que se extiende entre la punta este del Lago Fagnano[2] y el Seno Almirantazgo, al occidente de la isla Tierra del Fuego, en la trama se van tejiendo vicisitudes impensadas que debe enfrentar la expedición, trascurrida en los primeros meses de 1909, pocos años antes del cierre definitivo de la misión de isla Dawson dada en concesión por veinte años (1891-1911) a los misioneros salesianos por el gobierno de Chile con el propósito principal de facilitar la integración de los indígenas de la Patagonia a la nueva realidad de la colonización del territorio, considerada como civilización.

El mismo Monseñor Fagnano nombró como jefe de la expedición al Padre Luis Carnino y de común acuerdo, los dos nombraron al resto de la expedición formada por seis integrantes, el jefe ya nombrado, cuatro salesianos

* Director del museo salesiano Maggiorino Borgatello de Punta Arenas.

[1] Lorenzo Massa, *Cuarenta y cinco días a orillas del rio Azopardo.* Texto testimonial basado en el relato del Padre Luis Carnino.

[2] Lago Fagnano en lengua selk'nam llamado Cami se extiende longitudinalmente de oeste a este al sur de Tierra del Fuego.

coadjutores y un chileno, "diestro con los caballos". Expedición que no debía durar más allá de cinco días y que se prolongó impensadamente, como lo indica su título, por cuarenta y cinco días, lo que hace presumir el desconocimiento que se tenía del territorio a explorar.

¿Qué propósito tenía, en ese entonces, el envío de una expedición a un lugar de Tierra del Fuego tan apartado, entre el mar y los montes fueguinos, prácticamente en tierras aún desconocidas por los colonos? la existencia de ese y otros lugares suponemos eran referidos por los indígenas en sus habituales conversaciones con los misioneros en que daban demostración de añorar su hábitat como "paraíso perdido". Tiene que haber sido tanto el convencimiento de la existencia de ese lugar en particular cerca del lago Fagnano que, infundió en los misioneros una certera esperanza que al habitarlo significaría nada menos que revertir finalmente el fenómeno imparable de la extensión de la población indígena que hasta ese momento, no se encontró una posible solución no obstante el uso de los remedios de la época y los sacrificios prodigados.

La noticia de la expedición y su propósito impactó tanto en el personal salesiano de la misión que suscitó gran interés por participar en ella y posteriormente gran admiración y sana envidia por aquellos que fueron elegidos, todos ellos avezados en el manejo de los caballos y en los distintos roles propios de una excursión con propósitos exploratorios.

El relato como tal se presenta interesante, sin embargo tiene un sentido más profundo, es la demostración de la clara intención que movía las múltiples acciones de Monseñor José Fagnano y de los salesianos en favor de la protección y preservación de los pueblos originarios de la Patagonia, tanto a inducir a los misioneros salesianos a recurrir a todas las instancias a sus alcances, inclusive exponiendo sus vidas, para intentar revertir un proceso de constante disminución de la población indígena, iniciada, antes de la llegada de los salesianos a Magallanes y que explica, de paso, la premura que manifestó Don Bosco de enviar con urgencia a sus hijos al extremo sur del mundo.

Esta expedición, tan singular, también da luces sobre un nuevo proyecto de Monseñor Fagnano, que ciertamente compartió con los salesianos de la misión, fundar nuevas misiones distintas de las anteriores que posibilitaran mantener a los indígenas esparcidos dentro de su territorio ancestral y de paso minimizar el contacto con los colonos, causa importante de trasmisión de enfermedades, una nueva actitud demostrada claramente en sus últimos años de vida, de hecho no obstante padecer una grave enfermedad dará su apoyo espiritual y material a la acción misionera itinerante emprendida por el padre Zenone entre los últimos reductos del pueblo Ona o Sekl'nam en el sur de Tierra del Fuego.

Con esta premisa, de la centralidad de la salvación vital y espiritual de los indígenas los Salesianos y a las Hermanas de María Auxiliadora se enfrentaron a una infinidad de dificultades, se sometieron a pesados trabajos y de manera desprendida siendo este relato una muestra y todo con la sola promesa de Don Bosco de ganarse un lugar en el paraíso. Con el propósito de ayudar al lector a comprender con mayor profundidad el entorno en que se desarrolla el relato se exponen algunos elementos críticos y una breve reseña histórica geográfica de la región incógnita en que se desarrolla la narración.

1. Algunos elementos críticos sobre la obra

El relato, que se expone en el capítulo segundo, es la trascripción de un manuscrito dactilografiado de cuarenta y dos páginas escritas a espacio y medio que se conserva en el museo salesiano "Maggiorino Borgatello" de Punta Arenas. El manuscrito cuyo título es reportado en la primera página "Cuarenta y cinco días a orilla del rio Azopardo"; en esta misma página, pero escrito a mano con pluma de tinta negra (instrumento utilizado hasta la primera mitad del siglo XX), se precisa una fecha 16 de enero de 1937 y a continuación "a la biblioteca magallánica" (a la época era la denominación que se daba a la biblioteca del museo) y firma auténtica de Don Lorenzo Massa.

En la cubierta del manuscrito, esta vez aparece escrito con lápiz de grafito de color azul con cierta dificultad se puede relevar el título repetido de la obra y el nombre de "Carnino". Al hacer una reconstrucción de los elementos disponibles, se llega a determinar que el padre Carnino al ser nombrado por varias comprobaciones, principalmente dos, es sin duda la principal si no la única fuente primaria del escrito, en cuanto participa como jefe de la expedición y es él el cronista del diario que reporta gran parte del viaje, de hecho se le individualiza claramente en esa función al final del relato. El segundo fundamento que confirma al mismo padre Carnino como fuente primaria se da al mencionarlo, en su carta mortuoria, escrita por el entonces inspector y administrador apostólico de la Patagonia Pedro Giacomini, publicada en el mismo año de su muerte, acaecida en la misión de "La Candelaria" (Rio Grande – Argentina) en el 1943, en ella se hace referencia a la expedición a orilla del rio Azopardo dirigida precisamente por el padre Carnino y donde se valoriza la capacidad de haber enfrentado airosamente junto a sus acompañantes las múltiples dificultades de la misión. Lo anterior no quita que el autor del escrito se haya servido de otras fuentes primarias entre aquellos que partici-

paron en la expedición pero las evidencias siguen asignando al padre Carnino el mérito de ser la principal fuente primaria.

De las informaciones investigadas sobre el padre Carnino, se puede afirmar que desde su llegada a la Patagonia como misionero, como muchos otros misioneros, trascurrió toda su vida en la Patagonia, más de cuarenta y tres años de los cuales sirvió por treinta años como director en las distintas casas que formaban la inspectoría San Miguel Arcángel, pasando los últimos años de su vida en la misión "La Candelaria", falleciendo a la edad de 78 años. De él no se conocen escritos como lo hicieron otros misioneros de su época, probablemente se debió al consejo que le dio Don Rúa, a la época Rector Mayor, al despedirlo para las misiones de la Patagonia casi a modo de obediencia: "Haz que tu nombre sea olvidado" frase reportada en la misma carta mortuoria ya mencionada.

En cuanto al padre Massa salesiano argentino hijo de inmigrantes italianos, referente a él se encuentran muchos antecedentes que permiten afirmar con certeza que es el autor material del escrito "Cuarenta cinco días a orilla del rio azopardo", admitiendo que la fuente primaria del relato es el padre Carnino y en menor escala posiblemente algunos de los otros participantes de la expedición. Los antecedentes que aportan a esta tesis está, en primer lugar, la revista "Lecturas católicas" de Buenos Aires en cuanto en el 1950 atribuye al padre Massa el escrito, probablemente la publicación se debe a un homenaje póstumo en cuanto el padre Massa muere en el colegio Pio IX de Buenos Aires en el 1949.

Siguiendo con un ulterior análisis se reporta que este notable salesiano permaneció en Magallanes, precisamente en Punta Arenas por más de 15 años entre 1930 y 1945, es decir es contemporáneo con el Padre Carnino, inclusive en el 1934 sucede en la dirección del colegio Instituto don Bosco de Punta Arenas precisamente al padre Carnino, quedando en el cargo hasta 1939. El padre Lorenzo Massa dejó una profunda huella de emprendedor y de escritor tanto en Argentina como en Chile. Es sugestivo el hecho que en el 1913 al igual que don Bosco, siendo director de la obra San Antonio de Padua de Buenos Aires, invita a un grupo de jóvenes que jugaban fútbol en la calle, con gran peligro de sus vidas, frecuentar y realizar sus actividades deportivas en el patio del oratorio del barrio de Almagro de Buenos Aires. Con el andar de los meses fue tanta la amistad con estos jóvenes que fundan un club de futbol que en su honor lo llamarán San Lorenzo de Almagro y cuyos colores, azulgrana, son inspirados de las vestimentas de Mará Auxiliadora, la Virgen de don Bosco. Hoy es uno de los clubes más populares de Argentina. Años después con el padre Vespiniani, siempre en Buenos Aires fundan "Los grupos de ex-

ploradores" muy numerosos en aquella época, para ellos se les organizaba actividades de interés juvenil aplicando el sistema preventivo de Don Bosco, iniciativa que él trajo a Punta Arenas formándose dos batallones de exploradores.

Del padre Lorenzo Massa se destacan su dotes de escritor, historiador y un agudo analista social, de él se conservan obras escritas especialmente en la década de los años cuarenta del siglo XX, es decir los últimos diez años de su vida, entre sus escritos se encuentran obras como la "Vida del Padre Vespignani", editada por la SEI en el 1943 con más de 800 páginas, donde se resalta el espíritu acucioso e investigativo del autor, luego le sigue "Monografía de Magallanes" editada por la imprenta del Instituto don Bosco de Punta Arenas, obra magna de más de quinientas páginas, que abarca el período histórico de Magallanes desde el paso de Magallanes por el estrecho homónimo, nociones interesantes sobre los pueblos originarios de la Patagonia y 60 años de la acción salesiana en la Patagonia Austral. Obra escrita con ocasión del Congreso Eucarístico Nacional celebrado en Punta Arenas entre el 6 y 10 de febrero de 1946. Siempre en homenaje al congreso eucarístico nombrado, en el 1945 publica un opúsculo en que destaca la acción exploradora en la Patagonia del Padre Alberto María De Agostini sdb que lo define "gloria salesiana y bienhechor de la Patagonia Austral.

En el 1945 es trasladado a Carmen de Patagones, cerca de Viedma donde inicia a escribir para luego terminarla en Buenos Aires una obra colosal en dos volúmenes "Las historias de las misiones salesianas de la Pampa, que será editada póstuma por la Editorial Don Bosco de Buenos Aires en el 1967.

Consecuentemente la primera obra escrita por el padre Lorenzo Massa sería precisamente el presente relato "Cuarenta y cinco días a orilla del rio Azopardo", consignado especialmente al museo por el mismo en el 1937.

CAPITULO I:
EL TERRITORIO: CARACTERÍSTICAS DE LA PATAGONIA MERIDIONAL Y EL VALLE DEL RIO AZOPARDO

1. La Patagonia meridional y las misiones salesianas

La tierra de manera admirable es visualizada desde lo alto satelital como el planeta azul, aquellos astronautas que han podido contemplarla han dado testimonio de su fascinación, formada por una inmensa masa de agua azul aproximadamente un 70% de hidrosfera, mayoritariamente agua salada y un 30% de litosfera que se distingue por su color verde propio de árboles, arbustos y hierbas formando una rica vegetación que cubre montañas, llanuras y valles, estos factores de agua y tierra componen lugares que geográficamente suscitan un especial embrujo en el hombre, lo que ha motivado a insignes exploradores a investigarlos y a visitantes simplemente observarlos y recorrerlos para sentir en el alma una sensación esperada de silencio, acentuándose cuando estos lugares no son habitados por el hombre o se encuentran no colonizados.

Uno de estos territorios ciertamente incluye la Patagonia meridional, Tierra del Fuego y los archipiélagos que los circundan. Es este inmenso territorio de miles de kilómetros, misterioso para los navegantes, habitado y recorrido hasta la mitad del siglo XIX por poblaciones nómades para proporcionarse habitación, alimentación y vestimenta. Pero todo cambió cuando en 1876 desde las islas Malvinas se introdujeron en la Patagonia una pequeña masa ovina que, en pocos años, se multiplicó grandemente con una extraordinaria adaptación al territorio, transformándolo en núcleos económicos de gran producción de carne y lana, donde, lamentablemente, no tuvieron cabida los pueblos originarios, desplazándolos abruptamente y forzosamente sin oportunidad de defenderse; arcos y flechas contra wínchester, un enfrentamiento cultural y físico violento que prácticamente los llevaron a la extinción.

Mons. Fagnano llegado a Magallanes en el 1887 y analizada la situación ya descrita solicitó y obtuvo en concesión por sólo veinte años la isla Dawson (1891-1911) donde instaló dos misiones, *San Rafael* y *Buen Pastor*, al cabo de los veinte años en la inminencia de devolver la isla al gobierno de Chile, constatando que los sacrificados esfuerzos misioneros de salesianos e Hijas de María Auxiliadora por integrar en plenitud a los indígenas a las nuevas circunstancias, derivadas de la colonización ganadera, no dieron los resultados esperados, en cuanto la educación y el trabajo no pudieron con los brotes de enfer-

medades, para ellos incurables, que los fueron diezmando de manera irreversible, como última tabla de salvación dirige su vista al occidente fueguino.

2. El descubrimiento y la denominación de "Lago Fagnano"[1]

El rio Azopardo donde trascurre el relato "Cuarenta cinco días a orilla del río Azopardo" une el lago Fagnano con el Seno Almirantazgo al occidente de la isla Tierra del Fuego, más precisamente frente la isla Dawson donde Mons. Fagnano emplazó las primeras misiones, pero ¿cuál es el origen de la denominación de Fagnano al lago más grande de la isla de Tierra del Fuego? Se conocen distintas versiones, pero después de una acuciosa investigación, por su veracidad histórica nos quedamos con el testimonio del Vicealmirante Vicente Montes, argentino: protagonista y jefe de la primera expedición al valle del Azopardo y este es su fiel relato:

> "Llegados a Punta Arenas, nos entrevistamos con Mons. Fagnano. Le pregunté si tenía noticias de la existencia de un gran lago por esa región; me contestó que no, pero que en vista de nuestros propósitos podía interrogar a algunos indios. Pocos días después nos informó (a O'Connor y a mí), que según los indios existía efectivamente por allí un «agua grande» rodeado de grandes praderas.
> A principios del año 1892 salimos en el vaporcito «Golondrina» mandado por el alférez Murúa. Se ofrecieron a acompañarnos el Señor Cortés, comisario de policía de Ushuaia, y el alférez Alfredo Malbrán (creo que oficial de la «Argentina»). Fondeamos al pie del monte Hope, en una bahía arenosa, donde desemboca del este un arroyo regular, y del sur, cayendo de las montañas, otro menor, que suponíamos traía oro en polvo, porque en las arenas próximas a su boca, se encontraron partículas del precioso metal.
> El arroyo más grande, que venía del este, no podía ser otro que el desagüe buscado, pues subiendo al monte Hope, en las cartas inglesas se veía lejos, al este, una gran abra.
> Así, pues se organizó la expedición al lago; ya no teníamos duda alguna; las fuentes buscadas desaguaban también en la Sonda del Almirantazgo, por aquel arroyo, al pie del monte Hope.
> Salimos de madrugada en una lancha de doce remos, la que nos dio mucho trabajo, pues los marineros no sabían maniobrar en los torrentes en que de pronto se convertía el arroyo.
> Llegamos hacia las 4 de la tarde a un paraje que se prestaba para campamento y para tener segura a la lancha. Desembarcamos todos y trepamos las cercanías del monte Hope para avanzar al este, donde ya no hay vegetación.
> El señor Cortés subió hasta la cumbre y miró al otro lado. Volvió y nos dijo que veía un valle, y más allá otras montañas como siguiendo la línea montañosa de la margen norte de la Sonda del Almirantazgo.

[1] Extracto de la revista "Argentina Austral" 160 (1944) 44-45.

> Seguimos nuestro camino, íbamos todos: O'Connor, Montes, Malbrán (no recuerdo sí Zurueta), Murúa y Cortés. Nos dirigíamos a un pico gris que parecía terminal de la serranía Hope que veníamos siguiendo. El abra hacia el este se acentuaba, y dejaba ver claramente que allí había una inmensa hoya, pero no se veía agua porque lo impedían las laderas del cono gris. Seguimos avanzando.
> Todos mirábamos ansiosos hacia adelante. De pronto alguien gritó: ¡El Lago!
> Yo corrí unos diez metros más alto y vi efectivamente el inmenso lago, pero solo en pequeña parte. Entonces, tomando la cantimplora, en que llevaba un reconfortante, eché el resto, muy poco, en el vasito de plomo a tornillo, que le servía de tapa, y levantándolo en alto dije, dirigiéndome al lago y en tono de festiva solemnidad: «Lago Fagnano, yo te bautizo»; y apuré el contenido. Los compañeros corrieron hacia mí, no sé si para ver al lago o para que les convidara con el brebaje.
> Bajamos a la orilla occidental y bebimos de sus aguas. Éramos los primeros civilizados que las tocaban.
> Después resultó que el lago no era la fuente de la afluente B del rio Grande; pero desde aquel momento se llamó por siempre «Fagnano», como lo llamé yo antes que persona alguna y por propia inspiración".

Todo esto fue referido posteriormente a Mons. Fagnano por la misma expedición. El lago Fagnano es, como se anunció, el más grande de Tierra del Fuego, corre paralelo al canal Beagle desde la localidad de Tolhuín Argentina, hasta el rio Azopardo en territorio chileno y desemboca en el Seno Almirantazgo. El territorio le fue descrito a Fagnano especialmente por los indígenas, él no lo conoció personalmente, pero le fue relatado como un lugar geográficamente ubicado al sur de la isla de Tierra del Fuego que conforma el valle del rio Azopardo, rodeado de bajas montañas no superiores a los 2.500 metros, con una abertura al Seno Almirantazgo, formado por bosques y praderas, aislado por las montañas y no ocupado por la ganadería ni por asentamiento humano, Fagnano lo pensó ideal para que los indígenas pudieran prosperar pero por prudencia envió una expedición de salesianos a explorarlo y certificar lo que él nunca había visto personalmente.

3. La exploración de la Patagonia meridional por expediciones europeas

En cuanto al primer avistamiento de aquel territorio de Tierra del Fuego, nos referimos al valle del Azopardo que se inicia desde la embocadura del río en el lago Fagnano hasta su desembocadura en el seno almirantazgo, fue un largo proceso de exploración durante muchos años hasta caracterizarlo geográficamente. El reconocimiento del territorio americano meridional se inicia con los viajes de Américo Vespucio a fines del siglo XV e inicio del XVI que al tocar las costas de Brasil reconoce la presencia de un "nuevo mundo",

luego se subsiguieron los afanes de encontrar un paso para llegar a las indias de las especias que fue el proyecto primitivo de Cristóbal Colón.

El día 21 de octubre de 1520 una armada de cuatro Carabelas, Trinidad, San Antonio, Concepción y Victoria, con bandera de Castilla, superaban los 52" de latitud austral avistando el ansiado estrecho que se denominará con el nombre del Almirante y Capitán General, Hernando de Magallanes que iba al mando de los barcos, lográndose el objetivo del paso a las indias de las especias.

Magallanes antes de seguir viaje hacia el Pacífico determinó enviar dos carabelas en plan de reconocimiento para confirmar de manera definitiva la desembocadura del estrecho y probablemente al costear en esa búsqueda la expedición haya avistado el seno almirantazgo, pero esta es solo una conjetura.

Luego se sucedieron varias expediciones que atravesaron el Estrecho, pero ninguna de significancia para el conocimiento del entorno de las costas de Tierra del Fuego hasta que, la expedición exploratoria del Capitán Juan Ladrillero[2] que en los primeros meses de 1558 se queda con su nave San Luis en los parajes de la boca occidental del estrecho haciendo una primera y detallada descripción de ese territorio,

> "a una cordillera de islas altas, que salen cinco leguas a la mar. hai bajos entre ellas, i farallones. Han de ir avisados de ellas. i darles resguardo; i corren hasta cincuenta y cuatro grados: i toda la tierra es muy quebrada, de muchas abras; i las islas tienen de contorno tres cuatro leguas".

la navegación resultó tan fatigosa que decide invernar por cuatro meses en el seno Otway y al retomar la navegación realiza una ulterior descripción del territorio aún más detallada:

> "Esta tierra son sierras altas, peladas. Tienen poca arboleda; y la que tienen, la mayor parte de ella, es a la parte del este; sudeste, y sur; y es la causa de reinar los nortes en el verano; huestes y sudestes, en el invierno; y por causa de ser los vientos forzosos y fríos, no nacen árboles, ni se crían, sino en algunas partes bajas, donde el viento no les puede coger; pero nacen en las quebradas que están en la parte del este, y sudeste, y sur, que están reparadas en la travesía y norte; y las sierras todas son peladas de alto y de peña, sin haber tierra ninguna"[3].

Las descripciones son tan petrificantes que al territorio insular de la boca occidental del Estrecho se denominará con el término muy significativo de *Isla Desolación*, se puede interpretar como un lugar sin esperanza.

[2] Juan Ladrillero: Navegante y explorador español que desde Chile fue enviado para reconocer la boca occidental del estrecho de Magallanes.

[3] Mateo Martinic, *El occidente fueguino todavía una incógnita*. Punta Arenas, Impr. La Prensa Austral 2011, pp. 16 y 17.

Otra descripción detallada de esta parte occidental del Estrecho la encontramos en el Capitán Pedro Sarmiento de Gamboa que partiendo en el 1579 desde el Puerto del Callao en el Virreinato del Perú llega al Estrecho en enero de 1580 con la misión de tomar posesión del mismo de parte de España con el objeto de prevenir acciones similares de otras naciones, principalmente de la corona inglesa. En su descripción del territorio, no obstante la indica como región áspera y difícil para la navegación, la encuentra con cierto optimismo muy interesante y rica en vida animal, especialmente marina. Otro interesante elemento que Sarmiento resalta en su descripción es la maravilla que le produce al ver por primera vez bloques de hielos flotando cerca de la costa provenientes de los ventisqueros de la isla que el mismo denomina Santa Inés, colindante a la isla Desolación.

Con estas primeras observaciones, definitivamente los cartógrafos de la época comienzan a demarcar aquel territorio del occidente del Estrecho de Magallanes ya no como una sola masa de tierra unida a Tierra del Fuego sino un gran archipiélago con islas de distintas dimensiones.

A fines del siglo XVI el Estrecho ya no es tierra de posesión, sino principalmente un paso muy cotizado para llegar a las tierras de las especias, pero vale mencionar que justamente en el 1598 por un hecho fortuito, causado por la presencia de tempestades, el corsario inglés Richard Hawkins, no pudiendo entrar a la boca occidental del Estrecho es desviado por los vientos más al sur y buscando reparo dentro del intrigado archipiélago occidental emboca los canales Cockburn y Magdalena encontrando un nuevo paso para la navegación que conecta el Océano Pacífico con el Estrecho de Magallanes y de paso reafirma la configuración de archipiélago de esta parte del territorio occidental que rodea el Estrecho, acercándose estas últimas exploraciones al seno Almirantazgo.

4. Exploración hidrográfica del occidente fueguino

Durante un largo tiempo, las navegaciones con banderas de diversos países europeos, principalmente Francia, Gran Bretaña, Holanda, España se fueron sucediendo con ritmos diversos hasta el arribo de la que, con justa razón, sería la notable y fundamental expedición científica británica bajo el mando del Capitán Phillip Parker King iniciada en el 1826 y que responde a una decisión geopolítica de la Corona Británica, que tras la victoria sobre Napoleón, tomó dominio absoluto de los mares por donde trazó rutas y creó enclaves para el tráfico de sus flotas comerciales, consecuentemente comenzó un programa de

exhaustivos conocimientos de las vías de trasportes marinos por todos los océanos, entre las cuales se le dio gran importancia, por sus dificultades, desconocimiento e importancia, justamente al paso que comunica los océanos Atlántico y Pacifico, nos referimos al Estrecho de Magallanes, en la época transformado en la gran vía marina por excelencia para el trasporte y las comunicaciones entre los puertos de Europa, y los de América y Asia que daban al Pacífico.

Evaluando la importancia estratégica del paso interoceánico, el almirantazgo británico determinó profundizar el reconocimiento hidrográfico de los territorios australes de América, que, en aquel tiempo, primera mitad del siglo XIX, adolecían de información completa y fiable, en especial lo referente a la navegación por el archipiélago occidental que permite varias entradas al Estrecho de Magallanes. Para esta misión se alistaron dos buenos buques, la corbeta Adventure y el bergantín Beagle equipados con los recursos necesarios para una misión de trabajos que debiera durar varios años.

Al mando de la expedición fue destinado el experimentado comandante Phillip Parker King, acompañado por un selecto grupo de oficiales, muy competentes, entre los cuales se encontraba el comandante Pringle Stokes, hidrógrafo, al mando de la Beagle, a él se le recuerda especialmente por su arrojo y excelentes servicios, pero lamentablemente también por su trágico deceso, acaecido durante la navegación por los canales, siendo enterrado a orillas del Estrecho, cerca de *Puerto del Hambre*, en un lugar llamado *Cementerio de los Ingleses* y cuya cruz de entierro es custodiada en el Museo Salesiano Maggiorino Borgatello de Punta Arenas.

La labor hidrográfica realizada por la expedición inglesa, fue muy ardua y por momento heroica, debido a las inclemencias del tiempo, principalmente las frecuentes tempestades y a las corrientes marinas que caracterizan el Estrecho de Magallanes en estaciones distintas.

Dentro de la expedición es interesante el testimonio del comandante Fitz Roy, que en el 1929 al asumir el mando del bergantín Beagle y reiniciar las labores hidrográficas al operar en la boca occidental del Estrecho, en ocasiones, durante los trabajos asignados, al disfrutar de una jornada de buen tiempo, asoleada y sin viento, ocasión según su relato muy poco frecuente, se tomaba la tarea muy placentera de desembarcar a tierra y escalar algunas montañas de baja altura para visualizar el interior del territorio, así fue, al escalar el monte Skyring de la isla Magill dejó testimonio de la positiva impresión que le produjo la belleza panorámica que ofrecía aquel entorno natural, lleno de avistamientos de fauna, flora y minerales desconocidos tanto que lamentó la falta de hombres de ciencias, naturistas que pudiesen estudiar y clasificar aquellos objetos para la ciencia.

El deseo de Fitz Roy se cumplió años después cuando entre el 1932 y 1936, encontramos en el personal del bergantín Beagle al famoso naturista Charles Darwin que como experto naturista realizó importantes descubrimientos arqueológicos que desembocaron en la conocida teoría de la evolución de las especies humanas, animales y vegetales entregando a la ciencia un significativo aporte presente hasta nuestros días.

En junio de 1834 los barcos ingleses Beagle y Adventure dejan la zona marítima occidental del Estrecho de Magallanes con proa al Pacífico, no antes de haber saludado el imponente monte Sarmiento 2817 m. uno de los más altos de la Cordillera patagónica. Sobre este monte existe en la población de Punta Arenas una profecía sobre el tiempo, no obstante, su distancia en línea recta de Punta Arenas, alrededor de 150 Km., en días despejados cuando se devisa a simple vista la cumbre nevada desde la ciudad, los habitantes pronostican lluvia para los días siguientes y casi siempre así se constata.

Los resultados variados y abundantes de ambas campañas hidrográficas (1826-1830 y 1832-1836) de la expedición comandada por Fitz Roy permitió al Almirantazgo Británico confeccionar cartas sectoriales y generales del Estrecho de Magallanes y del archipiélago occidental de la Isla de Tierra del Fuego que se mantendrán como base indispensable de cualquier carta emanada posteriormente para insertar modificaciones, de hecho el museo salesiano Maggiorino Borgatello expone una carta de navegación Escala Natural 1 / 550.000, impresa a principio del siglo XX, la cual hace mención expresamente a aquella primera carta náutica emanada por el Almirantazgo Británico en que se marcan las innumerables profundidades del Estrecho y de los canales y senos a diversas distancias de la costa.

Las campañas hidrográficas de los ingleses terminó en el 1836, no así el interés por perfeccionar la ruta comercial que pasaba por el Estrecho de Magallanes y canales del archipiélago fueguino, otros países, especialmente por intereses comerciales para utilizar el Estrecho con mayor seguridad, visto los frecuentes naufragios acaecidos dentro del Estrecho, a su vez éste fue declarado por las naciones y aceptado por Chile, paso de libre navegación, abriéndose como ruta expedita para acceder a los mercados del grande Océano Pacífico, diversos países, entonces, se interesaron en completar y/o complementar la tarea británica, la marina italiana participó en los estudios geográfico de esta zona y colaboró en el perfeccionamiento de su conocimiento. El ciclo de las exploraciones italianas lo abrió en el 1866, la real corbeta de vapor *Magenta* al mando del comandante Santiago Bove, que en su viaje alrededor del mundo, incluyó por primero una travesía por canales del Estrecho, algunos aún no explorados, con una nave de gran tonelaje.

A la Magenta siguió, en el 1882. La corbeta *Vittor Pisani* al mando de José Palombo quien su viaje de circunnavegación se detuvo bastante tiempo en las tierras magallánicas para hacer importantes exploraciones hidrográficas y estudios sobre la flora y fauna marina.

La academia de ciencias de París organizó para Francia una misión científica al Cabo de Hornos, enviando la nave Romanche zarpando el 17 de julio de 1882, al mando del capitán Martial con el encargo de observar el paso de Venus por el disco solar y hacer observaciones sobre la física terrestre, la meteorología, ciencias naturales y etnografía, de esta expedición el museo Maggiorino Borgatello de Puntas Arenas conserva algunas fotografías y una lápida en testimonio de aquella expedición francesa que duró un año.

Por otra parte, el gobierno alemán deseoso de fomentar su comercio en las costas occidentales de América del sur en el 1883, envía a petición de la compañía de vapores Kosmos de Magallanes, un crucero acorazado *El Albatros* al mando del capitán Pludderman, realizando por dos años, con trabajos muy ricos en resultados sobre todo por cuanto respecta a los descubrimientos hechos en la región de los canales.

La tarea no ha terminado, se ha hecho habitual que los navegantes son sorprendidos con nuevas observaciones, el trabajo exploratorio sigue adelante y repasado con nuevas tecnologías como son las satelitales. Actualmente especialmente bajo la vigilancia de la Armada de Chile, se han logrado resultados siempre más precisos sobre la configuración del territorio y costas del intrigado archipiélago occidental, sin embargo aquellos trabajos cartográficos del pasado siguen manteniéndose como base y referencia necesaria para la confección de los futuros mapas de navegación.

5. La mirada del padre De Agostini del occidente fueguino

Haciendo una ulterior referencia al territorio interior imbuido de humedad permanente y del viento como factor característico de la tipología del territorio, de su flora y de su fauna terrestre y marina sería incompleto no reportar la descripción que emerge poéticamente y con realismo de la pluma testimonial del gran explorador Alberto M. De Agostini[4] sdb que navegó y recorrió minuciosamente aquellas zonas por treinta años durante la primera mitad del siglo

[4] Padre María Alberto De Agostini: Salesiano misionero, explorador, escritor, fotógrafo que recorrió la Patagonia Meridional entre los años 1910 a 1956.

XX siendo el primer explorador que penetró en uno de los más bellos fiordos que en su honor se llama "Fiordo De Agostini".

> "Al atardecer penetramos en la bahía Pond, una pintoresca y tranquila ensenada al abrigo de todos los vientos, cortada en la costa septentrional de la isla Clarence. Es difícil expresar el encanto misterioso que emana de estas bahías solitarias y desiertas diseminadas a centenares en estas recortadísimas costas.
> Una profunda sensación de paz y de tranquilidad invade el alma apenas se entra en estos templos de la naturaleza virgen y salvaje donde la obra maravillosa de la creación divina no ha sido todavía violada por la mano del hombre.
> La vegetación forestal, sobremanera exuberante debido a la gran cantidad de lluvias que allí se precipitan, aparece distribuida con elegancia y arte sabio, llenando las sinuosidades de los valles, trepando por las pendientes de los montes, festoneando las crestas y pináculos, y dejando aquí y allá graciosos claros, en donde las matas y las flores están artísticamente dispuestas dándonos la ilusión de alegres jardincitos circundados de airosas avenidas cuidadosamente trabajadas y arregladas por las tijeras de un hábil jardinero.
> El viento, que, a pocos centenares de metros de distancia, en el canal, empuja las olas en una carrera desenfrenada y turbulenta, produciendo un fragor sordo y continuado, aquí no alcanza a empañar el terso espejo de las aguas ni a turbar la profunda calma que reina. Altísimas montañas protegen este oasis de paz, y desvían las corrientes atmosféricas.
> A cada instante nos parece ver salir de aquellos bosques encantados algún ser misterioso que tiene el dominio absoluto de aquellas tierras y que habita en un suntuoso palacio escondido en aquellas selvas. Pero ninguna señal de vida se descubre en todo el contorno: sólo algún ánade salvaje anda plácidamente callejeando por las sinuosidades de la costa, y algún pingüino alza curiosamente la cabeza por encima del agua para zambullirse luego de repente y devorar a los incautos pececillos"[5].

Contribuye a esta visión del gran explorador el hecho que hoy como desde largo tiempo, el conocimiento general que se recibe sobre este distrito occidental fueguino proviene de los avistamientos que se hacen desde las embarcaciones que navegan en los alrededores y prácticamente no se conocen senderos recorridos por humanos en las tierras interiores, dejando este territorio a una suerte de penumbra cognitiva.

6. El Valle del rio Azopardo y su entorno

El valle del río Azopardo geográficamente forma parte del sur de la isla grande de Tierra del Fuego situado entre los paralelos 67" y 68" y meridianos

[5] Alberto Maria De Agostini, *Treinta años en Tierra del* Fuego. Buenos Aires, Ediciones Peuser 1956, pp. 233-234.

54” y 55” del hemisferio sur de América, políticamente forma parte de la República de Chile, mientras que el Lago Fagnano tiene su mayor extensión en la República Argentina. El río Azopardo desemboca en el archipiélago fueguino, con más de 3.000 entre islas e islotes, su configuración geográfica se caracteriza por bajas temperaturas durante todo el año que varían de acuerdo a la distancia desde el continente patagónico. Es un territorio en que destacan dos estaciones que se diferencian por las horas de luz más o menos prolongadas y fuertes rachas de viento, estos últimos predominantes del oeste con una mayor humedad originando abundantes precipitaciones con máximas en la época de menor luz solar de hasta 5.000 milímetros, disminuyendo en la parte oriental, obstaculizadas por la cordillera, llegando hasta 500 milímetros y menos por lo que se caracterizan como pampa esteparia.

De acuerdo a las condiciones meteorológicas dominantes las laderas de las montañas están cubiertas por bosques que llegan normalmente hasta el nivel de las nieves permanentes, presentando dos niveles de vegetación, el arbóreo con presencia de árboles que pueden llegar a superar los 20 m. de altura, destacándose el pehuén, el gigantesco alerce patagónico o lahuán, el ciprés de la cordillera, el arrayán, el raulí, el radal, el ñire, el maitén y principalmente el coihue y la lenga, este último, muy cotizado por su preciada madera muy apta para la elaboración, mientras que el sotobosque está formado principalmente por arbustos como el *notro,* el *calafate*, *coihue* o *coligue.*

La Patagonia continental no obstante su característica de estepa fría es rica en fauna autóctona, entre la más notorias se encuentran ciervos como el huemul y el pudú además del puma, ñandú, mara (liebre patagónica) guanaco[6] zorro culpeo, cóndor, patos silvestres y multitud de especies de aves terrestres mientras que por el litoral se destacan, ballenas, horcas, lobos marinos, elefantes marinos, pingüinos, gaviotas e innumerables especies de aves marinas, peces y cetáceos. A partir del siglo XX los colonizadores europeos introdujeron fauna con fines comerciales, liebres, conejos, visones, castores y principalmente desde las islas Malvinas las ovejas, estas últimas todavía forman la actividad económica más importante de la Patagonia, con 10 millones de cabezas, diseminadas por todo el territorio de la Patagonia meridional y Tierra del Fuego. Lamentablemente algunas de estas especies introducidas han causado daño al territorio y a la fauna autóctona, convirtiéndose en verdaderas plagas como es el caso del castor y el visón.

[6] El guanaco es un animal silvestre de la familia de los camélidos muy difuso en la Patagonia, se encuentra también en el altiplano de la cordillera de los andes, muy adaptado a climas fríos.

El nombre de Tierra del Fuego denominación de la isla más grande del sur de América se debe a los primeros navegantes que atravesaban el Estrecho de Magallanes, los cuales se maravillaban al observar de noche numerosas llamaradas producto de los fuegos que hacían los indígenas de tierra del fuego, particularmente Selk'nam u ona, delante de sus chosas para defenderse del frío o debido a llamaradas que brotaban naturalmente de la tierra por efecto del gas al ser un territorio rico en hidrocarburos.

Con el archipiélago fueguino, que se encuentra en territorio Chileno, brota del océano pacífico una cadena de montañas llamadas *Cordillera Darwin* que atrae por sus majestuosas montañas, ventisqueros, canales y fiordos que le otorga una gran belleza y que forma el parque Alberto M. de Agostini, en honor al ilustre sacerdote salesiano que asumió desde el 1910 a 1955 la misión de explorar y describir los macizos montañosos de la Patagonia y Tierra del Fuego, tarea realizada maravillosamente bien, lo que atestigua su más de tres mil publicaciones entre libros y artículos de diarios y revistas, a él, en gran parte, se debe la expansión actual del turismo, siendo actualmente la segunda actividad económica más importante de la región.

La cordillera *Darwin* ubicada geográficamente en la parte suroeste de la isla de Tierra del Fuego, de cuyas cimas descienden algunos importantes ventisqueros en el Seno almirantazgo, alrededor del cual se forma un entorno con una tupida vegetación, formada principalmente de coigüe, canelos y lengas y en los suelos pueden encontrarse especies vegetales comestibles como las grosellas, calafates, franbuesa frutillas magallánicas, apio silvestre, además de musgos, y líquenes, algunos gigantes, que se dispersan por los faldeos cordilleranos y valles contrastando con el blanco de los hielos de los glaciares. En las planicies son las turberas las encargadas de dar vida a la tierra que a la vista aparecen como gran extensión de prados verdes, pero al pisarlas el pie se inunda haciendo imposible la marcha, suelos llamados formación de turberas y finalmente desde el mar hay variedades de algas comestibles como el cochayuyo y el luche.

7. El occidente fueguino tierra de esperanza

Tres eran, a fines del siglo pasado, las razas de indígenas que poblaron el extremo sur del continente americano: *Ona* o *Selknam, Alacalufe* o *Kaweskar* y *Yaganes* o *Yámanas*.

Es un hecho que el contacto de los indios de estas tres razas con los blancos o civilizados, lejos de ser beneficioso para ellos, en el nombre del

progreso, significó el origen de una dolorosa existencia, de hecho los aborígenes heredaron de los blancos prácticamente casi exclusivamente vicios que los llevarían en definitiva a una inevitable degeneración. Hay que agregar a esto, la persecución de que fueron objeto por parte de los estancieros y/o ganaderos que habían obtenido de los gobiernos de Chile y Argentina concesiones que se trasformaron en propiedades definitivas en pocas sociedades donde no tenían cabida aquellos que habían heredado la tierra de sus ancestros y la habían habitado por milenios.

Sin embargo, al lado de los traficantes de pieles, que envenenaban con alcohol a los indios y de los hacendados que cotizaban sus cabezas al precio de una libra esterlina, surgió un hombre providencial, que debía defenderlos de sus perseguidores. Me refiero a Monseñor José Fagnano, enviado por San Juan Bosco a evangelizar estas regiones del extremo sur americano.

Monseñor José Fagnano se puede definir como hombre de temple acerado, enriquecido con una reserva de energías inagotables, lleno de ese entusiasmo que distingue a los misioneros católicos, y con una confianza sin límites en la Divina Providencia, hecho justamente para grandes empresas.

No bien llegó Monseñor Fagnano a estos lugares de misión, se dio cuenta que solo con reducciones en que los indios no estuvieran a merced de los civilizados, se podía cortar el camino a la extinción ya avanzada. – Así, concibió la idea de fundar para ellos dos Misiones: una en la Isla Dawson en Chile que debía dar asilo a los que habitaban en el occidente y otra en el Océano Atlántico en territorio argentino que debía acoger a los indígenas que habitaban en el oriente.

A fuerza de grandes sacrificios, de gastos incalculables, secundado por el trabajo abnegado de los Salesianos y el cuidado amoroso de las Hijas de María Auxiliadora, el proyecto de Monseñor Fagnano se llevó a la práctica. De esta forma, se vio surgir la Misión Salesiana de *San Rafael* en la Bahía Harris y *de la Candelaria* en Rio Grande.

Empero, Monseñor Fagnano había llegado tal vez demasiado tarde para salvar del exterminio a esas tres razas, dueñas otrora de un inmenso patrimonio en tierras fecundas que les suministraban de manera abundante todo lo necesario para la vida.

Los vicios habían gastado la fuerte fibra de aquellos convirtiéndolos en campo propicio de enfermedades desconocidas por ellos como la viruela y la tuberculosis. No obstante lo anterior Mons. Fagnano confiaba en una posible recuperación y salvarlos de la extinción que se aproximaba. Entre las distintas razas presentes en las misiones los Onas parecían oponer una mayor resistencia a las enfermedades, entonces Monseñor quería sacar partido de esa

mayor defensa latente (de los Onas). Había, sin embargo, un problema previo que resolver: encontrar un lugar que diera garantía de un completo aislamiento.

De acuerdo a los antecedentes recogidos por mons. Fagnano abrigaba la convicción de que, entre los cordones que se desprenden de los contrafuertes del Lago Fagnano, debían deslizarse fecundos valles con abundantes pastos para el ganado, elemento indispensable para el sostén de la nueva misión que deseaba fundar. Este era su sueño dorado.

Monseñor no era hombre que procediera a ciegas para llevar a cabo sus iniciativas, fiel discípulo de Don Bosco, imitaba confiado a su maestro cuando se trataba de emprender cualquier importante empresa, estudiaba previamente tanto las conveniencias como las dificultades que pudieran ofrecer y si podía, el mismo se cercioraba, luego, siendo en bien de las almas, ponía toda su confianza en Dios, dándole inicio hasta verla terminada. Así lo hizo en esta oportunidad y en todas las demás en que le tocó enfrentar obras gigantescas que son hoy la admiración de aquellos que las contemplan, con estas consideraciones en los ejercicios de inicio de 1909 anunció a los salesianos de la Isla Dawson el nuevo proyecto y la formación de una expedición al rio azopardo.

8. Algunas referencias bibliográficas

Maggiorino Borgatello, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco*. Torino, SEI 1929.

Alberto Maria De Agostini, *Aspetti geomorfologici della cordigliera patagonica*. Torino, Académica della scienza 1939.

Alberto Maria De Agostini, *Treinta años en tierra del Fuego.* Buenos Aires, Ediciones Peuser 1955[2].

Alberto Maria De Agostini, *Guía turística de Magallanes y canales fueguinos.* Punta Arenas, Editorial Don Bosco 1946.

Mateo Martinic, *El occidente fueguino*. Punta Arenas (Chile), Editorial La Prensa Austral 2011.

Mateo Martinic, *La tierra de los fuegos*. Punta Arenas, Editorial Artegraf Ltda 1982.

CAPITULO II:
EL RELATO

Expedición al seno del Almirantazgo

En los primeros días de febrero, Monseñor Fagnano que, hacia frecuentes viajes desde Punta Arenas a la Isla Dawson, conversó largamente sobre el proyecto que venía acariciando desde algún tiempo: encontrar un camino que desde el seno del Almirantazgo condujera directamente a Rio Grande.

Doble finalidad perseguía al intentar descubrir la nueva senda. Lo primordial era, como lo dije anteriormente, encontrar lugares apropiados para una Misión, en los valles que él creía cercanos al Lago Fagnano. Además, un nuevo camino por esa región podía tal vez acercar la misión de la Isla Dawson a la de Rio Grande, pues, hasta entonces, y aun ahora, siempre había que cubrir ese trayecto por tierra. Era forzoso hacerlo, por el camino que se llama "de arriba", (de Porvenir pasando por el cordón) o por el camino "de abajo", (o sea, por la playa, de Porvenir a Boquerón).

Los nuevos proyectos de Monseñor revivieron el entusiasmo en todos los Hermanos de la Misión, tanto de aquellos que se hallaban en *San Rafael*, como en los del *Buen Pastor*. La empresa que se les proponía era arriesgada, pero Monseñor lo ordenaba y lo exigía la gloria de Dios y la salvación de las almas. Esto, explicaba, como aquellos valientes soldados, muchos de ellos envejecidos prematuramente en 20 años de trabajo ininterrumpidos en el clima frio y húmedo de la Isla. Empero, al padre bondadoso le dijeron: "estamos dispuestos a secundar sus proyectos, aunque ello nos cueste la vida". Nadie ignoraba en la isla lo difícil que era llevar a la práctica este ideal, que era el de encontrar la senda que, desde el seno del Almirantazgo, al norte del Rio Azopardo, llegara hasta el Lago Fagnano. De ahí, por los valles con cuya existencia soñaba, hasta la planicie que conduce a Rio Grande. Pero más que el nuevo camino le preocupaba dar con un lugar donde pudiera establecer una Misión para los Onas.

Quienes formaron parte de la expedición

El tema obligado de las conversaciones, tanto en los corrillos que se formaban alrededor de Monseñor en los recreos como en la mesa, no podía ser otro que el de la proyectada expedición de Rio Grande a través de la Tierra del Fuego.

La fantasía tuvo en aquellos días campo muy amplio para sus divagaciones. No faltaban quienes escribían la historia antes de tiempo relatando, como si los vieran, los percances de las futuras jornadas. Por aquí, por ejemplo, un grupo que se extraviaba en los bosques; por allá otro que se encontraba frente a las fieras y el siguiente ante un reducto de indios, etc.

Entre tanto, Monseñor creyó que había llegado el tiempo para designar quienes debían formar la expedición y el 2 de febrero de 1909, fiesta de la Candelaria, llamó al Rdo. Padre don Luis Carnino, Director de la *Misión de San Rafael* manifestándole que había pensado en él para ponerlo al frente de los exploradores. En la Misión quedaría como sustituto y hasta su regreso, el Rdo. Padre Mattana, célebre por sus actividades apostólicamente llevadas a cabo en las Misiones de Indanza en Ecuador.

Monseñor, de acuerdo con el Rdo. Padre Carnino, eligió como personal de la expedición a los Coadjutores Salesianos Don Juan Sikora, Don Valentín Stlabostz, Don Bernardino Occelli, Don Juan Ferrando y además al joven chileno, Ramón Vera.

Detallo el perfil de cada uno:

Reverendo padre Luis Carnino[1]: Su larga vida de misionero, podría muy bien condensarse en estas palabras: "amor al trabajo y a la vida retirada". Ese es el programa que le trazó Don Rúa al recibirlo en la Congregación. El mismo refiere a menudo que cuando estaba próximo a terminar el aspirantado, el Santo sucesor de Don Bosco, lo llamó y le dijo: "mi querido Carnino, vas a los Ejercicios Espirituales. Debes hacer la petición para ingresar al Noviciado. El año venidero harás los santos votos y a continuación pedirás para ir a las misiones. Allá tendrás mucho trabajo y no te faltarán las penas, mitigadas por cierto con grandes consuelos... procura que tu nombre sea olvidado". Esas palabras parecen haber tenido la virtud de formar al Padre Carnino de ayer, de hoy, y de mañana, o sea, un sacerdote de carácter austero, aunque no adusto, incansable en el trabajo e inflexible ante el deber. Y este sacerdote debía ser el Director – Jefe de la expedición al Lago Fagnano y Rio Grande por el seno del Almirantazgo.

Hermano Valentín Stlabostz[2]: polaco de nacionalidad podríamos calificarlo como el ingeniero – mecánico de la expedición. Efectivamente, se ingeniaba

[1] Luis Carnino (1865-1943). Nacido en Lemie (Italia) muerto en Rio Grande (Argentina). Fue uno de los más estrechos colaboradores de Monseñor Fagnano, director por 30 años de las misiones: San Rafael, Buen Pastor, La Candelaria.

[2] Misionero Salesiano y coadjutor de la mision de San Rafael, encargado del aserradero.

para ser útil a la Misión de Dawson en todo lo que se refiere a instalación de máquinas, funcionamiento del aserradero, etc. De carácter sumamente bondadoso, se desvivía cuando se trataba de prestar algún servicio a quien se lo solicitaba. Era de aquellos hombres que, por temperamento, no pueden resignarse a permanecer inactivos. Como veremos más adelante, ha de prestar señalados servicios en los momentos difíciles que debían sorprender a los expedicionarios.

Hermano Juan Sikora[3]: Era el hombre necesario para una empresa de esta índole. Esto, por esa decisión que ponía en todos sus actos que rayaron más de alguna vez en la temeridad. En la Isla Dawson, cuando el caso lo exigía, dominaba a los indios por el tono de su voz. Fue este, sin duda, otro de esos héroes del trabajo, pues, en los 20 años de su permanencia en la isla no se tomó un solo día de descanso.

Hermano Bernardino Occelli[4]: Hombre de carácter suave, no desprovisto de energía, se dedicó en la Isla Dawson, con muy buen resultado al cuidado del ganado. Como los demás Salesianos a los que nos hemos referido, fue siempre un apasionado por el trabajo, especialmente cuando debía desarrollar sus actividades en el campo o en el cuidado de los animales. Demostrará durante los días de la excursión, ser un buen tirador.

Hermano Juan Ferrando[5]v Durante los 45 días que duró esta excursión a orillas del rio azopardo, se desempeñó, a las mil maravillas, como diestro cocinero. Por su buen humor y por ser muy amigo de los chistes, rompió en más de una oportunidad la monotonía de los largos días en el seno del Almirantazgo.

Ramón Vera[6]: Contaba entonces con 20 años. Había ido desde muy pequeño a la Misión de Dawson. Se había hecho práctico en todos los trabajos, pero, sobresalía especialmente en el cuidado y atención de caballares. No había en la Misión, por otro lado, quien lo aventajara en la caza. Rara la vez no daba en el blanco. De vista muy aguda, distinguía los barcos y aun a las pequeñas goletas dos horas antes de su llegada. Con estas cualidades, prestó durante los 45 días (de la excursión) inapreciables servicios a los expedicionarios.

[3] Misionero Salesiano y coadjutor encargado de la tala de arboles.
[4] Misionero Salesiano y coadjutor encargado de la ganaderia.
[5] Misionero Salesiano y coadjutor, encargado de la enseñanza.
[6] Joven baqueano empleado en la misión San Rafael de Dawson.

Preparativos para la salida

Una de las características de Monseñor Fagnano fue su espíritu de previsión. Después de haber abarcado el conjunto de una obra en su mayor o menor amplitud, descendía a los detalles. Por regla general, el hombre de concepciones grandiosas, rehúye de las minuciosidades porque le fastidian. Monseñor Fagnano, que por naturaleza estaba inclinado y hecho para las grandes empresas, se había transformado, por virtud, en el más detallista. Formado en la escuela de Don Bosco, que estimulaba a los suyos a observar y medirlo todo, y a que estudiaran los asuntos sin descuidar nada, Monseñor Fagnano, siempre que hubo de abrir una Casa, no abandonó jamás al personal nuevo a sus propias iniciativas. Le dio siempre normas directivas muy prácticas y sobre todo lo proveyó de lo necesario. Tal hizo con esta expedición, aunque el cometido era muy senillo. Quien tuviese en cuenta estos antecedentes, no podía extrañar que en los primeros días de febrero llegara a la Isla el cúter *Juanito,* con las provisiones indispensables para los expedicionarios, amén de las que traía periódicamente para el consumo de la Misión. Venían en sus bodegas varios rollos de cuerda de cáñamo, piezas de lona para carpas, botas impermeables, monturas, etc.

Entre tanto, el Rdo. Padre Carnino iba haciendo la provisión de víveres y alistando el altar portátil. El Hermano Occelli y Ramón Vera habían preparado 17 caballos muy seguros para la expedición, mientras los Hermanos, Stlabostz, Síkora y Ferrando se dedicaban a preparar las carpas, los arneses y aperos, hachas, azuelas, machetes, y demás enseres necesarios.

Como Monseñor creía que el trayecto entre el seno del Almirantazgo y Rio Grande podía cubrirse en un máximo de ocho días, ni el Rdo. Padre Carnino, que debía ser el Director Jefe de la expedición, ni el Hermano, Ferrando el despensero y cocinero, se preocuparon mayormente para almacenar víveres. Se limitaron a lo indispensable. “Ocho días pasan pronto y después de todo no somos un ejército”, se decían.

El cúter Juanito y su capitán

El cúter *Juanito* pertenecía entonces a don Antonio Sgombic, yugoslavo de nacionalidad, hombre de muy buenos sentimientos. El barquichuelo tenía unos 25 metros de largo y podía cargar hasta 28 toneladas. Monseñor lo había utilizado varias veces para el transporte de madera a las casas salesianas y muy especialmente a la de Puerto Porvenir. Como lo he dicho, en los primeros días

de febrero el *Juanito* había llevado mercaderías a la Misión, y Monseñor creyó oportuno aprovecharlo para conducir a los expedicionarios hasta la margen norte del Rio Azopardo en el seno del Almirantazgo. Convenido el precio, quedó fijada la partida para el día 10 de febrero, vigilia de la festividad de Nuestra Señora de Lourdes.

Despedida

Monseñor Fagnano fue siempre un fiel conservador de las tradiciones y de las modalidades recogidas en el Oratorio de Turín o aprendidas del ejemplo de Don Bosco. Por esto, el día de la partida quiso que toda la comunidad, tanto de los Salesianos como de las Hijas de María Auxiliadora, juntamente con los indios y las indias, ofrecieran sus oraciones y la santa comunión al Señor pidiendo protección y ayuda para los expedicionarios. Luego les impartió la bendición de María Auxiliadora y después de haber hecho las ultimas advertencias al Rdo. Padre Carnino y demás Salesianos, los acompañó hasta el muelle, donde el *Juanito* los estaba aguardando. Todos sabían que el viaje no podía durar más de ocho días. Con todo, era entendible tanto en los que partían como en los que permanecerían en la Misión, el presentimiento de singulares aventuras, hechos imprevistos y jornadas azarosas.

Una prueba de que esta era la impresión que dominaba en aquel ambiente lo constituye una esquela, que, desde el seno del Almirantazgo, de hecho, al día siguiente, el Padre Carnino envió a Monseñor Fagnano, por medio del Capitán del *Juanito*: “si después de cuarenta días no tienen noticias de nosotros, vengan a buscarnos en este mismo lugar, donde nos encontrarán, siempre que no perezcamos de hambre o devorado por las fieras”.

Concordante con el sentimiento de los Hermanos era el de los indios de la Misión. Se les iba el bondadoso Padre Director, que tan abnegadamente los había atendido durante más de 13 años; maestros tan queridos como Don Valentín y el Hermano Síkora. Por esto se veían en el muelle con un dejo de tristeza sin aceptar que debían desprenderse de ellos. Sus exclamaciones eran precisas: “Padre, pronto venir”. “Nosotros mucho rezar, para que vos no morir”.

Acompañados por tan buenas y sinceras demostraciones, con la bendición de Monseñor y con la promesa de muchas oraciones, a los expedicionarios les pareció que la travesía había de ser muy feliz.

Y así fue.

Desde la Isla Dawson hasta el río Azopardo

El 10 de febrero de 1909, fue uno de esos días que, en estas regiones, generalmente azotadas por los vientos, merecen el nombre de excepcional. El sol jamás se ocultó tras las nubes. El viento, sin ser tan impetuoso como para tornar molesta la navegación, tomó por la popa a la embarcación empujándola velozmente hacia el seno del Almirantazgo. En estas condiciones y en pocas horas el *Juanito* recorrió los cien kilómetros que separan la Isla Dawson del extremo sur de dicho seno.

Por las órdenes que Monseñor había dado verbalmente al Rdo. Padre Carnino, el desembarco debía efectuarse al norte del rio Azopardo. El capitán, sin embargo, observó que esa tarde habría sido difícil, si no imposible hacerlo en el punto indicado, debido al fuerte viento sur este que soplaba en esos momentos, con el agravante de la baja marea.

Debido a los inconvenientes anotados, el capitán del *Juanito* y de acuerdo con el Padre Carnino dispuso fondear a 500 metros de la costa, al sur del rio.

En la chata del cúter fueron llevados a la playa los víveres, las carpas, implementos y enseres de la expedición. La única dificultad que se presentó esa tarde fue el desembarco de los 17 caballos dado que no estaban acostumbrados al nado. Así, hubieron de ser cabestreados desde la chata hasta la playa en otros tantos viajes, trabajo que se prolongó por largas cuatro horas. Alguien podrá preguntar: ¿por qué no se transportaron dentro de la chata? La respuesta es muy sencilla: porque no toleraba más de una tonelada y un caballo y aunque no pese tanto, con su movimiento, la habría tumbado fácilmente.

El campamento a orillas del río Azopardo

La primera preocupación de los expedicionarios, no bien estuvieron con el equipaje en la playa fue dar forma al campamento, para poder pasar así la primera noche con el mínimo de incomodidades.

Los Coadjutores Don Valentín y Sikora ingresaron al bosque cercano y en muy breve tiempo prepararon todo para levantar las carpas. Eran cinco; cuatro individuales para Don Valentín, Sikora, Ferrando y Occelli; otra de dos metros de largo por tres de ancho que debía ser la despensa y a la vez servir de capilla, incluso de dormitorio para los que carecían de carpa individual. Don Valentín, que como lo dije debía ser el ingeniero de la expedición, en menos de una hora, secundado por Síkora y Occelli, dio cumplimiento al trabajo relacionado con las carpas.

Entre tanto, Ramón Vera, que estaba al cuidado de la caballada, buscó el lugar más apropiado para los 17 equinos, asegurando a cada uno con una cuerda de unos cuarenta metros de largo, con la finalidad de impedirles la fuga.

La primera merienda

Mientras Don Valentín, Síkora y Occelli se dedicaban a armar las carpas y Ramón Vera estaba preocupado de los equinos, el Hermano Ferrando observó que los dos perros de la expedición, Brik y Fust, ladraban desesperadamente cerca de unas matas. Picado por la curiosidad, se acercó descubriendo una cueva que por su forma parecía de zorros. Mientras los perros hacían lo suyo fue en busca de un pico y una pala. Luego en pocos minutos logró apoderarse de la zorra y de sus tres cachorros, que, a lo sumo, tendrían un mes de vida.

Ya hemos dicho que el Hermano Ferrando debía ser el despensero y cocinero de la expedición. Al adueñarse de tan inesperado botín, pensó que podría dar una grata sorpresa a sus compañeros, brindándoles, como merienda, un sabrosísimo asado con los tres zorritos. Consulto el caso con el Rdo. Padre Carnino, y, conseguida la venia, en un santiamén tuvo preparado el plato, que se apresuró a saborear encontrándolo bueno a su gusto y paladar. El Padre Carnino que también comió su parte dijo que era un plato que calificó como número uno. Los cuatro expedicionarios restantes aseguraron luego que jamás habían comido liebre tan exquisita. Y esta afirmación la mantuvieron, aun cuando más tarde supieron que lo que ellos habían probado no había sido carne de liebre, sino de zorro.

La primera excusión

El capitán del *Juanito* había recibido la orden del Rdo. Padre Carnino, de no emprender el viaje de regreso si no se descubría primero, remontando el rio Azopardo, un paso para vadearlo. Esto, con la finalidad de transportar el equipaje y los caballos. Después de la apetitosa merienda, mientras el Padre Carnino ponía en orden todo el material traído de la Misión, los demás expedicionarios, conforme a las indicaciones recibidas, organizaron una excursión para reconocer el terreno. Su objetivo principal era descubrir el citado paso.

Ensillados los caballos, y después de beber cada uno una taza de té, la caravana se puso en movimiento, por el sendero de los guanacos. Serpenteando por ese camino, que ya se acerca al rio, hasta llegar a su borde, o ya se

aleja hasta dejarlo a la distancia de 500 metros. En el término de dos horas cubrieron un trecho de 10 kilómetros y llegaron a un punto desde donde se divisaban las aguas tranquilas del Lago Fagnano. Está de más decir que al pronunciar el nombre del lago, en la mente de todos se despertó el recuerdo del querido Monseñor (Fagnano). ¡Como habrían deseado que él también estuviera presente en esos momentos para que gozara con el espectáculo!

En ese punto el rio Azopardo tenía un ancho de solo 150 metros y fue opinión unánime de los expedicionarios que por allí era muy fácil pasar a la orilla opuesta. Con esta convicción volvieron sobre sus pasos y comunicaron el hallazgo al Padre Carnino.

Este resolvió entonces trasladar al día siguiente el campamento al lugar visitado esa tarde por los Hermanos Salesianos. Y como el paso que creyeron haber hallado los expedicionarios hacía innecesaria la presencia del *Juanito,* se convino además comunicarle al capitán la orden de regresar.

Cena, oraciones y descanso

Al regresar de la excursión, mientras Ferrando preparaba la cena, los demás acudieron en ayuda de Vera ya que los caballos desconocían el lugar y querían irse a lo largo de la playa rumbo al sur, en busca de la querencia. Como medida precautoria, ningún animal quedó suelto. La previsión de Monseñor Fagnano había llegado hasta el detalle de colocar entre el equipaje 17 cuerdas de cuarenta metros cada una. Había, pues, las necesarias para impedir la fuga de los jamelgos.

La cena aquella noche pareció más sabrosa que nunca, no solo porque el trabajo y el aire de las montañas había despertado enormemente el apetito, sino también porque ella transcurrió con narraciones de la primera jornada y es bien sabido que no hay mejor condimento para un plato que la sana y franca alegría.

Una de las recomendaciones de Monseñor a los exploradores fue de que cumplieran al pie de la letra todas las prácticas de la piedad compatibles con la nueva vida de caballeros andantes. Por esto, terminada la cena, se rezaron las oraciones de acuerdo con los reglamentos y luego el Padre Carnino dio la primera “Buenas noches”. Resumió en breves palabras todo lo que había que hacer al día siguiente para el traslado del campamento; anunció que todos se levantarían a las tres de la mañana y luego invitó a los buenos y abnegados Hermanos Coadjutores y personal de la expedición a agradecer a Dios nuestro Señor y a María Auxiliadora los beneficios y asistencia del primer día y a implorar ayuda para las demás jornadas.

Jueves 11 de febrero: oraciones, misa y comunión

A las tres todos los expedicionarios estaban de pie. Reunidos en la carpa principal, el Padre Carnino leyó los puntos de la meditación y luego, rezó la misa correspondiente a ese día, o sea, la de Nuestra Señora De Lourdes. Todos los presentes hicieron la santa comunión.

Regreso del Juanito

Al termino (de la misa), llegaba al campamento el capitán del *Juanito;* con el propósito de trasladar los equipajes y la caballada al lado norte del rio Azopardo ya que esas eran las órdenes recibidas de Monseñor. Pero, el Padre Carnino, basándose en los informes que le habían suministrado los Hermanos Salesianos la noche anterior acerca de la facilidad de vadear el rio, remontándolo hasta la altura de 8 kilómetros, agradeció el ofrecimiento que se le hacía y entregó al Capitán el parte diario para que lo pusiera en manos de Monseñor Fagnano. Como ya lo expresamos, una esquela en que le anunciaba que, si después de 40 días no se tenían noticias de la expedición, enviara por ella a ese punto.

El Capitán sintió en esos momentos contrariar las órdenes de Monseñor, pues, a él le constaba que no era posible vadear el rio Azopardo en el punto señalado por los expedicionarios. Veremos más adelante como la resolución del Padre Carnino de no aceptar el ofrecimiento del Capitán fue, en realidad, muy acertada. Esto, porque en el lado norte habrían carecido de todo, hasta el alimento para la caballada. En cambio, al sur del Azopardo, se extendía una vega de unas 20 hectáreas cuadradas, con abundantes pastos, para los 45 días de estada forzosa, vital alimento para ellos. Hubo por cierto un error de parte de los Coadjutores Salesianos al afirmar que habían dado con el lugar para efectuar el vadeo a la parte opuesta del rio, pero, ese error fue, a todas luces, más que feliz, providencial.

Traslado del Campamento

Mientras el cúter se iba alejando, los expedicionarios desarmaron las carpas y con la prontitud de personas avezadas, cargaron las cabalgaduras con los equipajes, y aprovechando la fresca brisa de aquella mañana del 11 de febrero, fueron remontando las barrancas del rio Azopardo, hasta llegar a un

kilómetro y medio de la boca del lago Fagnano. Más o menos a 800 metros del rio dieron con un lugar seco. No faltaba leña para la cocina, ni pasto para los animales y por ello pareció que ese lugar era el más indicado para establecer el nuevo campamento.

El rio en esas inmediaciones, tenía hasta cien metros de ancho. Antes de armar las carpas, Ferrando preparó el almuerzo: eran cerca de las tres de la tarde.

Después de un breve descanso, mientras el Padre Carnino se ocuparía en el rezo del Oficio Divino y luego en preparar las carpas, los compañeros volvieron a ensillar sus caballos, y a dos kilómetros del camino hecho por la mañana, arribaron a un punto donde el rio tendría un ancho de 400 metros. Ese paraje lo habían visitado el día anterior y le había parecido a propósito para intentar el vadeo.

Con esa ilusión regresaron al caer la tarde al campamento donde el Padre Carnino, que también sabia de arte culinaria, los esperaba para brindarles suculentos platos de sopa de arroz.

Día 12 de febrero: frustrada tentativa de vadear el río

A las 7 de la mañana todo estaba listo para la partida. La empresa que debía realizarse, era, si no temeraria, al menos arriesgada. ¡Un rio de 400 metros de ancho, y con caballos no acostumbrados al nado, no se cruza tan fácilmente!

Esta vez el campamento debía quedar desierto. El Padre Carnino, no tenía el temor que los cacos, durante su ausencia, hicieran un asalto a la despensa. Así, acompañó a los Coadjutores Salesianos.

Todos iban a pie, menos el joven Ramón Vera que llevaba su caballo, con el que debía tentar el paso del rio. Imposible referir la pericia que demostró al internarse (con su cabalgadura), por los vericuetos que debían llevarlo hasta el Azopardo.

Llegados al lugar elegido el día anterior para tentar el vado se pensó en una posible catástrofe y se trató de conjurarla. La fuerza de la corriente habría podido vencer al caballo y al caballero llevándolos a una muerte segura. El temor era más que justificado. El rio tenía en ese punto más de 400 metros de ancho y se ignoraba la profundidad de las aguas.

Para evitar el peligro, por sus cabos se unieron las cuerdas con las que se ataban los caballos, que, como dije, median 40 metros de largo cada una. Se formó un enorme lazo de más de 400 metros de largo con el que se ase-

guró a Ramón Vera. Al vadear el rio, él debía arrastrar ese cable, y así, si sobrevenía al peligro pese a la corriente, tendría con él una tabla de salvación.

Serían las diez de la mañana cuando (Ramón Vera) espoleó a su cabalgadura para que penetrara en las aguas del rio. Bien pronto se pudo observar desde la costa que estaba cruzando un canal que no tenía más de un metro de profundidad. No había, pues, nada que temer.

Recorridos unos cien metros, fue fácil comprobar desde la orilla que Vera adelantaba con mayor dificultad, pues, salido del canal, el lecho del rio, sin embargo, era irregular con altos y bajos que pusieron en peligro, en más de una oportunidad, el equilibrio del jinete. Con todo, nadie abrigaba el más mínimo temor, porque todos conocían su pericia y, además, ante cualquier emergencia, se le habría podido ayudar desde la orilla con la cuerda.

Transcurridos unos veinte minutos de lento caminar sobre el lecho desconocido del rio Azopardo, Vera se internó en el último canal que se encontraba a 300 metros de la orilla sur y a 150 del área norte. Enseguida, se notó que la profundidad había aumentado.

El Padre Carnino y los demás compañeros con poderosos lentes de larga vista, iban siguiendo los pasos cada vez más lentos de la cabalgadura y los esfuerzos que hacia el jinete. Había momentos en que no veían sino la cabeza y los hombros de aquel y de tanto en tanto la parte superior del caballo.

Fueron para todos instantes de verdadera consternación. El Padre Carnino asegura que no acertó si no a invitar a sus compañeros a que se arrodillaran para pedir al Señor ayuda en aquel trance tan angustioso. Rezaron, dice él en sus memorias, con inusitado fervor. Vera, por su parte, en trance tan apurado, ante el riesgo inminente de perder la vida y arrastrado por la impetuosa corriente, invocó de corazón la ayuda de Dios por intercesión de María Auxiliadora. Hizo el ofrecimiento de su vida al Señor y le encomendó su alma.

Entre tanto, paso tras paso, el jinete veía cada vez más cerca la orilla opuesta. La profundidad disminuía pudiendo salir así de manera exitosa del rio. Sin apearse del caballo, observó que no había ante su vista sino inmensos turbales. Con esta comprobación hizo señas a sus compañeros para que fueran recogiendo la cuerda regresando al punto de partida.

Hemos hablado en otro punto de esta relación acerca de las bellas dotes personales de Ramón Vera. Joven entonces de unos veinte años, ágil y listo, dispuesto siempre al trabajo, jamás lo rehuía. Con la debida prudencia, jamás se arredró ante el peligro y no conoció el miedo. Esta vez, con todo, su semblante había cambiado. Estaba abatido. Era la primera vez que, en lucha desigual contra las fuerzas ciegas de la naturaleza, había corrido el riesgo de ser

vencido. Sus primeras palabras al encontrarse de nuevo entre sus compañeros fueron... "María Auxiliadora me ha salvado".

Gracias a ella, agrego de manera casi emotiva.

Y luego, como alguien le preguntara si creía factible volver a intentar el vado, le respondió que creía que era exponerse a una muerte segura. "Puedo asegurarles que solo por un milagro estoy aquí", enfatizo.

En el lago Fagnano

Frustrada la tentativa de cruzar el rio en este punto, había que probar de hacerlo junto a la boca misma del Lago. Pero, esto requería una inspección ocular del terreno. Ese mismo día, 12 de febrero, todos los expedicionarios, a excepción del Padre Carnino, fueron a ese lugar. Observaron que el Lago Fagnano desemboca en el rio Azopardo entre dos acantilados de piedra en una abertura de 15 a 20 metros de ancho.

Mientras Don Valentín, Síkora y Occelli estaban señalando los árboles que debían derribar al día siguiente para construir la balsa con que debían cruzar el lago, Ferrando y Vera, fueron bordeando el lado sur del mismo. Su intento era cerciorarse si existía la posibilidad de llegar a la cabeza noreste (del lago) siguiendo el rumbo indicado. Pero, después de media hora de camino, hubieron de constatar que no era posible, por cuanto se encontraron con un riachuelo fangoso rodeado de turbales que les cerraba el paso por todas partes. Cruzarlo, habría sido de fatales consecuencias. Volvieron sobre sus pasos y llegaron al campamento pocos momentos después que sus compañeros.

13 de Febrero: construcción de la Balsa[7]

La mañana del 13 de febrero amaneció esplendida con sol. Rezada la misa y hechas las demás prácticas de piedad salesianas, todos los expedicionarios, con sus respectivas hachas y azuelas y provistos de cuerdas, se dirigieron al lago. En menos de una hora recorrieron los pocos kilómetros de distancia.

Al día precedente ya habían quedado señalados los árboles que debían proporcionarles las vigas para la construcción de la balsa. En pocos momentos las hachas de don Valentín y Sikora derribaron hasta unos 25 robles

[7] Embarcacion pequeña, de forma predominantemente plana y cuadrada, hecha con la union estrecha de troncos, empujada por pertigas.

(fagus maghellanica) que Occelli, Ferrando y Vera, iban escuadrando con las respectivas azuelas.

Poco costó a aquellos hombres, siempre tan decididos para el trabajo y para la fatiga, transportar las vigas hasta muy cerca del lago.

Don Valentín, que como dije, era muy práctico en trabajos de construcciones, en pocas horas armó la balsa. Dos vigas transversales extendidas, y sobre otras veinticinco amarradas fuertemente con cuerdas, formaron una embarcación por cierto muy rudimentaria, pero que habría podido descubrirles rumbos desconocidos.

Con todo, ese día el trabajo no dio los resultados esperados.

Don Valentín debía hacer los primeros experimentos, antes de que subieran sus compañeros. Y efectivamente, después de amarrar con un cable la popa de la balsa entregó el cabo a Síkora. Trató de alejarla de la orilla, valiéndose para ello de una pértiga. Logró internarse en el lago unos siete u ocho metros, pero la fuerza del agua en ese punto, muy cerca de la estrecha abertura de que he hablado, era tal que la proa empezó a hundirse. Don Valentín hubo entonces de dar la voz de alarma y pedir a sus compañeros que recogieran el cable.

Otra vez la fuerza de los elementos había desbaratado los planes de aquellos nuevos argonautas.

Sin darse por vencidos, regresaron al campamento, después de haber desarmado la balsa, pensando cada cual en nuevos proyectos para cruzar el rio. La tarde de este día fue dedicada a recorrer los lugares inmediatos al campamento para ver si era posible aumentar los víveres con el fruto de la caza o la pesca, pues, iban disminuyendo a ojos vista. El Padre Carnino, haciendo cálculos de buen cubero, iba repitiendo: “amigos, tendremos víveres para cinco días más y eso haciendo economía”. Ni la caza ni la pesca, sin embargo, dieron resultado esa tarde.

14 de febrero: Domingo

Fue un día dedicado al recogimiento; al descanso y... también a los más variados proyectos. Por la mañana, el Padre Carnino, rezó la santa Misa en la que comulgaron todos los expedicionarios. No faltó la explicación del Evangelio. Era el domingo de sexagésima. La Iglesia recuerda en la epístola de ese día todas las privaciones a las que tuvo que atenerse San Pablo para salir airoso en la predicación de la palabra divina.

“Peligros en viajes penosos, peligros en poblado, peligros en despoblado, peligros en la mar, en trabajo, fatigas, muchas vigilias, en hambre y

sed, etc.". Esta enumeración dio margen al predicador para recordar a los Hermanos que debían estar preparados para cualquier evento; luego les recordó las expresiones de la santa Regla en que se cita como una señal de perfección religiosa y salesiana el estar resignados y con igualdad de ánimo cuando faltare aun lo necesario para la subsistencia.

Terminada la misa y demás prácticas de piedad dominicales, se creyó conveniente anticipar la hora del almuerzo, pues, se había concertado para la tarde una excursión a un monte muy alto que se veía al sur del campamento y que hoy se llama Norderschold, para perpetuar la memoria del célebre explorador del polo sur.

A las 13 horas, todos estaban preparados para la partida. El Padre Carnino debía también esta vez quedarse solo en el campamento como cuidador.

El instinto de conservación iba despertando el espíritu de previsión en los exploradores, pues, en esta circunstancia, amén de estar todos pertrechados de armas para la caza, iban acompañados por la que, si no podemos llamar jauría, denominaremos yunta de perros. La advertencia del buen Padre Carnino fue: "miren mis buenos amigos que las alforjas se van achicando", una frase decidora, sin duda.

Después de tres horas de peligrosa ascensión, los exploradores sin poder escalar la cima formada de rocas cortadas a cercén, se dedicaron a observar los diversos panoramas que se extendían ante sus ojos. Con el auxilio de los anteojos de larga vista constataron que al norte del Lago Fagnano había cordones de montañas que iban de oeste a este y que al sur, existían montes muy altos cubiertos de nieve y de glaciares. El lago, según la apreciación de los excursionistas, llevaba una dirección suroeste a noreste. Respecto a la posibilidad de poder transponer esas montañas, aun en el caso de lograr atravesar el rio, opinaban todos que no era empresa muy fácil por tratarse de montes altos, muy escarpados y sin señas de ningún sendero, ni siquiera de guanacos.

Sin ninguna peripecia digna de mencionarse, los exploradores llegaron al campamento al caer de la tarde muy cansados. El Padre Carnino les tenía preparada la cena, a la que, como de costumbre, siguió el rezo de las oraciones y el tiempo de reposo que fue por cierto bien aprovechado.

Lunes 15 de febrero: nuevo traslado del campamento

Ante la imposibilidad de poder cruzar el rio, ni en la boca del lago ni más abajo, el campamento quedaría ahora fuera de lugar. La primera providencia del día 15 de febrero fue trasladarse al sitio que habían fijado el primer

día. Así se hizo. Se volvieron a desarmar las carpas, se liaron los equipajes y ajustando los cinco caballos más robustos, se empezó a bajar, siguiendo por las barrancas del rio en huellas aun perfectamente diseñadas de los días anteriores. El Padre Carnino, refiriéndose a esta bajada, quedó impresionado por la prisa que tenía la caballada en volver a la playa y al relatar el episodio, lo hizo en estos términos: "era notable el esfuerzo y los bríos de los caballares, en cuanto los soltamos hacia la playa. Por más que a veces se hundían en el sendero, se reponían y luego echaban a correr con tal velocidad que parecía que huyeran de una tormenta o de un incendio. ¿Qué fuerza los impelía?; ¿creerían tal vez que se iba a emprender el regreso a la Isla Dawson? Lo ignoro señala, pero no puedo dejar de manifestar toda la extrañeza que me causó este fenómeno.

Martes 16 de febrero: construcción de una canoa

Ante la imposibilidad de vadear el rio en su inicio y a lo largo de su curso, había que hacer una última tentativa: cruzarlo cerca de la desembocadura, a pesar de la impetuosidad de la corriente. Habría sido una temeridad el pretender hacerlo a pie o a caballo. Quedaba un último recurso. La construcción de una canoa. Don Valentín eligió el árbol: un coligüe de más de un metro de diámetro y veinte de altura. Luego, entre todos, en el término de tres días, dieron cima al trabajo. Esta canoa se conserva todavía hoy en el Instituto "San Juan Bosco" en la quinta contigua al patio llamado de los aspirantes. Mide 90 centímetros de ancho por 5 metros de largo. Es de una sola pieza, no habiéndose empleado en su construcción más instrumentos que un hacha y la azuela.

Viernes 19 de febrero: bendición de la canoa

El jueves 18 de febrero la canoa fue terminada. Había que conducirla desde el bosque hasta el rio. Fue una tarea que no ofreció mayores dificultades, pues, el paso de la misma no era tanto como para vencer la fuerza de los brazos de los exploradores, hechos al rudo trabajo en la Isla Dawson. Una vez que estuvo la canoa a orillas del rio, el Padre Carnino cumplió el rito de su bendición. Recordó ante los presentes, además, que estando en el mes de San José y en día 19, había un motivo más para esperar que la pequeña barca pudiera trasladar a todos a la otra orilla del rio.

Escasean los víveres

Pero, un problema de más importancia que el cruce del rio preocupaba al Jefe de la expedición y a sus compañeros. La despensa, que como ya dije anteriormente estaba abastecida para un viaje de solo ocho días, había mermado notablemente. Ya no había más carne y solo quedaba café, pan y arroz para dos días más.

Era necesario, para evitar un tardío arrepentimiento, arbitrar a tiempo los medios que debían evitar las fatales consecuencias del hambre. La caza había sido nula hasta esos momentos, y otro tanto puede decirse de la pesca. Pensar que podía arribar alguna embarcación en esos días, era pensar en un imposible. Por otra parte, la esquela que el Padre Carnino había enviado a Monseñor Fagnano, le decía que solo después de pasados los cuarenta días enviara al lugar donde se había asentado el campamento una embarcación para conducirlos a la isla, siempre que ellos no hubiesen llegado antes al Rio Grande.

Si al día siguiente el cielo los hubiese favorecido con el cruce feliz del rio, quedaba por explorar el camino y ver si era posible transponer los cordones de montañas que se levantaban en la parte norte del Azopardo. En el mejor de los casos, había que hacer todavía ocho días íntegros para llegar a Rio Grande.

Estos eran los pensamientos que en la tarde del 19 de febrero agitaban penosamente los ánimos de todos los expedicionarios. ¿Qué haremos, preguntaba el Jefe a sus compañeros, cuándo ya no nos quede ni un solo mendrugo con que acallar el hambre? Echaremos a suerte, contestó Ferrando, para ver a quién de nosotros le tocará hacer el sacrificio de su vida para...

Todos rieron ante el chiste de Ferrando y Vera, como dueño de la tropilla, dijo: no somos antropófagos, y además no habrá necesidad de apelar a ese recurso, porque podemos comer abundantemente carne de caballo. Tenemos para tres o cuatro meses.

También la carne de caballo es un bien de Dios, prosiguió el Padre Carnino, y tenemos que agradecérselo. Como veis, ya no nos queda nada en la despensa y el Señor nos exige ahora este sacrificio que todos tenemos que hacer gustosos, ofreciéndoselo en pago de nuestras faltas.

Todos aceptaron la propuesta de Vera, confirmada por el Padre Carnino, y desde el día siguiente la carne de caballo debía ser el plato ordinario en todas las comidas.

Como cocinan Ferrando la carne de caballo

Vera fue entonces a escoger entre la tropilla la primera víctima. La elección cayó sobre un equino que empezaba a cojear, tal vez por algún mal paso dado al descender precipitadamente de las barrancas del rio el día del traslado del campamento. Entre tanto, Ferrando se preparaba para que el nuevo manjar fuera lo menos desagradable posible al paladar de sus compañeros. Había descubierto en las inmediaciones del campamento muchas matas de apio silvestre, como así mismo plantas de ajíes muy picantes, y con estas especies podría suavizarse el sabor, de por si poco agradable por lo excesivamente agridulce de la carne. Pero faltaba un elemento indispensable para adobar el más común de los platos: la sal. Es cierto que a pocos pasos estaban las aguas del seno del Almirantazgo, pero debido a la gran cantidad de agua dulce que volcaba en ella por su inmensa boca el rio Azopardo, el agua de mar era dulce. Para hacer provisión de agua salada había que hacer entonces tres kilómetros al menos hacia el sur del seno. Y Ramón Vera, siempre servicial, después de haber desollado el caballo, fue por el líquido elemento, sirviéndole como depósito una caramañola que providencialmente el Padre Carnino había colocado entre los útiles y enseres del equipaje.

Es interesante el procedimiento de que se valía Ferrando para cocinar la carne de caballo. Ponía agua de mar en el fondo de la olla, hasta una altura de cinco centímetros; agregaba unos travesaños hechos con ramas de calafate y las cubría con hojas de apio silvestre. Luego, a fuego lento, iba cocinándose (la carne) con el vapor del agua, bien ahumado por cierto con el sabor del apio.

Sábado 20 de febrero: por primera vez se logra cruza el río

Este día tiene su importancia en la crónica de la expedición, porque, al realizar la empresa de vadear el rio, los exploradores llegaron a la dolorosa comprobación de que no les sería posible llevar a cabo el viaje que Monseñor les había propuesto como finalidad principal, ni descubrir los fértiles valles de cuya posible existencia les había hablado.

Muy de mañana, como de costumbre, los salesianos cumplieron sus prácticas de piedad. Luego tomaron el desayuno. Era la última vez que lo hacían con café y pan. Antes de que se dirigieran a la orilla del rio, donde estaba la canoa, todavía en seco, Ferrando entregó a cada uno de sus compañeros la primera ración de carne de caballo que debía ser el único plato en el almuerzo de aquel día.

Antes de hablar del cruce (del rio), quiero recordar que éste desemboca en el mar por una abertura de veinticinco metros de ancho, entre dos enormes macizos de piedra. A medida que el rio se va alejando de la playa hacia su nacimiento el ancho aumenta hasta llegar a quinientos metros, para quedar de nuevo reducido a 25 en la boca del lago.

En el punto para el primer vadeo en canoa, el ancho según el recuerdo que todavía hoy conserva el Padre Carnino, no podía pasar los cincuenta metros.

La empresa fue sumamente fácil, no solo por la pericia de Don Valentín y Síkora, sino que también porque no faltaban buenos remos. Uno de ellos lo había construido don Valentín y otros habían sido recogidos en la playa por Ramón Vera en una de sus excursiones.

Excursión al monte Hope

El Rubicón había sido pasado. Pero, faltaba aun llenar la finalidad de esa empresa que había costado tantos sudores. Era, pues, ineludible la ascensión al Monte Hope[8]. Debía servir su cumbre como de observatorio para verificar si existían o no los valles con que soñaba Monseñor Fagnano para establecer la nueva Misión. Desde aquellas alturas se podría, además, descubrir los senderos que pondrían en comunicación el seno del Almirantazgo con Rio Grande.

Se empezó a subir por un camino escarpado y cada paso mostraba dificultades casi insuperables. Después de tres horas y media de penosa marcha, llegaron a una pequeña explanada que daba sobre un barranco cortado casi perpendicularmente al noreste del monte. Asomándose desde allí por un boquete se dieron cuenta los exploradores que había sido obra de romanos llegar a aquella cima a pie; era poco menos que imposible el descenso por el lado noreste, pese al valor y arrojo que rayaba la temeridad de todos los que componían la caravana.

Desde aquellas alturas, dos fueron las incógnitas que quedaron completamente despejadas a los ojos de todos. En primer término, que no era factible, bajo ningún concepto, cruzar el monte Hope con cabalgaduras y equipajes y esto por los motivos que acaban de exponerse. Efectivamente, si apenas se logró escalar la cumbre de a pie, mayores dificultades se habrían presentado al intentar hacerlo a caballo. Nada digamos del descenso al lado noreste. En segundo término, después de observar con los lentes de larga visión los terrenos que se extendían ante los ojos de los exploradores, estos hubieron de persuadirse que estaban cubiertos de inmensos turbales, salpi-

[8] Monte Hope de la Patagonia Occidental tiene una altitud de 700 metros.

cados de lagunas de aguas amarillentas. Con esto quedaba demostrada la imposibilidad de hallar una ruta a Rio Grande y de encontrar lugares aptos para establecer la anhelada Misión de los Onas.

Con el ánimo amargado ante tan bellas ilusiones deshechas, los exploradores a la sombra de una roca y en silencio abrieron las pequeñas alforjas. Era el primer almuerzo con carne de caballo. Tal vez porque en esta oportunidad pudieron probar de tanto en tanto algunos tragos de vino... del último que quedaba en las caramañolas. Les llegó a parecer hasta agradable aquel plato...

Terminado el frugal almuerzo, la expedición emprendió el camino de regreso al campamento. Aunque no faltaron las caídas y los rasguños, con todo, gracias a Dios, ninguno de los exploradores recibió heridas de consideración que pudieran inspirar cuidado y que no lograra curarse con los remedios del modesto botiquín que, como medida precautoria, Monseñor Fagnano había puesto entre los equipajes.

Está de más decir que después de un día de tantas fatigas e impresiones, los expedicionarios al recogerse en sus tiendas, conciliaron prontamente el sueño reparador que tanto necesitaban.

Domingo, 21 de febrero: última misa en el campamento

Desde la llegada al seno del Almirantazgo, por más que la vida se hiciera cada vez más azarosa con la escasez de víveres y por las peripecias que acabo de reseñar, con todo, los expedicionarios experimentaban, todas las mañanas, el más grande de los consuelos: podían oír misa y recibir toda la santa comunión. Como las vituallas fueron mermando en la despensa y en las alforjas, en la misma forma fue ocurriendo también con el vino de misa y las hostias. Llegó entre tanto el domingo de quincuagésima, 21 de febrero. El Rdo. Padre Carnino, antes de celebrar, creyó oportuno recordar a los buenos Hermanos los principales sentimientos que debía inspirarles la liturgia de aquella dominica, evocadora del sacrificio de Abraham, y les leyó en latín el introito: “Esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii ut salvum me facias quoniam firmamentum et refugium meus es tu; et propter nomen tuum dux mihi eris et enutries me”.

A raudales descendían los consuelos en el alma de todos al traducirles el Padre Carnino y al comentar brevemente las expresiones del introito de la Misa. Luego les anunció que era la última hostia la que se ofrecía en aquellas latitudes y que sería por lo mismo la comunión que harían en aquella mañana si no la última de la vida, al menos lo seria en el tiempo de permanencia en

aquellos parajes. Los exhortos así a hacerla con la mayor devoción. No pudo el bondadoso Padre contener las lágrimas al leerles la secreta de aquel día, que dice: "Haec hostia, Domine, quaesumis, emundet nostra delitia, et ad sacrificium celebrandum, subditorum tibi corpora mentes que sanctificet". Y les tradujo al castellano lo que acababa de leer en latín: "Rogámoste, Señor, que esta hostia limpie nuestros pecados; santifique los cuerpos y las almas de tus siervos para celebrar debidamente el sacrificio". Si, agregó el Padre Carnino el sacrificio... el último (sacrificio).

La tarde del domingo transcurrió en excursiones en las inmediaciones del campamento, no para matar el tiempo, como comúnmente se dice, sino para resolver el problema de la caza y la pesca.

La carne de caballo era plato indigesto para más de uno de la expedición. Al principio fue posible comerla sin la grasa, pero a los pocos días de aireada, se puso tan seca, que fue necesario humedecerla con las adiposidades de las que se había despojado.

Desde el 21 de febrero hasta el 26 de marzo

No ha escrito el Rdo. Padre Carnino, ni ninguno de sus compañeros el diario de viaje. Solo recuerdan que todos vivían sin mayor preocupación por lo que pudiera sucederles ya que se habían entregado por completo en las manos de Dios. Con todo, no escatimaron ningún esfuerzo para hallar alguna solución al hecho tan angustioso que se les había creado.

En esta relación iré consignando los principales proyectos que cruzaron por la mente de los relegados en el seno del Almirantazgo y las tentativas que hicieron para mejorar su suerte entre el lunes 22 de febrero y el día 26 de marzo en que arribó "El Orestes", para recogerlos. Comenzaré por relatar entonces el hecho culminante que les tocó vivir entre este periodo de tiempo cuando se dispuso la excursión hasta Lapataya, con miras de llegar a Ushuaia.

Lapataya: meta de excursión

Lapataya es una bahía situada a corta distancia de Ushuaia. Se encontraba en pleno apogeo al establecerse ahí un aserradero donde trabajaban numerosos obreros. Era lógico suponer que los exploradores encontrarían algún barco que los pudiera conducir a Ushuaia, si no a Magallanes, Rio Grande, o Rio Gallegos.

El proyecto era arriesgado, pero, había que agotar todos los medios humanos para salir de una situación que comprometía seis vidas.

Abastecidos de suficiente carne de caballo como para pasar tres días, armados con los máuseres y bien pertrechados de municiones, provistos de cuerdas, brújulas, lentes de larga vista y de hachas, salieron una mañana muy temprano nuestros héroes a tentar fortuna.

Después de bordear por un buen trecho el rio Azopardo, se internaron en un valle con dirección al sur, llegando a una planicie, que, según sus cálculos, se encontrarían a una distancia de 15 kilómetros al noreste del campamento. Por primera vez tuvieron la grata sorpresa de hallarse frente a un piño de guanacos. Occelli y Síkora descargaron sus carabinas y por cierto dieron en el blanco, ya que, por más que los guanacos huyeran, se vieron luego regueros de sangre a lo largo del área. Esto prueba que el guanaco es un animal resistente. Para darle muerte, hay que herirlo en la cabeza o en el corazón. Después de aquello, generalmente emprenden la fuga para ir a morir a muchos kilómetros de distancia.

Los excursionistas siguieron camino y después de mucho andar, lograron escalar a la cima del monte. El espectáculo que se presentaba ante sus ojos, era, sin duda, grandioso; obsesionante. Hacia el sudeste se veían montañas cuyos altos picachos estaban cubiertos de nieve.

Más abajo se divisaban, cual, si fueran interminables fajas blanquiazules, los glaciares que habrían debido atravesar, si querían llegar a Lapataya.

¿Era conveniente proseguir la marcha, o volver al campamento? era la pregunta que tenían a flor de labios.

¿Qué hacemos, preguntó el Padre Carnino?

"Atenernos a lo más seguro, respondió Ferrando. Y eso es volver atrás. Soy del mismo parecer, agregó el Padre Carnino. Si continuamos y por más que tengamos la brújula, podemos extraviarnos. En cambio, en el campamento no nos faltará nuestro plato diario y Dios nos ha de dar fuerzas hasta que Monseñor nos mande a buscar, lo que será de aquí a un mes.

Todos estuvieron de acuerdo con los razonamientos del Rdo. Padre Carnino y luego de caminar cuatro leguas ese día, regresaron al campamento.

Ramón Vera expone su vida en dar caza a dos guanacos

Ya he hablado con pelos y señales de las habilidades de este joven chileno. Era por cierto el más ágil de la expedición, Como viera que la carne del equino no asentaba al estómago de más de uno de sus compañeros de viaje,

quiso a toda costa proporcionarles un plato más delicado. ¿Por qué no cazar uno o dos guanacos de los muchos que, sin duda, debían merodear por los valles y en las planicies? No era para él, hábil cazador, de buena vista y puntería muy certera algo imposible. Se dispuso, pues, a realizar el intento.

A fines de febrero abandonó muy de mañana el campamento, provisto de su carabina y una buena dotación de proyectiles. Escaló un monte muy elevado y desde su cumbre observó una manada de guanacos moviéndose tranquilamente. Debía colocarse a tiro, esto es, al menos a 500 metros y el blanco debía ser la cabeza o el corazón.

Se fue acercando a un punto donde no le era posible adelantar porque una roca cortada perpendicularmente le cerraba el paso. Su deseo, empero, de tener en sus manos la presa tan codiciada, desde la roca, donde se encontraba dio un salto de unos seis metros cayendo a una explanada. Hecho esto, creyó estar a tiro y apuntando apretó dos veces el gatillo. Dos guanacos quedaron tendidos sobre el verde de la pradera. Al pretender, sin embargo, ir hacia ellos, se dio cuenta que estaba aprisionado por todas partes. Todos los pasos se hallaban irremisiblemente cerrados para él.

Sobre la explanada, veía la roca desde donde él se había deslizado; abajo un precipicio. Por cualquier lado que él hubiera intentado bajar, se habría estrellado contra los acantilados. Humanamente hablando, estaba perdido, condenado a muerte lenta y segura en aquel lugar de desamparo. Pero es en los peligros cuando el hombre siente, como instintivamente, la necesidad de invocar el nombre de Dios, pidiendo su ayuda. Será siempre el reflejo de la verdad el refrán que dice: "Si quieres aprender a orar, vete al mar".

Y el peligro de morir en las abruptas soledades de aquellas alturas arrancó del pecho una plegaria que pronunció de manera muy sentida. Apretó en sus manos el crucifijo y la medalla de María Auxiliadora que llevaba siempre consigo, y después de besar repetidas veces la tierra exclamó: "¡Jesús mío!, ¡María Auxiliadora!, vuestro pobre hijo Ramón está al borde de la tumba. Ayudadme. Haced que mis ojos vean el lugar por donde puedo salir de esta verdadera prisión". Se asomó así a aquel inmenso balcón que se abría ante sus ojos y luego, como si la oración hubiera fortalecido su ánimo, se dijo a sí mismo: "muerto por muerto; me arrojaré por el lado izquierdo. Si me salvo, sean dadas infinitas gracias a Dios. Si muero, ofrezco al Señor mi muerte en expiación de mis pecados".

Colocó el arma al hombro, y sin más, emprendió el descenso. En una primera impresión (son palabras textuales de Ramón Vera al Padre Carnino) le pareció que una mano poderosa lo sostenía para que no perdiese el pie en cada paso.

Cuando se vio a salvo, cayó de rodillas y con los brazos en cruz permaneció largo rato en oración, dando gracias a Dios y besando repetidas veces la tierra exclamó... "Señor, os debo la vida".

Luego, viendo a los guanacos tendidos a corta distancia, se acercó a ellos para sacarle las entrañas, resguardándolas entre el ramaje para que no fuera pasto de las aves de rapiña.

Al regresar al campamento, ya muy entrada la noche, hizo la relación detallada de las peripecias de la jornada cerrando su exposición con estas palabras: "estáis viendo y hablando con un resucitado. La muerte se me cruzó en el camino. Solo la misericordia de Dios y su poder pudieron salvarme".

Al día siguiente de este episodio hubo más alegría en el campamento. Muy de mañana, la caravana se encaminó hacia el lugar donde estaban los guanacos y después de dividirlos en partes iguales, fueron conducidos a orillas del rio Azopardo. Por quince días la carne de caballo seria sustituida por una más pasable, la de guanaco.

Una lección de la Providencia

Muchas veces el Padre Carnino dijo que jamás había visto más de cerca la mano de Dios para protegerlo que en los 45 días pasados en el seno del Almirantazgo. Pero, agregaba, el haber sido testigo ocular de las lecciones que recibieron de EL aquellos que desconfiaban un tanto de su bondad.

Refiere que, en una oportunidad, Ferrando y Síkora, después de las excursiones, volvían por la playa hacia el campamento. Era el momento en que se producía el fenómeno del crecimiento de la marea. Las olas se rompían fuertemente contra las piedras. Ferrando, que observaba el fenómeno tantas veces visto, exclamó: "este mar ruge, pero no ha sido capaz, hasta ahora, de darnos un solo pez. ¿Para que los guardará en su seno? ¿Acaso para cuando nos hayamos muerto de hambre"?

Mientras el buen despensero se quejaba en esos términos, he ahí que un pez de regular tamaño, impelido por la fuerza de las olas, cayó a los pies de Ferrando. Síkora, aprovechó la oportunidad para dar una lección al Hermano que parecía desconfiar tanto de la Providencia de Dios.

Luego, tomando el pez lo llevaron al campamento y grande fue la alegría que el suceso produjo entre todos los de la caravana. Ferrando se esforzó en preparar un plato exquisito y esa noche nadie sintió esas nauseas inevitables que producía el plato de todos los días.

Pesca frustrada

Al día siguiente del hallazgo providencial del pez en la playa, todos los de la caravana se sintieron animados en ir en busca de más pesca. Se acercaron a la playa en los momentos de la baja marea y notaron que en una pequeña laguna habían quedado aprisionados alrededor de unos cincuentas peces.

En los primeros momentos creyeron que sería una pesca milagrosa. Quisieron apoderarse de todos ellos, pero, por uno de esos fenómenos que uno no acierta a explicar, a pesar de tenerlos casi en la mano, entre seis personas no pudieron apoderarse ni siquiera de uno. Para desquitarse de esta contrariedad, los exploradores hicieron esa mañana una enorme provisión de frutas silvestres, calafate, chauras, frutillas y motillas.

Se deja sentir los efectos de la falta de víveres

Por más que todos los que acompañaban al Padre Carnino en el seno del Almirantazgo fueran hombres sanos y de constitución robusta desde muy pequeños, el nuevo régimen de vida, la alimentación escasa y las dificultades influían sobre su salud.

Los que más sintieron los efectos del hambre, fueron Don Valentín, Síkora y Occelli. Algo se repusieron después que Vera dio caza a los dos guanacos, pero, aun entonces todos sentían la falta de pan... y, por qué no decirlo como piamonteses de buena cepa, se les hacía muy difícil prescindir del vino, pero, como todos, menos Ramón Vera, eran religiosos encontraban diariamente nuevos recursos sobrenaturales en sus oraciones, en las meditaciones, en las pláticas y consejos que tan abundantemente fluían de los labios del Padre Carnino. Esto, para poder sobrellevar con paciencia y resignación, y atesorando muchos méritos, las penalidades y padecimientos a que forzosamente se veían sujetos.

Excursión a las islas del seno del almirantazgo

La vida de los exploradores bloqueados en aquellos lugares tan aislados, debía ser penosamente monótona. De aquí la insistencia del buen Padre Carnino en organizar excursiones por tierra... y ya que disponían de una canoa, también por mar. Frente al campamento había unas islas, o más que

islas unas rocas de muy escasa vegetación. Se convino en que era conveniente su reconocimiento. Quizás pudieran encontrar en ellas mejillones y ostras que les habrían venido tan bien para cambiar el régimen alimenticio.

Dedicaron toda una tarde en recorrerlas, distinguiéndose todos como excelentes remadores. Desgraciadamente, también esta vez debía ser muy escasa la pesca. Solo hallaron algunos choros que recogieron, más bien como objetos raros, y como tales los llevaron al campamento.

Un barco que se acerca

Hemos dicho ya en otro lugar que Ramón Vera, a sus muchas y buenas condiciones, una de ellas era la de tener una vista muy aguda. Siempre era el que daba la voz de alerta o de atención cuando en las excursiones o viajes de reconocimiento, había algún peligro o también para observar algún objeto.

En la tarde del 26 de marzo, salió como de costumbre, a recorrer los cerros en busca de guanacos y también para observar el mar con sus anteojos de larga vista. Un presentimiento le decía que algo debía descubrir aquella tarde. Y efectivamente; serían las dos cuando le pareció distinguir sobre las aguas del mar, lejos, muy lejos, algo que se movía... ya no le cupo ninguna duda. Para Vera aquel punto perdido en la inmensidad del seno no podía ser más que un barco que se acercaba al fondo de la inmensa bahía. Sin detenerse un momento más, corrió precipitadamente hacia el campamento gritando a pulmón lleno: "Albricias, albricias... un barco se acerca... un barco se acerca", reiteró.

Ninguno de los expedicionarios necesitó escalar los cerros para comprobar la realidad de lo que afirmaba. Era demasiado conocido el alcance maravilloso de su vista para que pudiera engañarse. Por otra parte, debe recordarse la esquela que el Padre Carnino había enviado a Monseñor Fagnano el 11 de febrero, al regresar el *Juanito:* "Vénganos a buscar pasados los 40 días". Habían ya pasado 45. No podía caber la menor duda. Un barco se acercaba. Y así era efectivamente.

Enseguida, el Padre Carnino dispuso que se desarmen las carpas y que se líen los equipajes. Ramón Vera y Occelli se dedicaron a reunir los caballos dispersos. De diecisiete que eran al comienzo, habían quedado reducidos a quince. Los dos que faltaban... ya se sabe qué fin tuvieron.

Luego, como si nadie sintiera el cansancio o la debilidad, fueron conduciendo los bultos a la playa pudiendo observar al mismo tiempo que el buque se iba acercando y que era de regulares dimensiones.

Indescriptible la alegría que dominaba los ánimos de todos al poder distinguir con los lentes de larga vista tres sotanas en la cubierta del "ORESTES", de la Compañía de Braun y Blanchard.

Empezaron a agitarse entonces los pañuelos por ambas partes y entretanto el buque echaba anclas a unos 600 metros de la playa.

Se vio descender a los pocos minutos a varias personas para ocupar la chata del barco. Entre ellas venían tres que vestían sotana... ¿Quiénes serán?... ¿Quiénes serán?... se preguntaron ...por cierto estaba allí Monseñor Fagnano, pero, ¿y los otros dos?

La incógnita había de quedar despejada después de pocos minutos, cuando al poner pie en tierra Monseñor Fagnano decía a sus buenos y abnegados hijos: "este sacerdote es el Padre Ricaldone, Visitador Extraordinario y el otro es el Padre Candela, su Secretario.

Es difícil describir los momentos que siguieron a este encuentro. Mi pluma no acierta a dibujar el cuadro de aquella tarde en la playa abandonada del seno del Almirantazgo. Abrazos, lágrimas, sentimientos de los corazones, en un himno de acción de gracias a Dios y a la bondad de los Superiores.

El Rmo. Don Ricaldone, que traía su máquina fotográfica, habría deseado sacar el grupo de las carpas en el campamento... pero, ya se habían desarmado. Hubo entonces de contentarse con enfocar el área donde habían permanecido sus buenos Hermanos durante más de cuarenta días. Además, algunos más de los mismos, a caballo, o de a pie.

El Padre Carnino terminó la relación de este episodio de su vida con estas palabras: "es mejor imaginar que describir nuestra felicidad al vernos por fin libres de una situación, cuya gravedad disimulábamos, pero que nos tenía angustiados".

Observaba también el Padre Carnino que él no admitía como imposible la travesía desde el seno del Almirantazgo a Rio Grande. Según su criterio se habría debido proceder en esta forma: fijar la salida para la segunda quincena de diciembre. Después de determinar el personal de la expedición, había que proveerles de buenos impermeables, calzados de alpinistas, vestidos fuertes y livianos. Cada uno debía llevar sus raciones de chocolate, charqui y harina tostada, lo suficiente para 8 o 10 días. Además, eran necesarios al menos dos máuseres con buena brújula. El desembarque debería efectuarse al norte del rio. Así, habría sido fácil escalar la cordillera al noreste y descubrir la ruta hasta Rio Grande.



Misión San Rafael
Fotografía captada en 1909 en isla Dawson , Chile .
1 fila de pie: coadjutores Bartolomé Bergia ,Juan Osvini, Valentín Slaboz, Francisco Forcina, Juan Sikora, Antonio Tarable, Juan Ferrando, Pedro Rossi(joven), Pedro Rossi (adulto).

2 fila sentados: Presbíteros Antonio Candela, Pedro Ricaldone(IX sucesor de don Bosco) , Mons. José Fagnano V, Luis Carnino , Santiago Spreafico.

La fotografia fa parte del patrimonio fotografico del museo salesiano Maggiorino Borgatello di Punta Arenas - Chile.

REGOLAMENTO DELLA COMPAGNIA DEL SS. SACRAMENTO

Edizione critica a cura di *Rodolfo Bogotto**

I. INTRODUZIONE

La fondazione della compagnia del SS. Sacramento avviene un decennio dopo l'istituzione della *compagnia di san Luigi*, per la quale don Bosco aveva compilato un regolamento semplice, in cui ad ogni associato si chiedeva di accostarsi ogni quindici giorni "ai SS. Sacramenti della penitenza e della Comunione ed anche con maggior frequenza soprattutto nelle maggiori solennità della Chiesa"[1].

In quegli anni nell'Oratorio di San Francesco di Sales erano sorte altre associazioni giovanili: una *Società di mutuo soccorso* (1849-1850)[2], una *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* (1854)[3] e la *compagnia dell'Immacolata* (8 giugno 1856)[4].

A pochi mesi dalla nascita dell'ultimo sodalizio, ecco germinare dal suo seno la *compagnia del SS. Sacramento*, promossa da giovani e chierici, che fanno propria la raccomandazione di don Bosco di "promuovere la divozione verso di Maria SS.ma Immacolata e del SS.mo Sacramento". Nel giro di breve tempo essi, a suo complemento, organizzano il *Piccolo Clero*, allo scopo di garantire "decoro", ossia un servizio adeguato alle cerimonie religiose all'interno e all'esterno dell'Oratorio.

Siamo negli anni di progressiva espansione della *Casa annessa*, nella quale, a partire dal 1854, don Bosco, con l'aiuto del prefetto don Vittorio

* Salesiano, Presidente della sezione italiana dell'ACSSA.

[1] *Il Regolamento della compagnia di San Luigi Gonzaga compilato da don Bosco (1847)*. Edizione critica a cura di Rodolfo Bogotto, in RSS 69 (2017) 335.

[2] [Giovanni Bosco], *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi eretta nell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850 (OE IV [83-90]). "La Società era cominciata nel 1849; verso giugno 1850 veniva stampato il regolamento con un'*Avvertenza* firmata da don Bosco". L'art. 18 e ultimo stabiliva: "Il presente regolamento comincierà essere in vigore il primo di luglio del 1850", Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2009[3], I, p. 238.

[3] Cf MB V 473.

[4] Cf *Regolamento della compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da don Bosco il 9 giugno 1856*. Edizione critica a cura di Rodolfo Bogotto, in RSS 71 (2018) 307-347.

Alasonatti, avviava un ospizio-internato per artigiani e studenti con laboratori e corsi di latinità interni[5].

A primavera inoltrata del 1856 il Santo fece abbattere la casa Pinardi per sostituirla con un nuovo edificio a due piani. Esso collega la chiesa di San Francesco di Sales e il fabbricato parallelo sul lato est, di recente costruzione, rendendo più razionale e capiente il complesso dell'Oratorio[6].

All'inizio di ottobre, la nuova costruzione, nonostante alcuni intoppi[7], venne completata nei suoi tre piani. A novembre poté ospitare all'incirca 150 ragazzi: gli studenti, orientati alla vocazione ecclesiastica, prevalevano sugli artigiani[8].

Il 20 novembre 1856 Giuseppe Bongiovanni [Bongioanni] (1836-1868) ricevette l'abito clericale[9]. Egli faceva parte del gruppo di giovani ospitati gratuitamente o con agevolazioni sulla pensione, ai quali don Bosco affidò i servizi più vari di assistenza e di scuola nella comunità giovanile[10]. L'anno successivo, nell'arco di tre mesi (settembre-novembre), indosseranno l'abito talare Marcellino Luigi (n. 1837), Vaschetti Francesco (1839-1916), Bonetti Giovanni (1838-1891) e Durando Celestino (1840-1907), tutti membri della *compagnia dell'Immacolata*.

[5] Braido qualifica il cambiamento di prospettiva e di servizio come una "svolta". Ora, infatti, don Bosco punta ad un prevenire "inteso in senso piuttosto univoco: indirizzato non tanto a rieducare delinquenti quanto a coltivare educativamente il maggior numero di giovani, normali o anche a rischio, in modo da battere sul tempo le incombenti derive morali e sociali o il rischio della delinquenza". Se nella sezione artigiani continua ad accogliere giovani affidati anche da enti pubblici (cf E[m] I 302, 309) per collocarli ancora in gran parte presso maestri d'arte affidabili, in quella studentesca usa criteri di accettazione tendenzialmente selettivi (P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...,* I, p. 335).

[6] Con lettera del 15 marzo 1856 don Bosco inoltra al sindaco di Torino la richiesta di permessi edilizi, cf E(m) I 285; al canonico Edoardo Rosaz, suo amico, il 26 maggio comunica di non poter accogliere un giovane calzolaio perché parte della casa è stata demolita per ristrutturazione, cf E(m) I 290; altrettanto sconsiglia il sac. Stefano Pesce di venire a Valdocco perché i lavori di costruzione persisteranno sino ad agosto, cf E(m) I 293.

[7] Vedi ad es. l'incidente del 22 agosto che fa crollare i solai; il sinistro ritarda il compimento dell'opera, fa aumentare le spese e gli provoca l'urgenza di rintracciare nuovi sussidi (P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 319). Il contenimento dei costi viene esplicitamente previsto da don Bosco nella richiesta di autorizzazione che inoltra il 15 marzo al sindaco di Torino, cf E(m) I 285.

[8] Dalle lettere del 1855 si evince che il numero dei ragazzi ospitati si aggira attorno alle 100 unità, cf E(m) I 247, 253, 257, 268, 273. Con i nuovi lavori la comunità giovanile oscilla tra i 135 del 30 settembre e i 150 del 31 dicembre, cf E(m) I 302, 311; la quota appare relativamente stabile nei primi due mesi del 1857: all'incirca 150 ospitati, cf E(m) I 314, 318. Cf anche Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. (= CSDB – Studi Storici, 8). Roma, LAS 1980, pp. 180-181.

[9] Cf ASC B223, *Bongiovanni Giuseppe, Certificati ecclesiastici*.

[10] Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 181-182.

1. Fondazione della compagnia del SS. Sacramento

Una lunga tradizione, che ha le sue radici nel biografo Lemoyne, asserisce che la *compagnia del SS. Sacramento* ha avuto origine nella seconda metà del 1857, ad autunno inoltrato o fine anno. Nel quinto volume delle *Memorie biografiche*, pubblicato nel 1905, leggiamo: "Sul fine del 1857 erasi formata una nuova compagnia che fu quella del SS. Sacramento, col fine della frequenza regolare dei Sacramenti e del culto alla SS. Eucarestia. Don Bosco ne ispirò l'idea al Ch. Bongiovanni Giuseppe che, avutane licenza, la tradusse in atto. A questa compagnia presero parte molti dei giovani più buoni e si distinguevano nella frequenza e divozione alla sacra mensa, traendo altri compagni col loro esempio. Il Regolamento lo abbiamo trascritto da un autografo dello stesso D. Bosco"[11].

Nelle biografie dei giovanetti Savio Domenico e Magone Michele don Bosco non fornisce elementi utili per identificare la data della sua istituzione[12]. Tuttavia, offre alcune indicazioni preziose. Nel tratteggiare la vita spirituale di Domenico Savio, scrive: per lui era "una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù sacramentato. Almeno una volta al giorno andava invariabilmente a fargli visita, invitando altri ad andarvi in sua compagnia". Inoltre, segnala la principale pratica di pietà da Savio utilizzata in quei frangenti, "una coroncina al Sacro Cuore di Gesù"[13], specificandone la

[11] MB V 759. Il racconto di Lemoyne si discosta dalla testimonianza che ci ha lasciato don Bosco nella nota biografica di Giuseppe Bongiovanni inserita nella quinta edizione della *Vita* di Domenico Savio, dove leggiamo: "Dopo aver aiutato Savio Domenico, con cui era unito in santa amicizia, ad istituire la compagnia dell'Immacolata, essendo allora solamente chierico, fondò col permesso del Superiore un'altra compagnia ad onore del SS. Sacramento che aveva per iscopo di promuoverne il culto fra la gioventù e di addestrare gli allievi più noti in virtù al servizio delle sacre funzioni, formando così un piccolo clero ad accrescerne la maestà e la grazia. [...]", Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878[5], p. 80.

[12] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1859, (OE XI [150-292]); Id., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, (OE XIII [155-250]).

[13] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 71 (OE XI [221]). Nella seconda edizione della biografia è aggiunta una nota chiarificatrice: "Questa coroncina trovasi stampata in molti libri e fra gli altri nel *Giovane Provveduto*, a pag. 105" (Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1860[2], p. 70). Si tratta di una pia pratica che, scrive il sacerdote educatore, mira a risarcire Gesù "degli oltraggi che riceve nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e da' cattivi cristiani" (cf *Corona del Sacro Cuore di Gesù*, in Giovanni Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri*. Torino, Tipografia G.B. Paravia 1851[2], pp. 105-107).

finalità, di tipo riparatorio: "per compensare le ingiurie che riceve dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani". Infine, si premura di aggiungere che "prendeva parte con trasporto di gioia a tutte le pratiche, le quali riguardassero al santissimo Sacramento"[14]. Siamo quindi alla presenza di una devozione eucaristica ad ampio spettro.

Dopo sette mesi di permanenza all'Oratorio Michele Magone si presentò al "suo direttore" e gli manifestò il desiderio di "farsi prete e di conservare perpetua castità", ad imitazione di S. Luigi Gonzaga[15]. Don Bosco gli prospettava alcuni "avvisi", che in successivi colloqui espanse e commentò. Il giovane scrisse in sette punti i suggerimenti ricevuti. Da ultimo annotò: "e se le tue occupazioni il permettono, va' sovente a fare visita a Gesù sacramentato"[16]. Consiglio questo che subito tradusse in pratica: "aveva per massima di andare ogni giorno a fare una visita a Gesù sacramentato"[17].

Non sappiamo se fu questo suo comportamento a introdurlo nel giro della compagnia del SS. Sacramento, già da tempo operante. Sta di fatto che nell'ultima riunione a cui egli partecipava, il rituale gesto del sorteggio diventò per lui svelamento del proprio futuro. Per noi, invece, costituisce una prova che l'associazione era pienamente operativa e si comportava secondo precise indicazioni fornite dal *Regolamento*.

> "La domenica del 16 gennaio [1859] i giovani della compagnia del santissimo Sacramento, di cui faceva parte Magone, si radunarono come sogliono tutti i giorni festivi. Dopo le solite preghiere e la solita lettura, dati quei ricordi che sembravano più adatti al bisogno, uno dei compagni prende il taschino dei fioretti ovvero dei bigliettini sopra cui era scritta una massima da praticarsi lungo la settimana. Con esso fa il giro, e ogni giovanetto ne estrae uno a sorte. Magone tira fuori il suo"[18].

Nel tessere l'elogio funebre di Giuseppe Bongiovanni, morto di polmonite il 17 giugno 1868, don Giovanni Francesia asserisce: "Riuscendo questa compagnia [dell'Immacolata] secondo il pio fine per cui fu ispirata ed eseguita, l'anno appresso nel 1857 se ne formò un'altra che fu quella del SS. Sacramento

[14] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 72 (OE XI [222]).

[15] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, p. 42 (OE XIII [196]); il dialogo, stando al racconto di don Bosco, avviene "sul finire" del mese di maggio 1858.

[16] *Ibid*., pp. 45-46 (OE XIII [199-200]).

[17] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Orat. di S. Franc. di Sales*. Seconda edizione accresciuta. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1866[2], p. 52.

[18] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, pp. 69-70 (OE XIII [223-224]).

col doppio fine della frequenza regolare dei Sacramenti e della preservazione degli iscritti dal contatto e dal contagio insieme di quei pochi o molti lupi che possono introdursi in una casa di pubblica beneficenza". Ed aggiunge: vi "presero parte molti de' più ferventi giovani dell'Oratorio" e "se ne vide nell'Oratorio un sensibile frutto"[19]. È pertinente far osservare che Francesia scrive una dozzina di anni dopo i fatti, usando l'impersonale "se ne formò"; subito dopo però mette in evidenza il protagonismo e la cura faticosa ed appassionata con cui Bongiovanni aveva animato il sodalizio[20].

Nello "studio" introduttivo all'edizione del *Cenno biografico* su Michele Magone (1965), Alberto Caviglia accenna all'affiliazione del giovane alla compagnia del SS. Sacramento, e al contempo ribadisce il dato tradizionale circa la sua istituzione. "Né l'appartenere alla compagnia del SS. Sacramento, proprio istituita quell'anno 1857-58, dal Bongiovanni, portava con sé altro impegno che quello della comunione nei dì festivi, e di una volta per settimana, da ripartirsi in modo che sempre vi fosse ogni giorno qualche comunione. La comunione «quotidiana» era per la comunità, non per gl'individui"[21].

Giovanni Marocco, nel manuale per le compagnie, narrando l'origine e i primi passi della compagnia del SS. Sacramento riproduce ampi stralci delle *Memorie Biografiche*. Tuttavia, nella sua ricostruzione dell'atto fondativo postula una duplice fase: un lungo periodo di incubazione e poi la nascita ufficiale della compagnia. Cerca così di ovviare al contrasto tra le parole che don Bosco

[19] ASC B223, Giovanni Battista Francesia, *Memorie del fu D. Buongiovanni* [*sic*], ms autografo, p. 6.

[20] All'inizio del Novecento Francesia, pubblica, assieme a quello di altri, il profilo biografico di Bongiovanni e riporta la circostanza di "come nacque e si diffuse la santa pratica della comunione frequente e quotidiana", aggiungendo: "si era nell'anno 1857": quella mattina nella messa dell'Oratorio celebrata da don Bosco non ci fu alcuno che si accostasse alla comunione; di fronte al problema, un gruppetto di soci della compagnia dell'Immacolata ("due o tre dei nostri") studiò una maniera semplice per assicurare quotidianamente un numero minimo di comunicandi; Bongiovanni, "pensando poi assai dopo che questo benefizio si sarebbe dovuto rendere perenne nell'Oratorio, ideò di metter su la compagnia del Sacramento. Raccolse d'attorno a sé i giovanetti più buoni e di sicuri costumi, li animò ad unirsi con lui per onorare regolarmente Gesù Sacramentato, mediante alcune pratica di pietà, ma specialmente con la frequenza alla santa Comunione e poi con la visita al Santissimo lungo il giorno", (Giovanni Battista Francesia, *Memorie biografiche di Salesiani defunti.* S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1904, pp. 28-29). Si veda anche quanto i soci dell'Immacolata stabilirono nella seduta dell'11 giugno 1856 e verbalizzarono il 6 luglio successivo, in *Verbali di alcune riunioni della compagnia dell'Immacolata Concezione (1856),* in *Regolamento della compagnia dell'Immacolata...*, RSS 71 (2018) 341-342.

[21] Alberto Caviglia, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Pia Società Salesiana*. Torino, Società Editrice Internazionale 1965, V, p. 184.

pronuncia nella conferenza del 22 novembre 1865 – quando parlando ai soci della compagnia del Santissimo qualifica Domenico Savio (deceduto il 9 marzo 1857) "confondatore della società del SS. Sacramento"[22] – e il dato tradizionale della sua istituzione "sul finire del 1857". In sintesi, secondo Marocco la compagnia nasce per emulazione ad opera del ventenne Giuseppe Bongiovanni, che aveva aiutato in precedenza il giovanissimo amico Domenico Savio a "formare" la compagnia dell'Immacolata e "da lui aveva attinto amore verso Gesù Sacramentato e zelo di apostolato". Una volta ottenuto il "permesso" di don Bosco, Bongiovanni comunica l'idea all'amico e "tutti e due cominciarono studiare insieme il modo pratico di fondare la compagnia che fu chiamata del SS. Sacramento". Dopo la morte di Domenico Savio, solo all'inizio del nuovo anno scolastico 1857-1858 il chierico Bongiovanni "celebrò la costituzione ufficiale della compagnia del Santissimo", rivolgendo l'invito a quanti "si distinguevano nella frequenza e devozione alla sacra mensa"[23].

Secondo Pietro Stella, le compagnie dell'Immacolata e del SS. Sacramento sono "frutto di istanze dell'educatore, avvertite da gruppi di giovani più impegnati e più intraprendenti", desiderosi di "coadiuvare di più don Bosco" nella sua Opera. Entrambe le compagnie nascono per rispondere a specifiche esigenze educative e carenze infrastrutturali. Attorno al biennio 1855-1856 don Bosco intensifica la propria pastorale eucaristica ed attribuisce grande importanza alla frequente comunione sacramentale. La risposta dei giovani però non è sempre soddisfacente. Perciò alcuni tra i più sensibili decidono di associarsi per garantire che ad ogni messa quotidiana ci sia qualcuno che si accosti alla sacra mensa. Nasce così la compagnia dell'Immacolata. "La segretezza però impediva che la compagnia potesse assolvere pienamente le finalità devozionali che si era proposte inizialmente: provvedere a turni di Comunione eucaristica e servire di richiamo nell'ambiente". Pertanto, incoraggiato da don Bosco, il chierico Giuseppe Bongiovanni costituisce la compagnia del SS. Sacramento, "di cui sono finalità specifiche la frequenza dei Sacramenti, il culto eucaristico in genere, il servizio nelle funzioni sacre"[24]. La compagnia è fatta tutta di studenti, la cui età media si aggira "tra i 14 e i 17 anni". Grazie al suo diuturno operato, la comunità degli interni, "i cui effettivi erano in continuo ricambio", vive la trasformazione auspicata: passa cioè dalla comunione eucaristica settimanale a quella "frequente" (infrasettimanale), giungendo poi più

[22] MB VIII 1057. Ancora una volta don Bosco personalizza, *post mortem*, un'iniziativa collettiva per offrire modelli concreti di carità operosa ed incoraggiare l'intraprendenza giovanile.

[23] Giovanni Marocco, *Compagnie Gioventù Salesiana. Origine sviluppi realizzazioni*. Torino, Centro Salesiano di Pastorale Giovanile [1964], pp. 47-48.

[24] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità...*, II, pp. 350-351.

tardi a quella quotidiana di alcuni. L'azione promotrice della compagnia si ripercuote sulla massa oratoriana, e in un secondo momento sulle famiglie e negli ambienti in cui i giovani s'inseriscono nei periodi di vacanza e al termine della loro permanenza all'Oratorio[25].

Pietro Braido, nel tentativo di "individuare nel divenire storico il delinearsi dei tratti della sua [di don Bosco] personalità"[26], interpreta la presenza e l'attività delle compagnie come "iniziazione alla carità operante", grazie alla quale i giovani divengono "attivi collaboratori con gli educatori nella propria maturazione alla libertà adulta". Mette in evidenza come nel quadriennio 1856-1859 si siano fondate "rapidamente nuove associazioni di carattere religioso e caritativo" tra le quali "nel 1857 veniva istituita la compagnia del SS. Sacramento", dal "carattere essenzialmente devozionale". Il suo primo direttore fu "il devoto e fervente chierico Giuseppe Bongiovanni"[27].

Di recente Aldo Giraudo nel primo volume delle *Fonti salesiane*, nell'introdurre la sezione *Orientamenti di vita spirituale per i giovani*, afferma che "la sempre più chiara presa di coscienza della centralità dell'Eucarestia come alimento della vita interiore [ha] ispirato la fondazione della compagnia del santissimo Sacramento (1858)"[28].

Come ben si vede tutti concordano, sulla scorta dei dati forniti da Lemoyne, nel proporre il 1857 come l'anno di costituzione della compagnia del SS. Sacramento. Tuttavia la recente edizione critica del *Regolamento* e dei *Verbali* delle sedute della compagnia dell'Immacolata ci consente di mettere in discussione questo dato. Infatti, nel verbale della 14ª seduta, tenutasi giovedì 28 agosto 1856, leggiamo:

> "Fu in seguito annunziata con letizia l'istituzione della compagnia del SS.mo Sacramento il cui scopo si rivolge 1mo a mantener quotidiana nell'Oratorio la frequenza alla SS.ma Comunione, 2do a promuovere la divozione al SS.mo Sacramento 3zo a risarcire colla pietà e colle sacre lodi la bestemmia e gli oltraggi che Gesù riceve nell'Aug.ma Eucaristia. Agli studenti è affidata la frequenza nella settimana in modo che due membri vi si accostino ogni giorno, sostituendosi a vicenda per via di ordinata ripartizione tra i convitati. Agli operai poi siccome a

[25] P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 267-269.

[26] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 6.

[27] *Ibid*., I, p. 323.

[28] Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera.* Raccolta antologica. Introduzione, scelta dei testi e note a cura di F. Motto, J. M. Prellezo, A. Giraudo. Roma, LAS 2014, pp. 698-699. La data qui segnalata (1858) è probabilmente una svista, poiché, più oltre, dove si riproduce il regolamento della compagnia del SS. Sacramento, si indica il 1857; inoltre in nota viene detto, a proposito del manoscritto: "Questo documento fu compilato da don Bosco quando scrisse la vita di Michele Magone [...]", ossia nel 1861 (*ibid*., p. 704).

> quelli cui il dovere del proprio stato impedisce in qualche modo di comunicarsi nei giorni feriali è imposta la domenica e le altre solennità in cui il loro comodo e la loro pietà permettono loro di accostarsi. Avvertesi quindi di far in modo che la compagnia dell'Immacolata Concezione appaja per quanto si può estranea tutto quanto può riferirsi direttamente od indirettamente a quella del SS.mo Sacramento, ed eviti questa tutto ciò che possa farla apparire un parto de' consigli o della volontà dei superiori, ma bensì un pensiero divoto nato fra i giovani dell'Oratorio, e coltivato fra essi indipendentemente da superiori commissioni, che però fu benevisa ed approvata sia dal Molto Rev. Sacerdote sig. D. Bosco, sia dal M. Rev. Sac. sig. D. Alasonatti, ed il primo di essi anzi si compiacque di presiedere alla 2ª Conferenza preparatoria tenutasi dalla Società sopraddetta"[29].

Dall'ufficializzazione della compagnia dell'Immacolata sono trascorse esattamente tredici settimane. Alla riunione, presieduta da Michele Rua, partecipano cinque chierici e altrettanti giovani (l'estensore del verbale è Giuseppe Bongiovanni). Manca Domenico Savio, che però era presente alle due assemblee tenutesi tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. L'annuncio è preceduto da due passaggi, che possiamo considerare preparatori: la "lettura della preziosa morte del giovane Luigi Comollo"[30] e la discussione dei temi all'ordine del giorno tra i quali, essendo prossima la festa della Natività di Maria, il modo di "onorare con particolar impegno" colei che è "nostra Madre e Reina": dunque "si raccomanda ai fratelli di raddoppiar a tal uopo di zelo e di pietà [...]. Ciocché riducesi ad una maggior frequenza alla mensa degli angioli"[31].

Gli scopi tracciati in sintesi dal segretario sono ampiamente presentati nel manoscritto donboschiano del *Regolamento*, mentre le modalità con cui ripartire la frequenza alle comunioni così da garantire un minimo quotidiano

[29] *Verbali di alcune riunioni della compagnia dell'Immacolata Concezione...*, in RSS 71 (2018) 344-345.

[30] Cf [Giovanni Bosco] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù.* Scritti da un suo collega. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 66-72 (OE I [66-72]). Don Bosco narra con ricchezza di particolari il momento in cui Comollo riceve il Viatico: "al suo primo comparire, l'infermo tutto turbato, cangia colore, muta d'aspetto, e pieno di santo trasporto esclama: «oh bella vista... giocondo vedere...!» [...] e con forti slanci tentava portarsi verso il SS. Sacramento; io mi sforzava onde trattenerlo in letto; [...] ed egli vieppiù si dibatteva onde portarsi verso il SS. Viatico; né s'acquetò finché non l'ebbe ricevuto. Dopo la Comunione tutto nei più affettuosi sentimenti concentrato verso il suo Gesù, stette alcun tempo immobile, quindi ripieno di meraviglia «oh.... portento d'amore, esclamava! Chi mai son io per essere fatto degno di tesoro sì prezioso! [...]»" (*Ibid*., pp. 57-59). Tali parole possono aver fatto colpo sui soci della compagnia che nelle settimane precedenti avevano ascoltato altre pagine suggestive con cui si poneva in risalto l'abituale fervore del giovane nei confronti dell'eucaristia (*Ibid*., pp. 9, 21, 31).

[31] *Verbali di alcune riunioni della compagnia dell'Immacolata Concezione...*, in RSS 71 (2018) 344.

acquistano un significativo rilievo nel verbale dove lo scrivente si sofferma a specificare le distinte maniere di comportarsi delle due anime dell'Oratorio: studenti e operai.

L'annuncio è presentato con un verbo impersonale che forse tradisce il tentativo di Bongiovanni di mascherare il ruolo da lui rivestito nella gestazione e nascita della nuova compagnia. L'insistenza con cui si vuol evitare che traspaia la parte giocata dai componenti della compagnia dell'Immacolata nel promuovere il nuovo sodalizio, ci fa capire che l'idea è maturata al suo interno, forse in quelle riunioni del mese di agosto (12ª e 13ª seduta) non verbalizzate. Inoltre, si ha la preoccupazione di presentarlo come progetto "*nato* fra i giovani dell'Oratorio e *coltivato* fra essi".

Occorre tener presente che nel *Regolamento* della compagnia dell'Immacolata, approvato qualche mese prima da don Bosco, non è prescritta alcuna particolare "pratica di preghiere giacché il tempo che rimane, compiuto il dover nostro, sarà consecrato a quello scopo che parrà più utile all'anima nostra". Si invita ciascuno, dopo aver soddisfatto ai propri obblighi, ad impiegare il tempo libero "in utili occupazioni", ovvero "in devote ed istruttive letture o nella preghiera". Tra le clausole addizionali con cui don Bosco accompagna il proprio consenso, possiamo leggere una duplice raccomandazione: "non aggiugnere alcuna pratica religiosa senza speciale permesso dei superiori", e "proporsi per iscopo fondamentale di promuovere la divozione verso di Maria SS.ma Immacolata e del SS.mo Sacramento"[32].

Quest'ultimo stimolo diventa oggetto di reciproche raccomandazioni e di precise scelte comportamentali: la frequenza ai Sacramenti, con rigorosi turni per accostarsi alla comunione, è attestato nel verbale della seduta del 6 luglio 1856[33]. Invece, il 5 agosto i "fratelli" deliberano che durante la "Novena di Nostra Signora Assunta in Cielo" la frequenza sia molto assidua e veda coinvolta "la maggior parte della società". Inoltre, dispongono di "raccogliersi dopo la SS. Comunione all'altare della nostra affettuosissima Madre e Regina per recitarle in comune divote preghiere"[34].

Ma forse proprio in relazione a questo gesto collettivo, effettuato pubblicamente, i soci possono essersi interrogati su come realizzare il sollecito di don Bosco senza dare nell'occhio e aver maturato l'idea dell'istituzione di una nuova compagnia di carattere non riservato.

[32] *Regolamento della compagnia dell'Immacolata...*, RSS 71 (2018) 334, 336, 340.

[33] *Verbali di alcune riunioni della compagnia dell'Immacolata Concezione...*, in RSS 71 (2018) 342.

[34] *Ibid*., p. 343.

Una volta individuata la possibile soluzione, Bongiovanni, ideatore o semplice portavoce del gruppo, presentò il progetto a don Bosco e successivamente si fece carico dell'avvio e della gestione della nuova compagnia. A questo punto si può ipotizzare che don Bosco, forse su richiesta esplicita dei congregati, nel giro di poco tempo ne abbia steso il regolamento, concentrando l'attenzione su tre fronti: incentivare l'adorazione eucaristica, assicurare ogni giorno un numero minimo di comunioni, garantire il servizio dignitoso e raccolto a tutte le funzioni liturgiche, specialmente alla messa.

Naturale ramificazione della compagnia del SS. Sacramento va considerata la compagnia del Piccolo Clero. Stando alla ricostruzione di Lemoyne, venne ufficialmente costituita il 2 febbraio 1858 dal chierico Giuseppe Bongiovanni con il coinvolgimento dei giovani più anziani ed esemplari della compagnia del SS. Sacramento[35]. I due principali scopi del nuovo sodalizio, uno esplicitamente dichiarato altro recondito, sono: garantire "il decoro della casa di Dio" e un accurato "servizio" nelle funzioni religiose; promuovere, anzi "coltivare" tra gli studenti "più virtuosi la vocazione allo stato ecclesiastico, e specialmente tra gli alunni delle classi superiori"[36].

Fu quasi certamente l'accresciuto numero di giovani ospitati nella Casa annessa[37] e la necessità di stimolarli a partecipare "con fede ai sacri misteri degli altari" a convincere l'intraprendente chierico della necessità di addestrarne "convenientemente" alcuni nelle diverse cerimonie liturgiche, così che potessero "servire per turno la santa messa nei giorni festivi, ed assistere in corpo alle sacre funzioni in presbiterio nelle principali solennità dell'anno". Così in breve tempo, i soci della compagnia divisi in piccole schiere furono

[35] Marocco, Stella e Braido sono unanimi nel proporre il 1858 come anno di fondazione del Piccolo Clero. Marocco dedica un congruo spazio alla compagnia riproducendo sostanzialmente le pagine delle *Memorie Biografiche* (G. Marocco, *Compagnie Gioventù Salesiana...*, pp. 51-55). Stella sintetizza il compito del Piccolo Clero ("provvedeva al servizio liturgico") e pone in evidenza il fatto che dopo il 1868 il sodalizio salì "in primo piano nelle celebrazioni sacre che si moltiplicarono nel santuario dell'Ausiliatrice" (P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 268). Anche Braido si limita ad affermare che il gruppo del Piccolo Clero, "naturale germinazione" dalla compagnia del SS. Sacramento, fu costituito nel 1858 "dai giovani più anziani e più esemplari della compagnia", e mirava in particolare "ad assicurare il decoro delle celebrazioni liturgiche" (P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 323).

[36] "Questa nuova scelta compagnia del Piccolo Clero, il giorno della Purificazione di Maria SS., consecravasi al divin culto circondando in sacre divise l'altar maggiore" (MB V 793); cf *Festa all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in "L'Armonia" 4 febbraio 1858 (OE XXXVIII 44-45). Per l'origine della compagnia, il suo regolamento, l'importanza da essa rivestita nell'Oratorio di Valdocco e le prime difficoltà incontrate, cf MB V 788-793. Per i suoi membri divenuti talvolta oggetto di scherno e derisione, cf MB VIII 348-351.

[37] Secondo don Lemoyne, "nell'anno 1856-1857 il numero dei giovani [...] è di 163: 85 studenti, 78 artigiani" (MB V 703).

anche in grado di recarsi presso varie parrocchie ed istituti di Torino e provincia per prestarvi il proprio servizio nelle solennità e feste[38].

Secondo Lemoyne fu lo stesso Bongiovanni ad elaborare un regolamento di contenuto puramente pratico e disciplinare del Piccolo Clero, poi corretto ed approvato da don Bosco[39]. Questi aggiunse un'interessante norma di carattere disciplinare e pedagogico: "Qualora un membro del Piccolo Clero col suo contegno poco edificante venisse meno al suo dovere, potrà esserne dimesso o sospeso dal Direttore per un tempo più o meno lungo secondo la gravità del caso. Continuerà però sempre ad appartenere alla compagnia del Santissimo ed a frequentare, col permesso del Direttore, le Conferenze settimanali, per migliorare la sua condotta"[40]. Il comma finale mostra il permanere di una interdipendenza tra le due compagnie, e forse anche la subordinazione dell'una all'altra.

L'assenza di ulteriore documentazione ci impedisce di cogliere l'evoluzione interna della compagnia del SS. Sacramento, privata, come sembrerebbe, di uno dei suoi aspetti costitutivi: il servizio liturgico. Forse si specializzò in altro o si concentrò sulla dimensione esclusivamente devozionale, lasciando il servizio liturgico alla nuova compagine, che a sua volta doveva convivere con i chierici i quali per lungo tempo non vollero rinunziare all'onore del "servizio all'altare"[41].

[38] Cf MB V 790-791.

[39] Cf *ibid.,* pp. 789-790.

[40] *Ibid.,* p. 790.

[41] *Ibid.,* p. 793. Lemoyne poi ritiene suo dovere segnalare "un altro interessante particolare", ossia l'insistente desiderio di don Bosco che i giovani cantori si integrino "nel Piccolo Clero" (*Ibid*.).

II. EDIZIONE CRITICA

1. Descrizione

A = ASC A2300202: *Bozza dei principali articoli del Regolamento della compagnia del SS. Sacramento*, ms Bosco, senza data (FDB 1869E4-5).

Manoscritto, autografo di don Bosco (*ms A*), costituito da un unico foglio (mm 220x136), di color azzurro chiaro, in buono stato di conservazione; gli orli non presentano intaccature. Il testo – privo di data e titolazione, scritto con inchiostro nero seppia che traspare anche nella facciata successiva – occupa l'intero fronte e tre quinti del verso. La grafia è quella inconfondibile della maturità di don Bosco.

Il fronte (*f.* 1r), oltre ad una breve frase introduttoria disposta centralmente su due righe ("Ecco i principali articoli | del regolamento di questa compagnia"), contiene i primi cinque articoli. Nel margine superiore, occupato per la maggior parte dalla frase introduttoria, sono riportate due annotazioni archivistiche: l'una in penna blu a sinistra ("Racc. Orig. N. 227. 54 - II"), l'altra in matita sulla destra ("MB V 759"). Sulla sinistra del margine inferiore è segnato il numero della microschedatura (1869E4), in inchiostro blu.

Il verso del foglio (*f.* 1v) contiene i restanti due articoli (6 e 7) che ne occupano la metà superiore, e sono seguiti da una vistosa aggiunta di quattro righe da inserire nell'articolo 6. Sul margine laterale sinistro un anonimo archivista annota: "Già stampato v. op. Magone Michele pp. 60-1". Al centro del margine inferiore troviamo il numero della microschedatura (1869E5), sormontato dal timbro in inchiostro blu: "Archivio Salesiano | Centrale". Sopra di esso in matita è stata registrata la collocazione archivistica (A2300202).

B = "*Ecco i principali articoli del regolamento di questa Compagnia...*", testo a stampa collocato in nota, in *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, pp. 69-70 (OE XIII [223-224]).

C = *Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento*. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Francesco di Sales 1871, 4 p. Il documento è conservato in ASC E452 – *Compagnie*.

Si tratta di un testo a stampa su foglio di mm 172x234, piegato a metà in modo da formare quattro pagine non numerate; sulla prima pagina c'è il fron-

tespizio ("Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento"); le due pagine interne contengono i sette articoli, a conclusione dei quali sono aggiunte due giaculatorie ("Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento | Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis"); la quarta pagina contiene l'attestato di appartenenza al sodalizio ("Il giovane... | è stato accettato tra i confratelli della Compagnia del SS. Sacramento | il... 187... | il Direttore...") e le indicazioni tipografiche ("Torino, 1871. - Tip. dell'Orat. di s. Francesco di Sales").

2. Datazione

Non sappiamo quando effettivamente don Bosco abbia redatto il piccolo documento autografo contenente il regolamento o parte di esso (ms *A*). Possiamo pensare che l'abbia scritto nell'immediata vicinanza dell'istituzione della compagnia. Ma sembrerebbe più probabile che l'abbia prodotto quando si accingeva a stendere il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, per inserirlo in nota, a partire da un testo precedente andato perduto[1]. Il settimo articolo, piuttosto stringato, si conclude con un "etc.". Ciò fa presupporre o che don Bosco abbia copiato da un più ampio manoscritto precedente o che abbia redatto il breve regolamento con l'intento di lasciare ai componenti della compagnia la facoltà di aggiungere ulteriori norme. Operazione questa che verrà compiuta soltanto nel marzo 1891, quando don Giovanni Berto inoltrerà alla curia arcivescovile di Torino la richiesta di erezione canonica della Confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa di Maria Ausiliatrice[2], ottenendone il decreto istitutivo. In quest'ultimo documento il primo articolo aggiuntivo garantisce ad ogni nuovo iscritto uno scapolare o una me-

[1] È difficile immaginare che la compagnia sia vissuta dal 1856 al 1861 senza un *Regolamento*, visto che le due associazioni note ai giovani, la compagnia di San Luigi e la Società di Mutuo Soccorso, ne avevano uno proprio.

[2] In ASC E452: *Regolamenti della compagnia del SS. Sacramento*, sono conservati i seguenti documenti: copia di lettera, priva di data, inoltrata dal "Rettore della Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice dei P.P. Salesiani in Torino"; copia del rescritto del 13 febbraio 1891, emanato dalla "S. Congregatio Episcoporum et Regularium"; lettera intestata del card. Gaetano Alimonda con cui il 3 marzo 1891 erige canonicamente "la compagnia del SS.mo Sacramento solamente interna e per i soli ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales"; copia del "ricorso", non datato, a firma di Gioachino Berto; copia del "Regolamento della compagnia del SS.mo Sacramento eretta nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino", allegato all'atto di erezione; lettera del 21 febbraio 1891, a firma di don Gioachino Berto e indirizzata ad un canonico (si può presupporre che si tratti del can. Bartolomeo Roetti, vicario generale).

daglia benedetta "da portarsi al collo", mentre il secondo definisce il superiore dell'Istituto "direttore ordinario della confraternita", che potrà farsi sostituire da un salesiano sacerdote in due sue prerogative: tenere la periodica conferenza spirituale e gestire l'accettazione dei candidati.

Non ci aiuta a dirimere la questione della data di stesura del regolamento della compagnia del SS. Sacramento neppure il regolamento del Piccolo Clero, la cui fondazione don Lemoyne colloca nel 1858. Infatti l'unico testo manoscritto che possediamo di questo regolamento – riportato nell'allegato[3] – è privo di data, anonimo e in grafia palesemente diversa da quella ordinaria di Giuseppe Bongiovanni.

3. Criteri di edizione

L'edizione critica del Regolamento della compagnia del SS. Sacramento è realizzata sul ms autografo di don Bosco (*A*), messo a confronto con l'edizione a stampa da lui inserita in *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* (*B*)[4] e con il foglietto a stampa del 1871 (*C*)[5].

Per l'edizione si seguono i criteri adottati dall'ISS. Per ragioni pratiche non facciamo ricorso alla numerazione marginale delle righe; ci serviamo delle note a piè pagina per segnalare le varianti e gli eventuali rimandi bibliografici. Inoltre, abbiamo indicato l'inizio di ogni nuova pagina del ms collocando tra due barrette verticali il numero del foglio, ad es.: | *f.* 1v | significa che da quel punto inizia il *f.* 1v.

Nella riproduzione del manoscritto, il curatore ha rispettato il testo originale, ispirando i suoi interventi ai seguenti criteri:

a) normalizzazione delle iniziali minuscole o maiuscole;

b) inserimento (o soppressione) di virgole là dove risulta necessario per la chiarezza del testo;

c) inserimento degli accenti mancanti.

[3] ASC D4830209: *Regolamento del Piccolo Clero in 18 articoli*, ms anonimo, s.d. (FDB 1971E3-4). Al momento non siamo riusciti a rintracciare elenchi di iscritti alla compagnia del SS. Sacramento oppure verbali delle riunioni della stessa.

[4] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, pp. 69-70 (OE XIII [223-224]).

[5] *Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento*. Torino, Tip. dell'Orat. di s. Francesco di Sales 1871.

4. Abbreviazioni e segni nell'apparato critico

A	ms autografo di don Bosco
Aa	correzioni o integrazioni autografe di don Bosco in fase di stesura
Ab	correzioni o integrazioni autografe di don Bosco in fase di revisione
B	testo a stampa in *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1861, pp. 69-70 (OE XIII [223-224])
C	testo a stampa in *Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento*. Torino, Tip. dell'Orat. di s. Francesco di Sales 1871 (in ASC E452 – *Compagnie*)
add	*addit*, *additus* – aggiunge, aggiunto
ante	prima
corr ex	*corrigit ex*, *correctus ex* – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato
emend ex	*emendat ex, emendatus ex* – emenda da, emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
f.	*folium* - foglio
ls	*linea subducta* – sotto la linea
marg i	*margo inferior* – sul margine inferiore
post	dopo
rep	*repetivit, repetitum* – ha ripetuto, ripetuto
res	*rescripsit* – riscrisse: quando sta scrivendo o iniziando a scrivere una parola e la corregge o vi ripensa
sl	*super lineam* – sopra la linea
|	nel testo indica il passaggio da una pagina alla successiva, ad esempio | *f.* 1v |: passaggio dal *f.* 1r al *f.* 1v
/	in una nota a piè pagina separa parti diverse dell'apparato critico
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'apparato critico
[ ]	racchiude una parola aggiunta dall'editore

III. TESTO

Ecco i principali articoli del regolamento di questa compagnia

1. Lo scopo principale di questa compagnia si è di promuovere l'adorazione verso alla santissima Eucaristia[1] e risarcire Gesù Cristo degli oltraggi che dagli[2] infedeli, dagli eretici[3] e dai cattivi cristiani riceve in questo augustissimo Sacramento[4].

2. A questo fine i confratelli procureranno di ripartire le loro comunioni in modo che vi possa essere la comunione quotidiana. Ciascun confratello[5] col permesso del confessore avrà cura di comunicarsi[6] ogni giorno festivo ed una volta lungo la settimana.

3. Si presterà con prontezza speciale[7] a tutte le[8] funzioni dirette al culto della SS. Eucaristia, come sarebbe servire la Messa[9], assistere[10] alla benedizione del Venerabile, accompagnare il Viatico quando è portato agli infermi[11], visitare il SS.mo[12] quando è esposto nelle quarantore[13].

4. Ogni socio[14] procurerà di imparar[15] a servire[16] bene la santa Messa facendo con esattezza tutte le cerimonie e proferendo divotamente e distintamente le parole che occorrono in questo sublime ministero[17].

[1] alla... Eucaristia] *corr ex* al Santissimo Sacramento dell'altare *Ab* / Eucaristia *add sl Ab* / santissima] SS. *B C*

[2] *ante* dagli *del* egli *Aa*

[3] dagli eretici] *add sl Ab* / e dagli eretici *B*

[4] in... Sacramento] *emend ex* nella Santa Eucaristia *Ab*

[5] ciascun confratello] *add sl Ab* / ciascun] *emend ex* ed ogni *Ab*

[6] comunicarsi] *corr ex* fare la santa comunione *Aa*

[7] speciale] *add sl Aa*

[8] le] *add sl Aa*

[9] Messa] santa Messa *B*

[10] assistere] *emend sl ex* ed alla *Aa* / *post* assistere *del* trovarsi *Aa*

[11] quando... infermi] *add sl Ab*

[12] SS.mo] SS. Sacramento *B C*

[13] quando... quarantore] quando è nascosto nel Santo Tabernacolo, ma specialmente quando sta esposto nelle Quarant'ore *B C*

[14] Ogni socio] Ognuno *B C*

[15] procurerà... imparar] procuri d'imparare *B* / procuri di imparar *C*

[16] servire] servir *C*

[17] in... sublime] *add ls Ab*

5. Si terrà una[18] conferenza spirituale per[19] settimana, cui[20] ognuno si darà[21] premura d'intervenire e d'invitare gli altri a venirvi pure[22] con puntualità.

| *f.* 1v |

6. Nelle conferenze si tratteranno cose che riguardano direttamente[23] il culto[24] verso il SS.mo[25] Sacramento, come sarebbe incoraggiare[26] a comunicarsi col massimo raccoglimento[27], istruire ed assistere quelli che fanno la loro prima comunione, aiutare a[28] far la preparazione ed[29] il ringraziamento quelli che ne avessero bisogno[30], diffondere[31] libri, immagini, foglietti che tendano a questo scopo.

7. Dopo la conferenza si tirerà [a sorte] un fioretto[32] spirituale da mettere in pratica nel corso della settimana etc.[33]

ALLEGATO

ASC D4830209:
Regolamento del Piccolo Clero in 18 articoli, ms anonimo, senza data (FDB 1971E3-4)

Regolamento del Piccolo Clero

1° Il presidente della compagnia del SS. Sacramento pervia [*sic*] domanda, sceglierà tra i confratelli della stessa i giovani più esemplari e li ammetterà nel Piccolo Clero.

2° I confratelli siano puntuali al suono del campanello.

3° Nella scala procurino di non fare schiamazzo.

[18] Si... una] *corr ex* Interverrà alla *Ab* / alla] *emend ex* og *Ab*
[19] *ante* per *del* che si tiene una volta *Ab* / che... tiene] *add sl Aa*
[20] cui] *emend sl ex* ed *Ab*
[21] si darà] *emend ex* avrà *Aa*
[22] Venirvi pure] venire *C*
[23] *post* direttamente *del* a preminenza *Aa*
[24] riguardano... culto] riguardino il culto *B C*
[25] SS.mo] SS. *B C*
[26] *ante* incoraggiare *del* il fare *Aa*
[27] *post* raccoglimento *del* esterno *Ab*
[28] a] nel *C*
[29] ed] e *C*
[30] istruire... bisogno] *add marg i Ab*
[31] *ante* diffondere] *del* pro *Aa*
[32] *post* fioretto] *del* ovvero *Aa*
[33] settimana etc.] settimana. *B C* / *post* settimana. *add* Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento | Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis *C*

4° Nella camera del Piccolo Clero si deve osservare rigoroso silenzio e stare attenti alla lettura.

5° Nessuno deve prendere veste, beretta, collare degli altri; neppure frugare negli armadii: quando occorra qualche cosa si chieda a chi n'è incaricato.

6° Ognuno procuri di essere sottomesso al distributore delle cotte, della colazione e merenda.

7° È proibito di recarsi nella camera del Piccolo Clero fuori di tempo.

8° In sacrestia ognuno stia raccolto al proprio posto.

9° Nell'andare all'altare si eviti l'affettazione e la precipitazione. |

10° Durante le funzioni non si stia divagati, ma sempre attenti ai cenni del cerimoniere.

11° Nessuno esca dal presbiterio in tempo delle sacre funzioni.

12° Dopo le funzioni non [ci] si accalchi per la scala; ma ognuno col proprio compagno, deponga al numero assegnato la beretta ed il collare, e consegni al distributore la cotta.

13° Chi non potesse intervenire al servizio avverta chi di ragione.

14° Allorché si va a servire fuori ciascuno si dimostri giovane ben educato.

15° Quando succedesse qualche inconveniente, non si mormori, invece si espongano le difficoltà al presidente.

16° Sia impegno particolare di ciascuno di sostenere l'onore della compagnia colla buona condotta e frequenza ai SS. Sacramenti.

17° Quando il presidente credesse bene potrà espellere quei giovani che non ne fossero degni, per voti scadenti od altro.

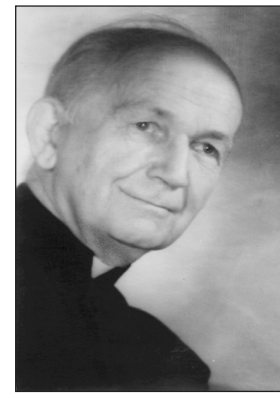
18° Osservi ognuno questo piccolo regolamento e allora sarà consolante il contegno dei confratelli e maggiori le benedizioni che il Signore spargerà sulla compagnia.

Ad maiorem Dei gloriam

PROFILI

ANDRZEJ ŚWIDA (1905-1995): SALESIANO CON UNA MENTE APERTA E SGUARDO LUNGIMIRANTE

Grzegorz Jaskot *



Don Andrzej Świda, sacerdote SDB, polacco, nato il 23 marzo 1905 a Malecz, nell'attuale Bielorussia – morto a Warszawa il 19 febbraio 1995[1]. Allora la città di Malecz era sotto il dominio russo, per effetto delle ben note spartizioni della Polonia per opera della Russia, Prussia e Austria, avvenute nella seconda metà del XVIII secolo. Nato in una famiglia nobile, ricca di tradizioni e conosciuta già nel XVI secolo.

Secondo la tradizione delle famiglie signorili, il padre Tadeusz Świda è stato educato prima nel collegio dei Gesuiti a Chyriv ed in seguito avviato alla professione del commercio in Italia e ad Anversa in Olanda. Sposando Julia Zawadzka ne aveva ereditato i possedimenti terreni del padre. Julia aveva frequentato diversi corsi a Warszawa, ottenendo ottimi risultati nell'economia domestica. A casa, sotto lo sguardo paterno, si occupava della casa e di tutto ciò che serviva per la vita dei figli, dei familiari e dei vicini. Si dedicò anche alla formazione religiosa degli figli, compresa la formazione intellettuale, secondo le tradizioni polacche. Andrea, primo di 6 figli, dopo l'educazione in casa, aveva sostenuto gli esami nelle scuole pubbliche che gli avevano permesso di continuare gli studi in diversi istituti: a Charkiv, Wilno e Bydgoszcz. Nel 1924 ottenne la maturità a Bydgoszcz con una votazione media. Conoscendo se stesso, si meravigliava che i voti fossero così alti. Suo padre decise di mandarlo a studiare chimica, ritenendo che questa materia gli avrebbe per-

* Salesiano, licenza in Spiritualità Salesiana presso l'Università Pontificia Salesiana, Roma. Libero ricercatore sulla vita di don Andrzej Świda.

[1] Per stesura di questo condensato profilo mi sono servito, oltre che della documentazione conservata nell'Archivio Ispettoriale di Warszawa, delle sue memorie: Andrzej ŚWIDA, *Okruchy własnych wspomnień* [Schizzi delle proprie memorie]. Łódź 1985, 2 voll.: 1 vol., 44 p., 2 vol., 140 p. (dattiloscritto). All'occorrenza ho attinto alle pubblicazioni di don Andrzej Świda e al materiale accessibile nell'apposito link riportati in fondo di questo saggio.

messo di svolgere una professione redditizia. Andrzej pensava invece allo studio della lingua e della letteratura polacca e del disegno. Il padre scelse per lui il posto migliore che c'era: l'Università Jagellonica a Kraków. In quel momento era veramente in grande sviluppo.

Dopo un anno si trasferì in un'altra università, quella di Poznań, dove continuò a studiare chimica come materia principale. Con il permesso del padre seguì i corsi di disegno e di fotografia, ottenendo buoni risultati. Addirittura conseguì premi nelle mostre fotografiche nazionali ed internazionali e scrisse articoli su diverse riviste di fotografia come professionista nella materia. Il professore Jan Bułhak, uno dei più grandi specialisti nella fotografia a livello nazionale ed anche professore di Świda a Poznań, conoscendolo desiderò averlo come suo assistente all'Università di Wilno.

L'estate del 1928 fu decisiva per la scelta del futuro. Egli stesso dichiarò che fu l'estate della sua conversione spirituale. Era, come tutti i giovani, in ricerca del proprio futuro. Da tempo si interessava, con l'appoggio di suo padre, di esoterismo, yoga, ecc., cercando di ottenere la perfezione spirituale.

Nella sua famiglia c'era l'usanza che la sera si leggesse, stando insieme, qualche libro. Una sera il padre volle che Andrea leggesse un volume portato dalla biblioteca di sua sorella. La lettura del libro "Storia di un'anima" di santa Teresa del Bambino Gesù capovolse tutte le sue prospettive di futuro. Dopo questa lettura serale sentì dentro di sé il desiderio, come santa Teresa, di diventare sacerdote e di andare nelle missioni. Il giorno dopo, volentieri, continuò la lettura.

Riuscì a nascondere molto bene le sue intenzioni e, tornando a Poznań per finire gli studi, aveva già un'idea chiara riguardo al suo futuro. Qui tornava spesso a questa lettura per approfondirne il contenuto. Da santa Teresa del Bambino Gesù ha cominciato anche a seguire la spiritualità presentata da san Giovanni della Croce e mettere in pratica le proposte di povertà e mortificazione per cambiare il modo di guardare la vita.

Nello stesso anno, tornando a casa per le vacanze natalizie, rivelò a tutti il suo progetto. Dopo una seria riflessione e molta preghiera, in seguito alla confessione fatta dopo diversi anni e, dopo avere ricevuto diversi consigli, anche dalla Curia Vescovile a Poznań, si indirizzò dai salesiani. Ancora prima di finire l'Università divenne aspirante dai salesiani a Poznań.

Nel 1929 terminava gli studi all'Università senza aver conseguito il titolo finale. A questo punto poté dare realizzazione alle sue aspirazioni, alla sua vocazione. Nello stesso anno entrò nel noviziato a Czerwińsk e il 16 luglio del 1930 emise i primi voti triennali. Cominciò il tirocinio nel Seminario Minore a Ląd in qualità di insegnante di chimica, fisica e disegno. Durante questo

periodo terminò gli studi di filosofia e nello stesso tempo aiutò nelle attività del teatro, preparando per questo diversi dipinti. Nel 1933 a Ląd, emise i voti perpetui. Dal 1933 al 1937 studiò teologia a Kraków e concluse la sua formazione con l'ordinazione sacerdotale nel 1937. A Kraków celebrò la prima messa presso le suore Carmelitane (quelle di santa Teresa del Bambino Gesù). Nel frattempo dipinse diversi quadri e preparò per la stampa piccole biografie di santa Teresa del Bambino Gesù, di Pier Giorgio Frassati e di Padre Pio.

Nello stesso anno i superiori lo mandarono di nuovo a Poznań, come catechista in una parrocchia salesiana, ma soprattutto per finire gli studi. Il 12 dicembre del 1938 conseguì il titolo di licenza in chimica. In seguito operò a Marszałki e a Kraków e dalle vacanze del 1939 cominciò a fare il catechista degli artigiani nella scuola salesiana a Oświęcim.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, Oświęcim si trovava in prima linea. Dopo tanti problemi superati nei primi mesi della guerra, nel gennaio del 1940 partì per Torino con alcuni salesiani, tra cui una ventina di chierici. A Torino furono accolti da don Pietro Tirone, catechista generale. Don Tirone aveva incontrato alcuni di loro a Oświęcim, nel 1939, andando in Lituania. Il giorno dopo lui stesso diede loro la destinazione. Świda con alcuni chierici fu destinato a Bollengo. A quel punto iniziò per lui un periodo difficile: doveva aiutare i chierici, arrivati con lui, nell'inserimento nella nuova realtà salesiana in Italia. Insegnò loro anche la sacra scrittura e la storia della Chiesa.

Nel cuore del mondo salesiano ci si preparava al centenario della prima messa celebrata da san Giovanni Bosco (6 giugno 1941) e al centenario dell'inizio dell'oratorio con il famoso incontro di don Bosco con il giovane Bartolomeo Garelli, visto come la prima lezione di catechismo. Tutto si concentrava sulla dimensione della catechesi; tale attenzione fu chiamata "la Crociata Catechistica". In questo clima don Świda con alcuni salesiani polacchi progettò di tradurre alcune opere di catechetica preparate dal nascente Centro Catechistico di Torino, pensando che sarebbero potute servire in futuro in Polonia, dopo la guerra, nel lavoro pastorale.

Dopo un anno fu mandato dai superiori allo Studentato di Lanuvio dove insegnò chimica, fisica e storia dell'arte. Nel 1944 a causa della guerra si spostò con i confratelli a Castel Gandolfo, dove, durante un bombardamento fu ferito. In seguito tutti si trasferirono a Roma (Sacro Cuore). Durante questo periodo collaborò personalmente al processo di beatificazione di don August Czartoryski, scrivendone anche una piccola biografia (*La notte mistica nella vita del Servo di Dio principe Augusto Czartoryski*. Roma 1944).

Il Soggiorno in Italia e il contatto con le opere salesiane, con i confratelli che non avevano ancora conosciuto don Bosco, il contatto con i numerosi

documenti scritti lo avvicinarono di più alle origini dello spirito salesiano. Uno dei frutti è un libro che scrisse sul lavoro in stile salesiano – *Praca*. Una copia del testo scritto dattilografato lo troviamo nell'Archivio Salesiano Centrale.

Con il permesso dei superiori, dal gennaio 1945 cominciò a fare il cappellano militare dei soldati polacchi e fu nominato "ufficiale in tempo di guerra" (decreto: 20.10.1944). Venne mandato ad Alessano (Lecce) come cappellano ed anche come insegnante delle sue materie ai giovani soldati, in preparazione all'esame di maturità. Là si fece apprezzare come un vero salesiano, accogliendo tutti nello spirito di don Bosco. Alla fine della guerra, nel luglio 1946 ripartì con tutti per l'Inghilterra e in seguito, d'accordo con l'Ispettore Jan Ślósarczyk, decise di rientrare in Polonia. Invece due suoi fratelli, anche loro militari, decisero, come tanti altri, di rimanere in Occidente, temendo eventuali conseguenze negative perché durante la guerra avevano collaborato con i nemici del nuovo governo comunista che si era formato in Polonia. Al suo rientro a Gdynia, l'8 gennaio 1947, non venne accusato di nulla, come invece accadde ai suoi compagni militari.

Fece una breve visita ai suoi famigliari, sparsi nei nuovi confini della Polonia, riassettati alla conclusione della II guerra mondiale, in seguito alle decisioni prese nel corso delle Conferenze di Jalta e di Potsdam (1945). Non andò però nella sua terra nativa sia perché non era presente nessuno dei suoi famigliari sia perché apparteneva ad un nuovo paese: Bielorussia.

In seguito ricominciò a lavorare come insegnante nella scuola salesiana appena aperta a Twardogóra, a ovest della Polonia. Era una zona lasciata dai tedeschi dopo la guerra e nella quale si era trasferita molta gente da diversi luoghi, anche degli ex territori della Polonia. I salesiani all'inizio erano per loro un vero punto di riferimento come educatori e come preti.

Nel 1948 diventò il primo direttore della comunità salesiana, parroco e decano nelle parrocchie vicine con sede a Lubin. Date le necessità emerse dopo la guerra, i salesiani e tante altre congregazioni, su invito del cardinale August Hlond (5 dicembre 1945), cominciarono ad accettare le parrocchie, come aiuto "alle pecore senza pastore" arrivate in questa terra. Nei dintorni della città di Lubin, con diverse parrocchie guidate dai confratelli, si costituì un "decanato salesiano". Proprio don Świda iniziò a coordinare la vita salesiana tra i confratelli "dispersi", che spesso, per ragioni pastorali, abitavano da soli, guidando piccole parrocchie.

I Salesiani, come altri religiosi, furono costretti dal nuovo governo comunista, ad abbandonare la propria missione. I nostri confratelli con le attività scolaresche e il lavoro tra i giovani in qualche modo trovarono posto nella pastorale parrocchiale. Da questo passaggio cominciava una nuova

storia della presenza salesiana in Polonia. Don Świda si inserì rapidamente nella nuova realtà. Cominciò a scrivere ai confratelli spiegando come introdurre la spiritualità salesiana nella pastorale che si svolgeva esclusivamente nell'ambito parrocchiale. Introdusse tutte le feste salesiane, specialmente nelle attività con i ragazzi e le ragazze. Ricostruì una chiesa a Krzeczyn Wielki, dedicata a santa Maria Domenica Mazzarello, appena proclamata santa. Là voleva invitare le FMA, per creare con loro un centro di formazione per le ragazze, future catechiste specialmente tra i piccoli. Da quelle ragazze provenivano le candidate alle Volontarie di Don Bosco.

Il cambio della situazione politica, pian piano, comportò un peggioramento della condizione della Chiesa. Il governo comunista a tutti i costi voleva staccare la Chiesa locale dal Vaticano. Il 21 gennaio 1951 mise in prigione tutti gli amministratori apostolici, funzionanti nei territori ex tedeschi, mettendo al loro posto preti scelti dal Governo come vicari capitolari. Don Świda, troppo fedele alla Chiesa non accettò questa situazione. Nel luglio 1953 venne privato del suo ufficio come "persona non grata". Per qualche tempo girò tra le case per poi riprendere nel dicembre 1953, come stabile, il ministero presso un santuario mariano a Przyłęków, dove dovette affrontare diversi problemi nei rapporti con il regime comunista, senza mai desistere nel proprio impegno.

Non si scoraggiò mai. Anzi, avendo più tempo, cominciò una nuova tappa abbastanza importante della sua nuova attività. Raccoglieva i materiali che potevano essere di aiuto alla formazione non soltanto dei giovani salesiani ma anche ai diversi modelli di apostolato. Grazie al fatto che conosceva l'italiano (ci sono tante opere di base in questa lingua) iniziò delle traduzioni di opere significative di spiritualità (per es. di don Alberto Caviglia, di don Eugenio Valentini, di Domenico Bertetto) col suo necessario commento ai lettori salesiani che erano lontani dalle fonti salesiane. Man mano cominciò anche a scriverne alcune per rispondere alle necessità dell'attività pastorale in Polonia. Inoltre, si dedicò a predicare qualche turno di esercizi ai confratelli approfondendo così la spiritualità salesiana.

Seguì la tappa molto impegnativa della sua vita. Nel 1957 diventò direttore del teologato a Oświęcim e consigliere ispettoriale. Il 31 maggio del 1960 fu nominato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi Visitatore apostolico dei camaldolesi in Polonia. Inoltre, il 14 giugno del 1960 diventò maestro dei novizi. Il primate di Polonia cardinale Stefan Wyszyński (1962) lo invitò come professore all'Istituto di Spiritualità di Warszawa, affidandogli un corso su *Il ruolo del Maestro del Noviziato secondo le norme del diritto canonico*. Con questo il card. Wyszyński voleva assicurare una buona e aggiornata pre-

parazione ai maestri dei novizi in tutta la Polonia. Świda cominciò l'insegnamento nel 1962 e continuò fino al 1974, adeguandosi anche alle nuove indicazioni del Concilio Vaticano II. Nel 1968 il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri, lo propose al primate card. Wyszyński come suo delegato per le FMA in Polonia.

Il 15 agosto del 1965 diventò ispettore dell'Ispettoria di san Stanisław Kostka di Warszawa (egli stesso prima della nomina apparteneva all'Ispettoria di Kraków). Iniziò a conoscere i confratelli e anche a mettere in pratica l'aggiornamento avviato dal Concilio Vaticano II. Si mise d'accordo con don Józef Król, nuovo ispettore di Kraków, per preparare insieme l'aggiornamento. Nel quinto anno del suo incarico, in vista del nuovo Capitolo generale, chiese al Rettor Maggiore di scegliere un altro Ispettore che, partecipando ai raduni capitolari, potesse succesivamente guidare meglio l'Ispettoria. Infatti, l'8 settembre del 1970 nel santuario della Madonna della Consolazione a Czerwińsk, nel giorno della incoronazione del quadro con le corone papali, il Rettor Maggiore affidò l'Ispettoria a don Feliks Żołnowski.

A 65 anni scrisse al Rettor Maggiore che "sentiva i sintomi dell'arteriosclerosi", anche se era ancora in piena attività. Continuò a insegnare all'Istituto di Spiritualità a Warszawa, e iniziò ad insegnare storia della Congregazione salesiana nelle case di formazione delle due ispettorie polacche.

Nel 1978 venne nominato ufficialmente archivista ispettoriale prima a Łódź, dopo il trasferimento della sede, nel 1985, a Warszawa. Assunse quest'incarico con grande impegno e volle creare un vero archivio in un ambiente a questo dedicato, dato che l'archivio storico era stato bruciato durante la seconda guerra mondiale. Continuò questo lavoro fino alla fine della sua vita. Dopo tanti anni di ricerche di documenti mancanti, lasciò l'archivio in ottimo stato.

Lavorando tra i documenti e tra i pochi libri di salesianità provenienti specialmente dall'Italia, acquisì una base sufficiente per poter continuare la sua attività come scrittore salesiano. Redasse diversi libri, vari articoli nei giornali salesiani e della Chiesa e trattò diversi temi in innumerevoli pagine che sono rimaste allo stato di dattiloscritto e di manoscritto, perché allora non si poteva pubblicare tutto. Possiamo notare che ci ha lasciato circa 90 opere tra articoli, conferenze e libri stampati.

Predicò diversi turni di esercizi spirituali e conferenze ai salesiani, alle FMA e alle VDB. Con le VDB lavorò tantissimo come traduttore e come loro formatore. Praticamente cominciò il lavoro con le giovani negli anni 1950, quando era parroco.

Va anche ricordato che era un buon confessore dei salesiani e dei fedeli nelle chiese dove lavorava.

Morì a Warszawa il 19 febbraio del 1995 a quasi 90 anni di età, e fu sepolto nella tomba dei salesiani di quella città.

Bibliografia ragionata di don Andrzej Świda

- *Praca* [Lavoro]. Tekst wydrukowany staraniem Inspektoratu w Krakowie, Bollengo-Roma-Przyłęków 1940-1954, 161 p. (ciclostilato). Trad. italiana, *Alcune osservazioni sul lavoro salesiano*. S.d. s.l.
- *La notte mistica nella vita del Servo di Dio principe Augusto Czartoryski*. Roma 1944, 14 p. (dattiloscritto).
- *Doskonałość salezjańska wg. wskazówek św. Jana Bosko* [Perfezione salesiana secondo le indicazioni di san Giovanni Bosco]. Przyłęków 1955, 28 p. (dattiloscritto).
- *Ascetyka salezjańska w duszpasterstwie.* Vademecum *salezjanina* [L'ascesi salesiana nella pastorale. Vademecum del salesiano]. Czerwińsk 1958, 20 p. (ciclostilato).
- *Doskonałość salezjańska wg. wskazówek św. Jana Bosko* [Perfezione salesiana secondo le indicazioni di san Giovanni Bosco]. Ląd 1971, 148 p. (dattiloscritto).
- *Salezjańskie nowicjaty na ziemiach polskich* [I noviziati salesiani in Polonia]. Łódź 1973, 240 p. (dattiloscritto).
- *Salezjańskie szkolnictwo w Polsce (zarys)* [L'istruzione salesiana in Polonia (cenni)], in Remigiusz Popowski - Stanisław Wilk - Marian Lewko (a cura di), *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa* [75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo]. Łódź-Kraków, Towarzystwo Salezjańskie 1974, pp. 37-58.
- *Więcej niż wzorowi* [I più esemplari]. Kraków-Łódź 1975, 32 p. (ciclostilato).
- *Bohaterowie powołania misyjnego* [Eroi della vocazione missionaria]. Łódź 1976, (ciclostilato).
- [Józef Długołęcki - Andrzej Świda], *Nekrolog salezjanów polskich 1891-1976* [Necrologio dei salesiani polacchi 1891-1976]. Kraków-Łódź 1975, 462 p. (ciclostilato).
- *Ks. Piotr Tirone* [Don Pietro Tirone]. Łódź 1978, 130 + appendice 24 p. (dattiloscritto).
- Consummata *perfectio dzieła księdza Bosko* [Consumata perfectio *dell'opera di don Bosco*]. Łódź 1982, 211 p. (dattiloscritto).
- "Ormae" seguendae – *lektury dla współbraci* ["Ormae" seguendae – *letture ai confratelli*]. Łódź 1982, 196 p. (dattiloscritto).

– *Towarzystwo Salezjańskie. (Rys historyczny)* [Società Salesiana (Cenni storici)]. Kraków, Inspektorat Towarzystwa Salezjańskiego 1984, 327 p.
– *Chłopcy Księdza Bosko* [Ragazzi di don Bosco]. Kraków 1988, 120 p. (ciclostilato).
– *Konferencje o duchowości salezjańskiej* [Conferenze sulla spiritualità salesiana]. Warszawa 1990, 93 p. (dattiloscritto).

Collana "Synowie chwałą Ojca" [I Figli gloria del Padre]

1. *Misyjna spuścizna świętego Jana Bosko* [L'eredità missionaria di san Giovanni Bosco]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1990, 80 p.
2. *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej* [Verso l'autonomia della provincia salesiana in Polonia]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1990, 132 p.
3. *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich. Część pierwsza* [Gli Ispettori delle province salesiane in Polonia. Prima parte]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1989, 150 p.
4. *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich. Część druga* [Gli Ispettori delle province salesiane in Polonia. Seconda parte]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1990, 112 p.
5. *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich. Część trzecia* [Gli Ispettori delle province salesiane in Polonia. Terza parte]. Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1990, 111 p.
6. *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich. Część czwarta* [Gli Ispettori delle province salesiane in Polonia. Quarta parte]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1991, 91 p.
7. *Salezjańska droga ku świętości* [La via salesiana alla santità]. Warszawa 1991, 170 p. (dattiloscritto).

NOTA:

Per conoscere meglio la sua attività propongo la visita al sito, dove sto tentando di presentare tutte le sue opere – il sito è in continuo aggiornamento: https://sangiovannibosco.net/?s=swida

NOTE

A BRIEF HISTORICAL NOTE ON THE SALESIAN CONTRIBUTION TO TECHNICAL-TRAINING IN INDIA WITH A SPECIAL REFERENCE TO BANGALORE[1]

Thomas Anchukandam **

One of the more significant contributions of the Salesians of Don Bosco to Italy and to the countries they went out as missionaries, but which unfortunately has not received the well-deserved attention in scholarly circles, is in the area of technical education or Technical and Vocational Education and Training ("TVET")[2]. Technical education was a manifest expression of the Congregation's option for the poorer youth who could not afford or were not given to formal education. This was understandable since beginning with the second half of the 19th century, Italy was going increasingly industrial with Turin its political capital emerging also as its industrial capital. That Don Bosco laid as much emphasis on technical training as on formal academic education, is evident from the fact that in the summer of 1865, when Don Rua became the Prefect General following the death of Don Vittorio Alasonati[3],

* Salesian, Director of Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

[1] Archives referred to and their abbreviations:
AAB = Archives of the Archdiocese of Bangalore
ADBTECH = Archives of DB.Tech – New Delhi
ASC = Archivio Salesiano Centrale (Rome)
SPAM = Salesian Provincial Archives, Madras
SAS = Scheda Anagrafica Segreteria (Sede Centrale Salesiana – Roma)

[2] The Italian terms *educazione professionale and scuole professionale* are translated here as technical education and technical/industrial schools. Though the currently used term is "TVET" this paper prefers *technical training/education* as it appears to reflect better this form of Salesian apostolate during the period under study.

[3] Fr. Vittorio Alasonatti was born at Avigliana (Italy) in the Diocese of Turin on 15th November 1812. He was ordained priest on 13.6.1835 in Turin. He became the first Prefect of the Salesian Congregation on 18th December 1859 and remained in office till his death on 7th October 1865 – SAS.

there were at the oratory of Valdocco about 350 students and an equal number of artisans[4]. There were also numerous letters from different countries reaching the Mother House requesting that the Salesians start a presence, including at least two from South India[5]. This was true especially during the period of the very rapid expansion of the Congregation when don Rua was the Rector Major (1888-1910)[6].

Don Bosco's emphasis on technical education is evident also from the fact that in the year 1874 he nominated Fr. Giuseppe Lazzero as the *General Councillor for Professional Schools*[7]. Later at the 8th General Chapter (1898), when Fr. Giuseppe Bertello[8] was elected to the post, he infused great vitality into this sector. He did this by organizing *International Exhibitions by Salesian Technical Schools* in Turin in 1901, 1904 and 1910[9]. Such exhibitions helped not only to encourage the teachers and the students but also to make known the Salesian involvement in so important and beneficial a field.

The present paper, after a brief account of the initial efforts of the Salesians in India – both in the South and in the North – to impart technical

[4] Cf Francis Desramaut, *Vie de Don Michel Rua.* Roma, LAS 2009, p. 69. "Artisans" was a term employed at Don Bosco's Oratory to indicate boys receiving a skill-training, distinguishing them from those pursuing an academic programme.

[5] Cf Cf Joseph Thekkedath, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the Beginning up to 1951-52.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, p. 40. Thekkedath refers to the two letters written to Don Rua from the *Marthamariam Parish* of Kuravilangad, Kerala. The first was by Fr. Abraham Nidiri, Parish Priest, in October 1905 and the other was by Fr. John Pottedam, Assistant Vicar of the same parish dated 26.5.1908.

[6] Cf José Manuel Prellezo, *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953).* Roma, CNOS-FAP 2010; Id. (a cura di), *Giuseppe Bertello. Scritti e documenti sull'Educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010; Id., *Il laborioso cammino verso l'organizzazione di "vere e proprie scuole professionali" salesiane (1888-1910).* Roma, LAS 2009 for an understanding of the importance that the Salesians placed on technical education and skill-training from the time of Don Bosco and which made a significant contribution to the cause of nation-building at a time when Italy was industrializing itself.

[7] Fr. Giuseppe Lazzero was born at Pino Torinese in the Diocese of Turin on 10th May 1837. He died at Mathi on 7th March 1910. He was the Consigliere Generale per le Scuole Professionali (General Councillor for Professional/Technical Schools) from 1874 to 1897 – SAS.

[8] Fr. Giuseppe Bertello was born at Castagnole Piemontese in the Diocese of Turin on in Turin 20th April 1848. He was ordained in Turin on 23rd September 1871. He was elected General Councillor for the Professional Schools on 29th August 1898 and remained in office till his death on 20th November 1910. From 1909 he functioned also as the Economer General – in Turin SAS.

[9] At the Exhibition held in 1904 there were 39 schools which took part: 17 from Italy, 5 from other European countries, 3 from Asia and 11 from the Americas while for that of 1910 there were 203 schools sent by 55 communities from around the world. Cf Eugenio Valentini, *"Bertello Sac. Giuseppe, Consigliere ed economo generale"*, in Eugenio Valentini - Amedeo Rodinò (a cura di) *Dizionario Biografico dei Salesiani.* Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, p. 38.

training, will study the historical context and the efforts made by the Southern Province of Madras to set up a technical school in Tirupattur, Madras, Coimbatore and especially Bangalore. The scope of such an institution was not only to train the young but also to form coadjutor[10] brothers, as technical education and training in those years were considered their specific form of apostolic ministry. Though these efforts failed to materialise, they must be considered historically significant as they were indications of the vision of the Salesians in realising a venture, which was not only so much a part of their charism and mission but would also prove, as was the case with Don Bosco and the early Salesians in Italy, a significant contribution to nation-building.

1. Early Salesian Technical Presences in India

The Salesians who came to India, be it in the South (1906) at the invitation of Mgr. Teotonio de Castro of the *Padroado Diocese* of Mylapore[11] or in the North (1922) at the behest of the Propaganda Fide[12], strove to be faithful to their option for the poorer youth as they, quite immediately on their arrival in the country, set up industrial schools, albeit in quite humble settings, for their upliftment and that with the active support and encouragement of the government authorities.

1.1. *St. Francis Xavier's Industrial School, Tanjore*[13]

The fact that the first six Salesians who came to Tanjore in 1906, had in their ranks a blacksmith and a shoemaker may be considered a clear statement of their intent with regard to the type of apostolate they intended to

[10] This was the term used in the early years to denote the lay Salesian religious and was the literal translation of the Italian term "coadiutore". Today this is rarely used as the term "Salesian Brother", is preferred. The coadjutors, especially in the early years, were trained mostly in the technical and professional areas including the setting up of large agricultural schools and are known to have made significant contributions in line with their competence and qualification.

[11] Mgr. Teotónio de Castro was the Bishop of Mylapore from 22nd June 1899 to 25th May 1929. https://www.wikizeroo.org/index.php?q=aHR0cHM6Ly9lbi53aWtpcGVkaWEub3JnL3dpa2vTXlsYXB1cg (19.8.2019). Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...* pp. 17ff., for the circumstances in which the Salesians came to Tanjore.

[12] Cf *ibid*., pp. 89ff.

[13] Today Tanjore is known as Thanjavur, its earlier pre-colonial Tamil name. However, since *Tanjore* is used in the documents referred to in this paper, it is thought more convenient to use it in this narration. This approach will apply also to other places which may since have been renamed.

engage in[14]. However, the facilities were meagre and the workshops quite primitive. Convinced of the need to provide better facilities for the students and to equip the workshops better and encouraged by the generosity of various individuals like Mr. *Nayna Naidu*[15], a Hindu gentleman who offered the Salesians a sum of Rs. 10,000 requesting them to provide "industrial or other education to orphans or poor children, without distinction of caste or creed", and with the building grants which the colonial government of Madras was willing to provide[16], the Salesians decided to construct a new building for the purpose. Accordingly, Fr. Eugenio Mederlet[17], the Director of the Salesian works, decided to seek permission from the Superiors in Turin to build a new industrial school. In his letter dated 3rd February 1913, Mederlet did not fail to mention the pathetic condition of the actual workshops:

> "You know that at present our workshops consist of two miserable thatched sheds made of bamboos (which winds destroy now and then), in which our young carpenters and weavers work, and a sort of room or portico which serves as classroom, refectory, dormitory etc. Besides, everything is in the open and so we have to be always on the watch, lest thieves take away the wood and the tools, a thing which happens often here"[18].

Although the projected building could not be constructed primarily on account of the difficulty involved in obtaining the required land owing primarily to bureaucratic hazzles[19], the students, drawn mainly from the St. Francis Xavier's Orphanage, did well in the government examinations[20] while the carpentry and the weaving sections of the school continued to perform creditably and impress the many and frequent distinguished visitors. The exhibition of their works organized by the carpentry and weaving sections received all-round praise for their excellent design and workmanship. In fact,

[14] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 19.

[15] This could more probably have been a corruption of the name Narayana Naidu. Cf *ibid*., p. 46.

[16] *Ibid*., pp. 46-47.

[17] Fr. Eugenio Mederlet came to India in November 1907 and was the Director of the Salesian works at Tanjore from 1919. In 1928 when the Salesians moved out of Tanjore he went to Vellore to take up the new mission of North Arcot and eventually became the Bishop of Madras on 3rd July 1928. He died at Pallikonda on 12.12.1934 at the age of 67. Cf Louis Kumpiluvelil – Charles Panackel, *A Journey with the Young. A Saga of Education, Evangelization and Empowerment. Don Bosco India Centenary (1906-2006)*. New Delhi, Salesian Provincial Conference of South Asia (SPCSA) 2006, p. 295.

[18] Quoted in J. Thekkedath, *A History of the Salesians*..., I, p. 47.

[19] *Ibid*., p. 61.

[20] *Ibid*., pp. 58-60.

Mr. W. E. Haldwell, District Board Engineer, Tanjore, who presided at the opening of the exhibition in 1918 had only words of praise for their efforts:

> "The students of this industrial school turn out articles of furniture and clothing second to none, as you will see for yourselves in the adjoining room and as the large number of certificates of merit and medals won by them at various exhibitions throughout Southern India will testify"[21].

Similar laudatory sentiments were expressed by other distinguished visitors like Sir K.V. Reddy, Minister for Development, Government of Madras[22] and by Sir C. P. Ramaswamy Aiyer, Member of the Council, Government of Madras[23]. The *Madras Mail*, one of the more important dailies in South India in the first half of the twentieth century, adjudged the Salesian industrial school of Tanjore "to be one of the best in the Madras Presidency and hence in the whole of India"[24].

Lord Wellingdon, the Governor of Madras[25], who on 27th October 1921, paid the Salesians a visit along with his consort, was highly impressed with the work of the Salesians and was enthused enough to give a public assurance that he would do everything possible to attend to the urgent needs of extension and structural accommodation of the industrial school[26].

Thus it was that riding on the wave of good will generated by the technical school, the personal intervention of the Governor of Madras who proved himself true to the promise he made in 1921 and the recommendation of Mr. Fifes, the Inspector General of Industrial Schools, that the Government sanctioned a sum of Rs. 40,474 towards the cost of the new building. Despite the fact of this sum being only about half the required amount, the Salesians began work on the new technical school building in 1926 and succeeded in having it completed and inaugurated by A. Ranganatha Mudaliar, Minister for Development, on 18th January 1928[27].

[21] Mathew Kapplikunnel, *Their Life for Youth. History and Relevance of the Early Salesian Presence in India (Tanjore and Mylapore, 1906-1928).* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989, p. 33.

[22] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 62.

[23] *Ibid*., p. 63.

[24] M. Kapplikunnel, *Their Life for Youth*..., p. 90.

[25] Major Freeman Freeman-Thomas, the 1st Marquess of Willingdon, was the Governor of Bombay (1913-1919) and of Madras (1919-1924) before going on to become the Viceroy Governor-General of India (1931-1936). https://en.wikipedia.org/wiki/Freeman_Freeman-Thomas,_1st_Marquess_of_Willingdon (20.8.2019).

[26] Cf M. Kapplikunnel, *Their Life for Youth*..., pp. 23-24.

[27] *Ibid*., p. 32.

Unfortunately, later that same year, due to the differences between them and the Vicar General as well as a majority of the P*adroado* clergy of the Diocese of Mylapore, the Salesians had to move out of Tanjore[28]. This proved a serious setback to their efforts in providing technical education in South India and it will be only after a couple of decades and after some new efforts which proved to be either partially successful or failed to take off altogether, that the Salesians in the South will come into their own in this field.

1.2. *Don Bosco Industrial School and Orphanage, Shillong*

The eleven Salesians who reached Shillong on 13th January 1922 under the leadership of Fr. Louis Matthias[29], to take over the *Propaganda Missions of Assam* from the Salvatorians, once again reflected the emphasis they would place on technical training as there were five coajutors among them[30]. Though already within months of their arrival they would, in true Salesian style, begin technical training at the St. Anthony's School and Orphanage[31], it will come into its own only when in 1928 the Orphanage and the industrial school were shifted to a new location with the name *Don Bosco Industrial School and Orphanage*[32]. Already from the very next year, the technical school with an adequate number of competent coadjutors – 10 in a community of 17 confreres[33] – and a sufficient number of students, mostly from the orphanage[34], made steady progress and earned a name for itself in the region.

Taking the cue from the exhibitions organized in Turin and in Tanjore, on 2nd October 1930 Don Bosco Technical School, Shillong, organized an exhibition of its works with the twin goal of making itself known and appreciated by the authorities and to enthuse the students themselves. This twin-scope

[28] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* I, pp. 70-84 for an understanding of the reasons why the Salesians left Tanjore.

[29] Mgr. Louis Mathias was born in Paris, France in 1887. He made his first profession in 1905 and was ordained priest in 1913. He came to India in January 1922 as the leader of the first group of Salesian missionaries to Assam and was nominated Prefect Apostolic of Assam in 1922, Provincial of India in 1926 and Bishop of Shillong in 1934. In 1935 he was transferred to Madras as its Archbishop. He died in Italy on 3.8.1965 at the age of 78. L. Kumpiluvelil - C. Panackel(eds.), *A Journey with the Young...,* p. 297.

[30] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians*..., I, p. 96.

[31] Cf *ibid*., p. 107 and pp. 120f.

[32] Cf *ibid*., p. 171ff.

[33] Cf Archimede Pianazzi, *Don Bosco nell'Assam. La storia di una Missione*. Torino, Elle Di Ci 1983, pp. 122, 128.

[34] Cf ASC F562 *rendiconto statistico al Segretario del Capitolo Superiore, 1928 and 1930-31*.

was realized beyond the expectations of the organizers as several important persons, including the Governor of Assam and his suite, his wife and the Finance Minister, visited it and were lavish in their praise of the work of the boys. In his inaugural speech, the Finance Minister went so far as to say that he had never seen works of such perfection in Assam or Bengal[35].

A second exhibition held from 15th to 20th October 1931 too drew crowds of distinguished visitors all of whom were lavish in their praise for the institution which could train students capable of producing such works[36].

Visitors continued to come to the Technical School also on other days. On 30th August 1933 Lady Keane, wife of the Governor of Assam and on 30th October, Lady Willingdon, wife of the Viceroy of India, came to the Technical School and declared themselves highly impressed with what they saw[37].

Before the Second World War, the Salesians in the North set up technical schools also in other places like Guwahati (1926) and Krishnagar (1928)[38] which too in subsequent years proved to be success stories. But the Second World War which led to the "enemy alien" (German and Italian) Salesians being sent to the internment camps proved to be a serious blow to their progress[39].

2. New initiatives in the South

The Salesians who were forced to move out of Tanjore mulled over new plans to set up technical schools in other cities in the South like Vellore and Madras[40]. However, the city which they considered the more suitable for such a venture was Bangalore in the Mysore Kingdom. The factors which influenced this thinking were the rather significant Christian presence in the city, the favourable attitude of the civil administration which had already launched itself on the road to industrialisation and the eclectic religious outlook of the King of Mysore[41]. The Salesians reasoned that the generally favourable at-

[35] Cf ASC F562, see Fossati's report of 7th October 1930.

[36] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* I, pp. 174-175.

[37] Cf ADBS see Chronicle of Don Bosco Industrial School and Orphanage 1931-1939 quoted in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 175 fn. 68.

[38] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, pp. 138 and 353.

[39] Cf *ibid*., pp. 655ff. for a detailed description of the Salesians in the internment camps.

[40] Cf SPAM, FILE *Primordi di Madras (1928-32)*, letter Mederlet-Mathias dtd. 10.10. 1931.

[41] Cf Thomas Anchukandam, "Kristu Jyoti College, Bangalore*: The History and Significance of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore",* in RSS 71 (2018) 255-305.

mosphere in the city and industrialization gathering pace, such an institution would not only help in the training of interested youth but also facilitate the job placement of those who would eventually pass out of the institution.

2.1. *A Technical School in Bangalore – Fr. Cinato's Letter*

It appears that the first attempt to set up an industrial school in Bangalore was made by *Fr.* Eligio Cinato[42]*,* Provincial of the Province of St. Thomas the Apostle, Madras, in 1940. Though the original letter of Fr. Cinato to the diocesan authorities requesting permission is not available in the Archdiocesan Archives in Bangalore, an indirect reference to it is had from the response of Mgr. Leo Kierkels O.P., Apostolic Delegate of the East Indies, to Mgr. Thomas Pothacamury, Bishop of Bangalore, dated 1st December 1944.

This letter of Mgr. Kierkels was occasioned by a letter dated 5th November 1944 written by Fr. Joseph Carreño, the acting Provincial of Madras[43], who wrote to the Bishop of Bangalore, requesting permission for the Salesians to start a formation house in the city in the context of the War nearing its end and the Salesians being released from the internment camps in a phased manner.

> "My Lord,
> We are expecting back the third batch of confreres on their return from the internment camp. The whole of the Northern Province is practically dumped into ours as our Salesians are not allowed to re-enter either Bengal or Assam. Meanwhile our House of Tirupattur is full to capacity as Divine Providence is sending us a good number of Indian vocations. In my endeavour to find accommodation for all, I have been searching Yercaud and Nilgiris, but with negative results up to now. On the other side I am constantly seeing in the papers a series of advertisements of properties for sale in the neighbourhood of Bangalore (11 or 15 miles outside the city). As I know we are unwanted in the town itself, I wonder if Y.E. would tolerate an emergency novitiate and scholasticate for philosophers in one

[42] Fr. Eligio Cinato was born in Italy in 1898. He came to India as a novice in 1923, made his first profession in 1925 and was ordained in 1930 at Shillong by Archbishop Mederlet. In 1934 he became the first Provincial of the newly erected Province of St. Thomas, the Apostle, Madras. He died at Cherrapunjee on 15th January 1964 at the age of 66. Cf L. KUMPILUVELIL - C. PANACKEL, *A Journey with the Young...,* p. 297.

[43] Fr. Joseph Carreño was born in Spain in 1905. He made his first profession in 1922 and was ordained in 1932. He came to India in June 1933, was appointed Novice Master at Tirupatur in 1934. He was made the Acting Provincial of the Province of Madras for two years (1943-1945) during the Second World War since the then Provincial, Fr. Eligio Cinato, an Italian, along with thirty-five other Salesians was sent to the Internment Camp at Dehra Dun on 2nd January 1943. After the War, Fr. Carreño was nominated Provincial (1945-1951). He spent ten years in Portuguese Goa (1952-1962) before going to the Philippines as the novice-master (1962-1967) before returning to Spain. He died in Alzuza, Spain on 29.5.1986 at the age of 81. L. KUMPILUVELIL - C. PANACKEL, *A Journey with the Young...*, p. 303.

> of those estates for sale at a respectable distance from Bangalore = our Italian confreres even after release are banned from Bengal, Assam and the important Harbours (including Calcutta, Bombay and Madras), that is to say, just from those places where we have most work.
> May I thank your Y.E. for your benevolence in this difficult situation.
> Imploring your blessing,
> devotedly in C.J.
> Joseph Carreño SC"[44].

Mgr. Thomas Pothacamury, the Bishop of Bangalore showed himself not only unfavourable to this request, but also forwarded the letter of Fr. Carreño to Mgr. Kierkels indicating also the reasons why the Salesians were not granted permission to come to Bangalore[45]. When responding to Mgr. Pothacamury, the Apostolic Delegate made a reference to the earlier letter of Fr. Cinato requesting permission to start a technical school in Bangalore. As will be evident from a reading of the letter of the Apostolic Delegate, Fr. Cinato had, when writing to the ecclesiastical authorities, marked a copy also to the civil authorities. Interestingly, the civil authorities, quite unlike their ecclesiastical counterparts, showed themselves to be quite eager to have the Salesians, by now quite well-known for their technical competence, to open a training school in Bangalore. In fact, the Dewan, Sir Ismail Mirza[46], coming to know of the negative response from the diocesan authorities, requested the personal intervention of the Cardinal Secretary of the Propaganda Fide, on behalf of the Salesians. The letter in question of the Apostolic Delegate reads:

> "Your Excellency,
> In gratefully acknowledging your letter of the 15th ult. about the diocesan council's decision in respect of an application for a foundation of the Salesian Fathers, I wish to assure you that I have taken due note of the explanations given. However for the record and for future reference it seems expedient to mention in writing what I told you orally about a former effort of the Salesians to secure a foundation in Bangalore.
> Father Cinato approached the authorities (civil and ecclesiastical) for the establishment of an industrial school, and as the project was not favoured by the then administration, the Dewan, Sir Mirza, wrote to the S. Congregation of Propaganda through Mgr. Pisani, former Apostolic Delegate.
> In consequence, Cardinal Fumasoni by letter No. 1726/40 of the 19th June 1940 expressed his desire that the proposed institution should be allowed if and when,

[44] AAB – SDB, RF 37. File: Salesian Fathers (1944-1957).

[45] *Ibid*., letter of the Bishop of Bangalore to Most Rev. Leo P. Kierkels, O.P., Delegate Apostolic of the East Indies, Apostolic Delegation, Bangalore dated Nov. 15, 1944.

[46] Sir Ismail Mirza (1926-1941) was one of the architects of modern Mysore and was closely associated with Mokshagundam Vishweshvaraya who is referred to as the "Father of the Modern Mysore State". Cf T. Anchukandam, *Kristu Jyoti College*..., in RSS 71 (2018) 264.

> after the war, the Salesians were desirous of undertaking the work. If ever the question comes up again it will be well to refer to the Apostolic Delegation for the full text of the above quoted letter.
> With kind regards, I remain
> Yours devotedly
> Leo Kierkels O.P.
> Apostolic Delegate"[47].

The project could not, however, be realized on account of the prevailing War situation. Even in the years immediately following the War, the Salesians could not proceed in the matter since they had to deal with the after-effects of the War and come to terms with the curbs placed on missionary activities by Independent India through a more stringent governmental control on visas and with the governmental insistence on Indianisation[48].

2.2. *Carreño's Initiatives at Tirupattur*

Fr. Joseph Carreño, was well-known for his enthusiastic promotion of technical training. He was also aware on the one hand of the great scope skill-training had in Post-War India, and on the other, of the difficulty in providing the required number of trained personnel. Hence, during his visit to Europe in 1946-47, he made a special drive to get some qualified coadjutors to come to India in order especially to teach in the school for the training of coadjutors which he intended to set up at Tirupattur. Such a school was set up in 1948 with five sections viz., weaving and tailoring, carpentry, mechanics, art section and the printing press[49].

The workshops of the mechanics and the carpenters made progress with new machines and tools and a new building to house the technical school was on the anvil. Unfortunately, even as the project was nearing completion, it ran into difficulties since the municipality of Tirupattur showed itself unwilling to grant the necessary permissions for the installation of the new machinery[50].

In the meantime, thanks to the initiative of Mgr. Mathias, a plot of land at Basin Bridge was bought from the Corporation of Madras and from 1950 to 1951, the coadjutor aspirants along with the workshops and the new ma-

[47] *Apostolic Delegation of the East Indies, Palace Road, Bangalore, December 1, 1944. Prot. No. 20289/44*. AAB – SDB, RF 37. File: Salesian Fathers (1944-57).

[48] Cf Thomas Anchukandam, "Kristu Jyoti College, Bangalore: *The History and Significance of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore"*, in RSS 72 (2019) 14ff. for an understanding of the post-Independence government policy towards foreign missionaries.

[49] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* II, pp. 919-921.

[50] Cf SPAM, file Tirupattur 1949, letters of Med to Provincial dtd. 16.7.1949; 24.8.1949.

chinery were shifted there[51]. However, for want of a formative atmosphere in the city, the number of aspirants declined drastically[52].

2.3. *Industrial School and Formation House for Coadjutors at Coimbatore*

Despite the earlier setbacks to their efforts, the Salesians persisted with their idea of starting a well-structured and equipped industrial training institute which would also provide a suitable ambience for the qualification and formation of the coadjutor aspirants. The plan was drawn up when Fr. John Med[53] was Provincial and it was to be an Inter-Provincial venture [54].

Accordingly, a piece of farmland about 9 miles from Coimbatore town, which geographically occupies a strategic position between Madras, Mysore, Kerala and Southern Tamilnadu, and which at the time was emerging as an industrial centre, was purchased for the purpose. The persmission of the superiors from Rome too was obtained and the German funding agency *Misereor* promised to provide for an adequate number of qualified personnel and to give an initial sum of 25 lakh rupees to start the work. But, even as the project was taking off, the Salesians in general pronounced themselves not in favour of the intended facility primarily because of its distance from the centre of the town and of its being located in a dry and dusty area. This forced the Provincial to search for alternate sites like Basin Bridge, Madras and Bangalore.

2.4. *New Venture in Bangalore*

It was in the above context that Fr. Luigi Di Fiore[55], the successor of Fr. Med as the Provincial of Madras, approached the newly appointed Coad-

[51] *Ibid*., file Tirupattur 1950, Med to Provincial dtd. 2.10.1950; 4.10.1950; 9.11.1950; 24.11.1950; file Tirupattur 1951-1952 (May), 17.4.1951; 17.12.1951.

[52] Sebastian Aerimattathil Jose (A. J.) (ed.)*, In His Name, Fr. John Med Recounts His History.* Dimapur, Don Bosco Publications 2005, p. 94.

[53] Fr. John Med, a Czechoslovakian by birth came to India in 1935, was ordained at Tirupattur in 1943 and three years later was made Rector of Salesian House, Tirupattur. He was Provincial of the Province of St. Thomas the Apostle, Madras from 1958 to 1964. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 305.

[54] The three provinces in India at the time were those of St. John Bosco, Calcutta, erected on 28th May 1926; St. Thomas, the Apostle, Madras, erected on 24th January 1934; and Mary Help of Christians, Gauhati, erected on 17th October 1959.

[55] Fr. Di Fiore Luigi came to India in 1939, made his religious profession in 1940, and was ordained in 1949. He was the Provincial of the Province of Madras from 1964 to 1970. He died in Australia on 12.2.1989 at the age of 75. Cf L. Kumpiluvelil – C. Panackel, *A Journey with the Young...,* p. 308.

jutor Archbishop of Bangalore, Duraisamy Simon (D.S.) Lourduswamy[56], with the proposal to shift the project from Coimbatore to Bangalore, a city which by all accounts was already well on its way to sustained industrialisation. The urgency of the matter is evident from the fact that the letter was written to His Grace when he was still in Rome taking part in the Second Vatican Council. The letter of the provincial to the Coadjutor Archbishop was dated 17th September 1965.

> "Your Grace,
> I am sorry to have to disturb you during your work of the ecumenical council, but the matter is rather urgent.
> For quite some time, the three Salesian provinces of India have been thinking of putting up a Technical Institute for the training of our Lay Brothers. For this purpose, we had bought a plot of land in Coimbatore, and «Misereor» had offered to help us provided we also admit Brothers of other Religious Congregations.
> Now we find that this particular plot is unsuitable since it is about nine miles from the town, and away from the main road. Last week I had been to Bangalore to see the progress of our Theologate Building, and the Superior of the Redemptorists told me there was a plot of land of about 10 acres not far from their monastery. The next day, we went to see this plot and found it to be ideally situated for the institution we have in view (*sic*). But before taking any definite steps, I would like to know from Your Grace whether you would give us permission to have this institution located in Bangalore. This would primarily be intended for Salesian Lay-Brothers as also for Brothers of other Religious Congregations, and outside instructors whom the Bishops might wish to send to us for training. We would not contemplate taking local boys unless Your Grace wishes us to do something for them: but this would come only at a later stage.
> I know it might not be possible for your Grace to give us a definite answer just now since you might have to consult your Councillors, but if you are favourable to it, I am sure there will not be much difficulty on the part of the others, and if I receive a favourable reply would pursue the matter.
> May I take this opportunity to thank Your Grace most sincerely for all your kindness towards us. May the Good Lord bless and reward you.
> Yours devotedly in Christ Jesus,
> PROVINCIAL" [57].

This was in fact clearly a return to the idea of a formation house for the coadjutor brothers which had been started at Tirupattur by Fr. Carreño imme-

[56] Letter dtd. Provincial House, Broadway, 17th September 1965. Pope John XXIII made him the Auxiliary Bishop of Bangalore on 2nd July 1962 and he was consecrated on 22nd August of the same year. He attended the Second Vatican Council (Sessions 2,3, and 4) as a "Council Father". On 9th November 1964, he was appointed Coadjutor Archbishop of Bangalore on account of the poor health condition of Mgr. Pothacamury. en.wikipedia.org/wiki/Duraisamy_Simon_Lourdusamy (9.9.2018); https://www.catholicnewsagency.com/resources/cardinals/cardinal-priests/lourdusamy-d-simon (9.9.2018).

[57] AAB – DB, RF 37. File: Salesian Fathers (1963-1967). The letter is dated Provincial House, Broadway, 17th September 1965.

diately after the end of World War II and to which reference has already been made[58]. However, this time it was to be on a much wider scale with it being open to the "brothers of other religious congregations, and outside instructors whom the Bishops might wish to send to us for training". As is indicated explicitly in the letter, the Provincial was also willing, in due course, to make special concessions for the Archdiocese of Bangalore where the institution was to be based.

Mgr. Lourduswamy responded from Rome welcoming the proposed project and considered it also to be something which could prove to be greatly beneficial to the Church in India. Hence, after expressing his genuine pleasure at the prospect of such a venture coming up in his Archdiocese, His Grace wanted a clause beneficial to the youth of the Archdiocese to be added in the eventual contract and expressed himself in the following words:

> "but on one condition that the Institute will be prepared to admit every year at least five of the boys recommended by the local ordinary of Bangalore. I am sure that you will welcome this condition; from the tenor of your letter it is clear that you are willing to do something for the local boys.
>
> Yours sincerely in Our Lord,
> (D. Simon Lourdusamy)
> Coadjutor Archbishop of Bangalore"[59].

In his response to the Coadjutor Archbishop, Fr. Di Fiore thanked the former and said that the project was awaiting the permission of the superiors. Then he went on to add:

> "Regarding the conditions placed by Your Grace that we take 5 boys a year from your Archdiocese, we are most willing to co-operate, but as I said in my previous letter, in the near future we would take only Aspirants or Brothers of Religious Congregations. This is what "Misereor" has laid down in order to help us. Naturally, if you will send us some young men whom you might want to train for your industrial school, we shall be happy to take them. But it will be only at a later stage that we would think of doing something also for the poor boys of the locality, in which case there would be no question of fixing a number, because practically all of them would be from the Archdiocese. I do hope your Grace will appreciate our readiness to help without committing ourselves to a definite number, which might be the cause of some misunderstanding later on"[60].

[58] Cf section 2.2. of this paper.

[59] The letter was dated 24th September 1965, and was written from *Camp: Istituto N.S. di Lourdes, Via Pineta Sacchetti, 40, Roma*.

[60] AAB – SDB, RF 37. Salesian Fathers (1963-1977) Letter dated 9th October 1965 – Broadway – Madras.

However, despite the very welcoming approach of the Archdiocese, and the willingness to make the required adjustments for the benefit of the Archdiocese, the project did not take off since *Misereor* showed itself not in favour of having the project shifted from Coimbatore to Bangalore[61].

3. Archdiocesan Request for a Technical School in Bangalore

It is considered relevant in this context to indicate that while up to now the Salesians were taking the initiative to start a technical institution in Bangalore, in 1977 there was a request from the Archbishop of Bangalore himself requesting the Salesians to start a technical school in Indiranagar, in a plot measuring about 2 acres, which the Archdiocese was willing to put at their disposal. The letter of the Archbishop, Packiam Arokiasamy[62] was dated 23rd May 1977 and was addressed to the then Provincial, Fr. Benjamin Puthota[63].

> "Dear Rev. Father,
> Yesterday at a meeting of the Catholic Association of Bangalore, many of the members suggested that, there should be a technical school, run preferably, by Salesians, so that young men may get a technical training and be made suitable to get into some jobs.
> I have a plot of land, which is a little less than two acres, in the city itself (in Indiranagar), which I can completely hand over to you and register it as a gift, in the name of your society, if you will be willing to start a technical school therein. This idea of utilising this particular part of land, lying very close to the Bangalore-Madras Road, came to me like an inspiration from God.
> Kindly let me know as early as possible, if you can take it up".

From all aspects this was indeed a very generous offer from the part of the Archbishop and the Catholic Association of Bangalore. Fr. Benjamin responded on 27th May 1977 stating that he was scheduled to be in Bangalore for three days and that he would be happy to discuss the matter personally[64].

However, due to the non-availability of documents, it has not been possible to see if and how this issue was pursued by the Provincial or on what transpired during his personal meeting with the Archbishop as no such project was ever realised at Indiranagar, Bangalore.

[61] S. Aerimattathil, *In His name, Fr. John Med...*, pp. 40ff.

[62] Mgr. Packiam Arokiasamy was the Archbishop of Bangalore from 1972 to 1986. http://www.bangalorearchdiocese.com/?page_id=820 (8.9.2018).

[63] Fr. Benjamin Puthota was the Provincial of the Province of Madras (3.8.1976-3.8.82), Provincial of Hyderabad (15.1.92-22.12.97) and Superior of the Delegation of Sri Lanka (28.7.99-15.8.2004). He died at Istanbul, Turkey, where he was Rector, on 27.8.2009 - SAS.

[64] AAB – SDB, RF 37. File: Salesian Fathers (1963-1977).

One plausible explanation for the non-availability of information on the project could be that there were already discussions regarding a possible division of the Province of Madras and the creation of the new Province of Bangalore. Such an eventuality could have made the Provincial to consider it imprudent to take up such a generous offer at so delicate a juncture. In fact, the Province of Madras was divided and the Province of the Sacred Heart, Bangalore, erected on 19th March 1979.

Conclusion

The Salesians who came to India, right from the beginning, in imitation of Don Bosco and his Oratory at Valdocco, placed much stress on the promotion of skill-training among the poorer youth. This was in line with the declared Salesian efforts at training honest citizens capable of contributing to the ideal of nation-building. With the collaboration of the government, whose esteem they enjoyed right from the beginning, and with an adequate number of trained coadjutor brothers to run these institutions, they were able to make significant contributions in this field.

However, in the aftermath of the Second World War, apprehending that the ecclesiastical situation in Europe with the steady fall in religious vocations on the one hand and the anti-foreign missionary stance of Independent India on the other, would impact negatively on this their contribution, the Salesians under the far-sighted leadership of Fr. Carreño initiated projects for the training of Coadjutors at Tirupattur. Later Fr. Med and Fr. Di Fiore envisioned a pan-Indian structure in Bangalore in collaboration with the other two provinces of India and with other interested religious congregations and dioceses. However, as has been indicated in the course of this paper, due to various reasons, these projects failed to take off even though they had planned it in the very promising industrial climate of Bangalore.

Still from a wider historical perspective one could claim that these projects of the Salesians are being realized, albeit with the necessary concessions to the times and with the required level of nuancing, by a very significant number of formal and non-formal Technical and Vocational Education and Training Centres run by the eleven Salesian Provinces and through the collaborative efforts of Don Bosco Tech (DB Tech).

In fact, DB Tech, which has emerged as the flagship of the Salesian Technical Educational System, with a well organized nation-wide network, was the brain-child of a group of young, dynamic and visionary Salesians

who, after prolonged discussions developed a concept which was soon to evolve and establish itself as the Don Bosco Tech Society (DB Tech)[65]. That DB Tech was an idea whose time had come was proved by the great acceptance levels which this collaborative venture – involving as it does Central and State Government Agencies, Non-Governmental Organizations (NGOs), Catholic Dioceses and Religious Congregations, Non-Catholic and Non-Christian Organizations, besides some foreign agencies like GTZ[66], DMOS-Comide[67], Jugend Dritte Welt[68] etc. – has garnered since its not so distant "early days". The network which sprang up from the grass-roots among the Salesians in India eventually got the approval and support also of the Salesian Congregational hierarchy[69].

Today the Salesians of Don Bosco in India have 28 ITI-registered Central Government (NCVT) centres, a couple of others registered with the State Departments (SCVT), 115 institutions offering non-formal vocational training and 441+ skill-training centres under DB Tech spread across 29 Indian states. On 19th March 2015, DB Tech inaugurated *Don Bosco Skill Mission* (*DBSM*), a sprawling 75,000 square feet state of the art innovation centre in Bangalore, which seeks to combine quality with technological advancements and relevance with Salesian pedagogical values, in an effort to evolve as a master training centre for upscaling, upgrading and updating the technical and soft skills of trainers working in the various Don Bosco-inspired centres across India. In the given situation of an India with a high percentage of youth seeking employable skills and a Government eager to scale up industrial development,

[65] Cf ADBTECH, *Don Bosco Functional Vocational Training – National Forum DB-FVT National Forum 2006*. India, Don Bosco Tech (Network of Don Bosco Vocational Training Institutions in India) for an understanding of the evolution of DB Tech and its triple objectives viz., a) Influencing Government Policy, b) Acting as the National Body for Functional Vocational Training and c) Being a recipient of the schemes promoted by the Government (p. 2), The core team consisted of Fr. Adolph Furtado, Co-ordinator; Fr. George Mathew, Secretary; Fr. A.M. Jose, National Coordinator; Bro. Cyriac Kurias and Fr. Paul Kuttala (p. 4).

[66] *Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit* is a German agency for technical cooperation. 8 http://web.mit.edu/urbanupgrading/upgrading/resources/organizations/gtz.html. (28.8.2019).

[67] Dienst Missie & Ontwikkelingssamenwerking- Service de Cooperation Missionaire au Development (DMOS-COMIDE) is the Belgian NGO of Don Bosco and focuses on projects for socially disadvantaged and marginalized people. https://www.devex.com/organizations/dmos-comide-45997 (28.8.2019).

[68] Jugend Dritte Welt (JDW) was founded in 1980 in order to support the Mission Procure of the Salesians of Don Bosco in Bonn with personnel and financial resources. https://www.devex.com/organizations/jugend-dritte-welt-jdw-46107. (28.8.2019).

[69] Cf ADBTECH, Letter of Fr. Joachim D'Souza, SDB, Regional Councillor – South Asia, dtd. Camp: The Citadel, Chennai 600 010, 17 August 2006.

the Salesians, taking their cue from Don Bosco himself, appear to have made common cause with the aspirations of the young and the declared intentions of the government. This is particularly so with regard to DB Tech, which with 'Skilling India' as its motto, has set for itself the ambitious target of training 2.2 million youth by the year 2022 as part of its contribution to nation-building[70].

Further, the Salesian Congregation at the world level, taking note of the vision and the impact of DB Tech, has itself sought to replicate that model in other parts of the world with the launching of DB Tech Africa involving 35 countries in the Africa-Madagascar Region with 102 centres and a total of 30,000 students enrolled in more than 30 courses[71].

The desire of the Salesian pioneers in India to replicate the Valdocco Model of providing life-skills to the youth in the name and in the spirit of Don Bosco – despite the non-realization of some of their early visionary projects – have come a long way in India. It has moved from the shanty work-sheds of Tanjore in the South and Shillong in the North to the state of the art DBSM Centre in Bangalore to become a truly "national presence" with centres dotting the entire Indian landscape and getting the attention of those from well beyond its borders.

"This is the Lord's doing; it is marvellous in our eyes" (Ps. 118:23).

[70] https://www.dbtech.in/EventDetail.aspx?id=293 (20.8.2019).
[71] https://dbtechafrica.org/ (24.8.2019).

L'ANTROPOLOGIA E I MISSIONARI IN PANAMAZZONIA

Antonino Colajanni *

1. L'Amazzonia è un ecosistema naturale molto complesso, unico sulla terra, che vive da decenni in una situazione di alto rischio. È un ecosistema che costituisce, in un certo senso, un "monumento" alla interdipendenza tra gli esseri viventi: le intense relazioni tra clima e precipitazioni, piante, animali e uomini, sono fondamentali per comprendere la natura dell'insieme ecologico forestale. Le diverse specie di piante della foresta sono collocate in una posizione intercalare, nella quale si alternano continuamente piante diverse, e le piante uguali stanno sempre a una certa distanza l'una dall'altra, per impedire agli antagonisti biologici di riprodursi abbondantemente in una zona di piante continue; infatti la foresta amazzonica è assolutamente diversa dalle nostre foreste continue (faggete, pinete) delle zone temperate. Gli animali garantiscono la riproduzione delle piante (diffondendone a distanza i semi), e le piante "si aiutano" tra loro (se una pianta ha un fungo che la sta distruggendo, dalle radici superficiali della pianta vicina viene distillata una sostanza che elimina il fungo); i suoli, che sono poveri di minerali, ricevono costantemente attraverso l'Oceano Atlantico tonnellate di sabbia (carica di minerali) del Sahara portata dai venti che diffondono le tempeste di sabbia.

I danni della deforestazione (legale ed illegale) sono gravi, perché riducono il contributo che la foresta amazzonica offre al resto della terra (riduzione dell'anidride carbonica, produzione di ossigeno, produzione di piogge e quindi di acqua). Com'è noto, il taglio indiscriminato degli alberi e la bruciatura disordinata di estensioni molto vaste di foresta sono determinati dall'interesse per la raccolta di legno pregiato, dalla costituzione di aree molto estese destinate all'allevamento del bestiame, dalla coltivazione intensiva di piante destinate all'alimentazione degli animali allevati; le due ultime attività

* Antropologo, Professore Ordinario in pensione, di Discipline Antropologiche, presso la Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali dell'Università di Roma "La Sapienza". Questo testo è stato presentato nel corso del *Seminario sull'Amazzonia*, organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana: *Contraddizioni, lacerazioni e profetismo. Un sguardo verso il Sinodo dei vescovi 2019* (Roma, 11 ottobre 2018).

sono molto inquinanti per le deiezioni degli animali e per l'uso abbondante di fertilizzanti chimici.

I rimedi possibili per la protezione e salvaguardia della foresta sono costantemente studiati dagli specialisti. Ma tra questi ci sarebbe il più semplice ed efficace, che viene poco o per nulla applicato: affidarsi alle conoscenze e alle pratiche delle popolazioni che abitano la foresta da secoli. Una breve sintesi degli studi più recenti di botanici, zoologi, pedologi, agronomi forestali, rivela apertamente un nuovo orientamento, caratterizzato dalla necessità di studiare contemporaneamente, all'interno di una stessa prospettiva di ricerca, senza divisioni nette fra i diversi specialisti, le popolazioni che abitano nelle regioni forestali e i differenti settori dell'ecosistema, per avere un quadro complessivo dell'intero ambito della foresta; e anche di considerare a fondo l'impatto degli esseri umani nel trasformare, in parte, le foreste: è questo il tema delle *anthropogonic forests* (foreste trasformate dagli uomini), che ha una sua letteratura specifica.

I libri importanti sull'interazione complessiva di tutti gli esseri viventi nella foresta e sull'impatto umano, sono numerosi; basterà ricordare il bel volume curato da Darrell A. Posey e Michael J. Balick (due antropologi con studi molto intensi di tipo naturalistico), *Human impacts on Amazonia. The role of traditional ecological knowledge in conservation and development*[1], o la efficacissima sintesi dei problemi attuali della foresta amazzonica nel volume di Marc J. Dourojeanni, *Amazonía probable y deseable. Ensayos sobre el presente y futuro de la Amazonía*[2], o anche la ricchissima ricostruzione storica di William Balée in *Cultural forests of the Amazon. A historical ecology of people and their landscape*[3], e infine la collezione di saggi ecologici molto approfonditi, curata da D. Coomes, D. Burslem e W. Simonson, *Forests and global change*[4]. Ma sono anche di grandissima importanza i libri che propongono, con dati empirici inconfutabili, la possibilità di "rigenerazione" autonoma della foresta, ma nei tempi medio-lunghi (minimo 70-90 anni), nonostante le devastazioni provocate dall'espansione dell'economia industriale (deforestazione per creare savane occupate dall'allevamento inten-

[1] Darrell A. Posey - Michael J. Balick, *Human Impacts on Amazonia: The Role of Traditional Ecological Knowledge in Conservation and Development.* New York, Columbia University Press 2006.

[2] Marc Jean Dourojeanni, *Amazonía probable y deseable. Ensayos sobre el presente y futuro de la Amazonía*. Lima, Universidad Inca Garcilaso de la Vega 2011.

[3] William Balée, *Cultural forests of the Amazon. A historical ecology of people and their landscapes*. Tuscaloosa, University of Alabama Press 2013.

[4] David A. Coomes - David F.R.P. Burslem - William D. Simonson (Eds.), *Forests and global change*. New York, Cambridge University Press 2014.

sivo di bestiame, ricerca del legno, di risorse minerarie, del petrolio, ecc.). Primo tra tutti il volume di R. L. Chazdon, *Second growth. The promise of tropical forest regeneration in an age of deforestation*[5]; e poi la ricca raccolta di saggi curate da S. B. Hecht, K. D. Morrison e C. Padoch, *The social lives of forests. Past, present, and future of woodland resurgence*[6].

Ma questa lista di libri importanti sulle foreste non può che concludersi con la bellissima monografia etnografica (che è anche al tempo stesso un libro teorico) di Eduardo Kohn, *How forests think. Toward an anthropology beyond the human*[7], che celebra con preziosi dati e con suggestive osservazioni la "continuità" e le strettissime relazioni esistenti tra piante, animali, uomini, e "presenze non-umane", nella foresta dell'Oriente dell'Ecuador. Ci sono anche scritti di antropologia ecologica, che ricostruiscono la storia recente dell'uso della foresta e la logica del rapporto tra le piantagioni di tuberi e di musacee (banano, plátano) e la selva circostante, con esemplari studi di caso, come l'opera collettiva curata da Leslie E. Sponsel, *Indigenous peoples & the future of Amazonia. An ecological anthropology of an endangered world*[8]. Infine, un ricchissimo volume curato da Richard Chase Smith e Danny Pinedo (*El cuidado de los bienes comunes. Gobierno y manejo de los lagos y bosques en la Amazonía*)[9], affronta – sulla base dell'esame accurato di numerosi casi concreti – ciò che l'esperienza secolare delle popolazioni indigene può insegnarci, contribuendo alla difesa di quelli che possono essere definiti "beni comuni universali", quali sono le foreste tropicali, e in particolare la foresta amazzonica. Insomma, l'antropologia si è dedicata con grande intensità, negli ultimi decenni, a studiare attentamente il rapporto tra gli uomini e le foreste, e a considerare la natura come un contesto legato indissolubilmente agli esseri umani. Tutto ciò appare chiaramente da un bellissimo saggio di Laura Rival, un'importante studiosa dell'Amazzonia ecuadoriana: *The materiality of life: revisiting the anthropology of nature in Amazonia*, pubblicato nella rivista *Indiana* del 2012[10].

[5] Robin L. Chazdon, *Second growth. The promise of tropical forest regeneration in an age of deforestation*. Chicago, The University of Chicago Press 2014.

[6] Susanna B. Hecht - Kathleen D. Morrison - Christine Padoch (Eds.), *The social lives of forests. Past, present, and future of woodland resurgence*. Chicago-London, The University of Chicago Press 2014.

[7] Eduardo Kohn, *How forests think. Toward an anthropology beyond the human*. Berkeley, University of California Press 2013.

[8] Leslie E. Sponsel (Ed.), *Indigenous peoples and the future of Amazonia. An ecological anthropology of an endangered world*. Tucson, University of Arizona Press 1995.

[9] Richard Chase Smith - Danny Pinedo (Eds.), *El cuidado de los bienes comunes. Gobierno y manejo de los lagos y bosques en la Amazonía*. Lima, Instituto de Estudios Peruanos 2002.

[10] Laura Rival, *The materiality of life. Revisiting the anthropology of nature in Amazonia*, in "Indiana" 29 (2012) 127-143.

Questi volumi polidisciplinari rivelano dunque un nuovo orientamento *integrale* negli studi sulla foresta, e sono necessari per gli antropologi che fanno ricerche nella foresta amazzonica; ma sono anche presenti a molti missionari che intendono rivolgersi agli indigeni della foresta, i quali sono membri di una comunità vivente che supera i confini della semplice interazione degli uomini tra loro (fatta di saperi tecnici e produzione di beni, relazioni di parentela e di potere, scambi economico-sociali all'interno e all'esterno dei gruppi, credenze e rituali sulla vita e la morte, e così via). Al di là di questi confini di relazioni sociali c'è da investigare infatti un ambito diverso e collegato, ma fondamentale: quello delle relazioni conoscitive, pratico-utilitarie, simboliche e religioso-rituali con l'ambiente forestale, nella sua complessa e intricata relazione tra tutti gli esseri viventi. E queste conoscenze molto approfondite della foresta e degli uomini che ci vivono risultano di grande importanza per le nuove strategie di evangelizzazione di molti missionari, che considerano fondamentale la "unità indissolubile" esistente tra gli esseri umani e il mondo delle foreste.

Va, di conseguenza, osservato che l'elemento umano (gli indigeni dei nove paesi che fanno parte dell'Amazzonia) è un fattore perfettamente integrato in un ambiente unico, che essi conoscono in maniera straordinaria; tanto che negli ultimi anni le grandi istituzioni internazionali dello sviluppo hanno cominciato a considerare con grande attenzione la "conoscenza locale" (quella che nel loro linguaggio corrente è definita *indigenous and local knowledge*) come un ingrediente indispensabile per la ideazione e progettazione di interventi di trasformazione e cambiamento economico-sociale. Di fatto però, al di là delle migliori intenzioni, ancora oggi le popolazioni indigene vengono in buona parte spinte verso una modernizzazione troppo rapida, insufficiente e priva di un'attenzione specifica alle tradizioni ed ai costumi locali – e il più delle volte dannosa – nelle periferie delle città.

L'antropologia, come è noto, e come è stato già più volte accennato, ha una sua visione "integrale" del sistema uomo-ambiente della foresta amazzonica. La vita economica e sociale, i costumi quotidiani, le concezioni della natura circostante e degli esseri viventi che la abitano, le forme religiose e rituali, la lingua e le forme di comunicazione, sono viste come parti inseparabili di un insieme. E anche molti missionari, che hanno il vantaggio di una residenza di molta lunga durata in terra di missione, con una dedicazione totale alla società presso la quale svolgono la loro attività di catechesi, hanno sottolineato questa "unità uomo-ambiente"; ciò li ha spinti verso gli studi antropologici, che sono stati fatti a volte individualmente, ma il più spesso attraverso una formazione specifica nelle Università; hanno studiato antropologia e

molti hanno anche conseguito dei dottorati nella disciplina. E nei recenti corsi di formazione missionaria si sta da tempo aggiungendo, alla normale formazione teologica e di storia della catechesi, una formazione specializzata in antropologia. Gli antichi conflitti degli anni '70-'90 del secolo passato, tra antropologi e missionari, basati spesso su una identificazione a volte troppo rapida tra i missionari e le forze economico-politiche della invasione delle terre forestali e del loro sfruttamento sconsiderato, sono stati molto pesanti. C'è tutta una letteratura sul tema, almeno un centinaio di saggi e volumi, che meriterebbe un attento studio analitico di grande impegno, che finora nessuno ha fatto integralmente. Incomprensioni, accuse non sempre fondate, posizioni politiche radicali e quindi poco disposte a comprendere a fondo le ragioni dei limiti e degli errori di molti rappresentanti di entrambi i fronti, erano molto comuni. Per esempio, si è a volte sostenuto da parte di certi antropologi che i missionari, come credenti e operatori quotidiani della religione cristiana, che costituisce il centro assoluto delle loro motivazioni esistenziali, come tali non potrebbero mai essere dei veri antropologi, essendovi una contraddizione insanabile tra la fede in una religione che si ritiene vera contro tutte le altre, e l'attitudine e vocazione degli antropologi verso la "comprensione" e la relativa "accettazione" dei sistemi culturali degli altri (e quindi anche delle forme religiose) come sistemi profondamente umani, con i loro pregi e con i loro difetti, come tutti i sistemi culturali. Ma questa tesi radicale è di fatto contraddetta dalla numerosa schiera di missionari-antropologi – ai quali presto accenneremo – che non hanno nulla da invidiare agli antropologi professionali. Alla fase aspra del conflitto e della incomprensione ha fatto seguito un periodo di confronto costruttivo, basato anche proprio sulla esistenza di un gran numero di saggi e monografie etnografiche scritte da missionari.

Ma molto dipende non solo dalla intensa competenza negli studi antropologici che un gran numero di missionari oggi può mostrare; dipende anche dal fatto che il tipo di predicazione missionaria è oggi in buona misura caratterizzata dalla "integrazione" di molti aspetti delle culture native; e dalla intenzione di un loro "completamento", dalla difesa dei loro diritti fondamentali, dall'attenzione verso gli effetti negativi di una modernizzazione che cancella senza costruire. I vangeli, quindi, e il cristianesimo nel suo complesso, tendono ad assumere non il valore di una "palingenesi" radicalmente oppositiva nei confronti delle culture locali, che dovrebbe comportare una totale cancellazione di ciò che viene dal passato e, sulla base di questa *tabula rasa*, un trasferimento in forme pedagogiche costrittive di un nuovo patrimonio di conoscenze e di credenze; ma acquistano invece il valore di una serie di proposte morali e sociali che si basano sulla concezione di "presenze" non

umane con funzioni salvifiche e su una storia paradigmatica per il genere umano, quella del Sacrificio della Croce. E si tratta di un patrimonio che ha una sua lunga traiettoria nei secoli e che viene "proposto", oggi, in massima parte senza imposizioni.

La complessità di questi problemi la si può trovare in un importante volume che ho visto citato poche volte, e che invece mi sembra di grande utilità: *The ambiguity of rapprochement. Reflections of anthropologists on the controversial relationship with missionaries*[11]. Un buon esempio di questa nuova fase del dibattito, ma nel quale a volte riapparivano le contrapposizioni del passato, è scaturito da un simposio tenuto nel 1985 a Bogotá all'interno del Congresso Internazionale degli Americanisti. Gli Atti di questo simposio sono stati quasi integralmente pubblicati in un ottimo libro curato da padre Juán Bottasso SDB (*Antropólogos y misioneros ¿Posiciones incompatibles?*)[12]. I saggi contenuti in questo volume sono un punto fermo sul problema dei modi della collaborazione tra antropologia e attività missionaria. Il tema è stato ripreso, con diversi contributi di specialisti dei due fronti, ma con una disponibilità al dialogo e una netta contrarietà nei confronti di "steccati" insuperabili tra antropologi e missionari, nel libro curato da Ugo Casalegno, *Antropologi e missionari a confronto*[13].

Ci sono, va riconosciuto, molti esempi di missionari-antropologi: per essi è assoluta la necessità della profonda conoscenza culturale (che riguarda non solo i costumi sociali, le credenze e i valori, ma anche e soprattutto il legame mistico e simbolico con la foresta) per dare inizio a una azione di catechesi non basata su una "pedagogia verticale" ma su una collaborazione paritaria, su una comunicazione intensa, su una "partecipazione" quasi completa alla vita e ai costumi locali. La intensa attività di convivenza socio-culturale, mirante a una forma originale di "inculturazione" del missionario, garantisce queste forme di approfondimento integrale del rapporto uomo-mondo naturale. Su questa idea seminale, che risale ai lavori e ai documenti del Concilio Vaticano II, ci sono numerosi scritti, analisi, interpretazioni. Mi limiterò a ricordare due volumi di religiosi non-europei, che hanno riflettuto con grande libertà sul tema indicato: Vicente Carlos Kiaziku, *L'inculturazione come sfida alla vita consacrata nel-*

[11] Roland Bonsen - Hans Marks - Jelle Miedema (Eds.), *The ambiguity of rapprochement: Reflections of Anthropologists on Their Controversial Relationship with Missionaries.* Nijmegen, Focaal 1990.

[12] Juán Bottasso (Ed.), *Antropólogos y misioneros, posiciones incompatibles?* Simposio del 45° Congreso Internacional de Americanistas (Bogotá, 1-7 de julio de 1985). Quito, Ediciones Abya Yala 1986.

[13] Ugo Casalegno (a cura di), *Antropologi e missionari a confronto*. Roma, LAS 1988.

l'Africa bantu, e Michael Amaladoss, *Oltre l'inculturazione. Unità e pluralità delle Chiese*[14]. Ma non si può dimenticare l'importante saggio di Paulo Suess, *Culturas indígenas y evangelización. Presupuestos para una pastoral inculturada de liberación*, pubblicato nella rivista *Iglesia Pueblos y Culturas*[15].

Alcuni esempi illustri di questa nuova attitudine missionaria di approfondimento del "contesto" sociale e umano, che ha prodotto, a volte, ottimi studi e ricerche, sono entrati senza difficoltà nel quadro delle migliori fonti etnografiche. A cominciare dal vecchio e famoso volume del salesiano padre Antonio Colbacchini sui Bororo del Brasile (*I Bororos orientali "Orarimugudoge" del Matto Grosso*), passando per la monografia del padre Luigi Cocco SDB (*Parima: dove la terra non accoglie i morti*) sui Yanomami del Venezuela-Brasile, per il volume di padre Bartolomeo Giaccaria SDB e Adalberto Heide SDB, sulla vita degli Xavante del Mato Grosso (*Auwe Uptabi* ["Uomini Veri"]. *Vita Xavante*), e anche per il ricco volume etnografico del padre Alcionilio Brüzzi Alves da Silva, *A civilizaçâo indígena do Uaupés. Observaçôes antropológicas etnográficas e sociológicas*[16]. E infine vorrei concludere questa carrellata di ottimi lavori antropologici con uno dei migliori esempi di antropologia missionaria, i due volumi del padre Luigi Bolla SDB sugli Achuar dell'Oriente dell'Ecuador e delle zone confinanti del Perù (*Il popolo della "wayus": gli Achuar*; *Gli Achuar. Sottogruppo del popolo degli Aints o Jibaro*)[17]; ma senza trascurare la straordinaria collezione di documentazione originale e di riflessione analitica del padre Siro Pellizzaro SDB sulla mitologia degli Shuar dell'Ecuador[18]. E non va dimenticato, natu-

[14] Vicente Carlos Kiaziku, *L'inculturazione come sfida alla vita consacrata nell'Africa bantu*. Bologna, EMI 1999; Michael Amaladoss, *Oltre l'inculturazione. Unità e pluralità delle Chiese*. Bologna, EMI 2000.

[15] Paulo Suess, *Culturas indígenas y evangelización. Presupuestos para una pastoral inculturada de liberación*, in "Iglesia, Pueblos y Culturas 2. Reflexiones teológicas sobre la evangelización de los pueblos indigenas" 2 (1986) 7-48.

[16] Antonio Colbacchini, *I Bororos orientali "Orarimugudoge" del Matto Grosso (Brasile)*. Torino, Società Editrice Internazionale 1925; Luigi Cocco, *Parima: dove la terra non accoglie i morti.* Roma, LAS 1975; Bartolomeo Giaccaria - Adalberto Heide, *Auwe Uptabi (uomini veri). Vita Xavante. Ricerca storico-etnografica su una tribù indigena del Mato Grosso.* Torino, Società Editrice Internazionale 1971; Alcionilio Brüzzi Alves da Silva, *A civilizaçâo indígena do Uaupés. Observaçôes antropológicas etnográficas e sociológicas.* Roma, LAS 1977[2].

[17] Yánkuam' Jintia [Luigi Bolla] - Péas Kantásh Ishtik, *Il popolo della "Wayús": gli Achuar*. Roma-Leumann (Torino), VIS-Elledici 2000; Luis Bolla, *Los Achuar sub-etnia del pueblo de los Aínts o Jíbaros*. Lima, Centro Amazónico de Antropología y Aplicación Práctica 2003.

[18] Cf Siro Pellizzaro, *Cultura shuar. Una civilización desconocida. Investigaciones registradas en idioma Shuar.* Cuenca, Federación de Centros Shuar 1972; Id., *Técnicas y estruc-*

ralmente, il più impegnativo contributo dei salesiani alla conoscenza di una società indigena latinoamericana, la *Enciclopédia Bororo*, pubblicata a cura dei padri Cesar Albisetti SDB e Angelo Jayme Venturelli SDB, costituita da due grossissimi volumi di grande qualità antropologica[19]. Questi sono veri contributi antropologici di ricerca, di profonda comprensione di una cultura diversa, senza però cessare di contenere al loro interno innovative proposte metodologiche per una nuova catechesi missionaria, basata proprio sulla intensa e partecipata conoscenza della cultura indigena, che senza dubbio contribuisce a "riorientare" l'attività tradizionale di catechesi.

Bisogna dunque ammettere che questa "formazione supplementare" in antropologia e questa lunga convivenza osservativa e indagativa, questa curiosità attenta e piena di comprensione nei confronti delle culture native con le quali il missionario lavora, non è senza conseguenze sulla concezione generale dei suoi compiti e del senso profondo della sua azione. Infatti, l'antropologia, spingendo all'approfondimento dominato da un grande interesse per l'umano nelle sue tante varietà, non può non provocare una qualche "messa in discussione" di parte dell'impianto teorico e operativo, e anche teologico, del missionario; ne scaturiranno inesorabilmente delle "correzioni", delle forme di franca "auto-analisi" della cultura specifica dalla quale il missionario proviene. Si

turas familiares de los Shuar. Sucúa, Federación de Centros Shuar 1973; Id., *Arutam. Mitos de los espíritus y ritos para propiciarlos*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1976; Id., *Shakáim. Mitos de la selva y del desmonte*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1977; Id., *Cantos de amor de la esposa achuar*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1978; Id., *La celebración de Uwí*. Quito, Museo del Banco Central del Ecuador 1978; Id., *Nunkui. El modelo de la mujer shuar*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1978; Id., *El mundo del agua y de los poderes fecundantes*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1979; Id., *Uwishin. Ritos y cantos de los chamanes*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1979; Id., *Ayumpúm. La reducción de las cabezas cortadas*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1980; Id., *Tsantsa. La celebración de la cabeza reducida*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1980; Id., *Tsunki. Mitos y ritos de la pesca*. Sucúa, Centro de Documentación, Investigación y Publicaciones 1980; Id., *Ayumpúm. Mitos de la cabeza cortada*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1980; Id., *Wee. Mitos de la sal y ritos para obtenerla*. Sucúa, "Mundo Shuar" - Centro de Documentación, Investigación y Publicaciones 1980; Id., *Iwianch. El mundo de los muertos*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1980; Id., *El modelo del hombre shuar*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1982; Id., *Uwí. Celebración de la vida y de la fecundidad*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1983; Id., *Etsa e Iwia. La lucha eterna*. Sucúa, "Mundo Shuar" 1985; Id., *Diccionario castellano-shuar*. Quito, Movimiento Laicos para América Latina 1989; Id., *Chicham. Diccionario shuar-castellano*. Quito, Ed. Abya Yala 2005; Id., *Arutam. Mitología Shuar*. Quito, Ed. Abya Yala 1990; Id., *Shuar*. Quito, Ed. Abya Yaola 1993; Siro M. Pellizzaro - José Arnalot - Silvio Broseghini, *La muerte y los entierros*. Sucúa, "Mundo Shuar" - Centro de Documentación, Investigación y Publicaciones 1978. Ma la "summa" e le tesi fondamentali della ricerca missionologica di Pellizzaro stanno in *Evangelización del pueblo Shuar*. Cuenca, Federación de Centros Shuar 1975.

[19] César Albisetti - Ângelo Jayme Venturelli, *Enciclopédia bororo*. Vol. I. *Vocabularios e Etnografia*. Campo Grande, Museu Regional Dom Bosco 1962; Id., *Enciclopédia bororo*. Vol. II. *Lendas e Antropônimos*. Campo Grande, Museu Regional Dom Bosco 1969.

comincerà con la registrazione dei consistenti cambiamenti avvenuti negli ultimi secoli di storia della Chiesa e di storia generale dell'Europa, poi ci si concentrerà sulla differenza di "stile" e di ispirazione teologica e pratica tra cattolici e protestanti, sui rapporti e i condizionamenti tra l'attività di catechesi e il mondo sociale e politico specifico dal quale si proviene, e infine si noteranno e commenteranno attentamente le differenze nei metodi e nelle strategie di azione pratica, oltre che nella scelta dei testi fondamentali di ispirazione della tradizione della dottrina della Chiesa, tra i diversi ordini religiosi. Infatti, i gesuiti non sono i cappuccini né i francescani o i domenicani; i passionisti non sono i comboniani né i missionari della Consolata, e così via; e i salesiani hanno una loro propria storia specifica fatta di scelte e di esperienze *sui generis*. Tutto questo per dire che anche i missionari che hanno, per evidenti opportunità, spesso anche necessità, abbracciato gli studi antropologici, mostrano molta parte degli stessi caratteri degli antropologi, i quali hanno sempre dedicato una grande attenzione alla auto-analisi – spesso critica – della cultura di provenienza, delle idee dominanti nella società del loro tempo, delle opzioni implicite e delle forme etnocentriche, che *devono* essere tenute sotto controllo. A questo proposito (cioè con riferimento all'attitudine verso la "auto-analisi" moderatamente oggettivante) risulta di grande interesse – anche se può sembrare a prima vista paradossale – fare riferimento ad alcuni recenti saggi (di Brian Howell, Timothy Jenkins, John Bialecki[20]) che cercano di applicare al cristianesimo nel suo insieme e alle pratiche missionarie, le stesse regole di analisi "distaccata" e "a-valutativa" che sono proprie della normale ricerca antropologica. Si tratta di saggi molto stimolanti, tutti intitolati ad una *Anthropology of Christianity*. E c'è anche un ulteriore tema di riflessione molto importante, che viene dal "ripensamento" del cristianesimo alla luce della tradizione religiosa indigena, in un buon numero di sacerdoti appartenenti a gruppi di nativi americani (ciò avviene soprattutto in Messico), che costituisce un

[20] Cf ad esempio, Brian M. Howell - Jenell Paris, *Introducing cultural anthropology. A christian perspective*. Grand Rapids, Baker Academic 2019; Brian M. Howell, *Which theology for anthropology? Types of theology for anthropological engagement*, in J. Derrick Lemons (Ed.), *Theologically engaged anthropology*. Oxford, Oxford University Press 2018, pp. 29-49; Timothy Jenkins, *Theology's contribution to anthropological understanding in T.M. Luhrmann's 'When God talks back'*, in J. D. Lemons (Ed.), *Theologically engaged anthropology*…, pp. 102-122; Id., *Religion in English everyday life. An ethnographic approach*. Oxford-New York, Berghahn Books, Incorporated 1999; Jon Bialecki, *A Diagram for Fire: Miracles and Variation in an American Charismatic Movement*. Oakland (California), University of California Press 2017; Id., *Anthropology, theology, and the problem of incommensurability*, in J. D. Lemons (Ed.), *Theologically engaged anthropology*…, pp. 156-178; Id., *Eschatology, Ethics and Ēthnos. Resentment and Christian nationalism in the anthropology of Christianity*, in "Religion and Society. Advances in Research" 8 (2017) 1, 42-61.

originale contributo, non banalmente "sincretico", ma costruttivo e innovativo, della teologia cristiana vista "da un punto di vista indigeno". Si tratta della nota *Teología India*, che ormai ha una estesa letteratura specifica ed è stata discussa in una serie di incontri della Chiesa latinoamericana. Basterà ricordare alcuni dei volumi importanti in proposito: *Teología india. Primer encuentro taller latinoamericano*; *Teología india Mayense. Memorias, experiencias y reflexiones de Encuentros Teológicos Regionales*; Eleazar L. Hernández, *Teología india. Gli indios latinoamericani narrano la loro fede*[21]. In una direzione simile si è mossa la *Segunda Consulta Ecumenica de Pastoral Indígena* dell'Ecuador con il suo interessante volumetto *Aporte de los pueblos indígenas de América Latina a la teología cristiana*[22].

2. Ma l'attività missionaria in Amazzonia, fin dai primi esperimenti dei gesuiti nei secoli lontani, ha assunto – quasi sempre, come si è accennato – un carattere particolare, costituito dalla grande importanza attribuita al legame materiale e spirituale tra gli uomini e la natura circostante, che ha spinto molti missionari ad elaborare una nuova strategia di catechesi legata all'ambiente. Per avere un'idea della molteplicità delle presenze missionarie nei secoli in un paese sudamericano, con le loro numerose analogie e le non poche differenze nello stile e nella concezione generale della catechesi, ci si può riferire al libro di padre Lorenzo García, O.C.D., *Historia de las misiones en la Amazonía Ecuatoriana*[23]. Qui viene ricostruita la storia delle missioni domenicane, francescane, dei gesuiti, dei giuseppini, dei salesiani, dei carmelitani scalzi e dei cappuccini, in un solo paese. Esiste, in Italia, un'ampia letteratura specifica che narra e commenta l'attività missionaria in Amazzonia, spesso oscillando tra l'informazione di prima mano, l'analisi culturale da una parte, e il frequente carattere celebrativo ed agiografico dall'altra: Piero Gheddo, del PIME (*Dio viene sul fiume. Augusto Gianola missionario in Amazzonia: una tormentata ricerca di santità*; *Missione Amazzonia. I 50 anni del PIME nel Nord Brasile, 1948-1998*); Lino Tagliani, delle Missioni della Consolata (*La lancia e l'amaca. La mia vita con gli indios Huaorani*; *Huitoto. Cultura e miti di un*

[21] *Teología india. Primer encuentro taller latinoamericano*. México-Quito, Cenami-Abya Yala 1991; *Teología india Mayense. Memorias, experiencias y reflexiones de encuentros teológicos regionales*. México-Quito. Abya Yala 1993; Eleazar López Hernández, *Teología india. Gli indios latinoamericani narrano la loro fede*. Bologna, EMI 2004.

[22] *Aporte de los pueblos indígenas de América Latina a la teología cristiana.* Quito, Abya Yala 1986.

[23] Lorenzo García, *Historia de las misiones en la Amazonía Ecuatoriana.* Quito, Abya Yala 1999[2].

popolo indio); Arturo Francesconi (*Transamazzonica km 23. Padre Salvatore Deiana missionario in Amazzonia*); Silvano Sabatini, della Consolata (*Sangue nella foresta amazzonica. La spedizione di padre Giovanni Calleri tra gli indios Waimiri-Atroari*; *Il prete e l'antropologo tra gli indios dell'Amazzonia*)[24]. E i libri del salesiano Luigi Bolla, che abbiamo commentato recentemente proprio in questa sede, soprattutto il ricchissimo suo *Diario di Missione*[25], che costituisce un monumento di grandissimo interesse e fascino, e indica una strada missionaria completamente orientata da una antropologia vissuta intensamente. Ma vanno ricordati anche i teologi Leonardo e Clodovis Boff, che hanno dedicato un libro molto importante all'Amazzonia (*Due teologi in cammino con il popolo dell'Amazzonia*)[26]. Anche alcune traduzioni di memorie missionarie pubblicate all'estero, hanno avuto un'ottima accoglienza in Italia, come il libro di frère François, *La casa di Dio in mezzo agli uomini* (dedicato agli indios Makiritare dell'Amazzonia venezuelana), o quello di Raymond Caron, *Il domenicano degli indios* (dedicato agli indios Chikri dell'Amazzonia brasiliana)[27]. In questi libri, come in molti altri, la "presenza" della foresta amazzonica è vivissima nelle vicende umane, nelle azioni quotidiane e nei processi di diffusione del cristianesimo, e il rapporto tra gli indigeni e la foresta assume spesso il carattere di un forte stimolo verso una riflessione teologica innovativa, che si basa molto sul rapporto tra gli uomini e il magnifico ambiente nel quale vivono, e all'interno del quale non hanno – né pretendono di avere – una posizione di "Signori del Creato", bensì quella di esseri di pari grado e "responsabilità" rispetto alle piante, agli animali, ed alle presenze non umane, dalle quali tuttavia in gran parte dipendono. A livello di discussione generale, di approfondimenti del tema dei rapporti tra evangelizzazione e riconoscimento delle culture indigene, non può essere trascurata una rivista,

[24] Pietro Gheddo, *Dio viene sul fiume. Augusto Gianola missionario in Amazzonia: una tormentata ricerca di santità*. Bologna, EMI 1994; Id., *Missione Amazzonia. I 50 anni del PIME nel Nord Brasile, 1948-1998*. Bologna, EMI 1998; Lino Tagliani, *La lancia e l'amaca. La mia vita con gli indios Huaorani*. Bologna, EMI 1996; Id., *Huitoto. Cultura e miti di un popolo indio*. Bologna, EMI 1998; Arturo Francesconi, *Transamazzonica km 23. Padre Salvatore Deiana missionario in Amazzonia*. Bologna, EMI 1992; Silvano Sabatini, *Sangue nella foresta amazzonica. La spedizione di padre Giovanni Calleri tra gli indios Waimiri-Atroari*. Bologna, EMI 2001; Id., *Il prete e l'antropologo tra gli indios dell'Amazzonia*. Con la collaborazione di S. Zaccaria; prefazione di S. Camerlengo; introduzione di A. Colajanni. Roma, Ediesse 2011.

[25] *Diario del P. Yánkuam'*. 14 voll. Quito, Abya Yala 2018.

[26] Leonardo e Clodovis Boff, *Due teologi in cammino con il popolo dell'Amazzonia*. Bologna, EMI 1982.

[27] Frère François, *La casa di Dio in mezzo agli uomini*. Milano, Jaca book 1971; Raymond Caron, *Il domenicano degli indios*. A cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini. Milano, A. Mondadori 1973.

ancora una volta promossa dai salesiani, che ha dato contributi importanti all'argomento di questo rapporto tra "Evangelización y Culturas". Si tratta della rivista edita a Quito "*Iglesia, Pueblos y Culturas*", sopra citata a proposito del saggio di Paulo Suess.

D'altro canto, questi nuovi orientamenti e questi contributi di ricerca assolutamente incastrati nella quotidiana attività missionaria, hanno avuto spesso il forte sostegno delle autorità della Chiesa. I documenti ufficiali della Chiesa sulle popolazioni indigene, i loro diritti e l'ambiente nel quale vivono, che deve essere protetto e salvaguardato, sono numerosi, sia nel lontano passato come nel presente. Il vecchio orientamento secondo il quale l'obiettivo primario dei missionari sarebbe stato quello di "civilizzare" gli indigeni, ancor prima di iniziare presso di loro la predicazione evangelica, fortunatamente è oggi molto raro. Ma è chiaro che una ricerca accurata nei documenti missionari del '500, del '600 e del '700, mostrerà una quantità di posizioni radicali, assolutamente negative di fronte ai costumi e alle credenze indigene, e molto frequenti appaiono in queste fonti delle posizioni etnocentriche. Ci sono fonti nelle quali si dice che gli indigeni "sono bruti, come bestie. Bisogna prima farli divenire veramente umani, e solo dopo si potrà iniziare a trasmettere loro la Parola di Dio"; in altre si dice che "le credenze e i costumi di questi popoli sono solo menzogne, vanità, finzioni, e non contengono alcuna verità"; in altre ancora si dice che "le loro credenze e i loro costumi erronei sono frutto della predicazione del Diavolo nemico di Dio, e bisogna cancellarli, eliminarli"; e frequentemente veniva citato il noto detto di san Cipriano: "extra Ecclesia nulla salus". E va del resto ricordata l'opinione di uno dei grandi missionari gesuiti del '500, José de Acosta, il quale scriveva: "Algunos de ellos son totalmente bárbaros, son indios sin ley, sin rey ni asiento, sino que andan a manadas como fieras y salvajes". Ma questi sono i "barbari" della terza e più "bassa" categoria di indiani (tra i quali sono classificati gli indios amazzonici). Invece i "barbari" della seconda categoria, tra i quali vengono collocati gli Inca e i loro discendenti, sono per Acosta a volte ammirevoli, per le loro costruzioni in pietra e per il loro sistema molto complesso di calcolo matematico delle *yupana* e delle cordicelle dei *quipu*.

Ma c'è anche dell'altro nella storia della Chiesa. I documenti importanti, positivi nei confronti delle popolazioni indigene, partono probabilmente dalla famosa Bolla *Sublimis Deus* di Papa Paolo III (1537), un documento coraggioso, che fu ostacolato e disapprovato dalle autorità spagnole, ma che disegnava alcuni punti irrinunciabili, che sarebbero stati ripresi più volte nei secoli successivi: 1. Gli indigeni non possono essere schiavi, perché sono uomini liberi; 2. I loro capi e governanti non sono "tiranni" ma *Señores Naturales* e

quindi dello stesso livello dei principi spagnoli; 3. Essi sono *gente de razón* e quindi suscettibili di essere convertiti alla parola di Cristo, se lo vogliono; 4. Essi non possono essere privati dei loro beni, che gli appartengono in piena e intoccabile proprietà. E tutti ricordiamo gli scritti del domenicano Bartolomé de Las Casas, che hanno esercitato una costante influenza su una quantità di missionari (in Perù, per esempio, si diffuse nella seconda metà del '500 un orientamento che venne definito il "lascasismo peruano"). In anni molto più recenti bisogna ricordare non solo i numerosi incontri di Vescovi e missionari in varie località dell'America Latina, ma anche i discorsi di Papa Giovanni Paolo II (Manaus 1980, Iquitos 1985), infine la recente Enciclica *Laudato sì* di Papa Francesco (2015) che ha tutti i caratteri di uno straordinario "Manifesto Ambientalista", in grado di influenzare fortemente tutta l'attività missionaria e non solo, in Amazzonia come altrove. Il corposo documento è rivolto, in massima parte "a tutti gli uomini di buona volontà"; intende entrare in dialogo con tutti, riguardo alla nostra "casa comune". Alcuni capitoli sintetizzano e accettano senza riserve i contributi delle ricerche scientifiche ambientali e affrontano i grandi temi come l'inquinamento e il cambiamento climatico, la questione della contaminazione dell'acqua come bene comune e non individuale, la perdita della biodiversità. E identificano chiaramente la radice (e la responsabilità) umana della attuale crisi ecologica; è chiara la critica al diffuso "antropocentrismo" e alla concezione dell'essere umano come "Signore dell'Universo"; si sostiene con grande efficacia che l'uomo deve essere, semmai, un "amministratore responsabile" dell'ambiente. Altri capitoli sono più "tradizionali", e si rivolgono soprattutto ai credenti, come quello dedicato al "Vangelo della Creazione". V'è un riferimento alla perdita delle foreste tropicali (i riferimenti specifici sono rivolti all'Amazzonia e al bacino del fiume Congo), e una serie di notazioni sugli "aspetti culturali delle tradizioni aborigene sull'ambiente" e sui valori delle società tradizionali. Infine, è importante il discorso che lo stesso Pontefice ha fatto nel gennaio 2018, in occasione del suo viaggio in Perù, a Puerto Maldonado ("Incontro con i popoli dell'Amazzonia"). Ha dichiarato in apertura che nell'Amazzonia c'è "una infinita varietà e un'enorme ricchezza biologica, culturale, spirituale. Quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza [delle popolazioni indigene] e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione". E aggiunge: "Considero imprescindibile compiere sforzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi; assumendo e riscattando cultura, lingua, tradizioni, diritti e spiritualità che sono loro propri". Ma è importante riconoscere in questi popoli degli autentici interlocutori e "non fare delle loro culture una idealizzazione

di uno stato naturale e neppure una specie di museo dello stile di un tempo. La loro visione del cosmo, la loro saggezza hanno molto da insegnare a noi che non apparteniamo alla loro cultura". E conclude dicendo che "l'Amazzonia, oltre ad essere una riserva di biodiversità, è anche una riserva culturale che deve essere preservata di fronte ai nuovi colonialismi". Come si vede, il Pontefice condivide alcune delle idee proposte dalla moderna antropologia sociale e culturale, che trova assolutamente compatibili con l'attività missionaria. E del resto su iniziativa di Papa Francesco è stato convocato per il 6-27 ottobre del 2019 un Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica, che con ogni evidenza si annuncia come un evento straordinario (è il primo Sinodo che ha un oggetto specifico di analisi e discussione); un evento che unirà strettamente una conoscenza approfondita e "scientifica" della foresta amazzonica e dei suoi abitanti, con nuovi esperimenti di azione sociale della Chiesa, e con la partecipazione attiva dei rappresentanti dei popoli indigeni. Una analisi accurata, dal punto di vista antropologico, dei due documenti che sono stati prodotti in vista del Sinodo, dà risultati sorprendenti. È la prima volta che appare una competenza approfondita e una considerazione molto accurata dei contributi delle ricerche delle scienze naturali e delle scienze sociali su un mondo così complesso come quello amazzonico, da parte di una Istituzione che nel passato si occupava quasi esclusivamente dei problemi teologici e pratici della evangelizzazione e della catechesi. Considero infatti il documento preparatorio del Sinodo: *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale*, e l'*Instrumentum Laboris per il Sinodo*, due contributi di valore anche per gli studiosi esperti della regione amazzonica, che potranno così apprezzare una sintesi originale tra il *credere*, il *sapere* e il *fare*.

3. Una panoramica delle attività missionarie nei diversi paesi dell'Amazzonia mostra chiaramente l'impegno dei vari ordini missionari nella foresta e con le genti della foresta. I missionari salesiani, per esempio, hanno una lunga e secolare esperienza nell'Amazzonia dell'Ecuador. Sulla intensa attività nel tempo ci informa una magnifica opera in tre volumi, curata da padre Juán Bottasso SDB, *Los salesianos y la Amazonía*[28]. La tradizione salesiana di intensa relazione tra antropologia e attività di catechesi, caratterizza l'impegno salesiano fino alla fine del secolo scorso. Si tratta di un'epoca straordinaria che ha visto l'impegno totale, con la produzione di studi e ricerche antropologiche, strettamente legate a una rinnovata attività di catechesi, di personaggi come Lino Rampon, Siro Pellizzaro, Juan Shutka, Alfredo Germani, Luigi Bolla,

[28] Juán Bottasso, *Los salesianos y la Amazonía.* Quito, Abya Yala 1993, 3 voll.

Silvio Broseghini, Juán e Domingo Bottasso. Per avere un'idea della impressionante estensione delle ricerche e studi sui popoli dell'Amazzonia da parte dei missionari salesiani, basterà dare un'occhiata al catalogo recentemente pubblicato a Quito dall'Archivio Storico Salesiano, *Los salesianos y la Amazonía. Investigaciones científicas* (2019). Una produzione di saggi e volumi sulla conoscenza approfondita delle culture indigene della foresta diventa dunque una premessa indispensabile per un'azione rinnovata di catechesi, e testimonia di una stagione felice che purtroppo oggi, per mancanza di uomini e di orientamenti adeguati, si è molto attenuata. Infatti, l'apparente "modernizzazione conclusa" della maggioranza degli indigeni della foresta (abbandono degli abiti, degli adorni tradizionali e delle costumanze proprie del passato, cristianizzazione che appare completa, diffusione dei costumi e dei consumi dei coloni della zona e provenienti dalle città) ha convinto molti missionari attuali della scarsa utilità di una impostazione antropologica del lavoro missionario. Molti dicono: "Ormai non ci sono più gli indios tradizionali", e ciò coincide in buona parte con gli orientamenti governativi, che sono rivolti con mire modernizzanti al *campesinado*. In realtà, come dimostrano chiaramente una quantità di studi sui cambiamenti sociali e culturali, risorgono continuamente movimenti indigeni di ritorno identitario alle culture del passato, ma ri-adattate alla modernità. Le richieste indigene oggi sono rivolte al recupero delle loro terre sottratte dai coloni, alla difesa dell'ambiente dalla deforestazione incombente e dalle invasioni delle compagnie petrolifere che con le loro prospezioni hanno devastato – con abbondanti emergenze di liquidi misti al petrolio – parti consistenti dei terreni forestali. E poi, rimane irrisolto il grande problema della educazione e formazione dei giovani indigeni all'interno di scuole di tipo urbano. Ci si chiede cosa faranno, e dove, i ragazzi indigeni licenziati da queste scuole. Insomma, una impostazione "differenziale", adeguata ai caratteri propri della gente della foresta, del futuro di queste genti, non può che essere affidata ai missionari che hanno una esperienza ormai secolare in queste zone forestali. Essi sono certo in grado di affrontare il tema della costruzione di comunità locali ispirate da una catechesi sociale che risulterà essere anche una nuova strategia di promozione sociale di queste minoranze etniche, e che dovrà sperimentare con grande attenzione la possibilità che i popoli della foresta rimangano sostanzialmente nella loro foresta che ben conoscono a fondo e che può diventare un contesto produttivo adeguato anche in un periodo di iper-modernizzazione e per gruppi di abitanti in forte crescita demografica. Basterebbe che le risorse possedute dalla foresta (legno, piante medicinali, animali e pesci, persino i minerali) venissero gestiti, come sanno fare da secoli, dagli stessi indigeni, anche utilizzando – con misura e circospezione –

certe innovazioni tecniche provenienti dall'esterno. Ma per far questo, ci vorrebbe una formazione specifica in *antropologia sociale e culturale del cambiamento*, non nella semplice – pur fondamentale – descrizione e comprensione etnografica dei sistemi culturali tradizionali. Vale però la pena di concludere questo breve riferimento all'attività salesiana in Ecuador, nei confronti delle popolazioni indigene, soprattutto della foresta, citando una bellissima rivista promossa dai missionari ed edita dalla Università Politecnica Salesiana di Quito, *Hombre y Ambiente. El punto de vista indígena*, che a partire dal 1987 ha raccolto una grande quantità di studi antropologici e missionari sul rapporto tra società indigene ed ambiente naturale, provenienti anche da studiosi internazionali; ed ha anche ospitato interessanti e stimolanti saggi scritti da leaders indigeni che hanno illustrato il loro punto di vista, tratto dalla esperienza tradizionale e dalla reinterpretazione dei movimenti ambientalisti contemporanei.

Il panorama degli studi sull'attività missionaria di diversi ordini religiosi nell'Amazzonia di altri paesi latino-americani è molto ampio; da una rapida analisi di queste decine di scritti appare subito un carattere ricorrente, che è quello al quale si è più volte accennato, e cioè quello della intensa attenzione all'ambiente forestale e alle relazioni tra gli indigeni e la foresta come condizione necessaria per comprendere a fondo le culture native. A parte l'amplissima letteratura sui gesuiti (a partire dalla notissima esperienza delle missioni di Maynas), ci sono studi esemplari, come quello di C. Heymann del 2011 (*A. Villarejo: misionero en la* Selva Baja *del Perú, 1934-1949*)[29]; questo saggio è dedicato a un missionario agostiniano che – tra l'altro – aveva scritto un bellissimo libro proprio sulla selva amazzonica e il mondo vivente (compresi gli uomini) che vi abitava: *Así es la selva* (1953)[30]. Sulla Amazzonia colombiana ricordo la documentata e ricca ricostruzione della storia della missione cappuccina, da parte di M. Kuan Bahamón, *La misión capuchina en el Caquetá y el Putumayo, 1893-1929*, del 2013[31]. E per l'Amazzonia boliviana è molto interessante il saggio di D. Villar, *Procesos de evangelización en la Amazonía boliviana. Un drama misionero en tres actos* del 2015[32], che è dedicato a un

[29] Catherine Heymann, *A. Villarejo: misionero en la* Selva Baja *del Perú, 1934-1949*, in "Estudio Agustiniano" 46 (2011) 313-325.

[30] Avencio Villarejo, *Así es la selva. Estudio monográfico de la Amazonía Nor-oriental del Perú: Maynas, Loreto, Requena*. Lima, Sanmartí 1953.

[31] *La Misión capuchina en el Caquetá y el Putumayo 1893-1929*. Requisito parcial para optar al título de Maestría en Historia. Presentado por Misael Kuan Bahamón, S.J. Dirigido por Jorge Enrique Salcedo Martínez. S.J. Bogotá, Facultad de Ciencias Sociales Pontificia Universidad Javeriana 2013.

[32] Diego Villar, *Procesos de evangelización en la Amazonía boliviana. Un drama misionero en tres actos*, in "Boletín Americanista" 65 (2015) 113-131.

confronto tra missionari gesuiti e francescani da una parte e missionari evangelici dall'altra, che hanno lavorato tra i Pano ed i Chacobo. In queste fonti primeggia la foresta, come protagonista dominante e la catechesi ne dipende in buona parte. Sulla Amazzonia brasiliana gli scritti sono numerosissimi; mi limiterò a ricordare un buon saggio storico-ricostruttivo e anche etnografico come quello di Maria Inès Smiljanic, *Os enviados de Dom Bosco entre os Masiripiweiteri. O impacto missionario sobre o sistema social e cultural dos Yanomami ocidentais (Amazonas, Brasil)*[33].

Come mi pare sia stato evidente da quanto finora detto, la coscienza della importanza cardinale dell'ambiente per le culture indigene, e i suoi effetti sulla concezione e pratica quotidiana della evangelizzazione, è il tema dominante di buona parte dell'attività missionaria in Amazzonia. Ma negli ultimi anni, e anche a seguito della stagione critica e polemica iniziata con i famosi incontri di Barbados, s'è aggiunto stabilmente un nuovo aspetto, che ha cominciato a primeggiare tra i compiti istituzionali dei missionari: quello della difesa dei diritti delle popolazioni indigene. Insomma, la "difesa dei diritti delle popolazioni indigene e del loro ambiente forestale" è divenuta parte costitutiva di buona parte del lavoro missionario di oggi e del futuro, come frutto dell'incontro tra un cristianesimo evangelico, esperienze di totale "immersione" nel mondo della foresta, nelle culture locali, e ricerca antropologica; questo incontro potrebbe generare ancora una volta un contributo decisivo per la soluzione dei grandi problemi sociali ed ambientali che il mondo della foresta oggi propone.

[33] Maria Inês Smiljanic, *Os enviados de Dom Bosco entre os Masiripiwëiteri. O impacto missionário sobre o sistema social e cultural dos Yanomami ocidentais (Amazonas, Brasil)*, in "Journal de la Société des Américanistes" 88 (2002) 137-158.

RECENSIONI

Sompong Thabping, Omnia Omnibus. *Be All Things to All People. The Life and Mission of Mons. Gaetano Pasotti, S.D.B. The first Bishop of Ratchaburi. The Founder of the Congregation Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary*. Bangkru Prapadang Samutprakran, Starboom Interprint Co. Ltd. 2014, 351 p.

The book *Be all things to all people* is a biography of the life and mission of Bishop Gaetano Pasotti (1890-1950), pioneer of the Salesian work in Thailand (1927), Apostolic Administrator (1929), Apostolic Prefect (1939) and Apostolic Vicar (1941) of Ratchaburi, as well as the founder of the Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary (SIHM) (1937), a local institute of consecrated women who initially collaborated with Bishop Pasotti, but eventually becoming a congregation of the Church in Thailand. The title of the book is the episcopal motto of Bishop Pasotti similar to that of St. Francis of Sales, patron of the Salesian Society.

The author, Sr. Sompong Thabping, a former mother general, wrote the book for the 75th anniversary of the foundation of the SIHM (December 2012). Knowing the SIHM spirituality and its relation with the Salesian spirituality, she recognized the limitations of the book where she expressed her willingness to receive comments from readers. Nonetheless, she saw its writing as "a window of opportunities for those interested to study, to make further deeper and more detailed research" on the life of Bishop Pasotti. She certainly used the primary documents found in various archives in Thailand and Italy for its writing.

Sr. Sompong originally wrote the book in Thai. Later, Fr. Aaron Alcoseba, a Filipino Salesian working in Thailand, and Mr. Chalor Wannaprateep translated it into English, thus making it legible to a wider public. The book consists of forewords by the SIHM Mother General and by two bishops, who actually were at work in Bishop Pasotti's original diocese. It has five parts consisting of eighteen chapters: (1) The wonderful plan of God; (2) All things to all people; (3) Collaborators in the mission and in the spirit; (4) In this world you will have suffering but do not be afraid I have already conquered the world; (5) The peaceful, final stage. At the end of the book, there are an appendix containing two circular letters of Bishop Pasotti, endnotes and list of sources that reveals the abundant archival materials (chronicles, annual reports, letters, articles from the Salesian Bulletin, etc.) used for its writing.

The forewords undoubtedly present the value of the biography: that it should lead the members of the SIHM "to understand clearly the gift which the Holy Spirit gave to the Church" through their founder. It should help review the "charism of the founder" and the "development of the mission". It should provide the occasion to return to the roots and "to know better the history and the fruits of the mission".

Bishop Pasotti was born in 5 February 1890 (Pavia, Italy) from a family of genuine faith. He was formed during his childhood both physically and spiritually to be a "cheerful and good-behaving like an angel". He went for his aspirantate (Valdocco) in October 1900, entered the novitiate (Foglizzo) in September 1905, made his first profession (Foglizzo) in 15 September 1906 and perpetual profession (Foglizzo) in 30 July 1909, military service during World War II (Udine) in 1915, ordination as priest (Udine) in 18 March 1916 with his motto "In the world you will have tribulation, but be of good cheer, I have overcome the world" (John 16:33). In 20 June 1918, he left Turin for China and in 13 September 1918, he arrived in Shanghai. In October 1927, he was sent by Fr. Rinaldi to lead the missionary expedition to Thailand. Later, the Holy See appointed him to be Apostolic Vicar of the new diocese of Ratchaburi (3 April 1941). He was ordained bishop in a secret ceremony in Bangkok (24 June 1941) during World War II.

The book reveals the many concerns and multiple facets of the work of Bishop Pasotti as missionary in Thailand. As pioneer missionary, he lived the "primitive Salesian life" in poverty, such that confreres began to get sick for lack of substantial food, provoking some to ask to go back to their countries. He started as rector and novice master, seeking to stabilize the missionary work. A good number of the Salesian personnel were in formation for which he did not have personnel. He admired the Salesians for their spirit of self-dedication worthy of being sons of Don Bosco. He coordinated with the Rector Major, Fr. Pietro Ricaldone, seeking the superior's guidance in his pastoral work among the Salesians and the missions. Even as a bishop, he continued to intercede for the Salesians, collaborating with the provincial for the organization of the mission work. As one who loved charity, he sought the will of God in some of difficult members. Certainly, he never gave up his hope in God and in the Salesians.

The book chronicles some of the difficult situations in the life of Bishop Pasotti: the time when the Government tried to take control of the work of education (1938) that affected the educational apostolate of the Salesians; the severe flooding that hit the missions (1939); the involvement of Thailand in the War (1941). It was precisely during World War II that the Holy See did not only appoint him to be the acting Apostolic Nuncio in Thailand (23 August 1941), but also asked him to act as administrator of the Laotian diocese at the border with Thailand. Moreover, he was often in the move (1942) in the northeast of Thailand to negotiate the release of confreres, as well as confiscated Church properties. He also sent Salesians to help in the areas where there were no priests.

Even before he was appointed Apostolic Vicar, Bishop Pasotti had already sought to establish a diocesan seminary (11 February 1930) for the mission. He was genuinely concerned for the local church to obtain local vocations that he wanted at the shortest possible time. In a poor diocese, he sought to invest in the formation of personnel. And he was always happy when he was among the seminarians as he asked the clergy to take care of vocations and to help vocations from poor families. As Apostolic Prefect, he participated in the Indo-Chinese Synod of Bishops in Hanoi (1934).

Bishop Pasotti concerned himself for the establishment of a teachers' training school, to prepare teachers and catechists for the Mission and for the Salesians as well.

He realized the importance of the print media as a catholic action to fight and to maintain the propagation of the faith. He was concerned with the development of the mission work in the south of Thailand. He felt the need of providing knowledge to develop the agricultural life of the people, and to maintaining good relationship with Thai government officials.

Wanting the collaboration of many, Bishop Pasotti foresaw the necessity of having a female religious institute to help in the pastoral care for women. Consequently, he organized a group of ladies whom he entrusted to the care of the Daughters of Mary Help of Christians (Sr. Antonietta Morellato FMA and Sr. Luigina Di Giorgio FMA). The SIHM ("Xi Song Khro") began (December 1937) with the aim "to make themselves all things to all people", consonant to Bishop Pasotti's episcopal motto. He wanted the sisters "to be Siamese to the Siamese". Moreover, he had also invited the cloistered Capuchin Sisters (1936) to Ratchaburi to offer prayers and mortifications for the evangelization of the missions, as well as other congregations of nuns (Ursuline Sisters and Daughters of Mary Help of Christians).

Bishop Pasotti maintained his relationship with his mother province of China, especially with his former superior and companion in the China Missions, the Servant of God Fr. Carlo Braga. He sought counsel from Fr. Braga on how to regulate the relationship between the Salesian Bishop and Salesian Province; to ask for personnel so as to augment the number of Salesians; to ask for prayers for the maintenance and growth of the Salesian. When he wrote to Fr. Braga, he would even sign his name in Chinese. Certainly, his experience of China helped him as 'Thai' missionary.

Moreover, Bishop Pasotti promoted the devotion to the Immaculate Heart of Mary. Ever sensitive to the feelings and situation of the people, he made sure that people had the chance to receive the sacraments, especially to make their confession. He promoted interreligious dialogue between the dominant Buddhist religion and the Catholics. He took care of the young, especially those who were recruited to go to war. In fact, he had asked priests to write to the soldiers to solicit news and to forward these to their parents, as well as to send the soldiers news about their families. He went to pay homage to the remains of the assassinated King Rama VIII (9 June 1946). He mediated for the establishment of other dioceses in Thailand, suggesting that native priests take care of the dioceses rather than foreign religious missionaries.

Bishop Pasotti told his relatives who restrained him from going back to Thailand during his last vacation in Italy, that his life "belongs to all, and no longer to himself". He defined his impending death as "going to live with God". When he died (3 September 1950), he was buried in Bang Nok Khuek where he began the Salesian mission. In his tomb were written the words "Like a father among his children".

Being an unknown figure in the Salesian Family, the book is certainly a first attempt to write a comprehensive biography of Bishop Pasotti by a Thai. And in spite of its limitations, it definitely contributes to the knowledge of the history of the Salesians and of the Church in Thailand and in Asia.

Nestor Impelido

Guglielmo Malizia - Mario Tonini (a cura di), *40 anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP in Italia e nelle Regioni. Federazione CNOS-FAP: 1977-2017. Associazioni regionali CNOS-FAP: 1978-2018*. Roma, CNOS-FAP 2018, 202 p.

L'Associazione nazionale "CNOS-FAP" – *Centro Nazionale Opere Salesiane/ Formazione Aggiornamento Professionale* – che "coordina i Salesiani d'Italia impegnati a promuovere un servizio di pubblico interesse nel campo dell'Orientamento, della Formazione e dell'Aggiornamento professionale con lo stile educativo di don Bosco" (dallo *Statuto*) – ha compiuto i 40 anni di vita, essendo nata nel dicembre 1977.

Per l'occasione, aggiornando precedenti studi, gli autori, profondi conoscitori della Federazione per lunga esperienza "su campo" e per molteplici studi al riguardo, hanno edito un nuovo volume in cui, all'interno delle dinamiche sociali del quarantennio, hanno concentrato l'attenzione su quattro fasi della sua storia: 1. Il primo decennio di vita: fine anni settanta e prima decade anni ottanta (pp. 7-14); 2. Realizzazione del Centro di Formazione Professionale (CFP) polifunzionale: prima metà degli anni novanta (pp. 15-23); 3. Costruzione di un sistema maturo ma disomogeneo di Formazione Professionale (FP): prima decade del terzo millennio (pp. 23-45); 4. La resilienza della FP e del CNOS-FAP nei successivi anni della grande crisi: 2008-2016 (pp. 47-137).

Segue poi un rapido ma ben articolato tentativo di bilancio (pp. 137-167) che focalizza soprattutto sugli aspetti positivi di tale evidente evoluzione, ritenuti utili per costruire un futuro possibilmente più "luminoso" del passato e del presente.

Di notevole interesse è infine il capitolo sesto (pp. 169-187) che presenta le attività principali realizzate dalla Federazione nelle singole Regioni italiane raccolte attorno a due indicatori: numero degli allievi e numero dei corsi nel quindicennio 2003-2017. Per limitarci all'ultimo anno considerato, il 2017 su un totale di 25.980 allievi suddivisi in 1708 corsi, al primo posto si colloca la regione Piemonte con 9.980 allievi iscritti a 783 corsi; seguono il Veneto con 5.789 allievi per 412 corsi e poi la Lombardia con 3.379 allievi per 189 corsi; ma il rapporto numero allievi/numero corso si capovolge. Invece le Regioni con i numeri più ridotti sono la Calabria con 2 corsi per 55 allievi, seguita dalla Campania con 5 corsi per 74 allievi e dalla Puglia con 9 corsi per 121 allievi. I dati del singolo anno 2017, e ancor più i dati comparati dell'intero quindicennio, fanno riflettere e si prestano a molteplici interpretazioni di indole politica, sociale, culturale, giuridico, istituzionale tanto su scala nazionale quanto regionale. Non si può che auspicare un'attenzione maggiore ad un settore vitale di paese Italia quale la Formazione Professionale da parte di tutte le componenti sociali interessate.

Il volume si conclude con varie pagine di bibliografia, di grande utilità per quanti intendessero approfondire le tante tematiche appena accennate lungo le pagine precedenti.

Una storia che non si tramanda rischia di non esistere sul piano socio-culturale, rischia di non essere a disposizione di chi, come tutti noi, siamo interessati a capire, comprendere ciò che ci ha preceduto e che sta alla base di quello che siamo: ovviamente una storia "seria" che va alla ricerca di tracce da interrogare (condizioni, pro-

getti, obiettivi, strategie, mezzi messi in campo, risorse di ogni genere, esiti) e le interpreta criticamente.

Il volume di Malizia-Tonini indica una pista in questa direzione: "come i salesiani di don Bosco in Italia per gli ultimi 40 anni hanno cercato, spesso riuscendoci, di promuovere una Formazione professionale «di qualità», che salesianamente parlando, intendeva essere nello stesso tempo «educativa» per i giovani soprattutto del ceto popolare, «professionale» per facilitare il loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro, e capace di formare «onesti cittadini e buoni cristiani» secondo lo spirito di don Bosco. Una qualità che i due autori a loro volta suddividono in «qualità pedagogica e didattica salesiana», «qualità dei risultati», «qualità dell'organizzazione a sostegno del progetto educativo», qualità del ciclo di vita del processo formativo".

A detta di molti (docenti, ex allievi, genitori, operatori sociali, amministratori, datori di lavoro...) gli obiettivi in linea di massima sono stati raggiunti. Ma non basta prenderne atto con soddisfazione da parte salesiana; occorrerà continuare sulla strada intrapresa da don Bosco 150 anni fa, portata avanti egregiamente negli ultimi 40 dal CNOS-FAP, affrontando le sempre nuove sfide che la società tecnologica, globalizzata ed estremamente dinamica di oggi, mette dinnanzi.

Francesco Motto

SEGNALAZIONI

Florita DIMAYUGA (Editor), *FMA Philippines 60th Anniversary. 1955-2015. Remembering - Embracing - Reliving*. Central Books, Quezon City 2015, 178 p.

The making of a commemorative book for the 60th Anniversary of FMA presence in the Philippines came up as a proposal during an informal encounter with some members of the Provincial Team and of the Provincial Council, as early as 2011, five years before the celebration of the event in 2015.

The proposal was presented formally in a meeting of the Provincial team and later taken up by the Provincial Council[1]. A team, headed by Sr. Florita Dimayuga, FMA, a member of the Provincial Team and of the editorial board of the *FMA Lifeline*[2], was assigned to realize the project.

The theme chosen for the celebration – *Remembering, Embracing, Reliving* – became the guide to spell out the content of the publication in three main parts.

Contributors for articles regarding the history of the Institute, each FMA presence in the Philippines, and articles on Salesian Spirituality and Mission, were requested to submit brief articles of about 200-300 words and encouraged to make simple historical research using materials and documents available in local and provincial archives (House Chronicles, Costumiere, School Publications, et al.)

Some Sisters were also assigned to solicit messages from significant persons (Ecclesial authorities, FMA and SDB Superiors, etc.) who value and give support to our presence and mission in the country.

An integral part of the content of the book is the historical photo-documentation that corroborated each article. Some of them came from Local and Provincial archives, and from private collections of individual Sisters, Past Pupils, etc. They were painstakingly chosen, properly categorized and labelled according to the events and the persons they represented, in order to give priority to the more significant and defining ones that "*tell the story*" of a specific event, foundation, or mission.

The first part, *Remembering our Roots*, contains introductory articles regarding the beginnings of the Institute, its Founders, the three pioneer FMA missionaries, and the summative general history of the FMA presence and mission in the Philippines.

The brief history of each FMA foundation in the Philippines, including those houses that were already closed, followed. Every article written by contributors,

[1] Cf Minutes of the Provincial Council Meeting, January 30, 2012 and April 13, 2013; Minutes of the Provincial Team Meeting, March 24, 2012.

[2] Official organ of FMA-FIL.

whose names appear at the end of each article, were checked, edited, and substantiated by captioned photo-documents.

The second part, entitled *Embracing the Dream,* contains articles on Salesian Spirituality, on the Educating Community, and on the Salesian Youth Movement as it started and developed in the country, and finally on the Laura Vicuña Foundation at the service of youth at risk.

The third part of the book – *Reliving the Spiritual Legacy* – contains articles and photographs of our main apostolates: Schools, Vocational-Technical Centers, Social Works for youth at risk, Oratory-Youth Centers. Other articles were written on the different supporting branches of our mission: VIDES, Alternative Learning System (ALS), the Mother Maddalena Morano Educational Foundation, Campus Ministry, Retreat Ministry, works among the indigenous groups, and Relief Operations and Rehabilitation that were carried out during times of natural emergencies and disasters.

The picture of each Sister of the FMA-FIL Province were also included in pages placed in-between the different articles in order to acknowledge and honour the contribution of each Sister to the reality of the FMA presence and mission in the country.

Documentations on the Visits of Superiors General, Missionaries who worked in the Philippines, Filipino FMA Missionaries or those working abroad, and deceased members of the FMA FIL Province, were also included in brief descriptive photographs.

A concluding article entitled *Vision and Prophecy* closes the main part of the book. The article poses the challenge to forge ahead in realizing the dream of a fruitful, meaningful, and charismatic presence in the land.

A section with the dedication of well-wishers and supporters of our mission follows. The aim of the publication is to express gratitude to God and to our Blessed Mother for 60 years of accompaniment, grace, and blessings, bestowed on the FMA-Philippines Province, to leave a simple historical legacy to younger generations of FMA, and to cater to the interest of a broad base of readers including our young people and the lay members of our educating communities. The resulting work, fruit of concerted efforts of many persons, came out as a commemorative book where the historical account and the chosen photo-documentation melded into one coherent and meaningful work which provides sufficient information of light and easy reading.

The book was launched during the main celebratory event held in Araneta Coliseum, Quezon City, Metro Manila, on the 30th of November 2015, in the presence of a large number of FMAs, representatives of SDB, invited guests, members of the educating community, lay mission partners, benefactors, well-wishers, and youth representatives of all our houses[3].

Mabel Pilar FMA

[3] Cf Provincial House Chronicles, November 30, 2015 entry.

Waldemar Witold Żurek (edited by), *Salezjanie na lubelskiej 'Kalinie' 1927-1951. Kronika* [The Salesians in the Lublin 'Kalina' 1927-1951. Chronicle]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 11). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 408 p. (including 78 photographs).

After Poland regained its independence in 1918, the Society of St Francis de Sales (the Salesians) could put their charism into action in the Polish territory. Economically and morally ruined by the First World War, the country needed new intelligentsia and craftsmen to develop the resurrected state. In addition, it was necessary to instil Christian values and patriotism into young Poles, who were to build the future of their reborn country. All this was done by the Salesians in Galicia until the end of the 19th century, as they established oratories and trade schools. Catholic congregations focusing on education were banned in the Polish territories under Russian and Prussian rule and therefore there was an urgent need for such centres throughout the country after Poland regained its independence.

In 1922, the Lublin Bishop, Marian Leon Fulman, made efforts to bring the Salesians to Lublin, offering them the buildings (in Kalinowszczyzna) which had belonged to the Order of St Augustine. However, he did not succeed. It was not until 1927 that the Salesians came to Lublin and settled in the ruined buildings of the former Franciscan monastery, given to them by Tadeusz Weisberg. The reconstruction of the buildings proved expensive and organizationally difficult and therefore it was not until 1933 that the superior of the Salesian community, Józef Strauch, managed to open a chapel and a youth oratory. The monastery was fully rebuilt just before the outbreak of the Second World War. During the German occupation, the Salesians continued their pastoral and educational activities, which were, however, hindered by imposed restrictions. In 1944, the presence of the Germans in the monastic buildings caused serious damage resulted from war activities. Initially, the new Polish communist authorities did not curb the Salesians' activities. However, in 1954 most buildings belonging to the Congregation were taken away, which led to the liquidation of the hostel (opened in 1944).

The Chronicle of the Lublin Salesians covers the years 1927-1951, with a break in 1928-1930. The manuscript is supplemented with numerous newspaper cuttings and photographs related to the activity of the oratory and events organized by young people and children with the assistance of the Salesians. The records in the chronicle are kept systematically in chronological order, primarily by the directors of the Salesian centre.

The chronicle presents in detail the internal life of the Salesian centre, paying scant attention to external issues, which concern only the social life and economic situation of Lublin.

Initially, everything connected with T. Weisberg's donation and the arrangement of all official matters was written down in detail. The records focused mainly on the Salesian chaplaincy as well as the care of children and young people. All actions and events organized in the Salesian youth oratory (performances, carols, nativity plays and the Passion plays) were precisely recorded. The chronicle also includes informa-

tion about employees (clergy and lay people) of the centre in Kalina.

The chronicle is a basic source for the history of the Salesian centre in the Lublin Kalinowszczyzna, as well as being useful material for studying the picture of Lublin at that time.

The summaries in Polish, German, English and Italian were added to the edition of the chronicle. Moreover, it includes a bibliography as well as an index/of persons and places.

Artur Hamryszczak
Catholic University of Lublin, Poland

Waldemar Witold Żurek (edited by), *Zakład Salezjański im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1940-1943. Kronika tom 5* [Don Bosco Salesian Centre in Oświęcim 1940-1943. Chronicle volume 5]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 12). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 240 p. (including 34 photographs).

The Chronicle of the Salesian Centre in Oświęcim was written during Poland's occupation by Nazi Germany in the Second World War. The Salesian Centre in Oświęcim was the first religious institution of this congregation in Poland, established at the end of the 19th century. The centre included a vocational school educating students in a few trades, a secondary school, a boarding house hostel and a Salesian house of the for theological and philosophical studies. The Oswięcim centre was the one that gave rise to other Salesian educational institutions in reborn Poland. During the German occupation in 1939-1945, the activity of the Salesians was hindered by the occupation authorities. As a result, a number of religious centres were closed down and school and church buildings were destroyed. Especially An especially difficult situation prevailed in the Polish territories incorporated into the Third German Reich, where the Germans introduced occupation terror and eliminated all traces of Polishness. This policy also affected the Oświęcim Salesians because in this town, apart from the occupation policy mentioned above, the Germans introduced additional restrictions connected with the Auschwitz concentration camp. The John Bosco Salesian Centre was closed down, and its buildings were taken over by the Germans who organized there a military hospital. The invaders took over machines, tools and the equipment stored in the warehouses of the trade school. The things related to religious worship, e.g. the statues of saints, were profaned. In addition, a part of the centre building was destroyed during military operations.

Most Salesians of the Oświęcim centre were relocated, some of them imprisoned in the Auschwitz concentration camp and only a few lived in the premises of the centre, but they were in constant danger of forcible eviction by the German occupation authorities.

The significance of the presented chronicle under consideration stems from the fact that it was kept in the most important house of the Salesian Congregation in Poland under the German occupation during World War II. The records in the chronicle are short and laconic; however, they were systematically kept. Due to the continuous threat of revision and arrest, the chroniclers wrote down the basic information, without going into details; they also used euphemisms or phrases that only insiders could understand. Despite this, the chronicle presents the vivid picture of the realities of the occupation and the ruthless policy of the German authorities towards Poles and the Polish Catholic Church in the territories annexed to Germany.

The edition of the chronicle includes a personal and geographic an index/of people and places as well as a bibliography. The publication is supplemented with footnotes with, among others, biographical entries of the people mentioned in the chronicle and explanations of the church terminology. The chronicle is crowned completed with the summaries in the following languages: Polish, Italian, German and English.

Artur Hamryszczak
Catholic University of Lublin, Poland

Rosanna Roccia (a cura di), *Epistolario di Urbano Rattazzi. Volume terzo III 1863-1873*. (= Istituto per la storia del Risorgimento italiano Biblioteca scientifica – Serie II, Fonti. Vol. CVIII). Presentazione di Giuseppe Monsagrati. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore 2018, 811 p.

Nell'*addenda* del grosso volume che conclude l'epistolario del Rattazzi, uno dei protagonisti del Risorgimento italiano, la curatrice Rosanna Roccia ha inserito dieci lettere inviate dallo statista a don Bosco nel quadriennio che va dal 14 maggio 1853 al 7 luglio 1857: lettere quasi tutte edite nelle *Memorie Biografiche di don Bosco* e tutte conservate nell'Archivio Salesiano Centrale (recentemente trasferito nel *campus* dell'Università Pontificia Salesiana di Roma). Si tratta per lo più di risposte a precise richieste di don Bosco.

Considerati gli anni cui risale tale carteggio sarebbe logico aspettarsi notizie, suggestioni o per lo meno risonanze della difficile situazione politico – religiosa del momento, con il governo subalpino in rotta di collisione con la Santa Sede a motivo della legge sulle corporazioni religiose e sui beni ecclesiastici (1855). Invece nulla di tutto questo.

Don Bosco è impegnato nell'ingrandire e completare le strutture edilizie del suo oratorio perché possa accogliere più giovani, per cui ciò di cui ha maggiormente bisogno dal governo dell'epoca è un aiuto economico. Ecco allora che Rattazzi da presidente della Camera acquista 200 biglietti di due lotterie (12 maggio 1853) ed altrettanti come Ministro di Grazia e Giustizia (30 aprile 1857); in quest'ultimo ruolo

assegna all'oratorio di don Bosco 300 lire (14 gennaio 1856) – ma don Bosco aveva sperato ben di più come sovvenzione per le costruzioni intraprese – 100 lire per la pensione di un giovane raccomandato (25 settembre 1856), 1.000 lire il 2 ottobre ed altrettanto due giorni dopo come contributo all'Oratorio. Il 3 novembre raccomandava a don Bosco di accogliere in esso un giovane e il 20 marzo 1856 gli donava un quadro del valore di 400 lire come dono della lotteria a Valdocco. Infine il 7 luglio 1857 raccomandava di prendere colà un ragazzo al posto di un altro già accettato, ma che non sarebbe più venuto.

Tre volte tanto sono invece le lettere inviate da don Bosco al ministro Rattazzi sia negli ultimi anni del Regno di Sardegna (1853-1860), che nei primi anni del Regno d'Italia (1861-1867) molte delle quali in risposta alle numerose richieste governative di accogliere all'Oratorio ragazzi bisognosi ed orfani di dipendenti statali. Don Bosco, per intuibili motivi, non ne ha mai rifiutato nessuno, ma allo stesso tempo ha sempre chiesto che il Ministero ne pagasse la modesta pensione. (Si vedano il primo e secondo volume dell'Epistolario di don Bosco curato dal sottoscritto).

Collocato su posizioni politiche antitetiche rispetto a don Bosco, il Rattazzi fu comunque il personaggio politico più largo di aiuti sostanziali al santo, di cui stimava sia la persona dopo averlo incontrato più di una volta a Valdocco e anche nei palazzi ministeriali, sia l'opera torinese per averla appunto visitata. Vi aveva anche fatto collocare un nipote. Ma forse il più grande servizio reso dal Rattazzi a don Bosco è stato quello di avergli dato particolari suggerimenti di carattere giuridico che evitassero alla nascente Congregazione salesiana (1859) di cadere sotto i rigori della legge che prendeva nientemeno che il suo stesso nome (legge Rattazzi del 29 maggio 1855). L'esservi messo esclusivamente al servizio della carità, lontano da una politica attiva, è risultata per don Bosco la strategia vincente. Ha ottenuto aiuti anche quando e da chi non sarebbe stato ragionevole aspettarselo, dall'anticlericale Urbano Rattazzi *in primis* e negli anni più difficili del Risorgimento.

Francesco Motto

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2019

Studi

ANCHUKANDAM Thomas, *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part II 9-60

— *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part - III 209-236

CANINO ZANOLETTY Miguel, *Los cardenales protectores de la Congregación Salesiana (1879-1970). Esbozo histórico de una institución singular* 237-259

KAPPLIKUNNEL Mathew, *Father Philip Thayil SDB: Visionary and Innovator (1917-2003)* 61-88

ZIMNIAK Stanisław, *Sulle obiezioni circa i nove voti positivi espressi dai Consultori Teologi sulla "Positio" per il processo di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Cardinale August Hlond, Primate della Polonia* . . . 89-114

— *Gli anni viennesi del giovane Mario Marega futuro missionario salesiano in Giappone (1916-1918)* 261-273

Fonti

Cuarenta y cinco dias a Orillas del Rio Azopardo. Edizione critica a cura di Salvatore CIRILLO 275-319

Gli appunti di predicazione mariana di don Bosco. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 115-139

Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO 321-338

Profili

JASKOT Grzegorz, *Andrzej Świda (1905-1995): salesiano con una mente aperta e sguardo lungimirante* 339-346

PIETRZYKOWSKI Jan, *L'arcivescovo Antoni Baraniak: salesiano zelante, vescovo idomito* 141-156

Note

ANCHUKANDAM Thomas, *A brief historical note on the Salesian contribution to technical-training in India with a special reference to Bangalore* 347-363

COLAJANNI Antonino, *L'antropologia e i missionari in Panamazzonia* 365-381

ESCUDERO Antonio, *Le memorie di don Luigi Bolla (1932-2013). La testimonianza missionaria: dal ricordo al messaggio* 157-170

LEWICKI Tadeusz, "Il palco alle Ragazze!" – *l'interessante e valoroso apporto agli studi salesiani di Daniela Cavallaro* 171-178

Recensioni

ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione.* Roma, LAS 2018, 445 p. (Thomas Anchukandam) 188-190

DE PAOLIS Carlo (a cura di), *90 anni di storia. Salesiani a Civitavecchia dal 1928*. (= Exallievi/e Don Bosco – Unione di Civitavecchia). S.l., Etruria grafica&stampa 2018, 233 p. (Kamil Pozorski) 193-195

FORNO Mauro, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*. Roma, Carocci editore 2017, 207 p. (Aldo Giraudo) 184-188

KOLAR Bogdan, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli sloveni.* (= ACSSA – Varia, 9). Ljubljana, s.e. 2015, 392 p. (Stanisław Zimniak) 179-183

MALIZIA Guglielmo - TONINI Mario (a cura di), *40 anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP in Italia e nelle Regioni. Federazione CNOS-FAP: 1977-2017. Associazioni regionali CNOS-FAP: 1978-2018*. Roma, CNOS-FAP 2018, 202 p. (Francesco Motto) 386-387

THABPING Sompong, Omnia Omnibus. *Be All Things to All People. The Life and Mission of Mons. Gaetano Pasotti, S.D.B. The first Bishop of Ratchaburi. The Founder of the Congregation Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary*. Bangkru Prapadang Samutprakran, Starboom Interprint Co., Ltd. 2014, 351 p. (Nestor Impelido) 383-385

ŻUREK Waldemar Witold (edited by), *Kronika Salezjańskiego Instytutu Filozoficznego w Marszałkach 1935-1939* [The Chronicle of the Salesian Philosophical Institute in Marszałki 1935-1939]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspecktorii św. Jacka w Krakowie, 9). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 532 p. (Artur Hamryszczak) 191-192

Segnalazioni

DIMAYUGA Florida (Editor), *FMA Philippines. 60th Anniversary. Remembeing. Embracing. Reliving. 1955-2015*. S.l. s.d., 178 p. (Mabel Pilar) 389-390

[FREEMAN Frank] *A life brimming over with goodness. Fr Michael Maiocco SDB.* Ascot Vale VIC, Salesians of Don Bosco 2018, 66 p. (Thomas Anchukandam) 198-199

ROCCIA Rosanna (a cura di), *Epistolario di Urbano Rattazzi. Volume terzo III 1863-1873*. (= ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO BIBLIOTECA SCIENTIFICA – Serie II, Fonti. Vol. CVIII). Presentazione di Giuseppe Monsagrati. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore 2018, 811 p. (Francesco Motto) 393-394

ŻUREK Waldemar Witold (edited by), *Salezjański Instytut Teologiczny w Krakowie 1929-1939. Kronika tom 1* [The Salesian Theological Institute in Poland 1929-1939. Chronicle volume 1]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspecktorii św. Jacka w Krakowie, 8). Lublin, Drukarnia Gaudium 2017, 340 p. (including 137 photographs) (Artur Hamryszczak) 197-198

ŻUREK Waldemar Witold (edited by), *Salezjanie na lubelskiej 'Kalinie' 1927-1951. Kronika* [The Salesians in the Lublin 'Kalina' 1927-1951. Chronicle]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 11). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 408 p. (including 78 photographs), (Artur Hamryszczak) 391-392

ŻUREK Waldemar Witold (edited by), *Zakład Salezjański im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1940-1943. Kronika tom 5* [Don Bosco Salesian Centre in Oświęcim 1940-1943. Chronicle volume 5]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 12). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, pp. 240 (including 34 photographs), (Artur Hamryszczak) 392-393

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie terza, 2

CORRESPONDANCE BELGE DE DON BOSCO

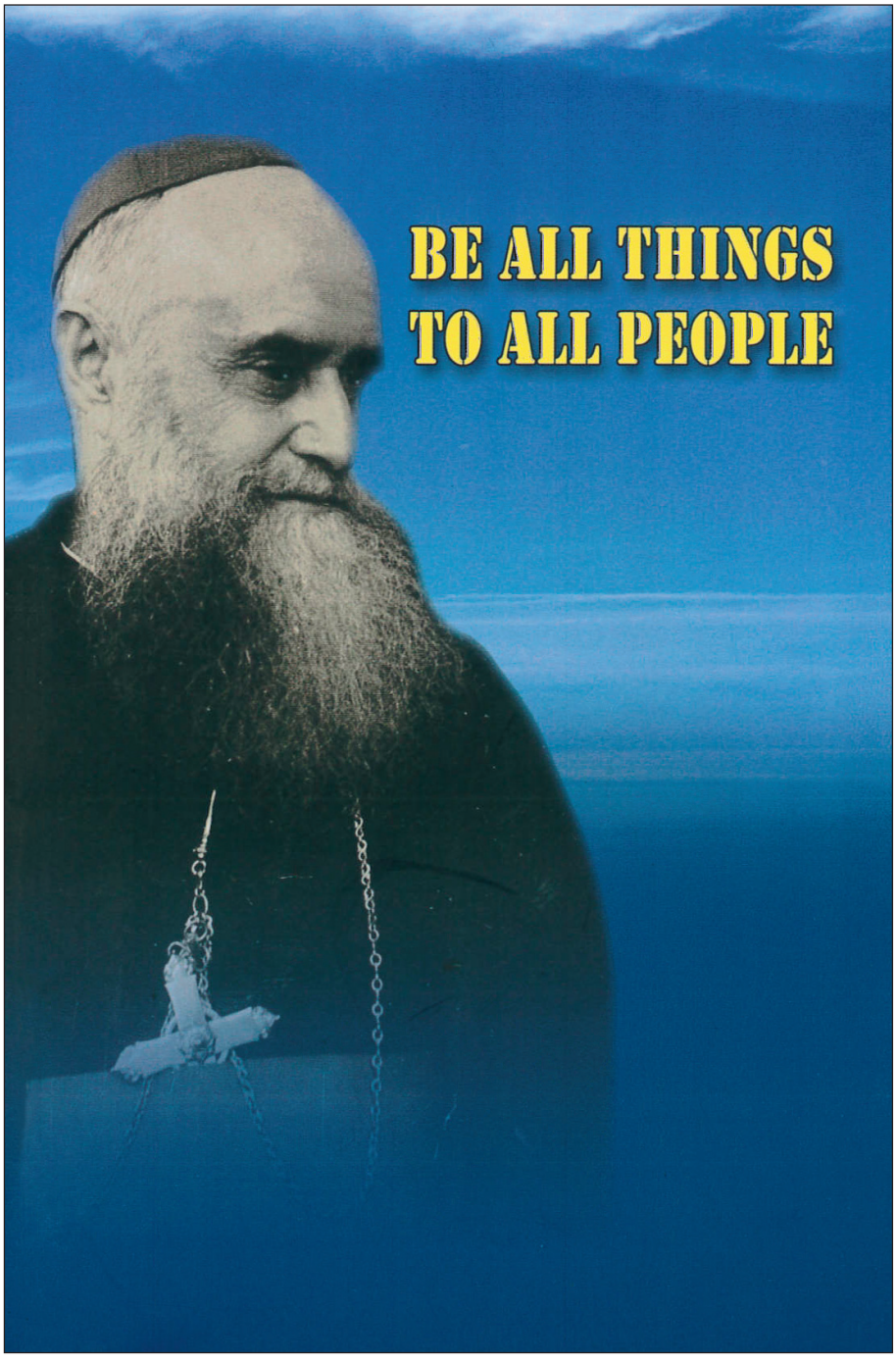
(1879-1888)

Introduction, textes critiques et notes

de

WIM PROVOOST

LAS - ROMA


BE ALL THINGS
TO ALL PEOPLE

SALEZJANIE
NA LUBELSKIEJ «KALINIE»
1927–1951
KRONIKA



Opracował
Waldemar Witold Żurek SDB

ABBREVIAZIONI

ACSSA = Associazione Cultori di Storia Salesiana.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Sede Centrale Salesiana - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS, 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875),* a cura di Francesco Motto. Roma, LAS, 1982.

Doc. = Giovanni Battista Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* 45 voll. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC A050-A093.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 voll. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016; Vol. VIII (1882-1883) 3562-3955. Roma, LAS 2019.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto]. Roma 1996.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memoria biografiche di don Bosco (del Beato ...di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*

Finito di stampare: dicembre 2019